LETTERE D'ISABELLA ANDREINI PADOVANA,

COMICA GELOSA, ET ACADEMICA INTENTA, NOMINATA L'ACCESA.

DEDICATE

AL SERENISSIMO DON CARLO EMANUEL, DUCA DI SAVOIA, &c.

Con Priuilegio, & Licentia de' Superiori.

IN VENETIA, Appresso Marc'Antonio Zaltieri. MDCVII.
Ad instantia di Gieronimo Bordon.

C O P I A.

Gli Eccellentissimi Signori Capi dell'Illustris. Conf. di X. Infrascritti: hauuta fede dalli Signori Riformatori del Studio di Padoua, per relation delli doi à ciò deputati, cioè del Reuerendo Padre Inquisitor, & del Circ. Secretario del Senato Gio. Marauegia, con giuramento, che nel libro intitolato Lettere de Isabella Andreini Padouana, Comica Gelosa, & Academica intenta, non si troua cosa contra le leggi, & è degno di stampa, concedono licentia che possa esser stampato in questa Città.

Dat. die 13. Ian. 1606.

D. Hieron. Diedo }
D. Marco Bragad. } Capi dell'Illustrif. Conf. di X.

Illustrissimi Conf. X. Secretarius.
Leonardus Ottobonus.

1606. à 22. Gen. Registrato in libro à car. 165.

Anto. Loredan.

AL SERENISSIMO D. CARLO EMANVEL DVCA DI SAVOIA, &c.

A Natura (Sereniſſimo Signore) quella noſtra madre ottima, e maſſima vedendo di non poter perpetuar ciaſcun di noi ſteſſi, come quella, che non hà altro fine, che di perpetuarci in modo che non habbiam mai fine, procurò ſtudioſamente per altro mezo di conſeguir il deſiderio ſuo in quanto poteua; onde ſauiamente deſtò in alcuno ardentiſſima voglia di figliuoli, nipoti, e pronipoti, nella uita dei quali, i Padri, gli Aui, & i Proaui, benche morti, felicemente immortali ſi viuono. Alcun'altro, perche godeſſe del priuilegio della vita dopò la vita, chiamò quelle a nobiliſſime arti, cosi di eſſa Natura imitatrici, che molte volte hanno ardire di gareggiar mirabilmente ſeco; e che ſia vero, ecco

le viue dipinte, che ingannano gli vccelli, & ecco la statua scolpita, che innamora vn giouane: ma giudicando, anzi chiaramente conoscendo questa grande, e prudente madre, che frà tutte le cose atte à render l'huomo immortale, attissimo era il sapere, con la sua mirabil forza il fè à lui tanto commune, ch'egli è in lui desiderio innato. Chiamasi l'huomo mercè del sapere, Signor delle cose inferiori, famigliar delle superiori, terreno Dio, animale celeste, e finalmente pompa, e miracolo della medesima Natura. Dimandato Anassagora, perch'era nato, disse. Per contemplar le stelle, laqual cosa non potendosi fare, se non per mezo del sapere ci fa conoscer, che ogn'uno che nasce, nasce con desiderio di sapere; hor essend'io stata dalla bontà del Sommo Fattore mandata ad esser Cittadina del Mondo, & essendo per auuentura questo desiderio di sapere nato in me più ardente, che in molt'altre Donne dell'età nostra, lequali come che scuoprano in virtù de gli studi molte, e molte esser diuenute celebri, & immortali, nondimeno vogliono solamente attender. (e ciò sia detto con pace di quelle che à più alti, & à più gloriosi pensieri hanno la mente riuolta) all'ago, alla conocchia, & all'arcolaio; essendo dico in me nato ardentissimo il desiderio di sapere, hò uoluto

à tutta

à tutta mia possanza alimentarlo; e benche nel mio nascimento la Fortuna mi sia stata auara di quelle commodità, che si conueniuano perciò fare, e benche sempre i' sia stata lontanissima da ogni quiete, onde non hò potuto dir con Scipione, che mai non mi son veduta men'otiosa, che quando era otiosa; tuttauia per non far torto à quel talento, che Iddio, e la Natura mi diedero, e perche'l viuer mio non si potesse chiamar un continuo dormire, sapend'io, che ogni buon Cittadino è tenuto per quanto può à beneficar la sua Patria, à pena sapea leggere (per dir così) che io il meglio, ch'i' seppi mi diedi à comporre la mia Mirtilla fauola boschereccia; che se n'uscì per le porte della stampa, e si fece uedere nel Teatro del Mondo molto male in assetto, per colpa di proprio sapere (io non lo nego) ma per mancamento ancora d'altrui cortesia (e non u'ha dubbio.) Dopò sudai nella fatica delle mie Rime, e di ciò non contenta procurai di rubbar al Tempo, & alla necessità del mio faticoso essercitio alcun breue spatio d'hora, per dar opera a queste lettere, che di mandar alla luce presso gli altri miei scritti ardisco, più, perche mi confido nella benignità del Mondo, che, perch'i' creda, ch'esse uagliano; e se alcuno dicesse, che fu sempre intentione di chi mandò lettere alle stampe d'inse-

gnar

gnar il uero modo di scriuerle, sappia quel tale, ch'io non hebbi mai cosi temerario pensiero, sapendo, ch'è solamente dato a gli huomini più intendenti l'hauere, e'l conseguir simil fine. Intention mia dunque fu di schermirmi quanto più i' poteua dalla morte: ammaestrata cosi dalla Natura; per ciò non douerà parere strano ad alcuno s'io hò mandato, e se tuttauia mando nelle mani de gli huomini gli scritti miei, poiche ogn'uno desidera naturalmente d'hauer in se stesso, e ne' suoi parti, se non perpetua, almeno lunghissima vita: e per conseguirla più facilmente hò eletto di dedicar questa forse non vltima fatica à V. A. S. e benche à Principe tanto perfetto cosa men che perfetta donar non si douesse, e benche i'm'auuegga, che queste lettere mancano tanto di perfettione quant'ella n'abbonda, nondimeno hò voluto seguir il mio proponimento, assicurandomi, che non perderò tanto per gli infiniti mancamenti d'esse, quanto acquisterò per gli innumerabili meriti suoi. Sà V. A. S. che quelli, che dedicano le fatiche loro hanno tutti diuerso fine; percioche altri conoscendo, ò stimando i lor componimenti di tanta perfettione, che'l Tempo con le sue rapine, e con le sue violenze non possa punto lor nuocere si persuadono di raccomandar all'immortalità con le opere i nomi

di

di quelli à cui hanno uoluto dedicarle. Altri nella dedicatione ad altro non intendono, che ad vbbidir alla consuetudine, poiche hoggidì non si mandano fuori quattro righe, che non habbiano con esse la dedication loro. Altri ciò fanno, perche le genti sappiano sotto qual protettione essi viuono, & altri per altre mondane occasioni mandano fuora i lor libri così dedicati. Hora se dimandasse alcuno a me, perch'io mandi fuori le presenti mie Lettere sotto'l chiarissimo nome di V. A. S. che dourei, o che potrei rispondere? certo non altro che la sopradetta ragione, cioè per conseguir più facilmente ò perpetua, ò almeno lunghissima uita: ma perpetua senza dubbio, poich'ella perpetuamente nelle sue Heroiche attioni, viuerà: aggiungendo, ch'io non sapeua in qual altro modo far conoscer ad altrui, ch'io son uera, & humilissima serua, che nel sacrarle i frutti (benche senza sapore) colti ne i campi delle mie lunghe vigilie; i quali se per auuentura le saran grati, reputerò d'hauer non picciola parte di quella felicità, allaquale s'ingegnano tanto i mortali d'arriuare. Riceuagli dunque V. A. S. e si ricordi, ch'è non minor segno d'animo generoso il riceuer con benignità i doni piccioli, che'l donar con magnificenza i grandi, ancorche si possa con ragion

gion

gion dire, ch'ella più tosto doni, che riceua: essendoche queste opere mie non più mie: ma sue saranno per lei sola tenute in pregio: onde uien'a donarmi quello, che con tanta ansieta, e con si lunga fatica è stato da me procurato; & humilissimamente inchinandomi la prego con quel più viuo affetto, ch'io sò, e posso a tener tanto me per sua serua, quant'io tengo V. A. S. per mio Signore.

Di Venetia adì 14. Marzo 1607.

Di V. A. Serenifs.

Humilissima, e diuotissima serua.

Isabella Andreini.

AD
ISABELLAM ANDRAEINAM,
A SECVLIIS VLPICIAM.

Florem illibatum populi Suad æque medullam.

Er dilecta IOVI, cui tres tria munera quondã
Contribuire Deæ, Cypris, Tritonia, Iuno;
Carmine te facili dicam, tua munera dicam.
Cypris, natalem creperi cum luminis auram
Libares, medio spumantis gurgite Ponti
Emergens, vultumque tibi ciliumque, comamque,
Flore venustatis tinxit; Geniumque leporum
Omnibus inspersit membris: Venus altera vt esses,
Alma Venus, sed casta, & casti mater Amoris.
Mox, vbi conspexit neglecta crepundia Pallas,
Indidit Ingenij vires, & semina Famæ
Pierio facilem perfundens nectare mensem,
Pierio facilem perfundens nectare linguam,
Nectare, quo prisci duraret Suada theatri.
Pennato sequitur gressu Saturnia Iuno,
Nubilis indignans sine coniuge virginis annos
Ladi: felicem thalamum, tædasque iugales,
Et tabulas ornat: carmen canit ipse Hymenæus.
Duceris à caro, & numerò fœcunda marito
Multiplici patens Lucinæ prole labores.
Constans connubij vinclum? Tu coniuge digna;
Te pariter coniux, cui pignora cara dedisti.
Nunc ternæ veterem Diuæ posuere furorem,
Quasque Paris peperit rixas, feliciter aufers,
Tu noua dicaris Cypris, Tritonia Iuno:
Casto coniugio, Sophia, vultusque decore.

b DEL

DEL SIG. TORQVATO TASSO.

ALLA SIGNORA ISABELLA ANDREINI,

COMICA GELOSA, ET ACADEMICA intenta, detta l'Accesa.

Vando v'ordiua il pretioſo velo
L'alma Natura, e le mortali ſpo-
glie,
Il bel cogliea, ſi come fior ſi co-
glie,
Togliendo gemme in terra, e lumi in Cielo:
E ſpargea freſche roſe in viuo gielo,
Che l'Aura, e'l Sol mai non diſperde, o ſcioglie,
E quanti odori l'Oriente accoglie;
E perche non v'aſconda inuidia, o zelo,
Ella che fece il bel ſembiante imprima,
Poſcia il nome formò ch'i uoſtri honori
Porti, e rimbombi, e ſol bellezza eſprima.
Felici l'alme, e fortunati i cori,
Oue con lettre d'oro Amor l'imprima
Nell'imagine voſtra e'n cui s'adori.

DEL SIG. GIO. BATTISTA MARINI.

Piangete orbi Theatri, in van s'attende
Più la vostra trà uoi bella Sirena,
Ella orecchio mortal, uista terrena
Sdegna, e colà donde pria scese ascende.
Quiui ACCESA d'amor, d'amor accende
L'eterno Amante; e ne l'empirea Scena,
Che d'angelici lumi è tutta piena,
Dolce canta, arde dolce, e dolce splende.
Splendono hor quì le uostre faci intanto
Pompa à le belle esequie; e non più liete
Voci, esprima di festa il uostro canto.
Piangete uoi, uoi che pietosi hauete
Al suo tragico stil più uolte pianto;
Il suo tragico caso orbi piangete.

DEL SIG. GIO. PAOLO FABRI COMICO.

QVella, che gia cosi faconda espresse
Detti sublimi, ed ornamento altero
Fù de le scene, d'appressarsi al uero
Lasciando l'ombra, è di bearsi elesse;
Onde, poic'hebbe di uirtute impresse
Belle uestigia, à l'alma aprì'l sentiero,
E spedita uolò doue il pensiero
Fermo col ben'oprar la scorse, e resse.
Pregò, l'udì chi sempre ascolta pio.
Noi, perche in guerra noi medesmi ogn'hora
Tener, se'n pace ella contenta hor siede?
Non è morta ISABELLA, è uiua in Dio.
Del mio carcer terreno vscito fuora
Là sù di riuederla hò speme, e fede.

DE

DE ISABELLAE ANDRAEINAE NOMINE, ET COGNOMINE,

Francisci Polæ I. V. D. Veronensis Anagramma.

ISABELLA ANDRAEINA.
ALIA BLANDA SIRENA.

Vm ISABELLA micas pleno ANDRAEINA theatro,
Ingenio, eloquio nobilis, & facie;
Ecce ALIA hoc SIRENA æuo tu BLANDA uideris;
Sic tua te lapidè nomina versa ferunt.

DE ISABELLAE ANDRAEINAE NOMINE, ET COGNOMINE,

Leonardi Tedeschi Medici, ac Phylosophi Veronensis Anagramma.

ISABELLA ANDRAEINA.
LIRA NE, AN LABRIS DEA.

Tanta ISABELLA, tuam decorat facundia linguam,
Seu laxo, stricto seu pede uerba ligas:
Et calles tanta arte fides procurrere dultes,
Seu malis plectro, pollice siue uelis.
Sis NE LIRA, AN LABRIS DEA nullus ut ambigat ordo;
Cum Dea sis labris, sis & habenda lyra.

DE

DE TABELLA
IN QVA EX VNO LATERE effigies Isabellæ Andreinæ, ex alio Pallas depicta est.

Franciscus Pola I. C. Veronensis, & Acad. F.

Væ manus artificem depinxit docta tabellam,
Hinc vbi stat Pallas, hinc ISABELLA micat?
Quàm benè conueniunt, & in uno hoc ære refulgent,
Cernere seu formam, seu velis ingenium:
Alteram in alterius poteris nouisse figura,
Alter, & alterius nomina certa dare;
Indiscreta etenim facies, virtusque coruscat;
Vtraque est Pallas, atq; ISABELLA utraq; est.

EPI-

EPITHAPHIVM ISABELLAE ANDREINAE.

Oc iacet in tumulo ANDREINA ISABELLA, viator,
Quæ sola æternum viuere digna fuit.
Cuius si cultum spectasti, atq; ora loquentis
Dum turbæ fremitu plena Theatra sonant;
In siluis, soccoue, aut esset agenda Cothurnis
Fabula, uisa tibi Cynthia, Iuno, Venus.
Inspice sed mores, ut Iuno ficta Venusque.
Sic erit hæc solum Cynthia vera tibi.

Leonardi Todeschi Medici, & Physici.

Histria

HIſtria iamque uirum miſſit doctiſſima
primum,
Hiſtrio ſic nomen detulit inde ſuum.
Verum hodiernos tam ſuperas Iſabella, putaris
Hiſtriaca, ut uerè nata ſis ipſa Dea,
Arcanos dum in te ſcenis iam uiſus haberem,
Audirem, & linguam nobilitare tuam.
Obſtupui, & mecum tacita tunc mente reuolui,
An Dea cœleſtis, fœmina, uirque fores.
Laudibus & quis te poſſet celebrare camenis?
Te celebret muſis pulcher Apolo ſuis.
Hermes te genuit, uerax nutriuit Apollo,
Lactauitque ſuo ſacra Minerua ſinu.
Tu mihi ſola places, ueteres heroidas inter
Digna renceri, tu mihi ſola places.
Nunc tua uirtuti ſacret te gloria lauro,
Cum ſis tu ſuperis connumeranda Deis.

Inter

INter odoratas Myrtos dum forte sederent
Fessus Atlantiades, & Dea nata mari,
Dulcis Amor fulua percussit vtrumque sagitta,
Gramineo capti concubere solo.
Fit grauis alma Venus; maturi tempora partus
Venerunt; menses præteriere nouem.
Te fœlix Isabella parit; crescentibus annis
Ingenium creuit, creuit in ore decor.
Si superas vultu cunctas formosa puellas,
Formosa genuit te speciosa Venus.
Eloquium si dulce tibi, quo iuncis Vlissem,
Eloquio impleuit pectus, & ora Pater.

DISTICI
PER LA SENORA ISABELLA ANDREINI,
Comica de i Gelosi.

Vis quis es in mundo qui dulcia cantica musis,
Qui vitam degens carmina læta canis
In cuius laudem poteris conuertere versus,
Quæ tam sit metris fœmina digna tuis?
Hæc etenim cunctas præstat virtute puellas,
Hæc haud Priscis cognita musa viris
Hanc pulchris niueisque suis fortuna decorat
Artubus, hæc multis pollet abunde bonis
Hæc refert palmam genere, & splendore parentũ
Doctrinæ excellens nobilitate suæ
Si tantus Isabelis honos, si gloria tanta est,
Cur non supremis concelebranda Dijs?
Hanc linguis faueas poetarum rite propago,
Huius in æternum nomen in ore uolet.
Hanc semper seruet dignis auspicibus æther
Dum viuam deprecar numina magna Dei.

B. à V. S. li mani.

Don Franc. di Castelui, & Scane Sardo.

Qui

QVi tibi iam nomen dedit hoc Isabella, Deorum
Siue minister erat, siue futura uidens.
Nomina sunt animum, totumque decentia corpus,
Namque agit officium littera quæque suum.
Prima dat ingenium, sapiens dat & altera pectus,
Hæc animi, artifices tertia datque modos
Cætera corpus habet, sermone sonantia tusco
Quod magis, hæc Veneris quæque ministra fouet.
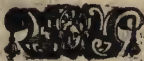
TAVOLA
DI TVTTE LE LETTERE, CHE SONO NELL'OPERA.

Del-

Simi-

IL FINE.

HOC. HISTRICÆ. ELOQVENTIÆ. CAPVT.
LECTOR. ADMIRARIS?
BENÈ. HABET.
QVID. SI. AVDITOR. SIES?

Raphael Sadeler. scalpsit.

LETTERE D'ISABELLA ANDREINI PADOVANA

Comica Gelosa, & Academica Intenta, nominata L'ACCESA.

Di quanto pregio sia l'honore.

ER quelle parti, che meno in me vi dispiacciono, pregoui ad hauer vn poco piu di riguardo all'honor mio per l'auuenire, di quello, che v'habbiate hauuto per lo passato. Lo spasseggiar, che fate del continuo sotto le mie fenestre, mi fa hauer mala vita dal Marito, e cattiuo nome dalla vicinanza. Siate dunque più geloso della mia riputatione, che non siete stato, e ricordateui, che'l dishonore è peggior della morte, perche la morte con vn colpo vccide vn solo, e'l dishonore con vn colpo vccide le famiglie intere, e tanto più facilmente, quantopiù son grandi. Voi sapete, che si come l'honore è vn segno della virtù, così'l dishonore è vn segno del vitio. Quando per mia disgratia dunque io volessi

dishonoratamente per le lingue, e per gli orecchi delle genti ſarebbe ſegno di vitio, che in me foſſe, ilche non eſſendo poi in effetto mi darebbe occaſione di viuer ſempre infelice, e ſarebbe vn peſo così greue, e così aſpro, che in queſto mar tempeſtoſo della vita innanzi tempo mi trarrebbe al fondo. Il proprio ſeggio dell'huomo è la terra, de gli uccelli l'aria, de' peſci l'acqua, e della donna l'honeſtà, non cercate ui prego di leuarmi dal mio proprio ſeggio. Io hò tanto giuditio, ch'io conoſco l'honore valer molto più della vita, perche'l viuer è commune a tutte le coſe animate: ma'l viuer honoratamente è ſol proprio dell'huomo, e dell'huomo prudente: e perche queſta uoce d'huomo è generale, & abbraccia l'huomo, e la donna, eſſend'io compreſa ſotto queſto nome, cercherò di gouernarmi prudentemente, & honoratamente. Non ui ſia diſcara di rilegger queſta mia, e ſe m'amate, e ſe deſiderate (come dite) di ſeruirmi, fateui legge del mio volere, e non frequentate più queſta ſtrada dell'altre, e ui bacio le mani.

Deſiderando io, che'l ſilentio copriſſe il mancamento del mio ingegno hò tardato tanto à riſponderui; oltre di ciò hò creduto ſempre, e credo, che'l modeſto ſilentio di donna aguagli la facondia, e l'eloquenza de' più purgati intelletti. Pare à me, che'l ſilentio ſia ornamento di qual ſi uoglia perſona; e quand'uno non sà tacere, ſi può ageuolmente credere, ch'ei non ſappia ne anche parlare. Non dico già io queſto, perch'i uoglia, che dal mio ſilentio facciate argomento infallibile, che ſapendo tacere, io ſappia

ancor parlare, che quanto à me, si come sò di saper tacere, così ancor sò, ch'io non sò nulla: dico bene, che non mi pare d'hauer errato affatto, se conoscendo di poter facilmente tacere, e difficilmente parlare, hò eletto il silentio. La vostra dottissima lettera, richiedeua, e'l mio gran desiderio mi spronaua, ch'io rispondessi, con tutto ciò sarei stata poco accorta s'hauesi voluto, o bene, o male inconsideratamente formar risposta; non si dee parlar prima, e pensar poi, hora ch'hò pensato ui risponderò, ma che dich'io? quando ancora moltobene pensassi e ripensasi, non potrei mai à tanti capi, e tutti elegantissimi sodisfare. Nella vostra lettera si contengono cose tali, che ogn'una d'esse basterebbe per tener isuegliata l'ignoranza mia un'anno senza far alcun profitto: breuemente dunque m'ingegnerò di risponder alla somma, e non à particolari, come la Natura m'insegnerà, laquale non per altro m'imagino io ci hà dato duo occhi, due orecchie, & vna lingua, che per farci conoscere, che dobbiamo vedere, & vdir asai, e parlar poco. La somma di quanto mi scriuete, è, che non desiderate cosa più che parlarmi, à che rispondo, che, se Dedalo non ui presta l'ali egli è impossibile, che u'accostiate à me senz'esser da miei parenti sentito. Se voi col giuditio vostro sapete trouar modo opportuno, e commodo, io per vostra sodisfattione ne rimarrò contentissima. Frà tanto Iddio vi dia quel contento, ch'io desidero, e che non posso darui.

Della seruitù infruttuosa.

NE GLI sdegni del vostro cuor mutabile, e'ncostante, che d'Amor continuamente si ride, e sprezza il suo potere, ne'l conoscer d'hauer io locato tropp'alto il mio pensiero, ne'l mirar la mia morte scritta nel vostro volto, ne'l ueder la Naue della mia vita nell'ampio mare della uostra bellezza, uicina à spezzarsi nelle sirti della vostra crudeltà, nè quei tormenti, nè quei noiosi pensieri da i quali continuamente son'agitato, nè quella fiamma vehemente, che mi consuma, nè'l pianto inutilmente sparso, nè l'essermi conteso lo splendore de'uostri sguardi, potran mai fare, ch'io mi rimanga d'amarui: perche troppo dolci sono le fiamme de'bei uostri occhi, troppo cari i nodi di quelle bionde chiome, troppo soaui le ferite di quella candida mano, mano guerriera, e inuitta; e finalmente troppo mi piace il perder la libertà per quelle parole incantatrici di questi miei spiriti. Non ui sia dunque discaro l'amor mio gentilissima Signor, poiche non amarui non posso: e chi può far contrasto alla forza di quegli occhi, di quelle chiome, di quella mano, e di quelle parole? vostro mi fecero gli occhi uostri, le vostre chiome, le vostre mani, e le vostre parole, e vostro mi terranno eternamente.

Dello Splendor della Luna.

IO *ſperai (gentiliſſima Signora mia) che la paſſata notte doueſſe con le ſue tenebre, e col ſuo ſilentio fauorir gli amoroſi noſtri furti; ma è ſeguito tutto al contrario, poich'ella era così lucida, e così chiara, che parea proprio, che ſolo per farci offeſa gareggiaſſe di ſplendore col più ſereno, e col più riſplendente giorno. La Luna (come credo, che vedeſte) era talmente ſerena, & ardeuano così le ſtelle, che parea ueramente, ch'eſſe più toſto foſſer'atte à preſtar lume al Sole, che hauerlo in preſto da lui, per laqual coſa erano le ſtrade non meno frequentate dalla gente, di quello, che ſi ſieno à mezo giorno, ond'io miſero, benche celato ne' panni, non poteua celarmi ad altrui, talch'egli era impoſſibile, ch'io mi conduceſſi al determinato luogo delle voſtre contentezze ſenz'eſſere ſcoperto, & io, che molto più amo la riputation voſtra, che la propria uita anzi eleſſi di perder le mie deſiderate conſolationi, che pregiudicar alla noſtra honeſtà; doue che pieno d'amaritudine me ne ritornai al mio ſconſolatiſſimo albergo, e maledicendo la nemica mia ſorte, alla notte, & alla Luna riuolto così diſſi. ò crudeliſsima notte perche ti dimoſtri tanto contraria alla mia felicità? tu pur ſei continuamẽte deſiderata da gli amanti felici, poiche tu ſola col tuo negro manto cuopri i lor dolciſsimi, e fortunatiſſimi inganni, & hora da te ſteſſa diuerſa ti moſtri con*

tanta

tanta chiarezza? non son'io dunque così meriteuole de' tuoi fauori, come son gli altri? chi merita più di me per lealtà? spietatissima notte, congiurata à miei danni, io t'hò dunque con tanta ansietà bramata, e nel passato giorno ti chiamai tanto, perch'esser tù mi douessi sfauoreuole? misero me, io pensai, ch'al tuo venire la Terra, e'l Cielo si coprissero di velo oscurissimo; ma veggo la Terra in ogni parte chiara, e veggo il Cielo, che suelato con mille occhi mi guarda; e tu mutabile, e vagabonda sorella del Sole, mostri così i tuoi raggi, perch'io sia da ciascheduno scoperto? Haueui tu perfida Luna tanto splendore quando accompagnata dal silentio scendesti dal Cielo per vagheggiare l'amato Endemione? Deh amorosa Luna, io ti prego per quella dolcezza, che tu prouasti nel vagheggiarlo, à perdonar alla ragion della doglia, & à nasconder trà le nubi il tuo bel lume, affine ch'io possa la mia bella donna vagheggiando prouar l'istesso piacere, che tu prouasti. Può esser, che tu habbi amato, e non vogli hauer pietà di chi ama? non sai tu per esperienza, che i furti d'amore vogliono eßer celati? perche dunque col tuo lume discopri i miei? ma mostra quanto à te pare l'argento della tua fronte, che non per ciò potrai fare, ch'altri sappia quei segreti, che passano trà Madonna, e me: e non contento d'hauer con simili parole sfogato in parte l'animo mio, presi da scriuere, e scrissi queste righe, le quali vi piacerà di considerare, che considerandole comprenderete quant'io sia stato trauagliato, poiche in vece d'hauer la più al-

legra notte, ch'io potessi col pensiero formarmi, hò hauuta la più lagrimosa, che potesse per accidente auuenirmi; e la sua luce m'è stata tenebrosissima; onde non meno l'hò pregata à sparire, che la pregassi à venire: e mentre pieno di lagrime di lei mi doleua, ecco l'Aurora aprir le porte del Cielo, perche se n'esca il giorno; e voglia Amore, ch'egli in parte restori i dispiaceri della passata notte, concedendomi, ch'i possa raccontar in voce con qual angoscia me l'habbia passata, e com'ella mi sia stata cagione non men di noia, che d'infelicità.

Delle percosse della Fortuna.

QVando scoccò da be' vostri occhi lo strale, che solo hebbe forza di romper la durezza del mio cuore; quell'istesso hebbe parimente forza di scolpir in lui la diuina imagine vostra; talmente che'l cuor mio è fatto come vno specchio della vostra bellezza, nel quale potete chiaramente mirarui ad ogni vostro volere, il che dourebbe poter in voi quel, che non può l'amor mio, e la mia fede; che, se l'uno, e l'altra non ponno muouerui ad amarmi, lo dourebbe potere quella natural affettione, che ogn'uno à se medesimo porta; perche, se noi oltre all'amar noi stessi amiamo ancora quel marmo, quel metallo, quella carta, o quella tela che ci rappresenta l'imagine nostra spinti dalla propria affettione, quanto maggiormente amar dobbiamo

mo vn viuo cuore, nel quale non finta, e non morta: ma vera, e viua posſiam vedere la noſtra ſembianza, amatemi dunque dolce Signora mia, ſe non per altro, almeno, perch'io porto nel petto ſcolpito il viuo ſimulacro della uoſtra bellezza, e s'ella induce me ad amarla in voi non eſſendo coſa mia, com'eſſer può, che voi non l'amiate in me eſſendo coſa voſtra? ogn'uno pure naturalmente ama le coſe ſue ancorche vili, hor quanto più le pregiate com'è la voſtra bellezza ſingolariſſima in terra? che non pur da voi, come voſtro pretioſo teſoro, dourebbe in qualunque luogo riſplenda eſſer amata, & oſſeruata: ma dourebbe eſſer amata, & oſſeruata da ogn'uno, com'è da me: ma, ſe ogn'uno com'io ammiro, non ammira teſoro coſi degno, non è per altro, ſe non perche non è dato ad ogn'uno di conoſcerlo come à me. Ah, che, ſe ogn'uno lo conoſceſſe, quelli, che vanno con tanto lor periglio ſolcando il Mare per trar dall'onde la condenſata rugiada trasformata in perle ceſſerrebbono di creder loro ſteſsi alla ſua inſtabilità, e verrebbono con lor maggior contento à vagheggiar quelle, che nella bocca chiudete, e quelli, che infeſtando la Terra procurano con tanto lor diſagio di trar dalle ſue più occulte viſcere il lucidiſsim'oro, tralaſciando ogni fatica ſi compiacerebbono nel veder l'oro delle voſtre chiome; e quelli parimente, che è dalla Terra, e dal Mare s'ingegnano di trar, e i rubini, e l'herba, che raſſodata diuien corallo verrebbono à vedere quei coralli miſti co i rubini, che nell'uno, e nell'altro labro tenete: e quelli,

che

che scorrendo vanno fino à i liti d'Oriente per tornar carichi e d'ebano, e d'auorio, con viaggio più breue si condurrebbono à veder l'ebano delle vostre ciglia, e l'auorio delle vostre mani; e quelli Astrologi, che'l corso della vita loro consumando, studiano continuamente al raggio Lunare, il corso delle stelle, quando conoscessero la virtù, e la forza di quelle; che nella fronte portate verrebbono à contemplar quelle sole, c'hanno maggior poter in noi, che non hanno per auuentura quelle del Cielo: che più? se l'Api istesse priue di ragione potessero hauer conoscenza di voi, non volerebbono à i fiori d'Ibla: ma à quelli delle vostre guancie. Dunque se conosco in voi tante rare qualità non è marauiglia s'io v'amo; marauiglia è bene, se voi riconoscendo voi stessa in me, non amate me per cagion vostra.

Segni di perfetto amore.

SE per mezo de i trauagli si conosce la perfettione dell'huomo non ui dee punto dispiacere d'esser come siete trauagliato, perche la virtù cresce nelle auuersità, e i trauagli sono dottrina dell'huomo. Le persone giuditiose debbono nelle auuersità valersi della prudenza, e non del pianto, e debbono hauer per compagna la speranza, e non la disperatione, laquale suol dar inditio manifesto di viltà d'animo. Non allontanate da voi carissimo Amico mio sopra'l tutto la Patienza, per-

che per liberarsi da gli affanni non ci trouo altro rimedio, che'l sopportargli patientemente. Lo sperar nel mondo felicità è infelicità, e nel mondo non è felice se non quegli, che muor in fasce. Mi scriuete, che dubitate questa suentura esser principio di maggior male, & io spero, che sarà fine di tutti i vostri dispiaceri, e benche non si possa questa vita infelice campar da sinistri auuenimenti, tuttauia il saper dell'huomo mitiga ogni amaritudine, e l'uso rende men noiose le cure del mondo, & è di necessità, poiche gli accidenti non s'accommodano alla volontà nostra, che noi ci accommodiamo à quelli, chi s'auezza à i trauagli hà per riposo il trauagliare, oltre di ciò douereste ricordarui, che l'huomo è essempio d'infermità, preda del Tempo, gioco della Fortuna, imagine di ruina, e bilancia d'inuidia, il che potrebbe assicurarui quando consideraste, che niuna cosa può campare alcun viuente dalle auuersità, da i trauagli, e da i dolori, ancorch'egli fosse nell'Isola Taprobana doue c'è chi dice, che senza dolor si uiue; dunque, se questo è uero, come creder dobbiamo, perche tanto affliggersi? essendo che chi nasce in questo Mondo, non dee d'altro esser certo, che di penar, e di morire: è cosa da poco sauio à mio giuditio l'hauer dolore di quelle cose, che non si possono fuggire, e quando la mestitia, e l pianto potessero alle turbolenze sottrarui loderei la uostra melanconia, e le uostre lagrime, e uorrei non pur accompagnarui di compassione; ma d'aiuto, e credetemi, che'n uirtù della nostra amicitia non cederei di mestitia, e di

pianto

pianto all'istesso Eraclito: mà, s'io non posso per mezo delle lagrime, è della melanconia, scemar à voi la doglia, potete ben voi stando allegro scemar à me i dolori. Pregoui dunque à rasserenar l'animo, se non per vostro, almen per mio contento; perche, se i dispiaceri de gli amici sono vna morte commune, sarà parimente, che i piaceri de i medesimi siano vna vita commune. Io farò ogni cosa possibile per venirmene quanto prima à voi, accioche partiate meco il peso delle vostre passioni. Intanto consentite, che le mie parole facciano alcun buon frutto, e ricordateui, che.

Non sempre ria Fortuna vn loco tiene;

E che non fu giàmai Verno così orrido, e così aspro, à cui nō succedesse vna Primauera lieta, e ridente, e che la Fortuna, ò buona, o cattiua à tutti è incerta, e che finalmente per la sua volubilità douerebbono tanto allegrarsi quelli, che sono da lei oppressi, quanto attristarsi quelli, che sono dalla medesima sublimati. State sano, & amatemi.

Della bellezza humana.

SE è segno d'amore vn parlar interrotto, vn non poter affisar gli occhi nel volto amato, vn sospirar parlando, vn pallido colore, vn arder sempre senza mai consumarsi, vn'esser più dell'usato mesta, melanconica, e solitaria. Se è segno d'amore vn volar continuamente per l'aria delle speranze, vn figurarsi ogn'hora vane contentezze, vn fon-

dar i suoi pensieri nelle nubi, vn cercar la notte à mezo giorno, vn bramar il Sole quando la notte è apparsa, e finalmente, se è segno d'amore il sopportar vna grandissima doglia, & vn disprezzar se stessa per riuerir altrui, come potete Signor mio dubitar, ch'io non v'ami? atteso che alla presenza vostra, occorrendomi alcuna uolta parlare, parlo con uoce interrotta, e m'escono più sospiri del petto, che parole della bocca, non posso, e non oso affisar gli occhi nel uostro volto, diuengo pallida, e tremante, sento nel cuore una fiamma, che l'arde, e non lo strugge: l'allegrezza è da me fuggita, e la melanconia in sua uece u'hà preso albergo, non m'è più cara la conuersation delle genti, mi lascio portar dalla speranza à uolo in questa, e'n quella parte, le imaginate mie contentezze mi uengon sempre meno, i miei pensieri con le nubi si disperdono, per le quai cose fatta impatiente, bramo la notte il giorno, e'l giorno la notte, sopporto una passione estrema, e disprezzo me stessa per osseruar uoi solo, dunque bisogna o che uoi crediate ch'io u'amo, o che questi non siano segni d'amore: ma questi son ueri segni d'amore, dunque è uero, ch'io u'amo, ne u'amo io, perche uoi mi mostriate quasi in lucidissimo specchio l'imagine mia: ma u'amo solo per rispetto di uoi, che quando per cagione della mia sembianza io u'amassi, uoi non hauereste occasione d'hauermi obligo alcuno (se pur douete hauer obligo à chi u'ama) poiche non u'amerei come N. ma come N. ma io u'amo come N. pieno d'ogni merito, habbiate dunque obligo al uostro merito, & à uoi

uoi stesso dell'infinito amor, ch'io ui porto, à cui prego, che sia premio la uostra lealtà, e la uostra perseueranza, promettendou'io all'incontro di farmene meriteuole quanto più potrò, e s'io non haurò quel tesoro di bellezza, onde molt'altre Donne uanno ricche, & altere, n'hauerò uno almeno, ch'assai più uale, ch'è molto più d'apprezzarsi, che non uerrà meno, e che non mi rubberà il tempo; e questo sarà il tesoro incorruttibile della mia fede, che uerrà meco fin nel sepolcro.

Lodi della Bellezza:

SOMMAMENTE mi glorio padrona mia di viuer soggetto alla piaceuolissima tirannide della vostra bellezza, poiche non è giogo più grato, nè più soaue di quello, che pone la bellezza ad un'anima innamorata, viuete dunque certa, che questo mio cuore tanto hà di bene, e di conforto quanto per voi sospira, & arde; e se mi sarà dato in sorte di veder quanto bramo quelle chiome, che sono à raggi del Sole piu belle del Sole, io non inuidierò lo stato di qual amante si sia, benche felice. Non ardirei di pregarui, che mi concedeste parte della gratia vostra, perche nè io, nè quanti viuono al mondo possono esser oggetto degno de i vostri alti pensieri; e perche si disdirebbe, che donna così bella, nata per arrichir la terra, e per far fede della bellezza del Cielo, viuesse senz'amore, e non essendo alcun degno dell'amor suo, conuerrà, che voi medesi-

medesima diueniate amante del viuo, e lucido Sole de gli occhi vostri. De ue gli altri amanti (gentilißima Signora mia) scriuendo alle donne loro sogliono humilmente pregarle, che vogliano risanar le lor amorose ferite, io scriuendoui, affettuosamente vi prego, che qualhora m'auerrà di vederui non ui sia discaro di ferir mille, e mille volte questo mio petto, perch'io conosco, che le vostre ferite quanto più offendono tanto più giouano, essendoche quanto più sono profonde, tanto più inuitano ad amare la vostra bellezza, laquale per esser uera imagine della celeste, quanto più s'ammira, tanto più fa, che si contempli quella del sommo Bello. se tanto, e tale è dunque il bene, ch'io riceuo nell'amarui, non sarà mai, che benche auamparmi senta, cerchi d'estinguer il fuoco, essendo tanta la gioia che nasce dalla mia fiamma, che m'è caro d'ardere, anzi desidero di struggermi, e di consumarmi: ò piaghe soaui, ò dolce inganno, ò felice legame, ò grate frodi amorose, quanto quanto vi son obligato: ma, perche io non vorrei, che la lunghezza della mia lettera turbasse il sereno delle vostre ciglia tacerò. Vi son al solito seruitore humilißimo.

Della forza dell'Ira.

CHE l'amor disprezzato si conuerta in ira io ne posso far fede, poiche talmente son adirata con uoi empio, & inhumano che siete, ch'io non sò qual crudo supplitio volontier non vedeßi, pur, ch'egli fosse apparecchiato per tormentarui; e ben pro-

uo

uo in me stessa, che l'ira è cote dell'ira, e così adirata fulminando ricorro souente allo specchio, e quiui fisamente per buono spatio mi guardo non con quella intentione, che'l diuino Amante comanda, ilqual vuole, che l'adirato si guardi nello specchio, perche uedendosi fatto diforme s'astenga dall'ira; ma io ui uò per maggiormente adirarmi con uoi crudele, ilche facilmente conforme al desiderio mi succede, perche uedendomi, colpa uostra, fatta diforme, giustamente l'ira s'accende, e con la sua forza discaccia tutto'l fuoco d'Amore. Pensate forse, che se à uoi non duole il perder una donna, essempio di fermezza, e di fede, come sono stata io, ch'à me debba dolere il lasciar un'ingrato essempio d'incostanza, e d'infedeltà uscendo di seruitù? Il mio nascimento è stato certezza della mia morte, e'l mio amarui doueua esser certezza d'ogni mia suentura. Egli è pur uero, che molto più offendono le carezze de i finti amici, che le ferite de i ueri nemici. Egli è pur uero, che non è cosa, che più inganni, che'l finger il contrario di quello, che si desidera; che marauiglia è dunque, se odiandomi, e desiderando il mio male fingendo d'amarmi, e di uoler il mio bene, m'hauete ingannata: che marauiglia, se m'hauete tradita, se non è huomo così prudente, che possa guardarsi da traditori domestici? ma, se colui, che inganna, e tradisce dee aspettar sempre la punitione (conciosiacosache ogni errore ha il suo castigo col tempo) non isperate d'andar inuendicato di così graue offesa. Intanto siate certo, che, se uoi ui siete allontanato dall'a-

mor mio, io mi sono dal vostro disgiunta, se uoi la mia seruitù disprezzate, io la vostra abborrisco, se uoi mi vi siete rubbato, io à uoi mi son tolta, se uoi hauete sciolto il uostro nodo, io hò rotta la mia catena, se voi hauete rihauuto il vostro cuore, io hò ricuperata la mia libertà. Arsi mentre ardeste, piansi mentre piangeste, mentre manteneste fede fui fedele, e mentre foste mio fui vostra, hora con l'essempio vostro gouernandomi, poiche voi agghiacciate, agghiaccio, e fatta mia, della vostra infedeltà rido, e marauigliomi. Non sia più, ch'io vi brami, non sia più, che di voi parli, o scriua, non sia più, che per vederui io m'allegri, o m'attristi; spero bene, che eguale alla colpa hauerete la pena, com'io eguale alle opere hauerò il premio. Sarei ben d'animo, e di cuor vile, s'io volessi amar chi m'odia, e seguir chi mi fugge: io voglio più tosto trarmi il cuore di propria mano, che patir, ch'egli porti l'imagine d'uno, che mi disprezza: sia hoggimai per me spento ogni ardore, e se pur debbo ardere siano le fiamme, fiamme di sdegno, e d'odio: credetemi, ch'io non hauerò più pensiero, che di uoi mi ragioni in bene, e se per disgratia mia alcuno di furto entrando, volesse difenderui, lo scaccierò da me, e gli darò bando come nemico. Attendete à i vostri soliti inganni, e siate di cui vi pare, che pur che non siate mio, goderò infinitamente.

Del dispregio de gli amanti.

SAPENDO IO, che se l'ira tosto non opera, ella vccide se stessa, mi gioua di credere, che non hauendo l'ira vostra ingiustißima operato fin qui contr'à me, che seruidor vi son più d'ogn'altro fedele, sarà diuenuta micidiale di se medesima, e tanto più l'credo quanto sò, che l'ira ne gli animi nostri in breue tempo nasce, è'n breue tempo muore. Deh Signora mia douèreste pur ricordarui, che l'ira è peste de i cuori, e ch'è vn veleno, che vccide la ragione: e pur, se adirata vi piace, per maggiormente infuriarui di ricorrer allo specchio, non vi sdegnate di ricorrer allo specchio verace del cuor mio, doue non alterata, nè fiera: ma bella, e humana, scolpita per man d'Amore, chiaramente potrete vederui, ilche potrà discacciar affatto l'ingiusto affetto, & operar per auuentura, ch'io torni nell'honorato mio seggio della gratia vostra; e cosi non volendo amarmi per me, m'amerete per uoi, e per l'Artefice, che vi scolpì, che pur (come sapete) è non terreno; ma celeste, e trà celesti il più degno, il più temuto, e'l più riuerito. Ricordateui, che l'ira oscura la virtù dell'animo, & imitate il valoroso Cesare, di cui si legge, c'hauea per costume di non entrar mai in battaglia adirato. Alessandro col uitio dell'ira macchiò tutte le sue virtù, poiche auampando in essa, diede Lisimaco à i Leoni, passò il petto con una lancia à

Clito, e fece morir Caliſtene, non vogliate anche voi, con l'ira macchiar la virtù dell'animo, e ſcemar la bellezza del corpo, non biſogna (belliſſima Donna) operar come adirata; ma come ſauia, perche è meglio, che periſca l'ira, che la fama. Le coſe, che ſi fanno con ira, ſi penſano con pentimento Signora mia, ò io ſon colpeuole, ò nò; s'io ſon colpeuole, maggior lode acquiſterete nel perdonarmi, eſſendoche la vera gloria non conſiſte nel ſaper offender altrui; ma nel ſaper difender ſe ſteſſo. S'io non ſon colpeuole (come veramente non ſono) voi operate ingiuſtamente, oltraggiandomi come fate. Ma ſia che può, vi giuro, che o ardendo, o agghiacciando, o ſeguendomi, o fuggendomi, o ſeuera, o piaceuole, o coſtante, o volubile, o fedele, o piena d'infedeltà, o pietoſa, o crudele, o amando, o odiando, o libera, o legata, e'n ſomma, o mia, o voſtra non ſon per laſciar giamai la mia cara, e dolce ſeruitù. Prima il Sole ſarà priuo di raggi, l'aria di venti, e la Primauera di fiori, ch'io laſci di ſeruirui. Vi bacio le belliſſime mani, e vi prego à conſeruar nella lor chiarezza quelle viuaci, & amoroſe ſtelle, che danno lume al corſo del viuer mio.

Querele contra Amore.

A NON querelarmi d'Amore, biſognerebbe ch'io foſſi nata mutola. Non u'accorgete, che ſono coſi grandi le mie ſuenture, che nò ſolo debbo dolermi di lui: ma

ma debbo dolermi di nõ hauer tutte le lingue, tutte le nationi del mõdo, per meglio lamẽtarmi dell'ingiustitia sua? egli cõ affanno premia le mie fatiche, e vuol che d'assentio, e di cicuta mi nutrisca, vuol, ch'io soffra patientemente il male, e ne ringratij lui, che ingiustamente il mi cagiona, comanda, che delle mie pene io m'allegri, e per maggior mia doglia, vuol, ch'io dissimuli le mie amare passioni, anzi fiero espressamente m'impone, ch'io mostri il ciglio ridente, e giocondo, mentre'l misero cuore ne' suoi trauagli inuolto amaramente piange tanti suoi mali. Deh se uoi prouaste vna uolta l'angosciosa uita di chi ama, sò certo, che non mi riprendereste così aspramente, come fate. Ah che chi non può dolersi essendo offeso, sente doppia passione. Voi viuete libero da questi impacci, nè sapete, che gli affanni degli amanti si uan seguendo, come l'una segue l'altr'onda. Il uedere, che'l mio sperar sia fragile, inguisa, che ogni picciola percossa lo spezza, troppo m'affligge. Io nouello Tantalo, bramo di trarmi la fame, e la sete amorosa; e non pur ciò non mi si concede; ma per maggior mio male mi si toglie quello, ch'à lui non è vietato. Egli appaga almeno la uista di quel, che brama, & io per la molta cura, che di me hanno i miei parenti, non posso pur uederui. Dunque se non uolete, ch'io mi dolga d'Amore, o che al fine della uita miseramente non mi conduca, procurate per mezo del Sig. N. ch'io conforme à quanto l'altro giorno mi promettesse sia uostra. Vi bacio le mani, e uiprego ad hauer cura della miglior parte di me, che uiue in uoi.

Dello Sdegno.

MENTRE *nell'amor uostro, non meno d'Amor fui cieca, fermamente credei, che tutto'l bello, che'l Cielo, e la Natura puon fare, fosse nel breue spatio del uostro uiso riposto; e di tal merito ui giudicai, che solo mi fu caro il piangere, e'l sospirar per uoi, riputando priua di giuditio ogni donna, che uolontariamente non eleggeua di far l'istesso: ma hora, che lo sdegno pietoso de' miei ingiusti tormenti, con amica mano m'ha suelati gli occhi, & hà in un sol punto spezzate quelle tenaci catene, e spente quelle ardenti fiamme, che per uoi legata, & accesa mi teneuano, apertamente conosco la mia folle credenza, e'l manifesto errore in cui misera io mi uiuea sepolta. Niun'altra sembianza poteua allhora piacer à gli occhi miei, anzi ogn'altro obietto m'era noioso, & ogni cosa in uoi mi pareua bella, e fuor di uoi diforme: hora in altrui ueggio altra fronte serena, altri occhi uaghi, altre guancie di rose, altre labbra di rubini, altri portamenti leggiadri, e'nsomma altra bellezza, la quale tanto più bella mi si fà uedere, quanto non è coperta da una bruttezza d'animo, com'è la uostra. S'io sin qui son uissuta ad un'huomo ingrato, hora più sauiamente gouernandomi, o à me stessa, o ad altra persona, che più di uoi meriti, intendo di uiuere; e ui prometto, ch'i hò non leggier obligo alla uostra discortesia, poiche per mezo di*

quella

quella conosco meglio l'altrui gentilezza, e l'animo uostro villano mi serue per contraposto de gli animi benigni. Siate certo, che non sarà mai, che non mi dolga fin'al uiuo dell'anima d'hauerui amato, e ch'io non brami di cancellar col sangue l'infelice memoria di quell'amore, ch'io u'hò portato, il quale mentre pur tal uolta (ma contra mia uoglia) mi torna in mente, fà, ch'io fulmini di sdegno, e son astretta ad odiar me stessa, altrotanto di quello, che uoi amai. M'è uenuto pensiero di scriuerui questa lettera, perche sappiate interamente l'animo mio, e perche non godiate in uoi stesso imaginandoui, che duri ancora quel tirannico Impero, che per mia dappocaggine, e per mio poco giuditio, un tempo m'haueste sopra. Altro non uoglio dirui, se non, che quanto meno mi sarà data occasione di uederui, tanto più sarò contenta.

Del Medesimo.

S'IO fossi nato, per esser tutto'l tempo di mia uita, sottoposto all'ingiustissimo Impero della uostra tirannide, non potreste comandarmi con maggior auttorità di quella, con la quale m'hauete comandato, ch'i' faccia cosa, ch'ad essequire, già non mi turba. Non mi uedrete, non dubitate, e così ui seruirò. Pensate uoi forse Signora, non dirò mia; ma di chi per auuentura meno di mè ui merita, ch'io non debbia mai leuarmi da gli occhi un così fosco uelo? pensate uoi forse,

se, ch'i non debbia mai scuotermi da così lungo sonno? se ciò pẽsate, pensate male. Vi seruij volontieri, e di cuore mẽtre vi piacque la mia seruitù: ma hora che chiaramente conosco, che per disprezzarmi, e che perche'l Mondo di me si rida, mi comandate cose (sapete ben voi quali sono) che tutte mi tornano in dishonore, non sia vero, che più vi serua, che non voglio seruire chi non vuol esser seruita, non voglio esser seruo di chi non mi sà esser signora. Benche nella vostra lettera non si specifichi quel particolare, che m'hà fatto risoluere, non v'è però nascosto: à bocca già me'l diceste. Sarei ben priuo di giuditio, s'io non mutassi vita, hauendo voi mutato pensiero. Sarei ben affatto priuo di senno, s'io volessi comperar il pentimento con la seruitù. Le ingiurie con le ingiurie al parer mio pagar debbonsi, voi mi odiate, voi mi sprezzate, & io cercherò di renderuene il contracambio, ilche tanto più mi sarà facile, quanto ch'io'l farò con ragione. Non mi si dourebbe eterno biasmo, non che seuerissimo gastigo, s'io facessi, che la giusta vendetta rimanesse inferiore all'ingiusta offesa? certo sì. Dunque conosca il mõdo, che chi seppe ardentemente amare, saprà ancora crudelmente odiare. Imparerò à incrudelir da voi, e farò ogni sforzo per superarui nella crudeltà, mirate in altrui quel che ui pare, ch'anch'io guarderò quel che mi piacerà. Era forse vostro pensiero, ch'io per vedermi da voi odiato furioso contra me stesso douessi darmi disperatamente la morte per accrescer misere spoglie al carro della vostra dispietata fierezza? Pensaste uoi, ch'io volessi prouare, se piaga di

morte sanaua piaga d'Amore? sappiate, ch'io non hebbi così stolto pensiero, anzi vi giuro, che la vostra ferita hà risanata la mia ferita: già fui vostro seruo, hora son fatto mio signore, e più giuditiosamente gouernandomi, farò dono di me stesso à persona, che non m'aggraui delle sue colpe, à persona, che uolentieri m'accetti, e, che non men prudente, che cortese, conoscendo la mia seruitù, benignamente ancora la riconosca, à uoi sarò eternamente nemico, è tanto u'odierò quanto u'amai, e ingegnerommi sempre di farui conoscere, che la molta bontà e accompagnata da molt'ira, per uendicarsi.

Della pallidezza de gli Amanti.

VOI mi scriuete (Signora mia) c'hauereste caro d'intendere da che la mia malinconia, e la mia pallidezza proceda, cosa, che in uero (se siete amante) domandar non doureste, sapendo ogn'un che ama la malinconia esser cagionata dal troppo amore, e la pallidezza dal souerchio timore. Se dunque è vero (com'è in effetto) che la pallidezza nasca dal timore, come posso non esser pallida, se tutta uia temo, che non mi siate tolto? Misera sò ben io, che per le vostre rare conditioni, ogni donna, che vi vede è sforzata à marauigliarsi, essendo uoi ueramente un miracolo di Natura. dalla marauiglia nasce il diletto, dal diletto il desiderio, e dal desiderio l'amore, onde ogni donna che ui vede arde per

voi d'amoroso fuoco, qual marauiglia è dunque, s'io son pallida, viuendo in continuo timore, che'l fuoco d'una delle molte, che per voi ardono, non accenda finalmente il vostro cuore? S'io non fossi pallida douereste giudicare, ch'io non fossi amante delle bellezze vostre, essendo che'l pallore è proprio color de gli amanti. Clitia amante del Sole è pallida, & io, perche non sarò pallida, se qual Clitia m'aggiro continuamente, intorno à uoi mio lucidissimo Sole? Viuendo una persona in affanni subbito la Natura leua il sangue alle altre parti del corpo, è particolarmente al volto, e lo manda al cuore, per farlo forte nell'auuersità, hora viuendo io in amara passione, per non poter à mia voglia vederui, e sentirui, la Natura toglie il sangue al volto, e'l lascia pallido, per soccorrer il cuore: queste, & altre assai ragioni, ch'io tralascio, per non fastidirui, son quelle, che possono sodisfare alla vostra dimanda. Taccio della mestitia mia, perche uoi non meno di me sapete, ond'ella procede; dunque per hora, altro non vi dirò, se non ch'io vi prego à trouar modo (che ben potete farlo) perch'io rimanga consolata, onde torni l'allegrezza al cuore, e'l color al uolto.

Della forza dell'amicitia:

SI come Epaminonda, e Pelopida. Achille, e Patroclo, & altri molti lasciarono al mondo chiarissimi essempi di singolar amicitia, così spero, che à

tali

tali nobilißime coppie, sarà aggiunta quella di N. e di N. poiche noi così affettuosamente ci amiamo: e come sarà mai, che trà noi non sia continuamente stabile, e ferma amicitia, nascendo ella da somiglianza di natura, e di costumi, e conseruandosi trà gli eguali? noi ci somigliamo di natura, e di costumi, noi di fortuna, di nascimento, d'età, e di tutte l'altre cose andiam del pari, dunque necessariamente conuiene, che siamo amici, e benche si dica esser cosa facile l'acquistarsi un'amico: ma difficile il conseruarselo, nondimeno credo, che non auuerrà questo trà noi, perche si come habbiamo hauuto giuditio nell'eleggerci, così hauremo piacere nel conseruarci. Vera amicitia è quella, che vnisce gli animi, hor qual altra sarà mai, che la nostra agguagli, se quello, che l'un pensa, e brama, l'altro desidera, e vuole? Desiderando uoi, ch'io scriua in vostro nome alla Signora N. non posso non desiderar il medesimo anch'io, e non posso non mandarlo ad effetto; dunque le scriuerò quel, che mi comandate, ch'io le scriua, & auuiserovi subito del seguito. Vorrei, che mi comandaste cosa di maggior importanza, perche meglio potesse conoscer il mio affetto. Il non dubbio amico, nelle cose dubbie si conosce. Vi prego, che bisognandoui alcuna cosa facciate capital di me solo, e non d'altrui, attesoche il voler hauer molt'amici, impedisce la vera amicitia. State sano, e comandatemi:

Della Disperatione.

IN virtù di quella fede, con la quale (infedelißima Donna) v'hò gran tempo amata, credei così fermamente al vostro mentito amore, che mi pareua, che voi nelle mie proprie pene vi struggeste: onde molte volte m'ingegnai di chiuder il mio dolor nel seno, per non vederui turbata: ma hora conosco, che gli atti vostri, à guisa del cuore furono simulati, e finti, Ah, che maladetto sia quando mi venne pensiero di crederui, poiche credendoui douea vccider me stesso. Godete lusinghiera, gioite della mia vicina morte, la quale sò, che vi sarà di sommo contento. Forse direte, ch'io sperai, o tentai tropp'alte cose; è vero, ch'io sperai la gratia vostra, è vero, ch'io sperai da voi esser cambieuolmente amato, cose veramente, ch'io non poteua nè desiderar, nè pensar più degne appresso di me: ma ricordateui ingrata, che voi sola mi faceste sperar, e credere tanta felicità. Voi sola mi diceste di voler esser mia, senz'aspettar, ch'io di ciò vi pregaßi, conoscendo, ch'io non haurei hauuto tanto ardire, sapend'io di non meritar gratia così segnalata. Hora mi vi siete tolta, senza mia colpa, e pur voleua Ragione, che non ui mutaste, se non per altro, almeno per non mostrar d'hauer fatto male. Oime, che disprezzandomi, hauete fatto in amore mancamento grandißimo. Ah crudele, non sapete, che chi perde la fede,

non

non hà che più oltre perdere: la passione, ch'io sento per questo vostr'errore, è intolerabile, pur mi conforto col sapere, che quant'è più grande il male, tanto più tosto finisce, o tanto più tosto vccide; si che o tosto finiràn le mie angosce, o tosto farò uoi della mia morte contenta.

Preghiere Amorose.

VORREI pregarui, che non sdegnaste d'accettar i miei affettuosi pẽsieri, ch'io v'offerisco: ma dubito, che si come chi hà vn'Erario pieno di pregiatissime gioie, sdegna di por tra quelle, o vetro, od altra cosa vile, così hauendo voi nell'Erario della uostra mente pensieri alti, è nobili, non habbiate à male di por trà quelli i miei, che nulla meritano, se non quanto di voi pensano. Se non uolete dar loro, nella uostra eleuata mente, ricetto, non ui dispiaccia almeno, che vi stiano à canto riuerenti, & humili, e se non à canto, almeno non troppo lontani, che, se non isdegna vn Re, bench'egli sia seruito da Prencipi, e da gran Signori, la seruitù di gente pouera, e di serui minimi, sdegnar non douete men uoi, benche siate seruita da persone di gran merito, la mia seruitù, che di lealtà tutt'altre passa; nè mi si dee biasmo di troppo ardito per amarui, mi si dee ben lode di molto giuditioso, per seruirui, e chi se'l Ciel ui guardi non v'amerebbe? se uoi à Venere, à Pallade, & à Diana, togliendo gloriosamente gli effetti, sol hauete lasciato

i nomi di bella, di ſaggia, e di caſta? chi non arde al lume de gli occhi uoſtri? chi non riman piagato dalle ſaette di quegli amoroſi ſguardi? chi non riman annodato dall'oro di quelle treccie? e chi non riman preſo dal ſuono di quelle parole? Voi ſenza guerra, e ſenza contraſto vincete i cuori. Coſi voglia il Cielo, che ſenza tirannide vi piaccia di gouernare tutto quel, che vincete. Vi mando queſta lettera, accioche in eſſa uediate, e conoſciate, che la mia ſeruitù, non ſolo è neceßaria, per debito del uoſtro merito: ma uolontaria, per propria elettione, e fedele, per mia natura. Conſideratela bene, e trouarete com'io, per uoi mi uiua, anzi dolcemente mi muoia, e morendo cara, e doppia uita m'acquiſti: e ſi dice, che gli amanti ſperando, e perſeuerando godono tutte le contentezze amoroſe, ond'io, che come amante, altro che goderle non bramo, andrò perſeuerando nell'amarui, e ſperando col tempo la ricompenſa. Vi bacio, con affetto d'amore, e di riuerenza quelle mani, che ſole tengono le chiaui della mia uita.

Della coſtanza delle Donne.

SE per amarmi ſopportate tante paßioni, quante nella uoſtra lettera u'ingegnate di farmi credere, io porto ferma opinione, che odiandomi, ſiate per riceuer conſolatione grandißima. Raffrenate il deſiderio uoſtro, poco honeſto amante, e non m'accuſate tanto di crudeltà, che tal nome alla mia

pudicitia non è proprio. A scriuerui solamente questa lettera, fò assai più di quello, che mi si conuiene. Considerate, ch'io non son quella, che vi concede (come dite) poco: ma, che siete voi quegli, che desidera troppo: & è proprio di colui, che non si contenta del poco, il non hauer mai tanto, che li paia à bastanza: ma la vostra insatiabilità farà sì, che interuerrà à voi, come à quell'occhio ingordo, che volendo troppo affissarsi nella luce del Sole, per meglio vederla, non sol non la vede, e non la gode: ma ne rimane abbagliato, e quasi cieco. Non ui pare, che honesta donna habbia pur troppo conceduto ad vn'amante, mentre s'è contentata d'accettar sue lettere? considerate, considerate, che la mia crudeltà (per dir come voi dite) vi da occasione degnissima di mostrar la prudenza, e la fortezza dell'animo vostro, vincendo uoi medesimo. Lasciate la vana impresa, nella quale pazzamente siete entrato, non mi porgete più preghi, perche quanto più mi pregherete, tanto più mi farò sorda, ricordandomi, che chi hà la lingua pronta à i preghi, hà'l cuore apparecchiato à gli inganni. Ditemi per vita vostra, chi poteua pregare, con più lusinghiero affetto, di quello, che mostrò Teseo crudele, verso la troppo credula Arianna? e pur la tradì, partendosi con Fedra, sua infedel sorella, lasciandola nel più tranquillo sonno, sopra lo sterilissimo scoglio, in preda à i Mostri della Terra, e del Mare, chi poteua, con più soaui, e con più affettuose parole mostrar l'eloquenza d'una appassionata lingua, di quello, che fece Giasone, con

la

la troppo amante, e poco aueduta Medea? e pur alla fine, poco ricordeuole de' suoi gioueuoli incanti, d'hauerla fatta micidiale del fratello, e d'hauerla renduta madre di doppia prole, per l'amor nouello di Creusa, la ripudiò. Chi potea con più heroica, e con più magnanima facondia narrar gli infelici auuenimenti di Fortuna, e con modo, in vn'altero, & humile, chieder soccorso di quello, che fece assai più crudel, che pietoso Enea, all'infelice Regina, della nouella Cartagine, il quale dopò essere stato pietosamente accolto dentro al Porto, dentro alla Cittate, dentro al Regno, dentro al letto, e dentro all'anima di lei, fece poi quel bell'atto di gratitudine, che si sà. Misera Didone, che fattasi moglie d'un bugiardo peregrin di Troia, auanzato alle fiamme, al ferro, & al sangue: ristorati gli incauati legni, fù pagata d'un'ingratissima fuga, & un tal huomo hauerà nome di pio? lascio tanti, e tant'altri, colpa di cui ancor sospirano, & ancor piangono le carte, per li quali essempi si può chiaramente conoscere, che Amor, e Pietate il più delle volte ingannano, chi troppo crede. Le Donne giudiciose, non altramente hanno da fuggir gli huomini di quello, che i Nauiganti si facciano il canto micidial delle Sirene: cessate dunque di molestarmi. Ben che si dica, ch'è molto meglio peccar in troppa mansuetudine, che'n troppa crudeltà, io nondimeno in questo particolare son di contrario parere; e vi giuro, che s'i non hauessi più riguardo à un certo che, e basta, che à quello, che uoi meritate; forse, forse non mi sareste così molesto.

 Può

Può esser, che siate amante (come dite) non facendo alcuna cosa, che in piacer mi torni? Sò pure, che sol perfetto amante vien riputato colui, che ama, e procura quelle cose, che piacciono alla donna amata. Potrei più tosto chiamarui nemico, che amante, anzi che voglio pur alla scoperta chiamarui nemico, come quegli, che altro non desidera, che distrugger la mia buona fama, & inuolarmi il pregio di pudicitia. Hor poiche dishonestamente m'amate, souengaui, che la virtù dell'amor dishonesto consiste nel poco amare, se volete operar virtuosamente amatemi dunque poco, che quanto meno m'amerete, tanto più mi farete seruitio.

Dell'incendio d'Amore.

TOLGA Iddio (gratiosissima Donna) ch'io volga giamai vn minimo de' miei pensieri à disamarui, non che ad odiarui, che m'è più caro di languire, e di morir amandoui, che di gioire, e di viuer odiandoui. Come vi soffre il cuore uedendo la modestia mia seruitù, e la purità dell'amor mio, di chiamarmi poco honesto amante? come non sentite in voi stessa rimorso, dicendomi, che fate assai più di quello, che ui si conuiene à uergar un foglio? Ben è vero, ch'io pregio più una sola parola, buona, o rea, scritta dalla vostra mano, che un tesoro; ma è ben anche vero (e sia detto con uostra pace) che una lettera quando ancora fosse tut-

se tutta pietosa sarebbe premio debile, e lieue à tanta lealtà; Io ò mia Signora, non son'insatiabile, nè desidero troppo come scriuete; io non desidero se non quelle cose, che mi si posson concedere, trà le quali principalissima, è parte della gratia uostra, e pur, che m'auuenga, come desidero, d affissar à mia voglia queste luci nel chiaro Sole della uostra serena faccia, senza che nube di sdegno il mi nasconda, o renda men risplendente, io non mi curo di qual si voglia supplitio, anzi mi contenterò qual Fenice mirando il Sole; nel rogo destinato di finir i miei giorni; è stato fauor sì, che vi siate contentata d accettar la mia lettera; ma uoi non l'accettaste con intentione di fauorirmi, l'accettasti ben con animo di trafiggermi, e mi trafiggeste con la uostra pungentissima risposta. Non sarebbe prudenza il non amarui, sarebbe errore, & error grandissimo; e chiunque non ama, e non ammira la uostra bellezza, grandemente erra. Non folle pensiero: ma sano consiglio, mi fece porre all'impresa lodeuole di seruirui. Gli essempi, che adducete, d amanti infedeli, dourebbono seruire per contraposto della mia fedeltà, la quale maggiormente risplendendo rimaner non dourebbe senza l douuto guiderdone. Quanto hanno le Donne giuditiose à fuggir gli huomini infedeli, tanto hanno à non isprezzar i fedeli, e tanto piu quanto'l Mondo meno n'abbonda. Ahi fiera (perdonatemi) dunque v'aggrada il non ceder alle Tigri di crudeltà? dunque volete piu tosto farui à lor simile per esser crudele, che alle creature dotate di ragione,

per

per esser pietosa? ò discortese, ò più d'ogn'altra ingrata, non vi bastauano tante ingiurie, che nella vostra fatte m'hauete, se ancora non ui s'aggiungeuano le minaccie? ma sappiate, che quando gli effetti succedessero, vedendoui sodisfatta, non mi sarebbon discari: hor vedete, s'io v'amo, hor uedete s'è possibile, ch'io mi rimanga di seruirui, dunque, se non è possibile, non vi paia strano, s'io non vi disamo. Voi mi chiamate nemico, se con uoce di nemico chiamate chi u'adora, come chiamerete chi uorrà offenderui? l'amor mio non è dishonesto: ma honestissimo; e perciò non son tenuto ad essequire il uostro spietato comandamento d'amarui poco, anzi debbo infinitamente amarui, poiche'l vitio dell'amor honesto è'l poco amare; e se per amarui v'offendo, fiate contenta di perdonarmi, ch'io conosco di douer esser sempre sforzato ad offenderui, come sarò sempre sforzato ad amarui.

Preghiere Amorose.

ET è pur vero principio, mezo, e fine di tutti gli amorosi miei tormenti, che voi sola difred da neue composta, superba ve n'andate innanzi al carro di fuoco, sopra cui guerreggiando Amore ignudo trionfa delle schiere armate senz'esser punto offesa dalle sue fiamme, e da' suoi strali? Non sono (padrona mia) così amare l'acque del Fonte Esampio, come amare sono le lagrime, che per voi mi cadono continuamente da gli

occhi; e pur non è sufficiente l'acqua del mio pianto ad intenerire quel durissimo smalto, in chi alteramente stassi quel vostro rigido cuore, contra me così fiero? Si legge, che l'acqua del Fonte Nettannio vccide, chi di lei imprudentemente ne beue, & io assomiglio, con ragione gli occhi uostri à questo Fonte, poiche ad alcuno giamai non fu dato di mirargli, che in un subito uinto, e morto non rimanesse. Deh Dio, poiche non uolete con l'amarmi cambieuolmente, tener in pace legata l'anima mia à questo petto, almeno con mano di pietade scioglietela da questi tenacissimi legami. Molti dicono, che le pene, & i martiri hanno per lor fine alcun picciol contento; ma pare à me, che i miei hanno per lor fine grande; anzi incredibil tormento. Sarà possibile (desideratissima Signora mia) che à miei giusti preghi sia sempre sorda pietate? siete voi nata, per darmi eterna passione? vi diede il Cielo tanta bellezza, perche la possedeste in mio tormento? scendeste trà noi, per non esser mai sottoposta ad Amore? certo nò. Rauuiuate dunque le mie morte speranze, e non isdegnate di riceuer in uoi vna sola fauilla di quel fuoco, nel quale già tutto auampo, e mi consumo. Se la Natura, e'l Cielo non formaron giamai bellezza, com'è la uostra, perche non aggiungete à così rara dote la pietà? non sapete, ch'ella accresce gratia, e virtù à tutte le cose? credete à me, che senza lei il mondo sarebbe vn'oscura prigione. Siate hoggimai pietosa del mio male, siate cortese alle mie honeste dimande, e souengaui, che sempre ad Amor dispiacque

spiacque nel suo giustissimo Impero la superbia, e la crudeltà. Se impetrar possa alcuna gratia da voi, concedetemi, che domani io vi ritrovi à casa della Signora N. doue spera, che guardando il mio pallido volto, comprenderete à pieno quel dolore, che per voi patisco, apparendo ne i languidi occhi, e nel mesto sembiante, quello, che dimostrar non possono le mie parole, e forse la muta loro eloquenza haurà forza di mitigare la vostra fierezza. Viuete felice, e ricordateui, che stà in uostra mano, il tener in aperta prigione l'anima mia, il legar senza catena la mia libertà, il ferir senza ferro il mio cuore, l'auampar senza fuoco il mio petto, e'l darmi quando volete e uita, e morte.

Preghi d'honesto Amante.

MENTRE, ch'io nel profondo delle miserie estreme uissi, trahendo in pianti, in gemiti, e'n querele i giorni infelici, e le notti angosciose, facendo uoi beata, delle miserie mie, ui contentaste, ch'io viuessi; ma hora, che ui mancano i modi, onde possiate, con nuoui tormenti affliggermi, voi uolete, ch'io muoia, parendoui, che sia graue, & eterno biasmo della uostra crudeltà il vedermi viuo, e non poter ritrouar inuentione di nuoua ferità, per tormentarmi. Orsù io morrò, poiche così volete; ma sappiate, che non haurete vittoria allegra della mia morte, perch'io bramo tanto di morire, che morendo mi parerà di cominciar à uiuere.

Del nascimento della Donna.

CON N. mio grandissimo piacere hò inteso, che la Signora N. vostra moglie ha partorito vna bellissima figlia, la quale crescendo in bellezza (come si dee sperare) sarà perfettissima d'animo, e di corpo, poiche la bellezza del corpo è chiaro inditio della bellezza dell'animo; dunque si come l'una bellezza argomentar fà l'altra, così tutte due fanno argomentar perfettione, poiche secondo l'openion del sauio, altro non è la bellezza del corpo, che perfettione del corpo, e altro non è la bellezza dell'animo, che perfettione dell'animo: ma quanto mi son allegrata di questo felice natale, tanto mi son attristata della vostra ingiusta mestitia. M'è stato detto, che grandemente v'affliggete, per esserui nata una femina, quasi, che per esser tale, ella non sia vostra carne, vostro sangue, e vostr'ossa, non men di quello, che sarebbe stato vn maschio, & è possibile, che voi, che siete huomo di tanta esperienza, non vogliate pigliar con allegrezza d'animo quel, che vi manda Iddio sapientissimo Facitor delle cose? non sapete voi, che per commune openion de i dotti le Donne son al mondo in maggior numero de gli huomini? chiaro segno della feminil perfettione; essendoche l'eterna, & infallibil Prouidenza diuina, si compiace d'adornar sempre questa bella machina del mondo, del suo maggior, e più chiaro splendore; e se non fosse, che molte, anzi infinite carte si veggono fregiate de i meriti delle Donne, con ordine, e con

stile molto più degno, e molto più alto, ch'io non saprei, non solo descriuer con la penna: ma nè pur imaginarmi con l'idea m'ingegnerei, per leuarui così folle passione dal cuore d'accennare scriuendo, o pur qual inesperto Pittore ombreggiar alcuna feminil lode. Dunque se la uostra figlia è nata, non solo per accrescer questo perfettissimo sesso; ma (chi sà) per far uoi col tempo felicißimo Padre, à che tanto attristarui? à che contra'l uoler del Cielo, che sempre opera bene, desiderar vn maschio? Oh quanti padri ci sono stati, e tuttauia ci sono, i quali, e sono stati, e sono infelicißimi, e miserissimi per li maschi. Oh quante case, oh quante famiglie, per eßi impouerite, infamate, e dessolate. Le patienti donne si contentano di uiuer in quella soggettione, nellaqual nascono ad una uita regolata, e modesta, si contentano d'hauer il breue cõfine della casa, per dolce prigione, godono della continua seruitù, nõ è lor graue d'esser sottoposte all'altrui seuero arbitrio, lor non dispiace lo star in continuo timore, e quãdo la conoscenza delle cose humane uien loro da gli anni permessa, come quelle, che portano dal nascimento la modestia, e la riuerenza, non osano di uolger pur uno sguardo in alcuna parte, se prima nol concede chi d'esse hà cura. Quante ci sono, che per far la uolõtà de' parenti, senz'alcuna replica si rinchiudono, per sempre trà solitarie mura, e quante ue n'hà, che douendo sopporre il collo al giogo maritale, per non dispiacer alle altrui voglie, senza dir parola in contrario, pigliano tal uno, che meritaua di morire prima che nascesse? e con quanta

pacienza sopportano poi la maggior parte de i difetti insopportabili de i mariti? I Maschi non son cosi tosto vsciti fuor della disciplina de' Precettori, che vogliono esser compagni del Padre, poi fratelli, e poi assolutamente padroni. Oh quanti ci sono, che bramando maschi, & ottenendogli, bramano, & ottengono o la morte, o la ruina loro. Il nascimento d'Edippo fu cagion della morte uiolenta di Laio suo padre, poich'egli di sua mano l'uccise. Quando nacque Paride, nacque l'incendio di Troia, & Hecuba mentre di lui haueua graue il seno, sognò di partorir (come sapete) vna fiamma grandissima. Sono infiniti gli essempi, ch'io lascio, per non esser prolissa; basta, che le femine, o tutte, o per lo più, apportano contento, & honore alle famiglie. Non vi pare, che si potessero chiamar fortunati appieno què padri, da i quali nacquero le sempre famose Corinna, Saffo, Erinna, Aspasia, Diotima, Prasilla Amaltea, Manto, Areta, Carmenta, e tant'altre, che di sapere non sol'agguagliarono, ma superarono gli huomini? Non furono auuenturatissimi quelli, del cui ceppo vscirono le valorose Camilla, Hippolita. Zenobia, Hipsicratea, Tomiri, Tiburna, & altre infinite? Non chiameremo noi felicissimi quelli, per cui vennero al Mondo le castissime Penelope, Lucretia, Artemisia, & altre, che sono innumerabili? certo si. Hor che sapete voi, che non voglia farui gratia il Cielo, che questa vostra figlia sia vn'altra Saffo di sapere, ouero una Tomiri di ualore, o vna Penelope di castità, e potrebbe anch'essere,

ch'essere, che per farla più marauigliosa, in lei sola unisse tutte queste gratie singolari, onde la vostra patria haues-se molto più da pregiarsi di lei, che Lesbo della sua Saffo, Scithia della sua Tomiri, & Itaca della sua Penelope, con-solateui dunque, e fate grandissima festa del nascimento di questa vostra figlia, laquale spero, che debbia apportar-ui infinito contento, e spero ancora, che mi ricorderete nel colmo de' uostri piaceri per indouina. Vi bacio le mani, e prego Iddio, che per sua bontà ci dia lunga uita, accioche possiam godere delle molte, e marauigliose attioni di vo-stra figlia.

Preghiere Amorose.

VOI douete forse creder (Signor mio dolcissi-mo) che la vostra lettera hiersera mandata-mi di somma contentezza mi sia stata cagione. Sappiate, ch'ella m'apportò tanto dolore, che'n vece d'entrar in questi occhi dolenti il sonno, u'entrò'l pian-to, per non vscirne finche la vostra benignità non mi con-sola. Voi dite in essa lettera d'amarmi tanto quant'io me-rito. Sò, che merito poco, e quando ancora molto i meritassi, rispetto a uoi merito nulla, ilche hauend'io considerato, e sapendo, che voi come prudente non dite mai cosa, che pri-ma non habbiate molto ben essaminata, hò creduto, e cre-do, che questo vostro modo di scriuere sia stato un modo accorto di significarmi, che non m'amate, e voglia amore,

che non sia vero. Starò aspettando risposta, dallaquale attendo o uita, o morte. Fatemene dunque gratia, accioche, se pur debbo morire, stringendomi le uostre care note al cuore, consolatamente spiri l'anima innamorata, & afflitta.

Della Bellezza.

IO non vi scriuo questa breue lettera, perche uoi comprendiate il mio dolore, sapendo io, che niuna penna è bastante à tanto officio: ui scriuo solo, perche sappiate, ch'io v'amo, e se uolete sapere quanto'l mio amor sia grande, misuratelo col compasso della uostra bellezza, poiche altro compasso non basta a misurar l'immenso amor mio. Voi sapete bellissima Donna, ch'è proprio del fulmine, lasciar illese quelle case, che non gli fanno resistenza, e sapete ancora, ch'è pur suo proprio il percuoter, e'l distrugger quelle, che gli contrastano; hor Amore, ch'à mio giuditio è dell'istessa natura, nell'auuentarmisi non offese il seno, ilquale non gli fece resistenza: ma percosse, arse, e fulminò'l cuore, perche'l misero volle alla sua incredibil possanza opporsi. Vinto è'l cuor mio, & è vinto per uoi. Ah, che s'egli haueße considerato, che non val forza contra à forza maggiore, egli non sarebbe qual si ritroua. Oime perche mi siete voi cosi crudele? perche in ricompensa de' miei continui pensieri, che sempre in voi si fermano, d'un uostro solo (ma benigno) non mi

mi fate partecipe? chi voleſſe dire, ch'io ſempre à voi non penſaſſi, appunto ſarebbe, come s'egli diceſſe, che'l Sol non hà luce, che'l fuoco non ha leggierezza, che l'acque non han corſo, e che la Terra non hà peſo. Ma che mi gioua (miſero me) ſe tuttauia prouo, che ſi come dal caldo, e dal freddo procede la fecondità del mondo, coſi dal caldo dell'amor mio, e dal freddo della voſtra crudeltà procedono le feconde mie pene.

Biaſimo de i vecchi innamorati.

SE queſto foglio poteſſe ridere, riderebbe, mentr'io della voſtra goffaggine ridendo m'apparecchio à darui quella riſpoſta, che meritate. Com'è poſſibile, che nella uoſtra età cadente, non vi ſiate vergognato di metterui all'impreſa d'amar Donna tanto dall'eſſer voſtro diſsimile? com'è poſsibile, che non habbiate ſcorto, che à quella fronte rugoſa, à quel ciglio hirſuto, & à quella faccia pallida, poco, anzi nulla ſi conuien amore? & ancorche facciate ogni sforzo, per andar sù la uita, pur ſi conoſce pouer'huomo, che ſiete, che'l ſouerchio peſo de gl'anni v'incurua le ſpalle. Potreſte dirmi, che voi à bello ſtudio andate curuo, ſolo per farui arco d'Amore, onde meglio poſſiate ſaettar dell'amor uoſtro le miſere donne; Eh meſchinello accorgeteui della voſtra follia; conſiderate, che la vecchiezza è una fucina di mali, e che l'amor ne' vecchi ſi chiama dolore, e

ch'egli è nemico mortale della vecchiezza, anzi pur l'istessa sua morte. Se l'amor nasce, e si nutre nell'ardor de gli anni, che in voi già è morto, come volete darmi ad intendere, che ardete nel fuoco dell'amor mio? ma e' mi pare di uederui entrar in campo con quel bellissimo Sonetto, che 'ncomincia.

Donna benche le chiome habbia ripiene
D'algente neue, il cor però non verna.

A me pare, che pur troppo sia neue algente, & orrido Verno del cuore, la debile, fredda, & antica vecchiezza. Voi altri vecchi, trà molte cattiue parti, c'hauete in voi, n'hauete due, che sono intolerabili, e queste sono l'esser inuidiosi, e male lingue: perche ricordandoui della passata giouentù, e conoscendo alle Donne, per li molti difetti vostri non esser grati, andate dicendo per le piazze, la tale si gode col tale, e forse, ch'egli non è bello, e gratioso? quell'altra vsa la tal'arte per trouarsi col tal giouene, e finalmente alcuna non riman libera dalle vostre calunnie, cercando sempre con l'inuidia persecutrice del bene, di distrugger, e d'annullare l'altrui felicità; e se alcuna priua di giuditio, per sua disgratia, la sua gratia ad alcun di voi concede, in breuissimo tempo tutta la Città n'è piena, conciosia cosa che quel tale, per far conoscer, ch'egli affatto non hà perduta la gratia delle Donne, tutto ringalluzzandosi il và dicendo à chi nol vuol sapere. Leuateui dunque dall'impresa, e siate certo, che farete molto meglio à procurarui sepoltura, che amante. Intorno all'ardire,

l'ardire, che hauete hauuto di scriuermi, non voglio dir altro, parendomi, che sia stata un'audacia degna non meno di silentio, che di riso.

Della forza d'Amore.

L'Obligo, ch'io tengo ad Amore, per hauermi acceso di così nobil fiamma, e per hauermi fatto seruo di così rara bellezza, com'è la vostra (gentilissima Signora mia) è incredibile, non meno che sia indicibile il suo valore, il qual è così grande, ch'è solo a se medesimo eguale. Amore è non meno potente, che sauio, e non men sauio che buono, & è veramente il primo frà gl'Iddij, i quali conoscono, e confessano anch'essi la sua inuincibil possanza: possanza, che in Cielo, in Terra, nel Mare, e nell'Inferno è più d'ogn'altra temuta: Ma s'Amore è possente, non meno è possente la uostra bellezza, poich'ella non men d'Amore in ogni parte comanda, anzi che la uostra bellezza è quella che sola può superar Amore, poich'egli nasce dalla bellezza, & egli stesso non è altro, che un desiderio di bello. O me felice dunque, poiche da due cagioni così belle, e così potenti l'amoroso mio stato deriua, e molto più felice posso chiamarmi, essendomi dato dal Cielo in sorte di conoscer la mia felicità. Conosco, che la bellezza uostra, & Amore m'hanno di più, ch'io non merito fatto dono, e conosco similmente, che sol Amor, e Bellezza mantengono, con letitia tutte

le cose create. Solo per Amore verdeggiano i boschi, e di fiori si smaltano i prati, ne i quali vediamo con grandissimo nostro diletto scuoprirsi la bellezza. Amor trasse dalle Selue quella prima gente roza, e'ncolta, c'haueua con le fiere commune il cibo, e la beuanda, viuendo senz'ordine, e senza legge, e le diede le bellissime Città, per habitationi, insegnandole il modo di ben viuere. Amore al mondo ha insegnato d'accordar il graue con l'acuto, e d'immitar con le voci, e con gli stromenti l'armonia de' Cieli, per lui nate sono, e son tenute in pregio le scienze tutte, particolarmente la Poesia, e che ciò sia vero vedesi per isperienza, che'l vero Poeta è sempre innamorato. Quanto ha fatto Amore l'ha fatto in virtù della bellezza, che sola sopra lui impera, come imperate voi ritratto vero della bellezza. Hor chi sarà colui d'animo tanto villano, che non u'ami, & ammiri? perche douunque andate con l'amorosa vista infiammate dolcemente, e rendete fortunate tutte le cose, e quando mouete il passo, le gratie vi son sempre innanzi: ma che tratt'io della virtù, e della forza d'Amore? à che ragiono dell'immenso poter della bellezza? poiche ogn'uno per se stesso conosce, e sà, che Amore, e bellezza vniti insieme dilettano i buoni, contentano i saui, vincono i forti, domano i superbi, e comandano finalmente à tutte le cose create, oltre che poi non son degno di metter nè la lingua, nè la penna in suggetti tant'alti. Tacerò dunque pregando sol'Amore, che con la sua diuina fiamma purghi di maniera il cuor mio, che egli

egli sia meriteuole un giorno di serbar quasi in pretiosissimo vaso la vostra inestimabile bellezza.

Del Medesimo.

MORE mi si mostrò così benigno il primo giorno, ch'io'l vidi, ch'io stimai le mie pene un dolce riposo. Egli così bello mi fè ueder il suo uolto, e così dolce mi fè vdire la sua fauella, che uolontariamente me gli donai, giurando, che più i godeua della soggettione, che della libertà. E chi hauerebbe potuto esser così diligente custode di se stesso, che non hauesse anzi eletto per lui di seruire, che per se medesimo di comandare? chi è tanto accorto, e prudente Nocchiero, che non si prometta un uiaggio fortunatissimo hauendo placido il mare, secondo il uento, e uicino il porto? chi non hauerebbe creduto à quella bellezza diuina, & à quel ragionar cortese? ma l'empio mutò ben tosto e costume, e sembiante, perche subito ch'egli mi conobbe seruo di lui, e prigioniero della bellezza uostra, pose gli innamorati miei spirti in una perpetua guerra, il misero mio cuore in un continuo incendio, e l'anima tormentata in un'eterna passione, talche non hebbi à pena riceuuta nel mio seno la sua dura, & obliqua legge, ch'egli mutò affatto l'imagine prima lusinghiera, e finta, facendomi conoscere quanto sia mal accorto colui, che riceue nel proprio albergo un ch'è di lui maggiore. Egli discacciò dalla mia mente ogni

pensier

pensier di letitia, die bando à miei piaceri, e mise in fuga il riposo, ordinando, che'n lor uece uenissero ad albergar nel mio petto i martiri, i trauagli, e le noie, dallequali dopo, ch'io fui preso non mi son sentito lasciar un sol momento, e di ciò ben ne posson far fede i sospiri, e le lagrime, che mai non m'abbandonano, cosi misero hò perduto quello, che soleu piacermi, son diuenuto non men solitario che mesto, portando scolorita la guancia, dimessa la fronte, e gli occhi pieni di pianto, così passo l'amor mio d'una lieue speranza, e non hò maggior pensiero, che di starmi auuolto in quelle tenebre (contrario effetto) che lo splendor de' bei uostri occhi mi manda: ma s'io non mi curo di morir in me stesso per uoi, almeno a uoi non dispiaccia di tenermi uiuo nel bello, che si m'infiamma, che, se questo ottengo dalla uostra benignità riputerò ben impiegato il seruire, gioia il languire, e uita il morire amandoui com'io u'amo.

Dell'istesso.

FACCIAMI pur Amore segno de' suoi strali, faccia pur il mio petto conserua delle sue fiamme, ch'io stimerò sempre la sua crudeltà pietade, la sua guerra pace, il suo dolor contento, e la sua morte uita. Io per me prouo tal felicità nel mirarui, che maggiore non saprei col pensiero andarla formando, e prouo tal dolcezza nell'udirui, che'n un subito oblio tutti i mali, che dalla mano d'amor mi uengono, ò bellezza incompara-

comparabile incomprensibile che con tanto mio piacere mi stai nel cuor impressa, ò portamento di marauigliosa eccellenza, che così dolcemente m'alletti, ò parole accorte, che con tanta mia gioia mi risuonate nel cuore. O doni singolari della mia Donna, come dolcemente m'hauete morto, e come artificiosamente mi tenete viuo, continuamente aggiungendo con gratioso modo esca al mio fuoco; lodati siate voi per mille uolte, e lodata siate uoi donna gentile, che non isdegnate il mio seruire. Hora stiasi eternamente (s'è possibile) il mio cuore auuolto ne gli aurei nodi della uostra chioma, e sieno talmente a uoi riuolti i miei desiri, che per sempre mi sia tolto il bramar altro oggetto: ma che dich'io? prima potranno lasciar le Tigri la natia lor fierezza, ch'io riuolga un minimo de' miei pensieri altroue: Tutto il ghiaccio della Scithia non basterebbe ad estinguer una fauilla della mia nobil fiamma, nè lunghezza di tempo, nè distanza di luogo, nè qual si uoglia altro accidente farà mai, ch'io non u'ami, e ch'io non porti continuamente e ne gli occhi, e nel cuore scolpita la uostra bella imagine.

Dell'infermità del corpo, & dell'animo.

HAVENDOVI IO (inhumanissima giouene) mille uolte offerto mille preghiere per mouerui a pietà delle mie miserie, hauendo uersato mille riui di pianto, solo per ammollir un giorno il uostro indu-

rato cuore, & hauendo essalato mille sospiri di fuoco per risca ldar il uostro agghiacciato petto, e non hauendo mai potuto conseguir il giusto fine de gli honesti miei desiderij, vinto dalla disperatione, riuolsi finalmente le mie voci ad inuocar la Morte, la quale pietosa del mio languire, venne à soccorrermi: ma parendole troppa crudeltà l'uccidermi, subito mi fece assalir da una febbre acutissima, ond'io (come ben sapete) diuenni in pochi giorni pallido, afflitto, e macilente sì, ch'io sembraua appunto la Morte istessa: haueua perdute le forze, erano indeboliti gli spiriti, m'era mancato il veder, e l'udire, & altro non mi rimaneua, che'l dar bando, con un breue sospiro, all'anima tormentata, talch'io mi reputaua felicissimo, sentendomi vicino al fine della noiosa mia vita, la quale terminando era sicuro, che terminaua ancora vna crudele, e smisurata passione: quando voi della Morte più cruda, non permettendo, ch'io finissi tante suenture, veniste allhora, che meno io v'aspettaua à visitarmi, non già, perche alcuna pietà del mio male v'hauesse punto il cuore: ma per mostrarui, più che mai crudele, sapendo uoi certo, che la maggior infelicità, che possa vn misero sostenere è'l campar lungamente, e perche voi erauate più che sicura, che l'amata vostra presenza haurebbe hauuto più forza di far mi viuere, che Morte di farmi morire. Voi per questo mi visitaste. Hor chi mai vide pietà di crudeltà ripiena? ma può ben altri riputarui pietosa, per simil atto, ch'io, che per isperienza sò qual sia l'animo vostro, vi riputerò

terò

terò sempre crudele. Hor pur ha hauuto effetto quello, che v'era caro: io son guarito della febbre; ma non già dell'amore: hò lasciate le piume del mio noioso letto, per entrar nelle spine de' vostri soliti oltraggi: son tornato di nuouo (benche debile) al graue peso de' miei amorosi trauagli, i quali ostinatamente mi seguono ouunque io vò. Hora tutto quello, che m'auuerrà mi renderà più che mai sfortunato. Hor' Amore crudelissimo Tiranno, raddoppierà in me le sue catene, e farà più viuo, e più cocente il suo fuoco. Hora (lasso) io ritorno al solito cibo de' miei mali, & alla solita sete del mio pianto. Gioite dunque, poich'io son tornato à i consueti martiri, i quali benche sieno aspri, e'ntolerabili non haueranno per ciò forza, di far ch'io non v'ami. Questo era solo in poter della Morte da cui m'hauete tolto, perche infelicissimo viua; e quanto più à torto m'oltraggierete, tanto più vi sarò fedele. Essercitate pur la vostra fierezza, che'l cuor mio non rimarrà mai d'amarui, non aspettate, che la disperatione 'l metta vn'altra volta in fuga, o che per la vostra ferità egli sia per mutar voglia, che ciò non è per seguire; anz'io mi rendo certo, ch'egli per qual si sia graue offesa, che da voi riceua, non procurerà di tornarsene à me. Fate dunque per mio danno ciò che ui pare, ch'io son pronto, e disposto à sopportar tutte le ingiurie, che da uoi mi verran fatte, e son più che sicuro, che voi non potrete mostrarui tanto crudele nell'offendermi, quant'io mi mostrerò costante nell'amarui.

Delle lettere che si scriuono.

VERAMENTE posso chiamarmi felice, essendo stata nella mia lontananza, fauorita di vostre lettere; ma sarei molto più stata felice, se in vece di legger la vostra lettera hauessi vdita la vostra voce. Sà ben V. Sig. ch'io stò in Villa, contra mia uoglia, e che qui non posso hauer alcuna sorte di contento non la uedendo; che mi gioua il veder questi colli dipinti di fiori, queste valli ricche d'ombra, questi alberi carichi di frutti, e tant'altri oggetti, che allettano, e che dilettano, se priua della vostra cara vista, il tutto mi sembra orrido, e ncolto? A me non gusta la conuersatione di queste Pastorelle, à me non piace il suono di queste rustiche Cetre, nè di queste boschereccie canzoni, anzi m'è di noia non ch'altro il dolce garrir de gl'uccelli, tanto caro ad altrui. Ohime, che niuna di queste cose è sufficiente à scemar pur una delle mie pene, le quali rinfrescando i miei mali, raddoppiano i miei dolori, non uedendo colui, che mille volte l'hora, m'è di dolce morte cagione. Che mi serue (misera) l'esser lontana da gli occhi vostri, quando meco porto le mortali ferite de' loro sguardi? Ah, che per esser lontana dalla cagione, non per ciò scema l'effetto de' miei tormenti, anzi continuando l'affanno, tanto più m'offende, quanto più son lungi; ma s'io credessi di uiuer lungo tempo in quest'angosciosa morte, più tosto eleggerei di

finir

finir la vita, che rimaner di voi priua. Consolateui Signor mio, che mi consolo anch'io, sperando, che non passeranno otto giorni, che ti vedremo. Intanto mantenetemi viua nella memoria vostra, e state certo, ch'io v'amo.

Della Volubiltà.

CHI m'hauesse giurato nel principio dell'amorosa mia felicità, che voi haueste vn pensiero così mutabile, & vn cuor così facile ad esser piagato, certo, ch'io non haurei potuto crederlo giamai; ma che marauiglia sarebbe stata, quand'io non l'hauessi ad altrui creduto, se (misero) tuttoche amaramente io'l proui, non posso appena à me stesso crederlo? Ah, che grand'è così il desiderio, ch'io hò di vederui senza colpa, che, se si può non creder quel che si crede, io son pronto per farlo, pur, che voi con una sola parola vogliate assecurarmi dell'amor vostro. Non vi souuiene, che quando voi gradiste la mia seruitù, e che vi compiaceste d'esser non meno amante, che amata, non mi lasciaste giamai partir da voi senza prieghi, e (concedete, ch'io'l dica) senza lagrime, perch'io mi conseruassi vostro? non intendeuano ad altro le vostre affettuose parole, che à stabilir fede nella mia fede. Non vi rammenta di quei cari stimoli, che sempre mi teneuate al fianco, perch'io non mutassi uoglia? oh quante volte, hor in atto sdegnoso, hor in giocondo mi diceste; ah lusinghiero, sò ben io, che d'altra, che di me ti compia-

ci; ma io nell'incostanza tua non hò da lamentarmi, che di me stessa, poich'io non hò voluto hauer in mente, che gli huomini non sanno esser amanti, se non sono incostanti. queste, & altre più cose mi diceste, quando per mia uentura vi piacque d'amarmi, tuttauia uedete qual di noi è stato incostante, e 'nfedele. Io per me sò certo, sallo Amore, e lo sapete voi, che da quell'hora, ch'io elessi d'ardere, di viuere, e di morir vostro, non hò mai per qual si voglia occasione riuolto vn minimo de' miei pensieri altroue; e s'io non rimango d'amarui hora, che la vostra uolubiltà me ne dà cosi fiera cagione, potete ben creder ingrata, ch'io non l'habbia men fatto allhora, che fortunatissimo credea di posseder interamente il pretioso tesoro della gratia uostra; hor godete della mutatione, che u'è piacciuto di fare, ch'io per me goderò della mia immutabil perseueranza, sicurissimo, che tanto sarà grande il uostro biasmo (e me ne dorrà) quanto nobile la mia lode. Ohime, che se dall'honorato mio seggio m'hauesse discacciato uno, che al pari di me v'amasse, e che'l uostro merito conosceste, io'l mi comporterei; s'egli come allo stato della nobiltà uostra si conuiene sapesse discretamente seruirui, e dissimulando i fauori grandissimi, che uoi li fate (ò consideratione, ò dolore, ò morte) sapesse accortamente dissimulargli, io quasi, quasi ui darei ragione. S'egli sapesse fingersi mesto nell'allegrezza, gioioso nel dolore, o che con lagrime di finti martiri esclamando ui chiamasse dispietata, e'nhumana, o che almeno dicesse, che prima, che conseguir la gratia uostra, egli

egli ha sofferti mille, e mille tormenti, mi parrebbe, che la mia doglia s'alleggierisse in parte; ma sapend'io, che vi siete donata ad uno, che non u'ama, ad uno, che non conosce le uostre uirtù, ad uno, che non u'hà fatt'alcuna sorte di seruitù douuta, e quel ch'è peggio, ad uno, che poco, anzi nulla vi stima, non sò, come furioso non faccia cose tanto mem rabili, quanto sconcie. Questi da uoi nouellamente eletto, mettendoui in uilissima stima, si ride, di quelle affettuose parole, che uoi li mandate, mostra no n sò che anello, che gli hauete donato, hà (forse legato in oro, con adornamento di gioie) il uostro ritratto in uno scatolino, e dice, che hauete il suo. Per conchiudere quant'ei parla de' uostri particolari, termina il ragionamento, con questo, che uoi siete fieramente presa del suo amore, e ch'egli per pietà uien' alcuna uolta à uederui; hora giudicate uoi, con qual indicibil affanno sento si fatte cose. Hor com'è possibile, che uoi, che tanto giuditiosa siete, habbiate fatta cosi trista elettione? e com'è possibile ancora, che mi fosse la uostra benignità cosi contraria, che uoi senza mia colpa, mi faceste cosi gran torto? ò Fede doue ti troui tu? Ahi, che uinto dal furore, che m'agita abborro qual si uoglia cosa, fuor, che uoi, che più? odio me stesso, onde non è marauiglia, se uoi non m'amate, poich'io stesso non m'amo; ma io ben m'amerei, quando uoi di nuouo m'amaste; e dubio non hà, che uoi m'amerete, ogni uolta, che uorrete riduruí in memoria l'antico mio amore, e la mia leal seruitù. S'auuiui dunque in uoi di nuouo (bellissima Donna) e l'amor.

e l'amor mio, e la fede vostra, la quale vi renderà molto più amabile, e riguardeuole, che non fà l'istessa bellezza, di cui vi fece la Natura sì adorna. Fate, che vostro uiua colui, che vuol morir uostro, nè ui ritenga timore del mancamento fatto, che sicom'io sono stato patiente nel sopportar l'ingiuria riceuuta, così sarò pronto à scordarmela, per sempre, assicurandoui di non rimprouerarlaui giamai, poiche non è sì grand'error in amore, che l'istesso Amore ageuolmente nol perdoni.

Dell'Adulatione.

VI prometto, e ui giuro, che son hoggimai non meno satia, che stanca di tante uostre menzogne, e di tanti uostri uolontarij errori. Hor come nō arrossite uoi nel dirmi, che m'adorate? cosa, che si conuien'al Creatore, non alla Creatura. Se uoi uedeste alcun lauoro, che fosse bello, conuerria pur, che lodaste più l'Artefice, che l'opera; così se uoi uedete in me alcuna cosa bella, perche lodate me, e non Iddio, che la mi diede? perche l'amate più in me, che in lui, che me ne fece dono? in lui, ch'è uero, & unico Fonte del uero, & unico bello? Ah, che uoi amanti errate uolontariamente, & ui piace d'errare. Se la bellezza non si troua in tutte le donne del mondo perfettamente sparsa, perche dite (menzognero) ch'ella è tutta raccolta in me? Ben è uero, che quel, che s'ama si loda:

ma

ma molto più si loda quel, che si brama di possedere. Voi altri più tosto fauoleggiatori, che amanti, dite, che i capegli delle uostre amate son d'oro, che danno luce al Sole, che sciolti legano, e legati raddoppiano i nodi, che la fronte è la cote, e'l uarco d'Amore dou'egli arruota gli strali, e doue fa preda de i cuori, le ciglia archi, gli occhi stelle, Sole, od altro, che più faccia à proposito uostro, le guancie gigli, e rose, le labbra rubini, i denti perle, la gola candido latte, il seno alabastro, le mani auorio, con mille altre espresse bugie, che fanno tener poco auueduto, chi le scriue, e men'accorto chi le crede. Io per me sarei non meno di souerchio stolta, che credula, ogni uolta, ch'io uolessi creder cosa, che per se stessa hà tanto dell'incredibile. Io (come scriuete) son tesoro della Natura, e del Cielo? io in tutto perfetta? ah, che la perfettione è d'un solo: io son quella, che quando parlo, o canto sforzo le sfere, sichè uoltando adietro il lor corso, uengono ad udirmi? almeno sapessero questo gli Astrologi, che non darebbono più la forza del lor contrario moto, alla uiolenza del primo mobile. Io non sò come'l Cielo non ui s'adiri contro, quando pazzamente dite, che s'egli uolesse formar cosa di me più degna, non saprebbe farlo. Non v'accorgete (folle) che queste sono più tosto bestemmie che lodi? quando troppo arditamente scriuete, che tutte le uirtù son raccolte in me, dimostrate, o di non conoscer ciò, che sia uirtù, o di non saper ciò che sia bugia. S'io hò tutte le uirtù, l'altre non ne han nulla, come disse quel faceto morale. Se uoi temerariamente

variamente uorrete d'una cosa mortale farne una celeste, chi non riderà di uoi? à me parrebbe di far ingiuria grandißima alla Natura, & al Cielo, quand'io uoleßi dire, ch'Esopo auanzò di bellezza Narciso. il lodar di souerchio, confonde tanto il uero con la bugia, che difficilmente si troua la uerità, nè direi male, s'i diceßi non mai. Per questo Alessandro, il grande gettò nel fiume quel libro sparso delle sue non uere lodi, non uolendo, che l'adulatione d'un scrittor bugiardo, togliesse alle uere attioni l'immortalità di bramata gloria: ma dourebbono conoscer le accorte Donne, che sicome son finte, e simulate le uostre lodi, cosi son finti, e simulati i uostri martiri. Per finta lode, per finto affetto si dee dunque perder uero honore, e uera uita? poiche la uera uita della donna è l honore, sicome il dishonore è dell'istessa la uera morte. Volgete dunque giouene poco sauio, e troppo ardito queste uostre lusinghiere, e bugiarde parole altroue, & accorgeteui hormai, che'n me non sono per far alcun frutto, sapend'io, che come più ui torna bene, fate hor d'una Laide, una Lucretia, hor d'un'Angelica, una Gabrina. La uera lode d'una donna è l'honestà, hor come uolete arricchirmi di lode, se bramate solo d'impouerirmene?

Delle difese d'uno Amante.

VN'Amante misero, & infelice, come son'io che può egli fare? certo non altro, che sospirar, e piangere, compiacendosi di perder i sospiri, e le lagrime do-

dou'hà perduto il cuore. Io per me con ragione sospiro, e piango, poiche per esser tutto vostro, io non son punto mio: Io non son signor d'altro, è non hò altro potere, che d'amarui, e di sentirui, e quando per mia salute io uolessi poter altro, vi giuro, ch'io nol potrei: ma io non voglio nè pur poter altro che quel, ch'io posso, cioè amarui eternamente, ancorch'io fossi certo, amandoui d'esser sempre infelice; dunque poiche voi sapete l'amor mio, poiche uedete la mia costanza, e poiche conoscete la mia fede, io mi marauiglio, come habbiate potuto pensare, non che credere, ch'io con parole indegne e del merito uostro, e del debito mio, u'habbia ingiuriosamente offesa? Ohime, che la mia lealtà, e la nobiltà de' miei pensieri, non meritauano un torto si grande. Io biasmarui? io parlar contra l'honor uostro? sia questa per mio difetto l'ultima carta, ch'io ui scriua. Sien queste per mio supplicio le ultime parole, ch'io formi, se parlando di uoi dissi mai cosa, che in minima parte fosse lontana da i confini della modestia, e dell'obligo douuto alla uostra honestà. Confesso bene d'hauerui alcuna volta chiamata crudele, e nel profondo de' miei dolori, vinto da souerchia passione, dissi non esser donna di uoi nè più fiera, nè più aspra. Vi diedi titolo d'empia, e d'inessorabile, maledissi più volte lo splendore de gli occhi vostri crudel micidiale del viuer mio, accusai la vostra bellezza, cagione delle mie immedicabili ferite: ma souuente ancora nel mezo delle amorose maleditioni, vi dimandai humilmente perdono, riprenden-

do accerbamente il cuor mio, quando oppresso dalla crudeltà vostra di uoi si doleua, perche ancorch'egli amandoui, e seruendoui languisca, io voglio, che nel mezo delle pene vi ringratij, e vi lodi. Hora parui anima mia, che'l chiamarui, come v'hò chiamata crudele sia un dar biasmo al uostro honore? al uostro honore, che più stimo del la mia vita? ah, che si raddoppia il pregio dell'honestà ad vna donna, quand'ella uien chiamata crudele: ma quando pur vogliate, che sia stato errore il nomarui fiera, non v'acccingete à darmene penitenza, perche pur troppo me l'hà data il ciglio vostro turbato, e lo spauento del vostro sdegno, contentateui di quello, che fin'ad hora hò amaramente sofferto. Soccorretemi prima, ch'io mi lasci tutto alla disperatione cader in braccio, e rendeteui sicura, ch'egli è impossibile, ch'io viua in questo tormento, perche è forza, o che la vostra pietà termini il mio dolore, o che'l dolore termini la uita.

Delle comparationi naturali.

STRANO, e'ntolerabil martire è'l mio (nobilissima Donna) poiche mi bisogna sopportar vn male senza poterlo dire, e consentir alla propria morte, senza punto dolermi, che'l fuoco rinchiuso, arda con maggior vehemenza, non voglio ricordare, ch'è cosa pur troppo nota: che l'acqua ritenuta à forza faccia maggior rumore, non voglio ne an-

che dire, ch'ad ogn'uno è chiaro, sicom'è palese, che l'affanno, che si tace maggiormente affligge: dunque considerate Signora mia, qual tormento io patisca tacendo. Io ben propongo quando vi son lontano, di uoler con parole ordinate, raccontarui le mie passioni: ma non si tosto comparisco alla presenza uostra, ch'io diuento mutolo. Io non dirò come dicono molti, cioè, che noi habbiamo una stella, che ci guida, la quale o mette freno alle nostre attioni, o u'adopra lo sprone, ponendo termine limitato a' nostri giorni, poiche uoi sola siete la mia stella e prospera, & auuersa. Voi quella siete, che mi sprona, e m'arresta, voi siete la mia uita, e la mia morte, senza la quale io non posso, e non uoglio operar cosa alcuna; e veramente, ch'io con ogni termine di ragione, mia stella ui chiamo, perche oltre, che potete in me quello, che ui piace, voi non siete punto dissimile dalla natura delle stelle del Cielo, anzi siete simile affatto, cosi nello splendore, come ne gli effetti; e che sia vero. Sicome le stelle (come vuole chi è in credito di scienza) si nutriscono de i vapori della Terra, e poscia in noi la virtù, e la forza loro infondono; cosi uoi mia lucidissima stella, vi pascete delle mie lagrime, e de' miei sospiri, e col uostro diuin potere, in me ardentissime fiamme accendete; ma quando uoi amorosa mia stella, impouerite questi occhi del uostro lume, non interuiene à me, come à gli altri mortali, che dopò lo sparir delle stelle, godono il giorno, attesoche dopò, che à me sparisce la desiata uostra luce, io mi rimàgo in oscurissime tenebre, nè ueggo giorno,

ch'à mia salute risplenda, anzi ostinatamente mi segue, vn'ombra oscura, e folta, colpa di cui rimangono gli occhi miei miseramente ciechi; e se pur m'è conceduto alcuna volta di veder lungi dal vostro lume, io credo, che questo m'auuenga, per maggior mio male, come quegli, che da uoi diuiso, non posso veder cosa, che non m'annoi. S'io veggo un'allegra campagna, m'attristo, s'io ueggo un uerde prato mi turbo, perche'l verde è color di speranza, & à me misero è tolto lo sperare, ò sia, perche hò posto i miei pensieri tropp'alto, ò pure, perche lontano da uoi, che siete ogni mia speranza, io non hò che sperare; ma se non mi si concede speranza, mi si conceda preghiera. Siami lecito di pregare la mia possente, e chiara stella à perdonarmi. S'io spinto da souuerchio dolore, forse troppo ardito querelandomi, hò fatto men bello, il sereno di sua chiarezza, vaglia la purità dell'intentione, doue manca il douer dell'effetto, e per gratia, tallhora non errante, comparta sopra'l languido del mio uolto, il benigno della sua luce, che rischiarandosi l'oscuro delle mie miserie, chiamerò lei pietosa, e me felice.

Del prender moglie.

SE'L Troiano Alessandro disprezzò e Regni, e sapere per la greca bellezza, egli fù à mio giuditio giuditiosissimo giudice, che se à me fosse dato in sorte di far acquisto in simil modo della bellezza uostra, io uorrei disprezzar per uoi le scienze

della Grecia, dell'Egitto, e d'ogn'altro (se'n ciò si troua) più conosciuto paese In quanto à i Regni, per hauer voi, non solamente i Regni dispprezzerei: ma l'istessa monarchia del mondo; poiche la bellezza uostra sola sarebbe più degno prezzo del mio giuditio, che tutte le altre cose desiderabili, e qual cosa è nel mondo, che pareggi il bello, e'l sereno de' vostri sguardi? qual ricco tesoro, qual pregiato honore, qual superbo trionfo non auanzano quelli angelici lumi? l'esser preso da loro è vittoria del uinto, e l'amarui porta seco tal gloria, che è cosa impossibile il desiderarla maggiore; ond'io, che questo conosco anzi eleggerei di morire, che leuarmi dalla ben cominciata impresa d'amarui; e niuna cosa potrà mai rimouermi da tal pensiero fin c'haurò uita: cerchi pure chi altra fortuna desidera e l'oro peste del mondo, e l'ambitione di comandar ad altrui cagion d'ogni male, ch'io per me non seguirò mai altro, che uoi. Voi sola siete lo scopo degli occhi miei, e de' miei pensieri; uoi sola mi piacete, e per uoi sola uoglio uiuer, e morire.

Dell'istesso.

M'E' stato scritto, che V. Sig. tratta di maritarsi, laqual cosa m'hà così grauemente per l'amor, ch'io le porto, offeso l'animo, che per molte hore sono stato in forse di me, non sapendo conoscere, s'io era viuo, o morto. Può egli essere, che vn giouine di tanto giuditio, come voi siete, voglia fare vna

cosi sconcia pazzia? tolga il Cielo, per sua bontà, così sinistro pensiero dal vostro cuore. Dunque per vn lieue compiacimento d'occhi, volete dar à voi stesso vn perpetuo disgusto? oh come tosto passano quei fuggitiui piaceri delle nozze. Oh come tosto fugge quell'apparenza di contento d'esser chiamato sposo: maritarsi. Se sapeste di quanta infelicità è l'hauer moglie à fè, à fe, che non ui sarebbono venuti questi humori nel capo. Credete à me, che tutti i mali, che alla giornata ci opprimono, tutto quel d'infelice, che in penitenza delle nostre colpe, il Ciel adirato può darci, tutte le angoscie, tutti i pensieri noiosi, tutti i fastidi, tutti i disagi, tutti i tormenti, tutte le ruine, e finalmente la morte, non agguagliano l'infelicità del maritarsi. Il maritarsi è la morte, non pur della libertà dell'huomo: ma di tutti i suoi piaceri, e le nozze seruono per veleno condito. Il matrimonio è'l fiele delle nostre dolcezze, e l'oscura prigione de' nostri spiriti. Il giogo del matrimonio è intolerabile; ohime non vi spauenta il vederlo dipinto con la faccia pallida, con gli occhi riguardanti la terra, con le mani, e co' piedi legati con legami, che sola Morte discioglie, col riposo sotto à piedi, hauendo appresso la fatica, la gelosia, il sospetto, il timore, la falsa openione, e l'amaro pentimento? si dice, che nell Inferno u'è'l Can Trifauce pieno di rabbia, della cui bocca esce veleno, e che vi è Titio, e Tantalo. Vi son le Furie, & altri Mostri pieni di spauento, e d'orrore; ma io non sò vedere la maggior rabbia, il più pestifero

veleno,

veleno, il maggior cruccio, il più vero Inferno, la più orrenda Furia, ne'l più spauenteuol Mostro della moglie laquale siamo astretti di nodrire nella propria casa, e quel, ch'è peggio, oltre al mangiar seco, sera, e mattina, siam condannati anche à dormir con lei, & accarezzarla per non sentirsi nel capo vn borbottar continuo. Se voi menate moglie (sia si pur qual donna si uoglia) credetemi certo, che potete dire, addio bel tempo, addio cara libertà. Se voi la pigliate ricca, preparateui a soffrire, à seruire, à non contradire, cieco in tutto à quello, che farà, e sordo affatto à quello, che dirà. Costei sarà sempre nella casa sdegnosa, superba, insolente; parerà à lei d'esser sola, che intenda, à quanto proporrà di fare non vorrà consiglio contrario, la sentirete sempre à parlar con uoce altera, dicendo, che'l marito suo è vn dappoco, vn'ignorante, e che senza lei sarebbe nulla, e, che le sue ricchezze lo fanno risplendere, e che per lei è stimato, che non la meritaua, e'n somma, che l'hauerla per moglie è cagione d'ogni sua felicità, con la giunta del sentirsi dire più d'una volta, io poteua hauer il tal, e'l tale, & ho pigliato costui. Sia maladetta la mia disgratia, non mi mancaua altro, con altre parole, che, se l'huomo non è più che patiente è sforzato à far quel, che non vorrebbe, e quel, che dee. Se voi la pigliate pouera pigliate con la pouertà sua mille incommodi, perche la pouertà è madre di tutti gli infortunij. Se voi la pigliate bella, assicurateui di non esser mai senza fastidio, nè senza timore, per-

che

che questi, e quegli la uedrà come voi, e se ne compiacerà, che'l bello piace à tutti, & vna cosa, ch'à molti piaccia difficilmente si può guardare; onde non vi mancheranno pensieri, che interromperanno i vostri sonni. Se voi la pigliate brutta, segnateui. Il mangiar, e'l bere non ui piacerà mai, la casa ui parerà una prigione, le feste u'attristeranno, il giorno ui parerà un' anno, la notte una età, tutte le cose ui faran dispiaceuoli; e se una moglie bella uien à fastidio in otto giorni, pensate quel, che douerà far una brutta. Che dirò poi della noiosa cura dei figli, frutti delle misere nozze? qual fatica non si dura in alleuargli? quã denari non si spendono in fargli ammaestrare? qual dolor non si sente, e qual passione non si sopporta nelle loro infermità? e poi alleuati, e cresciuti, che sono, i Padri non hanno i maggior nemici; poiche, oltre al non uoler loro ubbidire, hanno anche ardimento di star cõ essi (come si suol dire) à tu per tu. Vogliono far à lor modo, rubbano in casa, desiderano la morte à i Padri, e ue n'hà hauuti di quelli ancor tant' empi, che di propria mano l'hanno commessa. Che dirò dello sfoggiar della moglie? è pur uero, che uendendo il marito campi, e comperando ella uesti, è cagione, che la casa uada in ruina. Vuol donzelle, vuol donne da gouerno, vuol paggi, staffieri, gioie, carozze, che sò io. Vuol in somma più di quel, che vuole, perch'essendo animale inuidiosissimo, se vede alcuna, che sia meglio in ordine di lei (e forse, che non pongono mente ad ogni minutia queste Donne) subito cõ mille fin-

le fintioni intorno ui dice; hò ueduto la tale, ella era ue-stita così, e così; vorrei quella foggia anch'io, di gratia caro marito fatemi questo seruitio, non son già da men di lei, ella era in una carozza foderata di damasco uerde, guernita d'argento, cò i caualli bianchi, fattene fare una anche à me, se non mi corruccierò: e se uoi le dite, mò mo-glie mia non posso far queste spese io, elle eccedono la no-stra entrata, e bisogna, che stiamo ne' nostri termini; in un tratto si ueggono quelle lusinghe mutarsi: e'n sembian te d'Aletto, e di Megera si prorompe in un la mia dote, ben si giuoca; ma non si spende per farmi honore. Ah, che sia maladetto quando mai dissi di sì; era pur meglio, che in vece d'uscirmi di bocca la parola, m'uscisse l'ani-ma, che se ciò fosse auuenuto, non patirei quel, c'hora pa-tisco, pouerina me. Sì eh? ò padre, ò madre, ò parenti, che u'hò fatt'io? così, così misera me son trattata, e non s'acqueta fin tanto, che non ui risoluete di contentarla; è bisogna ben risoluersi, per nō vederla sempre infuriata. Oh quāto poi è strana cosa il dar minuto cōto ad una don-na di tuttte l'hore, di tutti i passi, e di tutti i pensieri. Co-me si stà un poco più dell'ordinario fuor di casa, che ui pa-re di quell'inferno di strada? Ditemi per uita uostra, che credete uoi che uolessero significar i Poeti, quando dissero, che Gioue lasciando il Cielo, scendeua in terra pigliando forma hor di questo, & hor di quell'animale? certo non altro, se non che l'esser maritato in Giunone gli era di tanta noia, che più tosto si contentaua di star in terra sotto

forma d'animale seruendo à mortal bellezza, che nel Cielo alla presenza della noiosa moglie: e per conchiuder ui dico, che colui, che'ncomincia à far all'amore con una Donna, con intentione di pigliarla per moglie, si può dire, ch'egli arruota il ferro per uccidersi da se stesso, qui finisco. S'io ui sono stato fastidioso incolpatene la fastidiosa materia di cui m'è conuenuto scriuere, della quale non potrebbe scriuer diffusamente la penna d'Aristippo.

Scherzi piaceuoli, & honesti.

QVANDO V. Sig. non mi fosse quel vero amico, ch'io sò certo, che m'è, dubbiterei per la lettera scrittami, che foste inuidioso di quella felicità, che dal maritarmi aspetto, poiche cercate con tante apparenze di ragioni di leuarmi da tal pensiero. Può esser Sig. mio, che siate cosi poco auertito, e cosi poco del giusto conoscitore? Hor non sà V. Sig. che'l matrimonio è principio, e fondamento dell'ordinatione delle Famiglie? Non sapete (per parlar familiarmente lasciando la terza persona da parte) che leuato il matrimonio si leuerrebbe la conseruatione legitima dell'humana spetie? laquale è tanto cara à Dio, ch'egli per mantenerla instituì'l matrimonio. Chi biasima il maritarsi mostra di desiderare il distruggimento delle Città, e del Mondo, ilquale senza dubbio nō può durare senza la generatione, e non può esser giusta, e legitima generatione senza'l matrimonio, il quale

fu

fù ordinato nel Paradiso terrestre, non meritando il suo gran merito, ch'egli fosse stabilito in luogo men meriteuole del Paradiso; e dalla somma sapienza in lui fù posto tutto quel, che d'honesto diletto si può imaginar la nostra mente. Niuna conuersatione, o congiuntione è più necessaria, nè più soaue di quella di marito, e moglie qual amico all'amico, qual fratello al fratello, o qual figlio al Padre è tanto caro quant'è'l marito alla moglie, e la moglie al marito, dal che mossi i nostri primi Padri contrassero con tanto lor piacere il matrimonio, senza cui hora noi nõ goderiamo di questa dolce uita. Nel matrimonio le ricchezze i corpi, e le anime sono communi, la presenza della moglie leua ogni dispiacer al marito, quella del marito alla moglie, e così vicendeuolmente. Si scemano le calamità l'un l'altro, e s'apportano l'un all'altro conforto, ò che soaue compagnia è quella dunque del marito, e della moglie; quando'l marito ritorna à casa stanco per la fatica de i negotij uien subito dalla cara moglie con letitia accolto & accarezzato con parole dolci, e cortesi, ond'egli si sente tutto consolato, e la fatica gli ritorna in riposo. Ella gli dimanda delle cose di fuora, egli di quelle di casa, così con queste, e con quelle se la passano allegramente. S'è'l marito sente dolore per alcun'accidente occorso, la pietosa moglie sottentra al peso, e lo rende à lui men greue, il simile fa l'affettuoso marito con lei, talche in simil modo ogni affanno benche grande diuien loro tolerabile, dunque non è greue la moglie al marito, non gli è molesta come dite,

anzi è al contrario, poich'ella facendosi compagna dei dispiaceri quelli rende men fastidiosi, e non è cosa al mondo tanto molesta, che'l marito e la moglie concordi, non la facciano men noiosa. Chi meglio della moglie, e con più amore gouerna il marito nelle sue infermità? chi più s'affatica, e con più affetto del marito nelle indispositioni della moglie? certo niuno, e questo per l'amor grande, ch'è tra loro: e per acquistar maggiormente l'una la gratia dell'altro, e l'altro dell'una, poiche desidera più la moglie d'esser amata dal marito, e'l marito dalla moglie, che non desidera il padre d'esser amato dal figliuolo. E che la moglie ami più teneramente il marito che non fanno tutte le altre creature del Mondo, testimonio ne rende Alceste moglie del Rè Admeto. Ch'essend'egli infermo con pericolo della uita, e hauendo detto l'Oracolo, ch'ei morirebbe quand'alcun de' suoi non haueße eletto di morir per lui, ella per saluar la uita del caro marito (& era pur giouene) si contentò di morire, cosa, che non fece nè la madre, ne i fratelli, nè altri suoi parenti, benche uecchi, e che'l marito ami anch'egli la moglie più di chiunque si sia, ce lo dimostra Tiberio Gracco Romano, il quale più tosto che morisse Cornelia sua moglie elesse di morir egli stesso; e per questo appresso gli antichi tanto giuditiosi fu prima honorata Giunone, poi Venere e Cupido, volendo significare, che'l matrimonio figurato per Giunone de andar innanzi à tutti gli altri piaceri: e ueramente con ragione per che'l matrimonio non sol'è buono per se stesso; ma è necessario,

rio; perche'l genere humano è nato alla conuerſatione, e la prima, e principal conuerſatione è quella, che ſi comincia per mezo delle nozze, lequali mantengono, aumentano, e danno perfettione al mondo, conciosiacoſache le Città non ponno ſtare ſenza le famiglie, e le famiglie ſenza'l matrimonio ſon'imperfette. Non hà dubbio, che molto più è da ſtimarſi l'amicitia, che qual ſi uoglia pretioſo teſoro, & è coſa chiara, che niuna amicitia è maggior di quella, ch'è trà marito, e moglie, poiche ſon'una carne, vn corpo, e vn'anima; e che altro ſignifica l'anello matrimoniale, con la ſua rotondità, ſe non, che ſi come la rotondità è infinita, coſi infinito è'l contento di marito; e moglie che s'amino; e che altro dinotaua quando nel ſacrificar à Giunone Dea del matrimonio, gettauano i Sacerdoti di que' tempi il fiele dietro all'altare, ſe non, che nel matrimonio, non ci hà da eſſer alcuna ſorte d'amaritudine? Da i più prudenti vien riputato l'huomo imperfetto, ſin tanto, che non è maritato, ancorch'egli foſſe e vecchio, e ſauio. Io non sò poi vedere, che i figliuoli ſieno cagione di tanta infelicità al Padre, come ſcriuete, anzi par'à me, che li ſieno di giouamento, e di conſolatione grandiſſima, poiche mentre ſon piccioli gli ſeruono per vn dolce trattenimento, e ſolleuamento di penſieri, quando ſono poi grandi li ſono in tutte le fortune d'aiuto, e di conforto, e quello, che più importa danno l'immortalità al Padre; ſiche Signor mio à me par' il maritarſi ſia vn'ottima riſolutione, & io ſpero fra pochi giorni di prouare la

ſua

sua cara felicità, hauendo proposto di pigliar vna giouane nata di nobili, e virtuosi parenti, d'età di uent'anni, si che hauendone io uentinoue in circa staremo appunto ben insieme. Io non la voglio più ricca di me per non pigliarmi vna padrona in casa: ma ella è di ricchezze alla mia fortuna eguale come ancora nella nobiltà non inferiore, ella non è così bella, ch'io habbia da temere, che sempre in capo di lista sia chiamata a i balli, & à i conuiti; e non è tanto brutta, ch'ella habbia à dispiacermi. La dote è conueniente allo stato mio, la giouane non hà indispositioni, è vergognosa, modesta, d'ingegno nè stupido, ne troppo viuace, atta à quelle fatiche, delle quali di bisogno ha la casa mia. Questa non è vedoua: ma donzella, si che io potrò facilmēte assuefarla à miei costumi. Ella nō si liscia, e per ciò non hò da dubbitare, baciandola di baciar anzi vna maschera che una donna. Questa attende all'ago, alla conocchia, & à gli altri essercitij feminili, non alle musiche, e non à i piaceri come fan molte dallequali i mariti non ponno in casa mai hauer cosa, che lor bisogni. Hora Signor mio da quello, ch'io ui scriuo potete vedere, ch'io non compro (come si suol dire) gatta in sacco; nè crediate, che'l troppo amore mi faccia vedere, e trouar in lei quel, che non ci è, perch'io non la piglio per esser innamorato; ma solo, perche mi par ben il maritarsi, & essendo questo, non posso trouar donna più al proposito mio, e non voglio indugiare alla vecchiezza come fan molti, i quali si trouano la casa piena di figliuoli, o sian d'essi, o

d'altrui,

d'altrui, e sopragiunti dalla morte con grandißimo dolore son astretti a lasciargli sẽza sapere chi habbia d'hauerne protettione. Io poi come marito sò quello, che mi si conuiene. Non così tosto l'haurò condotta à casa, ch'io lascierò tutte le altre pratiche tenute per l'addietro, accioche mentre, ch'io fossi intento altroue altri non si riparasse, o dal caldo, o dal freddo sotto'l mio tetto. La mia donna hauerà ornamenti, che potranno star al pari delle sue pari. Io l'accarezzarò, l'amerò con quell'istesso affetto, che mi sarà caro eßer amato da lei, mi compiacerò di quello, ch'ella farà in mio seruitio, e loderollo. S'ella errerà alcuna volta la riprenderò piaceuolmente, e mi basterà il darle per punitione vn rossor di lodata vergogna, perche con le riprensioni piene d'amore, si fà molto meglio che con l'ira; e con le grida. Il mio pensiero sarà sempre d'hauer preso in casa vna compagna, e non vna serua, e procurerò di sodisfarla in tutte le sue honeste dimande per conseruarmela amica il più che sia possibile. Non mostrerò diffidenza di lei, nè vorrò meno, ch'ella faccia tutto quello, che le piacerà, senza ch'io'l sappia, che non mi par douere. Non lascierò, ch'ella pratichi con persone di cattiuo nome, o di cattiui costumi. Non le vieterò l'andar ne' douuti tempi à ricreationi, e'n somma farò sì, ch'ella mi conoscerà per marito cortese, e la cortesia non sarà di pregiuditio al mio honore. Vi bacio le mani, e u'inuito alle mie nozze.

Scherzi d'honesto amore.

LE Donne giuditiose in amore, al parer mio son tenute à non mostrarsi à i loro amanti sempre cortesi: ma bisogna, che tallhora si scuoprano sdegnose, e tallhora dolcemente irate, perche si come quella mensa à cui s'aggiungono continuamente viuande in vece di destar l'appetito ne i conuitati, senza cibargli li satia, così le parolette sempre dolci, e sempre cortesi, gli occhi sempre amorosi, e sempre ridenti, i uezzi, le lusinghe, e le accoglienze ogn'hora pronte, in vece di nudrir l'anima innamorata, l'uccidono per souuerchio piacere, ouero termina in lei con satietà l'amore, essendoche niun'altra cosa è'l fine d'amore, che la satietà; dunque una donna amata, dee anzi mostrarsi auara, che liberale delle sue gratie, intraponendo nelle dolcezze alcun'amaro, come suol far ancora l'istesso Amore, il quale non per altro, vien da gli huomini prudenti chiamato dolce amaro, se non perche ogni dolce è dal suo amaro condito, come ogni amaro è dal suo dolce temprato. Hora s'io seguo Amore, perche non debbo gouernarmi col suo essempio? Non gode perfettamente del bene, chi non hà prima prouato il male.

Non conosce la pace, e non la stima,
Chi prouato la guerra non ha prima.

Non vi paia dunque strano Signor mio, s'io ui sono dimostrata

mostrata alquanto ritrosa, & alquanto sdegnosa, che non è stato per altro, che per accrescer il gusto de' nostri felicissimi amori. Più arde quel fuoco, che più viene dal vento stimolato; così la fiamma d'amore, tanto più s'auuiua, e tanto più scalda, quanto più l'uento de gli amorosi sospiri le dà forza; dunque non ui dolete, che non per distrugger l'amor nostro: ma per maggiormente accrescerlo, sono stata io alcuna volta sdegnata, & adirata con voi; e'ntanto siate certo, che questo mio cuore, non sarà mai capace d'altro amore, che del uostro, ne i miei pensieri, penseranno mai ad altro che à uoi: Sò, che à creder questo non ui renderete difficile, sapendo, ch'io u'amo col vostro cuore istesso, e ch'io penso à uoi, co' uostri pensieri medesimi; ne sarebbe giusto; che quel cuore, e quei pensieri, che mi donaste, vi tradißero, facendomi amare altro che uoi, e pensar ad altra persona, che à voi; e perche sò, che'l cuore, che possedete è mio, e i pensieri, con cui pensate son miei, sò medesimamente, che nè anch'essi consentiranno, che mi sia fatto tradimento contra, ilche sarebbe quando amaste altra donna, o pensaste ad altro oggetto; per ciò non ui ricordo, che mi uogliate bene, parendomi souuerchio; & oltre à questo; io sò certo, che sicome l'un veleno dall'altro ci difende, così l'un amore dall'altro ci guarda. Mentre dunque amerete me, vi sarà vietato l'amar altra, non potendosi portar ad un tempo due fiamme in un sol cuore.

Dell'Audacia.

ERCHE l'audacia hoggidì si spende per virtù, non marauiglia, se uoi appena conoscendomi siete stato così sfacciato nello scriuermi vna lettera piena di simulati dolori, e di non vera fede. Io non voglio creder l'amor vostro, nè darui speranza del mio. A voi par conueneuole d'hauer ricompensa di volontaria seruitù, & à me par lecito di viuer senza la noiosa cura d'amore. Et si legge d'Emilia giouene vestale, ch'essendolesi nel Tempio della sua Dea spento senza sua colpa il fuoco, ch'esser eterno douea, ella co' prieghi il raccese; & io al contrario di lei, vorrei poter senza indugio, spenger quel fuoco, che senza mia colpa s'è acceso (se pur s'è acceso) nel tempio del vostro seno, attesoch'io conosco esser questo amore, che dite di portarmi, nemico della mia fama. Se voi m'amaste (come dite) procurereste più tosto di viuer con tormento, per saluar la mia riputatione, ch'esser contento, e rendermi colpeuole. S'io fossi pietosa del vostro male, sarei micidial del mio honore. Ne i casi d'amore la pietà, ne gli huomini si lauda per virtù, e nelle donne si punisce per vitio. Chi dunque sarà, che non affermi, esser molto meglio la crudeltà honesta, che la pietà incolpata? cessate di molestarmi, nè pensate, che'l Tempo, o la vostra perseueranza (che dourei dir ostinatione) possano farmi cambiar pensiero,

pensiero, perche penserete il falso, essendo che, io sò benissimo, che tanto è lodeuole, la mutatione nelle cose mal fatte, quanto la fermezza nelle cose honeste. Non u'auuedete, che, se metterete in disputa l'honor mio, non sarà senza pericolo della vita vostra? Se le vostre dimande fossero lecite, vi farei vedere, che non sarei men pronta al concedere, & al donare, di quel, ch'io mi sia al dissuadere, & al riprendere: ma voi non bramate d'esser sodisfatto secondo il douere dell'honestà mia: ma secondo l'appetito del desiderio vostro; e mentre mi pregate, ch'io metta fine à i vostri sospiri, alle vostre lagrime, & alle vostre pene, m'aueggo, che voi cercate d'impouerir Amore de' suoi tesori, perche gli amanti, non sono tributarij d'altro ad Amore, che di sospiri, di lagrime, e di pene. Dite ancora, che non penate, per amarmi: ma, perch'io son crudele: & io con pace vostra rispondo, che non è così, perche, se non m'amaste poco u'importerebbe, ch'io fossi, o crudele, o pietosa: e se pur crudele non mi volete, lasciate l'amore, ch'io lascierò la crudeltà. Se ricercaste l'amore, e non il frutto d'amore, sarebbe facil cosa, anzi douuta il concederuelo: ma sò, che più il frutto, che l'amore desiderate; onde vi dico chiaramente, che non voglio concederui, nè l'un, nè l'altro, siche lasciate affatto ogni speranza, e souuengaui, che precipita nelle miserie colui, che spera cose non conueneuoli, e'ngiuste.

Della libertà dell'huomo.

IO pure à dolcissimo amico, finalmente mi son liberato dall'aspro, e'ntolerabil giogo di quel Tiranno, anzi pur di quel Mostro, il quale mentre m'ardeua il seno, godeua di lauarsi le piume, ne i riui correnti dell'amaro mio pianto. Quel che non ha potuto il Tempo, ha potuto la Ragione: questa m'ha suelati gli occhi, siche veduti gli errori miei, meco di vergogna arrossisco, hauendo tenuta, per cosi lungo tempo sepolta l'anima, in un profondo abbisso di miserie. Hora conosco quell'occulto veleno, che mi turbaua i sensi, hora veggo (ma incenerite) le indegne fiamme di colui, che se pur è vn Dio, d'altro non è, che di singulti, e di querele. Questo vccidditor de i cuori, questo furor delle menti giouenili, questo appetito sregolato, quest'autor d'ogni male, non ha (bontà del Cielo) più forza alcuna sopra quell'anima, ch'egli ha tiranneggiata tanto tempo. Oh quante uolte questo vano pensiero, sopra l'ali d'imaginato contento, mi fece uolar al Cielo senza partirmi da Terra: ma quanto più m'alzaua, il dispietato, al falso bene, tanto più mi lasciaua cader nel uero male, siche nel seguirlo, non hebbi altro di sicuro, che la certezza de' miei continui dispiaceri, poiche se questo struggitor dell'altrui contentezza, mostra à suoi seguaci alcuna sorte di contento, non è, perche fatto men fiero, dalle lor lagrime,

me, uoglia in effetto concederlo: ma solo, perche imaginando di posseder il diletto, sia loro più graue da sopportar il tormento: talmente, che questi, che lo seguono, possono sicuramente scriuer le promesse de i contenti, nelle arene, e nell'onde, e quelle de i dispiaceri nel marmo, e nel bronzo. Hora non sò guerra à me stesso, per dar pace ad altrui, hora non son perduto in me medesimo, per cercarmi nel seno di Donna, non men cruda, che bella, hora non sento quella diuoratrice passione, che mi struggeua, pensando, che'l frutto della mia lunga seruitù, non era altro, che un uano, tardo, & amaro pentimento: ma tuttoch'io sia libero dalle amorose cure, pur sento dolore. Duolmi, ch'io mi son pentito tardi, e duolmi ancora, che si come hò discacciato l'amor dal petto, non possa discacciar dalla mente l'odiosa memoria delle miserie andate: ma ohime, ch'io non posso, non rammentarmi quel tempo, che ciecamente hò speso nel seguir un cieco, nemico d'ogni mia pace, il quale innebriò talmente di piacer falso, tutti gli spiriti miei, che nel mezo delle infelicità, mi reputaua felice: hor'agghiacciando ardeua, hor ardendo temeua tallhor'era costante, tallhor instabile, quando era contento, quando pieno d'affanni, taluolta disperaua le cose sicure, taluolta m'assicuraua delle disperate, taluolta pensai di sanar le mie piaghe, raccontando à sassi i miei tormenti, e mille volte uinto dalla disperatione, maledissi il dì, ch'io nacqui, e uoi mio Signore douete ricordaruene, poiche mercè uostra, infinite uolte, con amiche parole, procuraste di scac-

ciar la doglia dal cuore, e confessaste meco, non esser uita più misera di quella de gli amanti, poiche non è schiauo di dure catene legato, & à seuera soggettione dannato, non è prigioniero, non è infermo, non è pouero, non è huomo in somma, per trauagliato, ch'ei sia, che tallhor non respiri, fuor che gli amanti: trà gli infelici, infelicissimi, i quali ancor dormendo, colpa de i contrarij sogni, prontissimi à turbar la lor inquieta quiete, sommergono ne i torrenti delle lor lagrime, le notturne speranze. Oh quanto errò colui, che chiamò Amore figliuol di Venere, perche douea più tosto dagli effetti suoi, chiamarlo figliuol della Confusione, & allhora non à caso, non ad arbitrio: ma dal significato della cosa gli haurebbe dato il nome. Puossi uedere maggior confusion di questa? Lasciamo i confusi lamenti di querele diuerse, i sospiri, le lagrime, & altre infelicità, e diciam sol di quello, che ordinariamēte dicono gli amāti. Vno si pregierà d'hauer l'anima ferita dallo strale, d'accorte, e soaui parole, un'altro si dorrà d'hauer piagato il cuore, per bellezza crudele, un'altro loderà gli occhi uaghi, un'altro biasmerà l'adamantino seno della sua donna, chi s'affliggerà, chiamādosi tradito da due lagrime finte, Chi si compiacerà delle scoperte adulationi: questi si consumerà nell'ardore, quegli verrà meno nel gielo. Chi seruirà una, che lo trafigge, chi amerà un'incostante, che lo stratia, chi hauerà post'i suoi pensieri tropp'altamente, chi bassamente troppo; chi seguirà chi fugge, chi fuggirà chi segue, e chi finalmente uorrà, chi una Friue sia una Penelope,

nelope, & una Megera, una Venere. Hora si chiamerà questa poca confusione? ma perche m'affatico io nello scriuer i dolori discordi, e confusi, che si sostengono nel seguir questa rabbia uelenosa? poiche pur troppo, per se stesso conosce il Mondo lo spietato rigore: ma'l peggio è, che benche ogn'uno conosca la falsità di questo fanciullo inuecchiato ne' vitij, e lo confessi distruggitor delle sue gioie, non può, ò non vuole dalla sua forza schermirsi; ma io, che posso al presente, e uoglio, vi giuro Signor mio di voler questo rimanēte di uita, che m'auanza viuer à più degni, & à più honorati pensieri, libero in tutto da cosi misera miseria. Amore io per me ti dico l'ultimo addio. Addio begli occhi, cagione delle mie graui angoscie, addio amorosi pensieri, e uoi notti dogliose, e meste, disegni uani, giuramenti inutili, fatiche mal impiegate, seruitù disprezzata, sospiri, lagrime, singulti, querele, dolori, addio finalmente à quanto d'amaro si patisce in amore. Hora uoglio tranquillamente godermi la mia dolce libertà. Voi mio Signore godete meco del mio bene, si come io godo d'hauer lasciato amore, che'n uero, tanto ne gioisco, ch'io riputerei d'esser beato in terra, se non fosse quello stimolo, che mi tormenta, per hauer tardato tanto à lasciarlo.

Della Giouentù.

SAPENDO io, che i giouenì ſono inſtabili, e ſempre vaghi di nuoui amori, mi guarderò molto bene di concederui il mio. I giouenì nell'amore ſon ſimili alla fonte del Sole, che'l giorno è freddo, e la notte bolle. La vera ſeruitù de gl amanti dee eſſer volontaria, fedele, e continua, coſa, che non ſi può ſperar da i giouenì, perche non ſeruon mai le donne volontariamente: ma le ſeruono tratti da quel furore da cui ſono sforzati à ſeguir la uaghezza d'un viſo che piaccia. Hanno per coſtume poi di non mantener mai fede, e di ſtancarſi toſto nel ſeruire, talche la ſeruitù loro ſi può chiamar con grandiſſima ragione sforzata, infedel, e breue. Alcuni vedranno vna donna coſi da lontano alla fineſtra, e vaghi di nouità anderanno à ſpaſſeggiar per quella ſtrada, e giunti al luoco dou'ella è alzando gli occhi con laſciua modeſtia ſpurgatiſi alquanto le faran di beretta, e di ginocchio, come dice colui, ponendo ben cura com'ella è bella, & eſſendo lor corteſemente renduto il ſaluto ſe n'anderanno tutti conſolati, dicendo tra loro ſteſſi, à fe, ch'ella è bella: torneranno à ſpaſſeggiar di nuouo, e guardatala meglio, diranno, ella mi piace, torneranno la terza volta, & eſſaminandola meglio cõ vn ſoſpiro di fuoco, quaſi fremendo, dirãno, ohime ch'io ſtò male, e per auuentura in quel punto faranno le

pazzie:

pazzie; ma che? se'n tre spasseggiate ardono, in un sol passo agghiacciano. I giouenì non san guidare un'amor tre giorni, & oltre à questo, sono superbi, subiti, & arroganti. Se ottengono un fauore dalla donna amata, o se ne uantano, aggiungendo alla verità mille bugie, o'ncauti se lo lasciano cauar di bocca da cento, e cento insidiatori. Ne i contenti s'allegran tanto, non sapendo ciò, che sia temperamento, che ogn'uno s'accorge, ancorche poco pratico d'amore d'ogni loro infelicità. Nell'ire, e negli sdegni, che sogliono nelle persone prudenti esser dolci accrescimenti d'amore, s'attristano tanto, che non riman pietra à cui non sia nota la loro sciocchezza. Pare lor lecito d'esser i pregati, & i seruiti, sbandiscono la segretezza, sdegnano la seruitù, odiano la fede, sprezzano la lealtà, non conoscono il merito, fuggono la riuerenza douuta alla donna amata, abborriscono la sollecitudine, & hanno per sacrilegio l'amar una donna sola ad un tempo. Sono amici della volubiltà, seguaci della impatienza, schernitori dell'humiltà, fratelli dell'infedeltà, e figli della bugia; siche per me giudico affatto priua di giuditio colei, che dona l'amor suo ad uno di voi altri, e consiglierò sempre ogni donna ad appigliarsi più tosto ad vn vecchio, perche i vecchi hanno miglior discorso, più maturo giuditio, maggior pratica, e più graue prudenza, e non solo son cauti, segreti, auueduti, modesti, temperati, e ragioneuoli nelle cose d'amore; ma in tutte le altre cose importanti possono per mezo del lor sano intelletto dar conueneuol consi-

glio, & opportuno aiuto; si che potete intendermi. Non mi scriuete più, che non ui risponderò, non credo à uostre fauole. Voi dite, che uolete morir, senza la gratia mia; troppo gran perdita sarebbe il mondo, se ciò seguisse; ma sò, che non seguirà. Voi altri giouani dite sempre di uoler morire; ma si come facilmente il dite, così ancora facilmente il vi scordate, attesoche non confermate mai con l'animo quello, che dite con la lingua.

Del Pensiero.

Perch'io dissi l'altr'hieri, che voi siete il mio bene, meco si fieramente vi mostrate sdegnata? volete forse, ch'io menta chiamandoui mio male? sò pur, che i mentitori son odiati da voi. Io u'hò chiamata mio bene, e con ragione, perche noi diciamo quello esser nostro bene particolare, che à noi conuiene, e quello à noi conuiene, che habbiamo, o stimiamo di potèr hauere; perche nè la Natura, nè la Ragione si propongono mai fine, che non possano, o non credano d'ottenere. Hora uolendo e la Natura, e la Ragione, e l'amor mio, e la mia fede, e la mia seruitù, ch'io speri, anzi pur, ch'io tenga per fermo d'ottenerui, perche non hò da chiamarui mio bene? uorreste forse per così fatto mezo licentiarmi dall'amor uostro? o negarmi il premio douuto, per la mia lunga seruitù? o uietare al pensier mio, che di uoi non pensi? uorrete poter uoi quello, ch'io stesso non potrei volendo?

volendo? io per me non potrei, benche i' uolesſi, uietar al mio penſiero, che non penſaſſe continuamente di voi, e che non portaſſe à voglia ſua la bella imagine voſtra nel cuor mio, auuenga ch'egli in virtù de i raggi di lei v'entrerebbe per forza, nè ſarebbe in me ſpirito tanto ardito, che oſaſſe di chiuderli contra le porte del mio ſeno, godendo il cuore d'hauerui in ſe raccolta, vorrebbe che ogn'un taceſſe, e più toſto conſentirebbe al mio morire, che far diſeſa. Io v'amo dunque, e v'aſſicuro, che tanto fuoco è in me, quanta bellezza è'n voi, e coſi non manchi fede, alla mia fede, com'io sò di dir il vero, e prima gli anni del viuer mio, giungeranno al lor fine, ch'io coi paſſi del Tempo, m'allontani dal ſentiero del voſtro amore, v'amerò fin ch'io viua, & amandoui, non rimarrò di ſperare, che ſiate mia, e giuſtamente, perche quella ſperanza è giuſta in noi, che naſce dal noſtro merito. Io sò, che per amarui fedelmente vi merito più d'ogn'altro; dunque la mia ſperanza è giuſta, nè crediate di leuarlami di mano, che non vi giouerà l'andar trouando inuentioni, per raffredar le mie fiamme, compiacendoui coſi d'agghiacciar, con la crudeltà quelli che ſono acceſi, come d'arder con la bellezza quelli che ſon gelati. Se foſte Argo al ferirmi, perche eſſer Talpa al ſanarmi? hora, che s'auuicina il tempo preſcritto al premio del mio lungo, e fedel ſeruire, per non concederlo, vi fingete (ingrata) occaſione di ſdegno? deh nò, deh nò di gratia: Per pietà conſentite, ch'io v'ami, e ch'io vi ſerua, ſe per mia diſauentura non mi

volete morto, essendo ch'egli è impossibile, ch'io uiua senza la gratia vostra.

Dell'istesso:

VEGGO, ch'egli è souuerchio (bellissima Donna) ch'io vi narri scriuendo i miei angosciosi martiri, perche quando io mi riducessi à questo il farei solo, acciothe voi gli credeste: ma sapend'io, che i miei martiri son incredibili, sò parimente, che uoi non gli crederreste, dunque è souuerchio, ch'io ve gli scriua. L'amore ne gli altri amanti si mantien nella speranza, e s'abbellisse nei contenti, il mio, ch'è di contraria natura si mantien nella disperatione, e s'abbellisse nelle suenture; ma perche questa è una cosa dura da credere, io non la dico, perche sò, che'n ogni modo voi non la credereste. Tutte le creature del mondo seguono, e procurano il lor bene, io solo à me stesso cōtrario seguo, e procuro il mio male, nè fuggo cosa più, che'l mio bene; ma perche questa è cosa fuori d'ogni douere, io la taccio, non parendomi giusto, che la crediate, s'io ardessi di fiamma commune, con gli altri, che ardono amorosamente, sarebbe facile, che dal lo sfauillar de gli occhi, o da gli accesi sospiri, uoi conosceste il fuoco del cuor mio; ma perche'l fuoco, che m'incenerisse è incomprēsibile, sarebbe vanità il trattarne, essendo che non potreste comprenderlo. Il maggior dispiacere, che prouino gli amanti è il saper, che le lor amate, non creda-

no à i lor martiri, e'l maggior contento, ch'i m'habbia e'l saper fermamente, che uoi non crediate al mio dolore; ma perche questo non è credibile, io non ui sforzo à crederlo. Gioiscono quelli, che amano quando è lor conceduto di poter significar, con parole, o con lagrime gli affanni, per cui languiscono; ma io stimerei, che l'amor mio fosse molto picciolo, & i miei dolori molto leggieri, ogni uolta, ch'io potessi, con mezi tanto facili significarli; e perche questa pàr cosa falsa, io non ui consiglio à crederla, accioche non impariate à creder la falsità. S'allegrano gli altri innamorati, quando riceuono il premio della seruitù loro, & io mi compiaccio di uiuer sempre, senza guiderdone; ma perche questo par impossibile, passerollo sotto silentio, non uolend'io, che uoi crediate se non le cose possibili. Tacerò ancora l'amor mio, tacerò quelle interne passioni, che mi conducono à morte, perche, com'io dico, son incredibili, e quando, d'io le scriuessi, uoi non le credereste.

Del dissimulare.

CON qual uoce poss'io dolermi d'Amore, poich'egli così fieramente mi stratia, e poiche tanto mi trouo dalla sua possanza offeso? ma che dich'io dalla sua possanza? ah ch'io non son signoreggiato da niun'altra possanza, che da quella della uostra bellezza, questa sola tien'il freno della mia già libera uolontà. Amor da me in questa soggettione, non è conosciuto,

nosciuto, e se pur è conosciuto, la conoscenza è di nemico, e non di Signore. Io dico di nemico, perche voi essendoui dichiarata nemica d'Amore, tale mi son dichiarato anch'io perche chi daddouero ama, dee esser nemico de i nemici della persona amata, tuttoche non sieno suoi nemici. Io son vostro Signora mia, & è uano lo sperare, che la uostra crudeltà mi uieti il morir uostro seruo, perch'io non hò nè volontà, nè potestà di farlo. Non m'affaticherò, con parole, per renderui di ciò sicura, parendomi, che l'acutissimo raggio de gli occhi uostri, penetri à bastanza ne i riposti segreti dell'anima mia; se dunque uoi conoscete ogni mio chiuso pensiero, e che senza speranza d'altro guiderdone, che di sospiri fedelmente ui seruo, almeno fingete di compassionar lo stato mio, e d'hauer pietà di tante mie pene, che, se tanto impetro, non sia mai, ch'io ui chieda cosa maggiore, conoscend'io, che sarebbe temerità il pensarci non ch'altro. Siami pur cōceduto il lāguire in così bella miseria, ch'io per me son sicurissimo di trouarui dentro ogni sorte d'amorosa felicità, à cui niuna ingiuria (ma che dico ingiuria?) la disperatione istessa, non potrà mai far offesa. Hora di qui comprendete quanto sia grande l'amor mio, poiche la disperatione medesima, non può scemar quei tormentosi contenti, che dall'amarui riceuo; e ueramente à me pare, che colui, che amando è consolato dalla speranza, non ami rispetto à me, che senza conforto alcuno di speranza, non rimango d'amarui, anzi quanto più son disperato, tanto più son costante. Dell'herbe, che nascono per le campagne

qual

qual è velenosa, e qual ha virtù medicabile. De i fiori qual ha odore, e qual è senza. Delle piante, qual non fa frutti, qual gli fa dolci, e qual acerbi, qual d'esse ha l'ombra nociua, e qual gioueuole. Dell'acque alcuna è dolce, fresca, e chiara, & alcun'altra amara, calda, e torbida. De gli animali, qual è crudo, e qual è piaceuole. De gli huomini, qual è dato all'arme, qual alle lettere, e qual ad altro, basta, che tutte le cose create serbano la qualità, che loro ha data il Cielo, e la Natura: hor io nacqui ad amarui, & uoi nasceste all'essermi crudele; conuien dunque, che ogn'uno segua ciò, che sua natura comanda. Voi con l'arme della fierezza, & io con quelle della costanza faremo proua nell'arringo del Tempo, di cui habbia da esser la desiderata uittoria.

Del medesimo.

CERTO non hauea conoscenza d'Amore colui, che'l finse fanciullo, senz'occhi, senza giuditio, e nudo non meno di consigli, che di spoglie, poiche bisogna esser huomo, & huomo accorto per saper ferir senza uccidere, & arder senza incenerire. Bisogna hauer gli occhi, e molto più acuti di Lince, per veder come, e doue s'hanno da por i suoi seguaci, per nasconder i cari furti delle desiderate lor gioie. Bisogna eßer in estremo giuditioso, per saper ammaestrar chi serue in tutto quello, ch'ad amante diligente conuiensi,

e sopra

e sopra tutto bisogna, ch'egli sia vestito d'habito d'accortezza, per saper dißimular à luogo, e à tempo gli interni affetti, ilche, se difficil sia, lo sò io, che'l mio dolore chiudo nel seno, e procuro, che la fiamma, non appaia nel mio uolto, e nego à me stesso la felicità del mirarui, perch'altri non s'auuegga dell'infinito amor, ch'io ui porto, e quel ch'è peggio, bisogna, che molte volte i finga (e con quanto dolore, ditelo uoi Signora mia, che nel mio cuor viuete) d'amar altra donna: e veramente à me pare (nè sia detto per mia lode) che quegli solo meriti nome d'amante, ilquale sapendo sauiamente dißimular i suoi pensieri, la riputatione, e l'honor dell'amata donna conserua. Io merito dunque d'amarui eternamente, poiche non m'essendo permessa altra maniera d'amare, vò accortamente dißimulando l'affetto interno, si che non può esser alcuno, ancorche diligente oßeruatore, che sospetti, non che s'accorga del vero: & ancorche mi sia vna uiua morte il finger vn male, per cuoprirne vn'altro, tuttauia, e per l'honor vostro, ch'io stimo più della uita mia, e perche possiate meglio conoscere perfettion d'amore, mi compiaccio di fingere, e di tacere. Che l'amor mio sia perfettissimo, senz'altro può la vostra bellezza aßicuraruene, chi vede lo splendor de' vostri occhi, non può compiacersi d'altra luce. Chi è annodato dall'oro delle uostre chiome, abborrisse ogn'altro tesoro. Chi mira i fiori delle uostre guancie, non si cura d'altra Primauera, e'n somma, chi u'ama può andar sicuro in qual si uoglia luogo, che non auuerrà mai, che sia preso

da

da nuouo amore; e questo, per isperienza di me, posso ben dire, poiche da quel giorno felice, che Amore nel cuor mio, quasi vittoriosa insegna, pose la bella imagine vostra, sola cagione della sua uittoria, non solamente, io non mi son compiacciuto d'altra bellezza: ma ho perduta la memoria, di quante mai, per altri tempi, io m'habbia uedute. Di voi sola, continuamente penso, e questi occhi miei, fuor di voi non si compiacciono d'altra vaghezza. Aßicurateui dunque della mia lealtà: poiche'l mio amore, la mia fede, e la mia uita sono più strettamente in uno, che non erano le ritorte del nodo gordiano, e sicome quello dalla spada d'Alessandro, così questo dalla falce di Morte sarà disciolto.

De i preghi amorosi.

È BEN costante l'anima mia, nel sopportar le pene d'amore: ma non è già faconda la lingua nel raccontarle; che se ciò fosse, per auuentura v'haurei fin qui fatta pietosa de' miei tormenti: ma, se non parla questa mia lingua, parlano questi occhi, pieni di lagrime; e languidi mirando la cagione del pianto loro, mutamente, & humilmente chiedono quella pietà, che, se più tarda, non sarà à tempo. Se non uolete eßer pietosa del mio male, per condurmi al fin della vita, ditelo, ch'io, per me non ricuso il morire: ma sappia il Mondo, che la fierezza uostra, e non la colpa mia à morte mi condanna: che, se tanto egli sà, nella morte consolerommi

rommi, sapendo di non meritarla. Misero me, la bellezza vostra fu ben quella, che destò in me il desiderio, il desiderio destò l'amore, e l'amore la doglia: ma non può già la doglia somministrarmi, come dourebbe l'ardire, nè l'ardire può impetrarmi pietate, nè la pietà mercede. S'io fossi nato, così al parlare, come al penare, e s'io fossi così meriteuole, come son amante, haurei forse à quest'hora hauuto, per ricompensa del mio seruire alcun segno desiderato; ma nacqui alle fiamme, e non alle gioie. In oltre pensando alla bassezza de' miei pochi meriti rimango confuso, e piena di spauento. Mi sprona ben la fede, e vorrebbe farmi ardita; ma la consideratione, ponendomi auanti à gli occhi, l'altezza dello stato uostro, vuol ch'io tema. Così l'una mi dà speranza, e l'altra disperatione, e perche può molto più in me questa, che quella, mi conuien, disperando salute, miseramente tacere, e tacendo sento, che perde il cuore ogni sua forza, s'indeboliscono gli spiriti, l'animo perde l'ardire, e la memoria di tutto si scorda, fuor che della uostra bellezza, e del mio dolore, ilquale può tanto in me, che, se non fosse, ch'io temo, che non s'oscuri lo splendore de' uostri meriti, col tenebroso uelo d'esser chiamata micidiale, vi prometto, che già da me stesso mi sarei tolto da i viui. Hor s'io non muoio, per non darui titolo di crudele, per qual cagione, non mi toglete voi da morte per acquistarui nome di pietosa? Deh fatelo Signora mia, perche, se troppo tardate, sarete ben à tempo di pentirui; ma non già di soccorrermi. Non v'accorgete,

gete, ch'io per li continui dispiaceri, appena spiro tant'aura vitale, ch'io mostri d'esser viuo? Io non desidero, se non quello, che si può concedere, senza pregiuditio dell'honor vostro; poiche non bramo, se non la gratia vostra, alla quale non vorrei, che fosse discaro, s'io vinto da souerchia passione, le hò fatto, con queste poche righe veder picciola parte di quell'infinito dolore, che sostiene l'infelice mia vita, e creda, che'l desiderio interno stato fin'hora chiuso in guardia di segreti martiri, non hà potuto più star celato; onde, se vi sono stato molesto perdonate alla ragione, & alla necessità della doglia; e siate certa, ch'io hò più noia d'hauerui noiata, che non hauete hauuto voi del mio noiarui. In tanto vi bacio le mani, e prego il Sole de gli occhi vostri, che strugga il ghiaccio del vostro seno.

Della Gelosia.

SE voi, che tanto giuditioso siete, non mi porgete nella presente necessità alcun'aiuto, in breue io perderò la vita, e voi Sig. mio rimarrete priuo d'un vostro fedelissimo amico, e seruitore. Saprà V. Sig. che non parendo alla contraria, e nemica mia sorte sufficiente trauaglio all'animo mio l'ardentissimo amore, ch'io porto alla Sig. N. hà fatto per maggior mio tormento, ch'io sia stato fieramente assalito dalla fredda, e spietata gelosia, laquale per me non sò ue-

dere di doue sia venuta per infestarmi. Ella non è al parer mio scesa dal Cielo, perche nel Cielo, non alberga si crudo, e velenoso mostro. Ella non è vscita dell'Inferno, perch'ella nasce d'amore, e nell'Inferno altro non u'hà che odio. Ella non è vscita da solitaria Tana, o d'alcun'altro solitario orrore, poiche quest'iniqua non s'allontana mai dalla moltitudine delle genti, crederò dunque, che stanca, non dirò satia di tormentar il cuore d'alcun altro sfortunato amante, si sia da lui partita, solo per annidarsi nel mio, poi ch'io non sò vedere, che quest'empia, altroue habbia sua stanza, che nell'animo, e nel cuore degli infelici amanti. Ohime, che questo mortifer'angue nascostosi trà i fiori delle mie contentezze tutte le hà morte, e tuttauia, non contento di ciò con la mano piena d'acutissimi stimoli, mi và tanto agitando, ch'io inuidio lo stato d'ogn'altro per infelice, ch'ei sia, poich'io veggo dall'Hidra della mia miseria, sorger più capi, che riui da vn largo fiume, o fauille, da vn grandißimo fuoco. O pessima Gelosia com'è poßibile, che nelle amorose fiamme possa tanto il tuo ghiaccio? ma (laßo me) benche tu gelata sia, nondimeno teco porti la face, come la porta Amore, e'n vn confondi e mesci e'l fuoco, e'l ghiaccio, ond'è, che ardendo, miseramente io tremo. Si come dunque Megera, per quanto vogliono molti, diede la face ad Amore, cosi l'Inuidia à te la diede, & ancorche l'Inuidia stia ne gli animi vili, e tu più tosto ne' regi, & ella sia figlia dell'odio, e tu dell'amore, nondimeno siete molto simili,

poiche

poiche siete egualmente gelate, e pessime; e tu si trista sei, che molte volte uccidi il padre, senza offender giamai la tema tua madre, e l'infelice cura tua nutrice: Sogliono (misero me) le altre creature, subito che hanno aperte le luci alla luce del giorno, nutrirsi di latte, e tu di lagrime ti nutristi, e quel nutrimento ti piacque tanto, che benche tu sij fatta grande à nostri mali ti vai tuttauia di quell'istesso cibo mantenendo, tu superi te medesima nel timore, e quanto più temi, tanto hai maggior forza, e tanto ti dispiace il bene quanto il male, tanto il vero quanto il falso. Tu da te stessa ti vai figurando molte pazze chimere; e nel dubbio cuore hai sempre un'infinita schiera di pẽsieri trà loro diuersi, e cõtrarij, de i quali altri afferma il tuo dire, altri lo nega, onde mettono sẽpre in forse ogni tuo detto. Tu sei ueramẽte maligna febbre dell'amore, e della sperãza, e cõtinuamẽte t'affliggi, nõ men di dubbia, che di certa pena, cosi inquieta, à te stessa noiosa, nõ che ad altrui passi infelicemente i giorni tuoi lagrimosi, senza poter in alcun tempo à tuoi dolori trouar conforto, poiche in compagnia del sospetto, e del timore, vai continuamente errando, ad ogni respirar, ad ogni voce, ad ogni volger d'occhi, ad ogni moto, & ad ogni motto ti conturbi: ma come vinto da souuerchia passione, volgo i lamenti à costei, che non m'ode; e se pur m'ode, gode (lasso me) delle mie querele, e se le prende in giuoco. Ritornando à voi Signor mio l'incominciato ragionamento, dico hauer, colpa di questa amara gelosia, perduto ogni bene: Io come

priuo

priuo affatto di ragione, vorrei poter metter legge, non solo à i paßi, ma à i pensieri dell'amata mia donna. Io cerco sempre di saper l'animo suo, e s'ella il mi dice, penso tuttauia, che m'habbia detto il falso; s'ella stà pensosa, credo, che stia cosi, per esser fastidita di me, se allegra, m'imagino, ch'ella habbia trouato il modo di liberarsi, se m'accarezza, pẽso, ch'ell'habbia in mẽte alcun'altro di me più auuẽturato, s'io l'abbraccio, s'io la bacio, non è senza dolore, dubitando, ch'altro amante, cosi habbia fatto, o cosi debbia fare, e procuro sempre di trouar, e di saper quello, che trouar, e sa per nõ uorrei, et oltre à questo (nè mi uergognerò di dirlo à voi, che tanto amico mi siete) cado in questa leggierezza incredibile di portar inuidia allo specchio, dou'ella si mira, e de gli occhi proprij di lei, son diuenuto geloso, dubitando, che mentr'eßi la scuoprono à lei stessa si bella, non la faciano innamorar di se medesima. Desidero mille uolte, ch'ella sia vecchia, e che sia più brutta d'un Mostro, perche ogn'un l'odij, & io sol l'ami. Vorrei, che fosse in necessità di tutte le cose, e ch'altri, che la mia prontezza non potesse, o non volesse aiutarla. Odio mortalmente, chi dice ben di lei, chi le s'auuicina, chi la mira, oh pensate chi l'ama. Quand'ella esce di casa, vorrei, che'l giorno si mutasse in oscurissima notte, accioche alcuno non potesse vederla, atteso che mi pare, che non pur gli huomini tutti procurino di mirarla; ma e' mi pare, che'l Sol istesso raddoppi i suoi raggi, per poter meglio vagheggiarla. Quell'oro che l'adorna, mi ricorda quel, ch'è scritto di Danae,

porto inuidia all'aria, che à sua voglia entra, & esce da quella soauissima bocca, odio quell'acqua, che le bagna le mani, e la fronte, le spoglie, che la cuoprono, la camera dou'ella posa, la terra, ch'ella tocca, quel letto, che nuda la tien nel seno. O fortunato per tal peso, ben degno d'esser inuidiato; ma più di qual si voglia altra cosa inuidio, & odio il sonno, il qual baciando (com'io mi credo) chiude que' bei lumi; nè di ciò contento, dentro u'alberga, e fatto amante geloso, anch'egli di così chiara luce, perche niun'altro la goda, soauemente chiusa la tiene, e se alcuna volta passando i termini del suo consueto, fa, ch'ella dorma, credo, che per altro nol faccia, che perche si scordi dell'amor mio, e della mia seruitù. Quanti veggo passar, per la strada, dou'ella habita, tanti veggo nemici. Se sono vestiti di nero, subito dico, sono vestiti così, per dinotar fermezza nell'amor della mia donna; se di bigio, per farle conoscer gli amorosi lor trauagli; se di violato, trà me stesso rodendomi, vò figurando, che sia per dinotar segretezza, se di verde, comprendo la speranza, che hanno di posseder il mio bene, se d'azurro, dico, ecco, che amando sono del mio Sole gelosi, anch'essi, e finalmente cosa non ueggo, non m'imagino, e che più? non sogno, che fierissimamente non mi tormenti. Così hò l'animo pieno d'infinite sollecitudini, alle quali nè speranza, nè altro può dar conforto. L'aspetto dunque mio Signore, o dal uostro desiato ritorno, o da una vostra salutifera lettera. Piacciaui per pietà di tosto darmi o l'uno, o l'altro aiuto, se non che

disperato di salute dubito di terminar miseramente la vita.

Della medesima.

QVANDO non mi ritenesse più l'honore, che l'interesse del negotio, ch'io tratto in questa Città, credete mio Signore, che'n vece di mandar questa lettera io stesso vorrei, non perche i mi faccia à credere di poter per mezo del saper mio (per vsar que' termini con i quali ui piace per auuentura d'honorarmi troppo) remediar à quel dispiacere, al qual uoi medesimo (se vorrete valerui della vostra prudenza) potrete rimediar meglio d'ogn'altro: ma per farui conoscer, quanto bramo di seruirui. Non potendo per hora con la presenza farlo, io'l fò con questa carta, ch'è da me mandata più per ubbedire, che per medicare. Così conteness'ella medicina, come contiene vbbidienza. Allo scriuer che fate, voi mi parete più tosto disperato, che geloso: e, se voi siete disperato, al giuditio mio non potete esser innamorato: ma, se voi siete geloso, siete anche amante, perche la gelosia, è timor mesto d'alcuna speranza, e la speranza non si disgiunge da amore: ma la disperatione è certezza d'alcun male priuo d'ogni speranza. La gelosia dunque è sempre congiunta con amore, e la disperatione è separata: ma voi forse, tuttoche le querele vostre sieno da disperato, non uorrete confessar, che la dispe-

disperatione habbia luogo in uoi, sendoche la disperatione non hà che far con amore, direte dunque io son amante, & essendo amante non posso far di meno di non esser geloso, perche chi ama teme, e la gelosia non è altro che timore, dunque chi ama naturalmente teme, e naturalmente è geloso, alche risponderò io, che non è necessario à chi ama l'esser geloso, e mi valerò dell'argomento de i Logici, i quali (come sapete) dicono, che ciò, ch'è huomo è animale; ma ciò, ch'è animale non è huomo. Cosi chi è geloso veramente ama; ma ogniuno che ama, non è geloso; cosi ciò, ch'è gelosia è ben timore; ma ciò, ch'è timore non è gelosia; conciosia cosa che'l timore conserua, & accresce amore; ma la gelosia lo scema, e la trasforma in rabbia, massimamente quand'è grande com'è la vostra, alla quale dan noia tante cose. Vorrei vederui amante non geloso, e se pur geloso, che la gelosia non fosse molto grande, perche la gelosia è come l'acqua, che si getta sopra la calce, che, s'è poca, maggiormente l'infiamma, e s'è molta, l'estingue, per ciò guardate, che questa vostra gelosia in vece d'accrescer l'amoroso incendio, non l'ammorzi: e guardate similmente, ch'ella non vi faccia vedere quello, che non vedete, poiche questa maluaggia quando non è molto grande vede più che Argo: ma quando è tale qual me la dipingete in voi, è cieca più che Talpa. La Gelosia come vogliono molti è vna passione, ch'altri hà, che alcun'altro non possieda, e non goda quello, ch'egli solo uorrebbe posseder, e godere. Jntorno à questo

 pensiero

pensiero, parmi, che possiate riparar à questo modo, cioè. Discorrer trà voi stesso, e dire. La mia donna, o è giuditiosa, ò nò; s'è giuditiosa non farà mai torto per qual si sia cosa alla perfettione dell'amor mio, se non è giuditiosa, ella nol merita, ond'io disamandola hò da curarmi poco del suo mancamento: ma io, che benissimo conosco la donna amata da voi, sò certo, ch'ella non commette fallo, e che questa vostra gelosia non è altro che vn pauroso sospetto, che la uostra amata non sia commune con altro amante, allaqual cosa doureste hoggimai dar intero, e perpetuo bãdo, poiche nõ potete esser geloso senza offender uoi stesso, o lei, essendoche la gelosia non è altro che vn presuppor mancamento in se, o nella cosa amata, in sè di merito, e'n lei di fede. Conoscendo questo, vorrete dunque ostinatamente dar luogo à così falso, e strano sospetto? voi, che per cosi lunga esperienza pienamente conoscete la fede inuiolabile della Signora N. potete farle così graue offesa? voi, che per nascimento, e per virtù propria siete tanto meriteuole, ch'è impossibile, ch'altri u'agguagli, non che ui superi, potete dubitar di concession di fauori, e che la donna uostra ui faccia torto? Se amore dee esser premiato con egual premio d'amore, chi sarà mai che meriti come uoi? scacciate, scacciate dunque dall'animo questa quarta furia d'Auerno; ma e' mi par di sentirui dire. Come poss'io far amando di non esser geloso, essendoche amore, e gelosia sono trà loro come il raggio, e la luce, il baleno, e'l folgore, lo spirito, e la uita. Alche risponden-

rispondendo dirò, che è uero, che la gelosia ueramente è segno d'amore com'è l'aceto segno del uino, e la febbre della uita; ma che? non si negherà già, che'l uino non possa star senza l'aceto, e la uita senza la febbre: così ancora molto meglio può stare, e stà amore senza gelosia. L'aceto guasta il uino, la gelosia guasta amore. La febbre entrando nella uita, entra più tosto per ridurla à morte, che per altro, e la gelosia entrando in amore u'entra solamente per distruggerlo. Se uoi dunque uolete esser uccidito-re d'un'amor così ben impiegato, date luogo alla gelosia: ma sò certo, che nol farete, e se non per altro, almeno perche non si possa dire, che uoi non sapete amar perfettamen te, il che si direbbe con uerità, ogni uolta che amando uoleste nell'esser geloso ostinarui, conciosiacosache la gelosia è una spetie d'inuidia, l'inuidia è uitio, dunque la gelosia è uitio, e'l uitio è sempre mal biasimeuole, dunque la gelosia è sempre uitio, e mal biasimeuole; e tralasciando molte, anzi infinite cose, ch'io potrei dire per farui conoscer l'error grande, che fate nell'esser geloso, dicoui solo, che la gelosia è difetto, dou'è difetto è imperfettione, e dou'è imperfettione non può esser amor perfetto, dunque, se uolete perfettamente amare, bisogna, che ui risoluiate di dar perpetuo bando alla nemica gelosia.

Della Volontà.

HO' inteso, che V. Signoria fieramente s'è adirata meco, e che hà giurato di non uoler più concedermi la gratia sua, perche le è stato detto, ch'io mi son dichiarato amante della Signora N. ilche non nego; ma può egli essere, che V. Signoria che in amore è così accorta, non sappia, che perch'io sia innamorato d'altra donna, non perciò mi si toglie l'esser (com'io sono) innamorato ancor di lei? Non sà ella, che la uolontà dell'huomo è libera, e che può uoler quel, ch'ella uuole? dunque ne segue, che si possa, uolendo, in un medesimo tempo amar più d'una; nè le paia strano l'intẽder questo, pche gli amanti sono sciolti da tutte le qualità humane, per antico priuilegio d'Amore, e molte cose in lor si trouano, che negli altri non sono; oltre di ciò io sò, ch'ella molto meglio di me sà, che'l bello, e'l buono si conuertono talmente, che sono una cosa medesima. Chi vede, e conosce alcuna cosa bella giudicandola buona, è costretto à desiderarla, & amore non è altro che desiderio di bello, dunque chi vede, e conosce molte donne belle, le desidera, e conseguentemente le ama, dunque in un medesimo tempo si può amar più d'una. Più oltre. La bellezza è fondamento, e cagion d'amore, la bellezza può in molte ritrouarsi, & esser da un solo conosciuta, dunque da un solo in un medesimo tempo si possono più belle amare, perche sempre, che si moltipli-

cano

cano le cagioni, si moltiplicano ancor gli effetti. Si vede per chiara esperienza, che'l Sol è uno, e da splendore à tutto'l Mondo. Amor è un solo, & arde tutti i cuori; dunque, per che non poss'io seguace d'Amore amar più d'una? sarò io forse il primo, c'habbia ciò fatto? certo nò. Poiche molti Poeti amanti si son compiacciuti di lasciare scritto d'hauer portato due fiamme nel cuore in un sol tempo. Quetateui dunque Signora mia, e piacciaui di credere, che bench'io ami un'altra, non mi rimango d'amar uoi.

Dell'Intelletto.

NON men falsò nel cuore, che ne gli argomenti, pensate voi forse, che bench'io sia roza, e'nesperta, habbia da esser per ciò tanto ignorante, ch'i'non discerna il nero dal'bianco? Io sò di non sapere, con tutto ciò, perche la uerità risplende ancora nelle bocche de gl'ignoranti, m'ingegnerò pur di risponderui. Voi dite che la volontà è libera, e che può voler quel ch'ella vuole, e seguitando vorreste farmi creder vera la uostra menzogna: ma io rispondendoui, dico, che secondo molti giuditiosi, non è la uolontà libera; ma l'intelletto, il quale può ueramente intender tutte le cose; ma essendo legato da questi sensi, non può intender più d'una cosa in un medesmo tempo; e se gli amanti sono sciolti da tutte le qualità humane, per antico priuilegio d'Amore, e se molte cose (come dite) in lor si trouano, che ne gli

altri

altri non sono, rispondo, che quello, che in niuno non si troua, non può esser men ne gli amanti. Amore non cerca altro, che unione, gli amanti non cercano altro, che trasformarsi nella cosa amata, hor qual unione, è qual trasformatione trouar potrassi, amando molte? oltre di ciò Amor è moto. Come può mai muouersi alcuno in diuersi luoghi in un tempo medesimo, se non per accidente? se l'amante viue nell'amata, e sempre di lei pensa, e di lei parla, come si potrà far questo di più persone in un medesimo tempo? Tanto può alcuno amar più d'una in un tempo medesimo, quanto può alcuno in vn medesimo tempo andar in duo luoghi diuersi, o pur hauer due anime medesime. Sicome non sarà mai, che alcuno in un medesimo tempo senta dolore, e letitia, così non sarà mai, che alcuno ami più d'una in un tempo medesimo, niuno può esser più d'uno, dunque niuno può amar più d'una perfettamente, se però non distinguete, imperciòche amore è nome equiuoco, che significa varie cose, e diuerse: ma uenẽdo alla distintione, bisognerebbe ancora destinguer la bellezza, e dire. La bellezza è di due sorti di corpo, e d'animo. Chi ama la bellezza del corpo, e dell'animo è impossibile, che ami più d'una in un medesimo tempo: ma chi ama più la virtù, cioè l'animo, che'l corpo può amar più d'una in un tempo medesimo: e se uoi intendeste, così potrei quetarmi: ma sò ben io, che uoi non amate se non quello, che piace à quel uostro senso del vedere; e per ciò non amate alcuna perfettamente; nè adducete à fauor uostro l'essempio del Sole, e d'Amo-

e d'Amore, perche non v'ha alcuno tanto ignorante, che non conosca quanta, e quale sia differenza dalla cagione al cagionato. Il Fiume, che in molti rami è diuiso, non può esser profondo, e la pianta, che abbonda di foglie, manca di frutti. Io per me vi confermo quel, che u'è stato detto, cioè di non uoler non solamente più amarui, ma di pentirmi d'hauerui amato. Hor in mia uece eleggetene vn'altra, e se non basta una, cento. In ogni modo farete come lo specchio, che riceue tutte le imagini, e non ne ritien'alcuna, ouero farete come l'acqua, e come l'argento viuo, che l'una per correr sempre; e l'altro per istar in continuo moto, non possono riceuer l'impressione d'alcuna forma. Seguite il uostro costume d'amar, mentre vedete, e d'hauer per fede l'istessa infedeltà.

Delle humane miserie.

SE la Natura sforzò Pedio, nato mutolo, sich'egli parlando tassò Messala Oratore, mentr'egli oraua; e se medesimamente sforzò Ati nato mutolo anch'egli, siche uedendo in guerra vno, che uoleua uccider Creso suo padre, parlò dicendo, ò huomo non fare, ch'egli è Creso Re, perche non dee l'istessa Natura sforzar me ancora, che sono stato mutolo tanto tempo, siche rotti i duri, e tenaci legami della lingua, e della mente, vi scuopra i miei graui martiri? Vengo dunque à manifestarui Signora mia i miei viui dolori, con queste

morte

morte parole. Deh cara la mia Signora, se mai fù mossa, per preghiere honeste giusta pietade, soccorrete al mio male, e credete, che sospetto, e rispetto m'hanno quasi al fine de' miei giorni condotto; si che, se altri si pentì d'hauer parlato, io debbo pentirmi d'hauer tacciuto, perche quand'io non hauessi riceuuto altro conforto, parlando, hauerei pur riceuuto questo, di manifestarui gli affanni miei, il che sarebbe stato ottimo rimedio alle mie interne passioni. Hor, se fin'a questa hora hò tacciuto, siami lecito al presente di dirui, come l'amoroso mio fuoco, prende per esca delle sue fiamme la vostra diuina bellezza; e se per auuentura troppo ardisco, quella pietà che sente ogn'uno del proprio dolore, sia quella; che mi scusi, assicurandoui, che tanta doglia m'apporta la pietà del mio male, quanta il mio stesso male. Non uorrei già, che da questo mio scriuer giudicaste, che non mi fosse caro lo struggermi nell'amato splendore de gli occhi vostri, che quant'à me, tanto apprezzo questa mia vita, quant'ella per voi si strugge: ben mi sarebbe caro, che credeste ciò, ch'io dico esser solo, per farui conoscere, che di tanti, che ardono per voi, son'io quel solo, che mi consumo ardendo, e perch'io sò, che à pochi di quei molti, che u'amano, voi concedete la gratia vostra, io non sarei tanto ardito di supplicarui Che mi poneste nel numero di quei pochi, solamente dirò, che ui piaccia (e con preghiera humilissima) d'accettar questi ardenti sospiri, ch'io vi dono, prima, che i uenti quasi lor preda, per l'aria se gli compartano,

tano, non ui ſdegnate, che come uoſtri, à voi ſtieno ſem pre intorno, che non iſdegna ne anche la Luna, che nel bell'azurro del Cielo, ſtieno in ſua compagnia le ſtelle, benche, di tanto inferiori alla ſua luce.

Della mutatione de i luoghi.

OH quant'obligo hà d'hauer Amore al naſcimẽto uoſtro (valoroſiſſima Donna) poiche'l miſero, ſenza voi non potea, nè valea coſa alcuna. Spente erano le ſue faci, rotto era l'arco, vota la faretra, & egli ſteſſo hauea tarpate l'ali, la faccia magra, e ſmorta, il corpo lacero, e conſumato, e mendico, & ignudo chiedeua, piangendo (ma ſempre inuano) albergo. Non coſi toſto appariſte voi, ò ſola forza, e potenza d'Amore, che le ſue faci cominciarono à riſplendere; & à farſi più che mai chiare, e lucenti, in virtù de' begli occhi uoſtri, in vece d'un'arco gli ne deſte duo, e queſti furono le diſuguali, & innarcate voſtre ciglia per vno ſtrale ſpuntato, e rotto gli n'aggiungeſte mille acuti, e forti, e queſti furono i voſtri ſguardi, de i quali arricchito fà più ſtima, che d'altri, che mai ad altrui il petto pungeſſero. Egli ſteſſo ripigliò il color, e le forze, e quelle lagrime, che gli cadeano in abbondanza da gli occhi, rinuntiò a gli innumerabili uoſtri amanti, & io ben ſollo; a cui è dato il lagrimar più de gli altri, come più de gli altri ardo del voſtro amore: Hor ſe uoi ſola Signora

mia, date à lui le uittorie, e le palme, e se uoi sola fate, ch'ei triõfi di tãti cuori, nõ è marauiglia, s'egli tãto ui stima, che nõ ardisce pur di mostrarui l'arco, e fa veramente quanto dee, mentre non osa di molestarui, perch'egli senza voi era nulla, onde si può veramente dire, ch'egli prima, che nasceste, o non era nato, od era morto, e nel nascer uostro, o suscitò, ouero nacque con uoi. Non debb'io dunque pregiarmi, essendo nato in tempo di tanta marauiglia? certo sì, e me ne pregio, e tanto più, quanto m'è conceduto di seruire à quella bellezza, ch'è di tanta marauiglia cagione: e se non ch'io sento troppo pungenti gli strali, che m'auuentano i vostri sguardi, e troppo ardẽti le fiamme, ch'escono da quei viui soli, potrei interamente reputarmi felice: ma voi begli occhi, perche m'ardete tanto? e voi sguardi possenti, perche tanto mi saettate? Deh uengaui pietà del mio male. Occhi chiari, e sereni, non mi ponete tanto ardor nell'anima. Ohime, ch'io ardo assai, senza che voi facciate sforzo d'aggiunger fuoco al mio fuoco; deh nõ ui mostrate tanto uaghi delle mie pene: ma siatemi per pietà più benigni; ardete i nemici vostri, & à quelli mostrateui fieri, e crudeli, non à me, che u'adoro; e qualhora io procuro di mirar la bellezza della mia Dea, non vi mostrate armati di tanti lampi, perche abbagliando, con lo splendor souuerchio, questi occhi miei, mi contendete la desiata vista. Raffrenate dunque gli sguardi troppo lucenti, perch'io possa fruir quel bello, ch'io tanto bramo: e voi Signora mia vietate loro, che non

ardano

ardano questa carta, si come m'ardono l'anima, accioche per suo mezo vi sien noti, se non in tutto, almen in parte, gli amorosi miei tormenti.

Scherzi amorosi honesti.

E la pietà può trouar luogo in voi, e, se'l cuor vostro non è d'una indurata selce, deh mirate, con occhio compassioneuole (nobilissima Donna) l'infelice mio stato, e non mi negate quella mercede, ch'alla mia fedel seruitù si conuiene. La mia fermezza, ch'à tutte l'altre và innanzi, non può comportare, ch'io viua così miseramente, senz'alcun segno di guiderdone. Vi soffre il cuore ò mia Dea, di vedermi così languire, sotto la guardia di noiosi pensieri infaticabili, nel tormentarmi? se voi trouate piacer ne' miei dolori, ditelo almeno liberamente, che quando io saprò questo, m'ingegnerò di sopportarli, con patienza, nè ui sarò importuno, col raccontargli: perche, se'l mio male hà da seruir per istromento de' uostri contenti, io hauerò per miglior fortuna il compiacerui, essendo continuamente tormentato, che'l noiarui, essendo eternamente felice.

Simili.

IL desiderio, ch'io hò di saper, come passano le cose trà V. Sig. e la Signora N. Sig. N. mio, mi muoue à scriuerui. Hauendo voi, come hauete le Ville vicine, sò, che douete visitarla ogni giorno, per ciò fauoritemi vi prego, nel farmi sapere, se mutando luogo, hauete con lei mutata fortuna. Sò, che quì alla Città era pari la nostra sorte, e che tanto era crudele à V. S. la Signora N. quanto à me la Signora N. talche vn istesso male ci costrinse più uolte à pianger insieme, le communi miserie. Se le sue cose vanno come prima, e come uanno à me misero, ella non dee sperar cosa alcuna, amando come fò io, che amando più che mai, spero meno che mai, non dirò di conseguir la gratia della mia bella, e cruda donna; mà ne anche d'allegierir in parte i miei dolori. Non voglia Amore, per sua pietà, che le sue speranze, come le mie sien morte; perche ogni volta, che questo fosse, io sentirei per la sua raddoppiata la mia doglia, sicome per lo contrario sentirei mitigar i miei tormenti ogni volta, ch'ella fosse contenta, godendo io non meno del suo bene, che del mio proprio; ma per quanto m'è à notitia, noi sin qui habbiam sopportati mille, e mille oltraggi, nè c'è speranza di mutatione. Queste ingrate si debbon tener offese dal troppo amarle. Per gratia V. S. mi scriua, accioch'io possa (hauend'ella conseguito alcun bene) s'allegrarmi;

grarmi;

grarmi; o se sarà nello stato di prima, possa consolarsi, per la certezza d'hauer vn compagno fedele nella sorte contraria, e pregandole ogni amorosa felicità, le bacio le mani.

Simili.

IGNOR N. mio riceuei la gentilissima lettera di V. S. e'nteso il suo desiderio, vengo con questa à sodisfarla, dico à sodisfarla, inquanto, ch'io le darò nouella di me; ma non già inquanto, ch'io sia per auuisarla d'alcuna mia sodisfattione, ch'io sò, che le sarebbe carissima, come carissimo sarebbe à me ogni suo contento. Io dunque sapendo la mia Donna esser venuta in Villa, subito ci venni, ancor ci sono, e ci starò fin tanto, ch'ella si parta, non già con speranza di trouarla più cortese qui, che alla Città; ma perche son costretto à seguirla, come fà l'ombra il corpo. Ella per mutar luogo, non muta stile, oltreche la saluatichezza della Villa, più tosto può, dal suo canto nuocermi, che giouarmi. Mi duole insin' all'anima, che V. S. la faccia male al solito, come la fò anch'io, che nè per prieghi, nè per lagrime posso far mutar alla mia donna l'ostinata sua uoglia, per laqual cosa ho fatto mille uolte pensiero di far forza à me stesso, e leuarmi dalla mal cominciata impresa; ma che mi vale? quand'io mi sento più oppresso dalla passione amorosa, che mai, e quando maggiormente m'infiamma il fuoco d'amore? che

mi

mi giova, ch'io prometta, e giuri à me stesso, di lasciar infallibilmente questa ingrata, se non posso farlo? Ohime, che non si tosto io lascio, vinto dallo sdegno di mirar quegli occhi, che son cagione del mio tormento, ch'io m'adiro, e rompendo le promesse, & i giuramenti, corro di nuouo à chi mi fà sospirare. Tal forza, e tal virtù hanno quegli occhi, che m'attraggono in guisa, ch'io son astretto mal mio grado à mirargli, e benche in essi non vegga alcun inditio di speranza, nondimeno son condannato ad amarli, e son certo, che amandoli, amo gli vccidit ori della mia uita. Hor V. S. ha inteso, com'io mi viua. Sò, che le sarà discaro il mio essere, com'è stato discaro à me l'intẽder, ch'ella sia nello stato di prima. La uorrei più tosto sola nel bene, che compagna nel male. Le bacio le mani desiderandole quell'istesso contento, ch'ella desidera à me.

Simili.

HO sò bene, che amandoui crudelissima donna, sperar non posso d'allegierir i miei tormenti, nè seruendo posso attenderne alcuna mercede, con tutto ciò non posso rimanermi d'amarui, e di seruirui, cosi vò continuamente seguendo quel che mi nuoce, e m'offende, e tanto son'internato nel mio male, e tanto par ch'i' me ne compiaccia, che potendo aiutarmi non vorrei. Hor, se un'anima in amor non finta, vna fede non falsa, vn desiderio, non

men'ho-

men' honesto, che ardente, vna sofferenza indicibile, un dolor infinito, un uolto pallido, e smorto, vero color d'amante, vn versar continuamente lagrime, vn' essalar sospiri, vn esser circondato da mille passioni, vn disprezzar se stesso, vn riuerir altrui, ponno acquistar in parte la gratia vostra, douerei acquistarla pur'io, poiche in me tutte queste cose chiaramente si scuoprono, od almeno dourebbono hauer forza di faruí fede, d'una singolar affettione; ma, se tanti veri segni d'amore, non uagliono per assicurarui, ch'io u'amo, quanto amar si possa donna dotata di beltà diuina, può di questo farui testimonianza la Signora N. tanto amica uostra, la quale conoscendo pienamente quello, che non volete conoscer voi, ò troppo incredula, ò troppo crudele, hà giurato mille volte, che non conobbe mai amante più suiscerato di me: e ben hà conosciuto quella discreta, e prudente Signora, che non è huomo al mondo più di me appassionato, del vostro amore, nè huomo più di me afflitto, qualhora mi vien conteso il vederui. Ohime, che per tal disauuentura non sanno far altro questi occhi miei, che pianger l'interdetto splendor de' uostri, nè questa lingua in altro può essercitarsi, che'n maledir la nemica mia sorte, e biasimar la cagione, che mi ui toglie, vera cagione del mio dolor eccessiuo: e uoi, che questo sapete, fate nascer tuttauia occasione d'inuolarmi l'amata vostra presenza; e nō per altro (cred'io) se non perche douete hauer conosciuto, che mentre mi si concede il vederui, mi reputo uiuo, e mentre mi si toglie

il

il mirarui, mi conosco morto, e morto parimente è in me il desiderio di uiuere, reputando io acerbissima morte, il viuer senza, uedere la sola, e vera cagione della mia vita.

Del tardo soccorso.

HOR poiche Amore, congiurato con voi à miei danni (crudelissima donna) accresce di giorno in giorno i miei martiri, è pur forza, ch'io allarghi il freno alle lagrime, a i sospiri, & a i singulti, e, che dispieghi scriuendoui il mio dolore. Io mi trouo (misero) in un laberinto di confusi pensieri, e conosco, che gli elementi sono per me tornati nella lor prima confusa massa: posciache questo mio terreno indiuiduo cõfusamente è misto dall'acqua del mio pianto, dall'aria de' miei sospiri; e dal fuoco ardente, che 'n ogni parte del mio corpo sfauilla. Per me non risplende il Sole; ma l'aria è continuamente coperta d'oscurissime nubi. Per me l'Aurora s'è mutata in una fosca sera, e'l giorno in una tenebrosa notte, e quando misero penso, che tutto questo m'è auuenuto, per seruir à Donna crudele, non trouo pace in me stesso, e sono sforzato à credere, che Amore non alberghi nel Cielo, che s'egli nel Cielo fosse, uer me sareb be pietoso. Hor godete, posciach'io sfortunatissimo amante, colpa d'Amore, e uostra, son à tal condotto, ch'i non sò quel, ch'i uoglia, e quanto più uò innanzi, tanto più son misero

misero. Io non curo conuersationi, non giuochi, non canti, non suoni, m'annoia il tacere, non m'è caro il parlare; odio'l Mondo, fuggo le genti, disprezzo le ricchezze, maledico il mio nascimento, mi querelo della Fortuna, mi doglio delle stelle; e finalmente il piacer istesso mi dispiace, dunque non è marauiglia se per l'angoscia, che fiera continuamente mi lacera, non son più da propri amici riconosciuto, poiche i son tanto da quel, ch'esser soleua diuerso, che interuien loro, come à chi nel tempo di Primauera uede un giardino ricco di fiori, che ritrouandolo ne i mesi del Verno spogliato d'ogni uaghezza, nol riconosce più, nè può crederlo quello, che prima fù con tanto suo piacere da lui veduto. Hor sia questo il trionfo della uostra alterezza, che quando auuenga, ch'io, per colpa della uostra crudeltà, muoia, hauerò pur nel fin della mia uita questo conforto, che la morte à chi ben ama, suol esser d'eterno honore.

Che il luogo non cangia pensiero.

IO conosco, e confesso (bellissima Donna) d'esser indegno della gratia uostra: ma sicome'l Sole più bello di tutti gli altri lumi del Cielo, non si sdegna di passar co' suoi purissimi raggi, per le cose più uili della Terra, così uoi non doureste sdegnarui di sparger in me i pietosi raggi della uostra gratia, che in quella guisa, che lo splendor del Sole, non riman offeso dalla bassezza

della Terra, così voi non rimarreste offesa dalla bassezza del mio demerito. Deh vnico mio conforto saria pur secondo me, ragioneuole, che credesse all'amor mio, chi è del mio amor cagione: ma ohime, che chi hebbe poter di cagionarlo, non ha uoglia di ricompensarlo, ch'a me in uero parrebbe d'hauer trouata medicina al male, s'ei fosse almen conosciuto. Voi crudele di me non vi curate, nè possono le mie parole mouerui à pietà del mio dolore. Non possono le mie lagrime intenerir quel duro smalto, che fatto saldissimo scudo del uostro cuore, non cura le continue percosse delle cadenti mie lagrime. Non possono i miei caldi sospiri, scaldar quel petto, che già fatto per me, tutto di ghiaccio, il lor fuoco disprezza. Lasso me, gli altri sogliono odiar i nemici, & uoi odiate me, perch'elessi d'amarui, e par, che niun'altra cosa più u'offenda, che l'amor mio: ma sappiate, che se per amarui v'offendo, sarò sempre sforzato ad offenderui, come sarò sempre sforzato ad amarui: ma, se per amare, e per desiderar il Sole, non s'impedisce pur un minimo de' suoi raggi, come per amar, e per desiderar la bellezza vostra, v'impedisco, & u'offendo? certo non per altro auuien questo, se non perche hauete fisso nella mente, che'n me il fine d'un male sia principio d'un altro, e pur douria bastarui il sapere, ch'io colpa uostra son fatto uccello infelicissimo notturno, ilquale doue habita non iscorge altro che orrore; ma stratiatemi pur quanto ui piace, ch'io spero prender uigore da' miei martiri nell'istesso modo, che la fiamma prende forza dal uento.

uento. Frà tanto pregherò Amore, che punga quel bellissimo seno, gradita carcere del cuor mio, con uno strale d'amorosa pietà fabricato, dalla consideratione della mia doglia.

Del pianger l'humane miserie.

IO benedico Amore, ilquale nõ si sdegnò di purgare gli spiriti miei infermi cõ la sua fiamma diuina, alzando fin al Cielo il mio basso intelletto, empiendo l'anima mia di bei desiri, di ferma costanza, e di salda fede; e benedico voi senza fine ò mia terrena Dea, in virtù di cui porto dolcemente piagato il cuore, e con tanto mio piacere son fauorito dalla mano d'Amore, che sceglie sempre de' suoi più degni strali, per far nuoua, e tuttauia cara ferita nel mio petto, onde, è per lui, e per voi son fatta al Mondo d'alcun grido, e posso dir cõ ragione, che 'n cento, e cẽto luoghi risplende (uostra mercè) la mia fama. Io son hoggidì tenuto in pregio, da più eleuati intelletti, poich'essi fermamente credono, ch'io nõ per bontà, non per virtù d'Amore: ma per mio sapere mi sia posto à seruire così bella, e gratiosa Donna. Oh quanto dunque gli debbo, e quanto gli son obligato, poiche potendomi ferir il cuore, per donna vile, hà voluto (bontà sua) ferirmi, per la più degna, c'hoggidì viua: talche per lui sono risuegliati i miei sensi, che prima si stauano in vn profondissimo letargo sepolti. Per lui dalla turba

del volgo me ne uò lontano; e (fiami lecito il dirlo) per lu uò gloriosamente salendo il monte felicissimo della virtù, percioche la vostra singolar bellezza cantando, innalzo col uostro nome anche'l mio. Prego dunque Amore, che benigno, uoglia prestarmi tanta forza, ch'io porti co'miei versi la mia bella fiamma, alla sfera del fuoco, la uostra gran bellezza al terzo Cielo, e i nostri nomi all'eternità delle stelle.

Scherzo Amoroso.

DOLCISSIMA Signora mia, se voi m'amate, come dite, e com'io per amarui al pari della mia uita merito, se voi sentite, non meno acuti gli amorosi strali, nel vostro candidissimo seno, di quello, ch'io gli senta nel mio cuore, se prouate in voi stessa, non men di me ardenti le cocentissime fiamme d'Amore, se gli stimoli suoi, la bell'anima vostra, come la mia, pungeno, e se le pene son' eguali, perche non ci rimediate, poiche potete? perche sopportate, che inuano ci consumiamo? non seruendo à lui, per altro, che per esca, e per nutrimento del suo fuoco? Perdonatemi, se tanto licentioso parlo. Io non sò, se più crudeltà, che sciocchezza sia il poter rimediar al suo male, e non uolere. Voi siete crudele contr'à chi u'ama, e contra uoi stessa, e siete poco auueduta, non volendo far quello, ch'è in uostra mano di fare. Deh temprate ui prego quell'amoroso

roso incendio, che senza frutto alcuno ci và consumando. Se fosse così in arbitrio mio, com'è in poter vostro il terminar le nostre angoscie, sò, che i non sarei pigro alla commune salute; ma non vuol Amore, ch'i' possa tanto. Sentiamo ben e voi; & io, amando, pari tormento; ma è dato à voi sola il potercene liberare, e pur non volete, e pur gli affanni crescono. Deh risolueteui dolce Signora mia, d'aiutar i nostri cuori, mentre che siete à tempo, ch'io ui giuro, che se troppo tardate, giungerà per me l'aiuto vostro, intempestiuo, e tardo.

Dei Pensieri.

S'EGLI è vero, che i Cieli stieno in continuo moto, che l'aria sia sempre incostante, che'l Mare non habbia fermezza, che la Terra vada con le stagioni mutandosi, che la Natura sempre varij, e che per le sue tante uarietà sia chiamata bella. S'egli è uero, che le anime nostre cercando ogni hor d'imparare amino la nouità, e s'egli è uero, che i corpi nostri stessi, col uariar dell'anno, uadano parimente uariando, ond'auuiene (misero me) che mutandom'io con le stagioni, & essendo sforzato ancora da dura necessità à mutar luogo, e terra, io non possa mai mutarmi di pensiero? anzi in ogni tempo, e'n ogni luogo io pensò di uoi, nè mai si muta il cuor mio nell'amor uostro? nè mai guarisce delle sue amorose ferite?

ferite? ond'auuiene, che ogni cosa mi dispiace, e m'offende lungi da uoi? Ohime, che questo per altro non m'auuiene, che perch'io al Mondo son solo nell'amar costante, e perchè l mutar pensiero in amore è contro la natura mia. Io u'amo ò solo oggetto de' miei pensieri, e quanto più m'allontano, tanto più languisco, e non trouo altro conforto à miei dolori, che'l lamentarmi della sforzata lontananza, e'l piãger i miei graui martiri, e'n qualunque parte io uolgo questi occhi molli di pianto, non sò ueder altro, che'l uostro amato uolto, ilquale mi fà dolci le lagrime, soaui i sospiri, e dilletteuoli le pene. S'alcuna uolta io guardo l'altezza de' monti, che sono in queste contrade, subito corro, con la mente all'altezza de' uostri meriti, alla sublimità de' miei pensieri, & à quelle contentezze, che Amore, e la mia perseueranza mi promettono. S'io sento impetuosi uenti per l'aria, subito penso à i continui sospiri, che per uoi, cuor mio, m'escon del petto. Quand'io ueggo cader l'acque da questi sassi, penso, che gli occhi miei distilleranno, anzi sgorgheranno sempre lagrime, fin tanto, che non mi sia da benigna fortuna conceduto, di poterui riuedere, così quant'io ueggo, mi fà pensar di uoi, e per uoi; ma sicome à uoi son uolti mille, e mille miei pensieri, così ui prego, che'n ricompensa di tanto affetto, ui piaccia di uolger à me un solo de' uostri, che, se di tanto fauore, uostra benignità mi sarà cortese, uiuerò più che mai contento ne' miei amorosi trauagli.

Del

Del viuer trà molti contrarij.

VEL gran Poeta, honor della Grecia, e splendor del Mondo, non concedeua, ch'altri potesse lamentarsi, e pianger le sue suenture, più d'un giorno; ond'io giudico, che in quei tẽpi non fosse alcuno, che mi pareggiasse d'infelicità; che, se alcuno ci fosse stato, come prudente, e come giusto, non sol haurebbe conceduto, che si potesse pianger vn giorno: ma vn'anno, vn Lustro, & un Secolo intero: Misera me qual doglia fu mai, ch'alla mia s'agguagliasse? quando fu negata pietade ad vn giusto pregar, com'è'l mio? qual pena prouar si può maggiore, che'l seruir à persona (perdonatemi) discortese, e'ngrata, come uoi siete? Se uoi portate nel cuore vn freddissimo ghiaccio, almeno mi fosse dato in sorte, che non portaste ne gli occhi vn'ardentissimo fuoco, alquale come cera mi struggo; ma s'io son per voi cera al fuoco, perche non siete voi per me, neue al Sole? ui prometto crudele, che mi fate star dubbiosa, se voi siete sordo, o pur, se udite; ma se uoi siete sordo, come godete del mesto suono delle mie querele? e se non siete sordo, come non sentite i miei preghi? e se gli sentite, come non vi fanno pietoso? ma sia, che vuole intorno à questo. Sò pure, che non siete cieco, e sallo anche il mio cuore, ch'è stato più d'una uolta ferito da gli strali, ch'escono de gli occhi vostri, onde non essendo cieco, sò, che uedrete almen que-

sta carta(hauend'io ritrouato buon mezo, e sicuro da farue la capitar nelle mani) e vedendola, sarà possibile, che non ui uenga uoglia di leggerla? e leggendola, sarete uoi così inhumano, che negherete pietade, non men alle morte, che alle viue parole? Deh cuor mio, in qual barbaro paese si costuma di dar morte à chi ama? Io non hò mai vdito, ch'altri per ben amare, habbia riceuuto dall'amato la morte; ho ben vdito l'un nemico all'altro, hauer donata la uita, quando'l perditore l'ha dimandata in dono. S'io desiderassi di uiuer per offenderui, hauereste ragion d'uccidermi; ma desiderandola io per poterui seruire, par mi, c'habbiate il torto à negarlami; hor fate quel, che vi pare, ch'io v'assicuro, che non tanto siete per goder voi dell'alterezza uostra, e del mio male, quant'io son per godere, vedendo esserui cara la mia miseria. Rimanete felice Signore, non dirò mio, perche voi troppo fiero, volete esser più tosto d'ogn'altra, che mio; ma Signore(di cui sono, e sarò mentre, ch'io uiua humilissima serua; e s'Amore vi perdoni il fallo, che cõmettete, non uolendo amarmi) contentateui, poiche haurete lette queste righe di perdonarmi la noia, c'haurete hauuta in leggendole.

Scherzi piaceuoli, & honesti.

OH quanto sarà più di me auuenturato questo foglio, poich'egli verrà, dou'io solamente col pensier arriuo. O dolenti occhi miei, hora, che'l nostro Sole, in altra parte risplende, qual cosa vedrete uoi

più, che ne consoli? sarà pur forza, che state senza luce, non meno al chiaro giorno, che all'oscura notte. Hora, che accidente inuidioso m'ha rapita la mia speranza, che posso (misero me) più sperare? io non posso, e non uoglio sperar alcuna sorte di contento; anzi da uoi, dolcissima mia vita, lontano, desidero, che le mie pene si facciano così graui, che sotto'l peso loro, io cada finalmente morto, essendoch'io reputo men male il morire, che'l uiuer da uoi disgiunto. Hora infelice me, guidato dalla disperatione, vò cercando i luoghi più solitari, assordando l'aria d'ogn'intorno co' miei gridi, e co' miei lamenti. Ah, che se'n tanta infelicità potessero questi occhi miei soccorrermi, di tante lagrime, che à bastanza i piangessi le mie miserie, sentirei pur alcun lieue conforto; ma le mie auuersità son tali, che quando gli occhi stessi, in pianto si liquefacessero, non piangeriano tanto, quanto bisognerebbe. Dunque desideratissima Signora, mitigate gl'immensi miei dolori, con l'inuiarmi pietosa, uno de' uostri pensieri, accompagnato da duo soli uersi, scritti da quella candida mano, che sola hebbe forza di piagarmi il cuore.

Dell'Ostinatione.

SE voi siete l'anima mia, come ueramente siete, e se da me ui partite, come dite di uoler fare, è pur forza, che nel uostro partire io rimanga morto, poiche morte si chiama la diuisione del corpo, e dell'anima;

ma; ma forse uorrà Amore, viuo mantenermi, perche si conosca la sua diuina possanza poter ancora mantener viuo un corpo senz'anima; dunque, s'io uiuerò contra'l uoler mio, da uoi dolcissima anima mia, così diuiso, piacciaui almeno in questa per me amarissima lontananza, di ricordarui delle mie pene, lequali in ogni tempo, e'n ogni luogo, ui si potranno nelle cose, che alla giornata si veggono, presentar innanzi; perche quallhora in verde prato anderete à diporto, quello guardando, potrete ricordarui, che Amore m'anderà mantenendo in isperanza del uostro desiato ritorno. Se'n uago giardino entrando, vedrete à sorte Ape ingegnosa, che di fior in fiore, vada libando il dolce mele, potrete ridurui in mente il vostro fedelissimo amante, il quale altro non brama, che sugger il mele, anzi l'ambrosia celeste dalla uostra bocca di rose. Se uedrete alcun'albero carico di frutti, vi sarà data occasione di ricordarui, ch'io misero, nè per assidua seruitù, nè per lungo amore, fui mai degno di riceuer alcun frutto amoroso, in premio delle mie tante fatiche. Se vedrete scender dall'aria ruinosa pioggia, pensate allhora alle mie continue lagrime. Se'n alcun bosco andrete cacciando le Fiere, souuengaui di me sfortunato, che à guisa di fiera, lontano da voi, menerò l'infelice mia vita, fuggendo la conuersatione de gli huomini, e cercando sempre luoghi solitari, e remoti, raccontando le mie miserie à gli alberi, & à i sassi. Se con le reti, o co i lacci prenderete uccello, o col dardo ferirete animale, pensate allhora al cuor mio, che

con le bionde chiome legaste, e co' begli occhi feriste. Quando 'l Sole arriuando alla suprema altezza del suo torto camino arderà col suo calore la Terra, discorrete trà voi medesima di quell'ardentissimo fuoco, che del continuo m'incende. Quando vedrete il Cielo coperto di nubi, fauoritemi di pensare, che l'infelice mio cuore è coperto di negri, e caliginosi pensieri di doglia. Quando sopraueuerrà la notte, habbiate in memoria, ch'io viuerò in continue tenebre, fin'al uostro ritorno. Se tal uolta vi starete godendo dello spirar dell'aura, fatemi gratia di volger il pensiero à miei continui sospiri; e finalmente qualunque cosa sarà o veduta, o fatta da uoi, potrà presentarui innanzi à gli occhi, o ridurui in memoria il lagrimoso mio stato, il quale non è mai per mutarsi, fin tanto, ch'io non ui riueggia.

Scherzi amorosi, & honorati.

SE ogn'uno per natura fugge la morte, com'esser può, ch'io contra l'istinto di natura segua continuamente uoi, che la mia morte siete? e, se ogn'uno ama il suo simile, com'esser può, ch'io ami voi, che tutto siete contrario alle mie uoglie? dunque, perche i' sia essempio d'infelicità si confondono per me gli ordini di Natura? E si dice, che duo contrarij in un medesimo suggetto star insieme non possono, e pure mal mio grado, sono sforzata à conoscere, anzi con mio danno a prouare quest'impossibile. Non sono al parer mio

cose più contrarie del mal, e del bene, onde non si dourebbono in un medesimo tempo, e'n un medesimo luogo insieme ritrouare, e pur in un tempo medesimo trouo esser uoi solo la uera cagione del mio bene, e del mio male. Dicono, che la similitudine è cagion d'amore, hora trà noi non solo, non ci è similitudine, ma dissimilitudine, e grandissima, essendoche io son per uoi tutta amore, e uoi per me tutt'odio, io à uoi leale, uoi à me disleale, io l'istessa fermezza, uoi l'istessa incostanza, io per uoi piango, uoi di me ridete, io ui bramo pace, uoi mi desiderate guerra, io uoglio il uostr'utile, uoi uolete il mio dãno, io uorrei la uostra felicità, uoi la mia infelicità, io la uostra uita, uoi la mia morte, io in somma uorrei poter metterui nell'altezza del Cielo, e uoi uorreste poter precipitarmi nella bassezza dell'Inferno, con tutto ciò pur è nato amor trà noi, e se non dal canto uostro, almen dal mio. L'esser, e'l non esser secondo alcuni star insieme non possono, il che io non affermo, perche sò, ch'io son morta à i diletti, e uiua a i guai, ecco dunque, ch'io son, e non sono, e morta, e uiua. Non sarà men uero, che Amore non possa star senza speranza, posch'io son disperata affatto, e nondimeno chiudo ardentissimo amor nel seno. Io per me non approuo l'openion di coloro, iquali vogliono, che ciascun operi secondo la natura sua, poiche uoi, cuor mio, siete d'un freddissimo ghiaccio composto, e pure con l'operar vostro, in me accendete fuoco inestinguibile. Finalmente non sarà men uero, che l'acqua spenga il fuoco, poiche l'acqua del mio continuo pianto, non

hà

hà potuto spegner giamai picciola fauilla del mio ardore, ilquale quanto più misera piango, tanto più, con marauiglia di me medesima cresce. Godete dunque ingratissimo, poiche tutte le cose insolite m'auuengono, per farui a pieno de' miei martiri contento.

Simili.

SOLO, e sommo contento del cuor mio. Voi hiersera così alla sfuggita mi diceste non esser uero quel, ch'io di uoi essermi stato detto u'accennai, che non potei sentir la consolatione, ch'io desideraua. Hora, se non è vero, io prego Amore, che sgombri da me quello sdegno, che à poco à poco pigliando possesso nel mio cuore cerca di leuargli il suo luogo, e procura di spegner col suo ghiaccio le amorose sue fiamme. Se non è vero, nelle tenebre dell'oscuro abbisso volino i miei ciechi sospetti, e quest'ira nemica d'ogni mia pace, rimanga dalla ragione abbattuta, e uinta spiri nella mia mente uento piaceuole, e soaue, che discacci la densa nebbia de' miei pur troppo foschi martiri. Deh uoglia il Cielo (ò mia uita) ch'io sia stata dalle altrui false parole ingannata, e che sia stato uano il mio credere. Voglia la mia buona fortuna, che sicome io non mi son mai pentita d'hauerui donato il cuore, così uoi non habbiate nè à fintione, nè ad inganno dato ricetto: ma perche bramo d'intender dalla uostra bocca meglio la

vostra innocenza pregoui, che vogliate fauorirmi di venir questa sera alla solita hora, & al solito luogo doue spero di rimaner in tutto consolata, e fuor di sospetto.

Della Lontananza.

HO vò considerando (se voi huomo ingrato foste ad altro che à voi medesimo somigliante) ch'io potrei sperar col tempo, se non in tutto, almen in parte, ricompensa della mia lunga seruitù. Se voi foste à guisa d'un terreno arido, potrei sperare, per mezo della mia assidua fatica d'hauer alcun frutto da voi, poiche non u'hà campo cosi incolto, e cosi seluaggio, che studiosamente coltiuato, non renda frutto al suo possessore. Se voi foste ad una fredda selce conforme, potrei credere, che le percosse, del le mie preghiere facessero scintillar da voi alcuna fauilla di pietà, se non d'amore. Se voi foste come un Orso rabbioso, con humiltà non finta, inchinandomi à vostri piedi, porterei opinione di uincer l'orgoglio vostro. Se voi foste à guisa d'un Leone indomito, io non sarei fuor di speranza, per mezo dell'accarezzarui, e del cibarui di renderui mansueto, & humile. Se voi foste un freddo ghiaccio, vorrei tener, per cosa certa di mitigar la freddezza vostra, col mezo dell'amoroso mio fuoco. Se voi foste, come una quercia annosa, haurei fede con l'impeto de' miei sospiri, di suellerui dalle tenacissime radici della vostra

crudel-

crudeltà. Se uoi foste simile ad vn Aspido, non dubiterei di trarui col suono delle mie parole, alle ardenti mie voglie.. Se uoi foste conforme ad un marmo, non temerei, che non cedeste all'acqua del mio continuo pianto. Se uoi foste finalmẽte come un crudo Crocodilo, o Cocodrilo (chiamatelo come vi pare) sò certo, che dopò la mia morte vi mouerei à compassione, e piangereste l'error uostro: ma non essendo uoi nè terra, nè pietra, nè Orso, nè Leone, nè ghiaccio, nè pianta, nè aspido, nè marmo, nè Crocodilo, o Cocodrilo, non posso sperare, nè per aßidua fatica, nè per sollecite percosse, nè per uera humiltà, nè per vezzi, o per cibo, nè per fuoco, nè per vento, nè per parole, nè per acqua, nè per morte finalmente di uincerui, nè di renderui pietoso. Conuerrà dunque (misera) me ch'io m'affatichi, e percuota, e m'inchini, & accarezzi, e nutrisca, & arda, e sospiri, e parli, e pianga, e muoia in somma, senza speranza d'hauer frutto, di trar fauilla, di superar orgoglio, di far mansueto, di mitigar fredezza, di sueller crudeltà, di mouer aspido, d'intenerir durezza, o di far pietoso un cuor amando.

Delle passioni dell'animo.

SAettatemi pure ingratissima Donna, con gli strali degli occhi vostri, distruggetemi con la uostra fierezza, ardetemi col fuoco de' uostri sdegni, & uccidetemi con le pungenti vostre parole, che non farà

per ciò, che alcuna parte di me, non rimanga salua dall'impeto del uostro furore, per far testimonianza al Mondo della vostra crudeltà, e della perfettione dell'amor mio; perche sicome un'essercito numeroso, e forte, dando l'assalto ad una Città non può il tutto metter à strage; così voi stratiandomi, non potrete affatto farmi perire. I furiosi soldati, benche gettino à terra le miserande mura, & entrando con le spiegate bandiere, benche saccheggino le case, ardano i Tempi, tingano le spade nell'altrui sangue, non perdonando nè à sesso, nè ad etade, pur non posson far tanto, che cessato il ferro, e spento il fuoco, non si troui od altare, o sepolcro, o colonna, od arco, od altro simile, che sia auanzato illeso in tanta ruina: così essend'io stato dalla tirannide d'Amore, e dalla uostra crudeltà abbatuto, saccheggiato, ferito, & arso, non hauete per ciò potuto far tanto, che'l cuor mio non sia rimaso saluo, e la mia fede, senza offesa alcuna. Fate dunque l'estremo di uostra possanza, congiurateui di nuouo al mio male, ch'io non temo più di uoi, sapendo certo, che non potrete mai tanto oltraggiarmi, & offendermi, che sempre non m'auanzi cuor per amarui, e fede per osseruarui.

Scherzi amorosi ciuili.

Quando l'altr'hieri à sorte vidi lo splendore de gli occhi vostri, da me non più veduto (valorosa Donna) subito meco medesimo, il giudicai vn prodigioso lume

lume, e cominciai così à temere, & à tremare, come se l'anima mia hauesse da tal presagio compreso, quanto auuenir mi douea; e non altramente, che apparendo Cometa, suol significar, con la risplendente sua chioma o morte di Re, o mutatione di Signoria, o perdita di Stato: mi dinotò il fatal lume de gli occhi uostri la perdita della mia libertà, la mutatione de' miei pensieri, e la morte del mio cuore. Spinto io dunque dall'effetto di tanta nouità, non ho potuto contenermi di non ispiegarlo in carta, non perch'io reputi esser à uoi nascosta la forza, e la virtù de gli occhi uostri: ma per farui sapere, che tra quei molti, che l'intendono, e che la conoscono, anch'io la conosco, e l'intendo, & ancora, perch'io sò i grandi, con lor piacere sentir le forze, e le lor virtù ricordare. Dunque gentilißima Donna raccoglietemi tra i uostri vinti, e souuengaui, ch'è non minor gloria del vincitore, l'esser chiamato pietoso, che forte.

Simili.

SE l'effetto, come dicono molti si leuasse, leuando la cagione; io, che per non consumar mi nel fuoco dell'amor vostro, mi son' allontanato da uoi, sentirei farsi men cocente l'ardore: ma trouando io, che da lontano, e d'appresso, una sola cagione m'auampa, e mi consuma, forz'è, ch'io creda, che molte uolte leuando la cagione,

non si possa leuar l'effetto. Obime, che lontano prouo maggior tormento, ch'io non prouai vicino. Taccia dunque chi dice, che per liberarsi dall'amore, bisogna allontanarsi dall'oggetto amato, poiche in me stesso prouo, che la lontananza, nõ solo nõ è bastante à dissipar amore: ma più di qual si voglia altra cosa è attissima à conseruarlo, essendoche quanto più s'allontanano i corpi, tanto più s'auuicinano le menti. Obime, che nel partirmi da uoi solo, e soaue incendio del mio cuore, sentij con mia grandissima doglia diuidermi in due parti. Il corpo andò lontano, e l'anima rimase vicina, nè tanta strada i faceua con gli altrui piedi all'innanzi, che molto più non ne facessi, col mio pensier all'indietro; ad ogni passo io mi volgeua, talche quella imaginata salute, che à guisa di ricuperata Euridice mi seguiua, mille, non che una uolta, da spiriti maligni mi fu rapita; e quante uolte prima, ch'io mi partissi, come hauea (mosso dalle altrui, nõ sò, se dir debba persuasioni, o instigationi) determinato, bramai, che alcun impedimento mi vietasse l'andare: bramai, che Noto piouoso tutte allagasse, e rompesse le strade, acciache gli stessi amici, che m'haueuano indotto à partire m'hauessero confortato à rimanere, col dirmi, ch'io aspettassi il tempo rasserenato, con mille cose, e mille da me in uano desiderate, per impedir l'andata mia, l'hora di cui finalmente giunta m'astrinse, con tormento incredibile à montar à cauallo, & à cominciar il mal pensato viaggio. Oh come haurei hauuto allhora per somma felicità, che l cauallo fosse stato zoppo, o restio, per

hauer occasione di tornarmene indietro. Non ardiua di spronarlo per non andar innanzi, ma quell'offitio, che non voleua far io col cauallo, Amore il faceua meco, perche spronandomi acutissimamente, mi condusse più uolte à girar la briglia, per tornarmene à uoi; e se non che io dubitaua, che i consapeuoli dell'amor mio, di me si ridessero i' tornaua senz'altro, e tornando, questi occhi afflitti haueriano hauuto il lor contento mirandoui. Ah, che s'io spinto da gli altrui stimoli, mi son partito da Verona, e son venuto à Padoua, punto hora da quei dolci stimoli, che mi sollecitano, perche i' goda della bellezza, della gratia, della virtù, e della benignità vostra, mi risoluo partir da Padoua, e venir à Verona, per rischiararmi à' raggi di quel Sole, che mi fa viuere. Con me è la minor parte di me, e con voi è la maggiore, dunque bisogna, che la minore venga per debito à ritrouar la maggior, e ella verrà sicurissimamente, se morte non m'impedisce. Vi bacio le mani pregandoui à disporui, mentre, ch'io verrò tutto allegro à ritrouarui, di perdonarmi il fallo commesso, nell'allontanarmi da uoi, non dico per non amarui, che questo è impossibile; ma per non distruggermi, e questo è vero; e state cõtenta di credere, che ho tanto patito in questa lontananza, che secondo me, non mi può uenire da qual si voglia rigore maggior supplitio.

R 2 Del

Del Pensiero:

OICHE per maggior mio male m'è tolto il poterui dire di qual fuoco auampi questo mio cuore, e da qual ferro sia trafitta l'anima mia, piacciaui almeno di leggerlo nella mia pallida fronte, e ne' mie dolenti occhi; e se non m'è dato in sorte d'impetrar si giusta gratia, io prego Amore da me si lealmente, e si lungamente seruito, che discacci da me quell'affanno, che misero mi consuma. O potentissimo Amore humilmente io ti prego, o che facci men ardente l'infuocato mio desiderio, o che tempri il mio dolore, sì ch'io possa soffrirlo, o insegnami à sopportare cosi fieri martiri, o fa Madonna pietosa del mio male; ma (lasso me) ch'è quel, ch'io dico? posso più facilmente sperare, che si faccia (e pur è impossibile) pietoso l'inferno, che voi crudelissima, non donna: ma fera. Ohime non v'accorgete, che'l mio cuor è troppo picciolo, per vn dolor cosi grande? non conoscete, che tosto rimarrò da uoi ucciso, se continuate à tormentarmi, essendo che vna estrema passione, non può durar molto. O interdetta speranza, ò desio troppo al mio mal pronto, ò disegni fondati nell'aria, ò uiolenza d'Amore, ò fiera, & ostinata voglia della mia donna à qual miserabil termine m'hauete condotto? Ben m'auueggo ò più d'ogn'altra ingrata, che la mia fede, l'amor mio, e la mia lealtà u'annoiano, e che

la mia costanza vi spiace; ma io protesto al tribunal d'Amore, che di questo io non ho colpa alcuna, perch'io son sforzato ad amarui, à seruirui, & à sopportar prontissimo tutto quel, ch'è possibile di sopportar amando. Quel dispiacer, e quella noia, che per la mia fermezza sentite, non ascriuete à me; ma à quella forza, che mi sforza ad amarui. Io per me conosco, che in virtù di quei begli occhi, che m'han rapita l'anima, e'n dispetto di quanti affanni io sostengo, colpa di fortuna contraria, mi conuien amarui e uiuo, e morto. Il uostro orgoglio, la uostr'asprezza, e'l uostro rigore seruiranno per riparo al cuor mio, sich'altra imagine non ui si possa per alcun tempo imprimere. Sò bene, che ui dispiacerà infinitamente l'intender questo, essendo d'animo tanto indurato, e tanto fiero, che non ui si può far maggior offesa, che annuntiarui vn amor eterno; ma disponeteui di sopportar l'amor mio con patienza, essendo forza, ch'io v'ami, fin c'haurò uita, e poi ch'io sarò morto qual Fenice rinascerò dal freddo cener mio, per amarui di nuouo.

Del Desiderio.

Discacciate Signora mia dal vostro cuore quella ritrosità, che contr'Amore così fiera, e così ostinata ui rende, e non crediate, che vna bella, e gratiosa Donna, possa in terra prouar alcuna sorte di piacere, essendo d'Amor nemica. Non gioua

ua ad vn' Agricoltore l'hauer un campo e belllo, e fertile, quand'egli il lascia per dapocaggine incolto, e sterile diuenire. Non gioua similmente ad una donna l'esser bella, e gratiosa, quand'ella non sà coglier il frutto della sua gratia, e della sua bellezza. Colei, che non si preuale di così raro dono è simile ad un'auaro, che più tosto si lascia di necessità perire, che del suo tesoro valersi. Ricordateui dolce Signora mia, che merita di languir eternamēte, colui, che hauendo vn male, e da se stesso potendo aiutarsi, anzi vuol patir, che sanarsi. Io per me giudico la bellezza esser non dono, ma di natura tormento, quando chi la possiede ò non sà, ò non vuol ualersene. Sgombrate dunque dal cuor vostro ogn'affetto contrario alle amorose, & honeste dolcezze, e contentateui di ber uoi stessa beando me, che desidero i uostri abbracciamenti, honesto marito, e non lasciuo amante.

Scherzi amorosi honesti.

COLPA della crudeltà uostra ò non meno ingrata, che bella donna, senza speranza d'alleuiamento alcuno, in me cresce l'affanno. Voi con lo splendore de' begli occhi ardete questo mio cuore, e per sua maggior pena, e mia non lo consumate mai. Voi con le uostre parole spirate nell'anima un ueleno, che non m'uccide. Voi mantenete nell'acqua del mio pianto, marauigliosamente l'amo-

l'amoroso mio fuoco, ilquale per abbondanza di lagrime non cessa, anzi si fa più ardente. Mi cambio spesso di colore; ma non mai di pensiero. Quando si parte il giorno, io desidero la luce, e quando cede la notte, bramo le tenebre. Io uò cercando i luoghi più remoti, e più segreti, per potermi dolere senz'esser udito, così con quella noia, che m'annoia, vò noiando e questa, e quella parte; nè perciò voi inhumanissima Tigre ui mouete à pietà de' miei eccessiui dolori; ma faccianmi contra Amore, Fortuna, e la crudeltà vostra quanto possono, che non rimarrò mai d'amarui, e di seruirui, consolandomi, che se non mi fauorirà la sorte, m'auuiuerà la fede.

Simili.

L'ESTREMA *passione, ch'io sento è tanta, e tale, che mi leua molte uolte l'intelletto, e mi toglie sì à me stesso, ch'io stò in dubbio del mio essere. Tallhora meco medesimo penso, s'io son quel, che sospira, quel, che si duole, e quel che più d'ogn'altro amaramente piange; e uoi crudele, quanto più vedete in me effetti strani di doglioso affetto, tanto più godete, e ue n'andate altera; ma se questo è lo scopo de' uostri contenti, eccoui sodisfatta, poiche tal tempesta di tristi pensieri mi turba, ch'i' non sò ciò, ch'i' debba di me infelice credere. Io penso tallhora d'esser morto, e così pensando mi fermerei, se questi*

miseri sensi nol mi vietassero, i quali sentendo troppo graue il martire, mi fan creder, ch'io non sia morto; non potendo vn morto sentir dolore. S'io m'imagino d'esser viuo, à questo mi si fà incontro, che vno, che sia senza cuore, e senz'anima, come son'io non può viuere; quando mi sento arder à parte à parte, dubito d'esser trasformato in vn'ardentissimo fuoco, e da questo mio dubbio, non potrebbe alcun rimuouermi, se non fossero le abbondanti, mie lagrime, lequali haurebbono già potuto affatto estinguermi, quand'io fossi stato semplicemente fuoco; così misero son io, per voi, in forse della mia sorte, non sapendo ben distinguere, s'io son morto, s'io son viuo, s'io son fuoco, od altra materia. Chi prouò mai pari doglia in amore, per si fieri accidenti? Chi mai trà l'onde orribili d'incessabil auuersità fù, com'io sono agitato, e sbattuto? à che s'aggiunge, per l'estreme pene, ch'io sopporto il non poter dire l'oscurità de' miei giorni, le lagrime delle mie notti, e la miseria del mio stato. Io, io son quel solo, che per tormenti (preminenza infelice) supero qual si sia più tormentato, io, io son quegli cui la uostra crudeltà spauenta, & è pur vero, che mentre io soffro un gran male, io ne temo vn maggiore. O noiosa mia uita, ò conditione durissima; ò partito terribile. Io veggo apparecchiarmisi vna guerra crudele, nè scorgo da parte alcuna vn minimo soccorso. Il mio dolor è grande, e la speranza di terminarlo è così picciola, che appena si uede: tutti i luoghi mi son egualmente di molestia, e d'affanno, i miei discordi

ſcordi penſieri non hanno mai pace trà loro, e per tanta lor diſſenſione, vò precipitoſamente à far naufragio, con la mia debile, e combattuta Nauicella, laquale, poiche non può (perche non uolete) ridurſi in tranquillo, e ſicuro porto, non cura di ſprezzarti tra gli ſcogli della voſtra crudeltà.

Dei Penſieri.

SO ben io bella nemica mia, che, s'io poteſſi narrarui l'infelicità dell'amoroſo mio ſtato, non ſareſte mai d'animo, tanto indurato, e tanto fiero, che non vi moueſte à pietà della mia ſorte. Se quando ſon fatto degno di comparirui innanzi, poteſſi parlare, ſon ſicuriſſimo, che mi ſareſte pietoſa; ma, ſe non poſſo, che far debb'io? è pur vero, che non ſol, non m'è conceduto di ſignificarui appieno i miei dolori: ma non poſſo nè formar parola, nè trar lagrima, nè eſſalar ſoſpiro, da queſti effetti, conſiderate il mio affetto. Chiara coſa è, che paſſione ben ſentita, non fù mai ben narrata. Hor io, che non ſolamente ben non la narro; ma che nè pur incomincio à narrarla, qual paſſione credete, ch'io ſenta nell'anima? io prego Amore, che in uece mia ue la narri, io ue lo prego, per quel dolce veleno, ond'egli ſparſe i miei ſenſi, per li miei pianti, per li miei ſoſpiri, frutti del mio ſeruire, e della mia lealtà. Egli ui dica di qual fuoco, per uoi m'acceſe, egli vi dica

quanto la vostra crudeltà m'offende, egli ui mostri il dolor non finto, d'un cuor pieno di fede: facciaui egli sapere, in qual disperation mi pone una vostra orgogliosa parola, od un uostro seuero sguardo; poich'io misero temo tanto il furor de' uostri sdegni, che qualhora, per mia sfentura adirata mi ui mostrate, io non hò altro conforto, chè quello della vicina morte. Vi preghi Amore, per lo splendor de gli occhi uostri (che pur mostrano alcuna uolta di uoler hauer pietà del mio male) à ricordarui quanto per voi patisco, e ui assicuri, ch'io non hò altro desiderio, che di languir per uoi, quando il mio languir ui sia caro. Vi faccia Amor finalmente certa, che la mia fede uà del pari, con la vostra bellezza, e come la uostra bellezza è innenarabile, cosi la mia fede è indicibile, ch'io per me, altro non posso nè dirui, nè scriuerui, se non, che i' non uoglio pensar mai ad altra, chè à uoi, nè amar altra bellezza, nè hauer mai altro in memoria, che'l vostro dolcissimo nome, e scriuendo, e parlando, scriuer, e parlar solo delle vostre uirtù, affine che'l Mondo, tutto (se possibil sarà) le conosca, e sappia, che quant'io dirò, sarà uostro dono, come dono ancora della uostra bellezza, e'l mio nobil desiderio, accompagnato da pensieri honesti, e da speranza virtuosa, laquale nutrendomi, fà ch'io senta soaui le pene, dolci i tormenti, e gioiosi i martiri.

Del seruir in Corte.

M'E stato detto, c'hauete animo d'accommodaruiin Corte, ilche mi par, che sia vn uoleruì discommodar, per sempre, & vn voleruifar volontariamente Schiauo, legato con catene, d'altro, che di ferro. Se sapeste quanto poco patroni di lor medesimi sono i Corteggiani, vi verrebbe altra voglia. Se vi disponete d'andar à viuere,

Nel publico spedal delle speranze,

Per dir, come dice quel nostro amico, disponeteui ancor di fare stomaco di Gallina, sonno di Tasso, e piè di Ceruo. Imparate à sopportar le ingiurie allegramente, e ridendo, con proposito di ringratiar, chi ue le farà, risolueteui di promettere à tutti quelli, che ricorreranno à uoi, per fauori di far buon' offitio col Signore, beuendo subito, l'onda di Lete, non mantenendo, nè promessa, nè fede, nè giuramento, e sopra tutto fate vna deliberatione gagliarda, d'hauer nelle trasformationi à uincer Teti, Proteo, & Acheloo; e perche la bontà, in Corte, il più delle volte nuoce, non ui curate d'esser troppo buono. I Corteggiani buoni son rari. Se vedrete in Corte fauorir uno, benche nol meriti, vi bisognerà dire, ch'egli è ben fatto, e perche quiui là ruota di Fortuna gira più ueloce, il doppio, che altroue, tosto, che auuerrà, che quel tale si ueg

ga precipitar, da sommo, ad imo, non mancherete anche voi, di darli la uostra spinta. Se'l Signore s'adirerà con alcuno, & uoi aggiungerete stimoli all'ira: se li griderà, entrerete anche uoi di mezo à darli torto: se alcuno è per andar innanzi, cercate con destro modo, di tagliargli la via: se alcuno è amato, uedete di trouargli alcun difetto, che niuno u'è senza, e fate nascer occasione, che si scuopra; ma siate auuertito di far ciò ridendo, perche non paia malignità, onde uoi ne cadiate in mala cõsideratione, appresso'l Principe, ilquale hauer non dee molta fede, in colui, che biasima il Compagno, che in ogni modo il direte; e se l'offeso il risaprà, direte hauerlo detto per burla. A quanti seruiranno con uoi, non sarete scarso d'inchinarui, fino in terra, cauando loro la beretta, o'l capello, col uostro baciamano, seruitore, schiauo di quella, & altre adulationi cosi fatte, riputate hoggidì somme virtù, e se non ui dà l'animo di saper adulare, non andate in Corte, perche bisogna, che l'uero Corteggiano parli sempre, con l'adulatione in bocca. Fate d'hauer la vista più acuta di Lince, e se vedete alcuno à cui habbiate promesso aiuto, o fauore, che ui si voglia accostare (parlo con uoi, come se foste Corteggiano) fuggite l'incontro, volgete il viso altroue, fingendo di non uederlo, mettendo l'ale à i piedi, per tosto fuggirlo, e se per sorte v'arriua addosso, cosi improuiso, che non possiate schermirui, e che vi dimanda del suo negotio, fingete una prontezza troppo grande, col dirgli. Hieri haueua principiato à far il seruitio, e quando io voleua

lessa conchiudere, furono portate certe lettere al Signore, che molto lo trauagliarono, e guastarono la facenda; ma per la prima occasione non mancherò, e subito partiteui. Se alcuna uolta, essendo uoi in camera col Principe, il misero vi sarà per alcuno ricordar la sua causa, mandategli à dire, che hauete in mente di seruirlo, un'altra uolta direte, che 'l Signore è un poco indisposto, o che ha pensieri noiosi, e che bisogna star aspettando, ch'egli sia d'humor allegro, acciòche la cosa riesca bene, vn'altra uolta mostrerete d'esser uoi affacendato, e di non poter dar vdienza, vn'altra l'accoglierete freddamente, dicendo, io gli ho detto il bisogno, e non ho potuto hauer risposta, ouero, ch'egli disse ci penseremo sopra, ò che rise, o che si uolse altroue, mutando ragionamento, talche l'infelice sarà sforzato ad intendere, e per disperatione non vi comparirà più innanzi. Vi conuerrà esser perfetto seruitor di Dame, e perciò porrete cura di non esser mai trouato, senza quella affettata usanza d'hauer legato al braccio, o attaccato, doue meglio ui parerà alcun fauoruccio, se douesse comperarlo; o far come fan certi Corteggianetti spelatelli, i quali si seruono de i crini (uoi m'intendete) e 'ntrecciandoli, dicono esser capegli delle lor fauorite. Vi bisognerà saper trattenerle con fauole, e con giuochi. Se hauerete in memoria quantità di uersi, tolti in quà, e 'n là, per potergli recitar secondo le occasioni, non sarà se non bene. In Corte bisogna far professione, di più, che ordinaria politezza; ma del uostro, che in quanto a quel del Padrone, fa di mestiero

stiero d'hauer l'occhio al risparmio, e non alla spesa. Tal-
lhora l'esser faceto gioua, e tallhora il tener più grauità,
che non tengono i grandi di Spagna, presso a i semplici, nõ
nuoce. Hauerete la lingua più arruotata nel male, che
pronta nel bene. Non uicurerete di mangiar freddo, di
touagliolin bianco, di forcina, o di coltello; ma sarete con-
tento di valerui del costume di Diogene, ilquale non uole-
ua altro Scalco, nè altro Trinciante, che le sue mani. A
Tauola l'esser presto, come se u'essercitaste, per combatter
in isteccato, vale assai, doue non bisogna parlare, nè tener
gli occhi fermi ad una sola viuanda, nel leuarui poi, non
vi scorderete lo stecco da nettarui i denti, e col uostro fe-
rariuolo, o con la uostra cappa su la spalla (che non si caua,
finche non si uà a letto) tornerete alla seruitù. V'auezze-
rete d'andar à dormir tardi, e di leuarui à buon hora;
non vi discosterete un punto dalla speranza, nè dall'inui-
dia. Sopporterete uolontieri ogni sorte di fatica, & ogni
sorte di carico, ristorandoui poi quando'l Padrone vi fa-
uorirà, mettendoui al solito la mano addosso, e dicendoui
alcun suo particolare di bassa mano, con un ghignetto all'u
sanza. Non vi turberete, se ui uedrete men fauorito, do-
pò la seruitù di molt'anni, di quello, che sarà uno, appena
veduto. Ricordateui di tener sempre apparecchiati gli
stiuali, e gli sproni, per poter ad un subito sdegno del Si-
gnore leuarui giù del suo stato; e s'anderete alla lunga nel-
l'ottener alcuna gratia, non vi sia noioso, perche la Corte
non è corta, ma lunghissima nel far a chi merita benefitio.

Sò

Sò che vi parerà, ch'i habbia detto molto; ma credetemi, c'ho detto poco in questa materia, come dall'esperienza, vera maestra del uiuer del Mondo, sarete appieno informato. Vi bacio le mani, e prego Iddio, che ui leui da così fatto pensiero.

Pensieri Amorosi.

EGLI è pur vero, ch'io son nata al Mondo, per non saper giamai, ciò, che sia felicità, e per esser sempre infelice. Mentre io uissi nell'ardente fuoco dell'amor vostro, patij, (e uoi ne godeste) tutte quelle passioni maggiori, che possono tormentar un cuor amante; & hora, che bontà del Cielo, e bontà della uostra barbara fierezza (che non uoglio dir colpa) son fatta libera, sento nondimeno graue passione, solamente, nel ricordarmi la passata mia uita: e tutto ch'io cerchi di perder la memoria dell'amore, che gran tempo, ingiustamente ui portai, e tutto ch'io giuri di non uoler pensarci, pur è forza, che mal mio grado, ci pensi, e questo pensiero, continuamente m'afflige: ma conuerrà uoglia, o non uoglia, che'l mio pensiero si risolua un giorno di pensar ad altro. Ah che, se questo mio nemico pensiero, vorrà, ch'io pensi à quell'amore, ch'io u'hò portato, come potrò far di meno, sfortunata, ch'io sono, di non pensarci? La Morte sola può vietar al pensiero, che non pensi à quello, ch'egli vuol pensare; infelice mia sorte; poi-

chè

che mentre, ch'io penso di pensar ad ogn'altra cosa, che al-l'hauerui amato impensatamente, pensato mi uien di voi, e di voi pensando, conuien per forza, ch'io pensi d'hauer-ui amato, ilche più mi dispiace, e più m'addolora, che, s'io pensassi alla morte, pensando insieme di douer allhora mo rire. O nemico, e mortal mio pensiero, quanto mi se' mo-lesto, poiche facendomi pensar profondamente alle mie pas-sate miserie, hai tanta forza, ch'io penso d'esserci più che mai auuilluppata, ma benche pensando io pensi di pena-re, non per ciò peno, e benche'l mio pensiero mi faccia pen-sar d'amare, non per ciò amo, nè son mai più, per dar ricet to ad Amore; e s'io pensassi, pensando di douer amarui, di nuouo, io darei bando à tutti i miei pensieri. Questo contento mi gioua, & è, che mentre il mio pensiero vuol pur pensar di voi, sò, ch'egli pensa contra mia uoglia, e sò che del suo pensare, io non hò colpa alcuna, che, s'io pen-sassi d'hauer parte in questo pensar, impensatamente fa-rei pensiero di leuarmi, pensatamente la uita.

Scherzi amorosi, & ciuili.

IO conosco d'esser affatto contrario alla na-tura della neue, poiche la neue si distrugge all'apparir del Sole, & io mi struggo allo sparir di uoi, che sol mio Sole siete. Hora voi risplendete à i boschi, e fate gratia del uostro lume al le Fiere, lequali non u'hanno obligo alcuno, perche per es-

ser

ser priue di ragione non conoscono il fauor singolare, che lor voi fate, e ui toglete à me, che per eßer di ragione dotato conosco l'estremo torto, che da voi riceuo. Muta luogo ragione, e si uedran marauiglie. Le Fere adoreranno, chi mi dà con la sua lontananza, occasione di doglia & io non mi dorrò, benche sia da lei diuiso. Se queste, non si ueggono, ben altre, se ne scorgono. Hor al muouer del uostro piede, verdeggian l'herbe, fioriscono i prati, & allo scintillar, de' begli occhi nascono mille amoretti, onde s'allegra il Cielo nel mirarui, gode la Natura d'hauerui creata, e con ragione gioiscono i mortali, che siate nel lor numero, poiche uoi (siami lecito dirlo) siete, un Sole terreno sì; ma molto più del celeste nobile, e degno, perche quello à noi, vien dall'ombra della notte oscurato, & voi mio lucidissimo Sole, non riceuete ingiuria da lei, anzi allhora, che gli orrori notturni son più negri, e più oscuri, voi con lo splendore de' bei vostri occhi li rischiarate in modo, che mirabilmente d'oscurißima notte, si fà serenißimo giorno: ma perche racconto io le vostre diuine dote, hormai in ogni parte palesi? meglio è (per dir così) che in uece di cantar la uostra gloria, io pianga il mio tormento, e meglio è, ch'io preghi Amore, che quanto prima mi conceda il riuederui, ancor che i' non sappia discernere, se più patisco quando ui son uicino, che quando ui son lontano, poiche lontano sento distruggermi, e uicino sento abbruggiarmi.

Della Militia, e d'Amore.

VALOROSO giouene, infinite volte hò udito à dire, che Amor è alla militia conforme. L'arte della guerra non vuol persone timide; ma corraggiose. Amor i vili dal suo Regno discaccia. La Militia, & Amore s'accordano nell'elegger chi nella seruitù loro mai non si stanchi, e vogliono, che in ogni tempo, e'n ogni luogo sappian durar fatica non meno quando agghiaccia, che quando auampa il Mondo il buon soldato, e'l buon amante bisogna, che sappiano mouer cauto il piede, far uiaggi occulti, strade palesi, dormir alla campagna, dar assalti, ritirarsi à tempo, patir il male patientemente, contentarsi di poco bene per ricompensa, saper andar più per le tenebre, che per la luce, hauer tallhora nell'animo un'essercito di pensieri diuersi; e confusi, parte de i quali affermi la uittoria, e'l premio della fatica, e parte faccia disperar ogni bene mettendo il tutto per difficile, e per impossibile da ottenersi. Conuien, che'l Soldato, e l'amante sappiano rubbar accortamente, e diligentemente nasconder la preda, far bottini alcuna uolta non aspettati, saper ogn'un d'essi ne' suoi conflitti usar gli inganni, e gli stratagemi, premiar ben chi serue, e sopra tutto le spie, nelle cui māni stà il dare, e'l tor la uittoria, sopportar con ogni sorte d'humiltà, e di pacienza quegli le minaccie, le parole seuere, aspre, pungenti, e'l ciglio cruccioso

cioso del suo Capitano, e questi della sua Donna, non esser riconosciuto delle fatiche, e talhora riceuer premio inaspettato, esser diligente nel saper far imboscate, e 'ncamiciate sicure, non si perder d'animo, nelle scaramuccie, esser presto nel salir una muraglia, non temer i pericoli, e mill'altre cose in somma, che alla Militia, & ad Amor si cõuengono. Si come dunque il ualoroso soldato dando l'assalto ad una fortezza, se troua, che gli nemici subito si rendono, per inespugnabil, ch'ella sia non riman sodisfatto parendoli d'hauer uinto cosa di poco momento, e quasi che hà in odio la uittoria, così l'amante, se uede, che da principio la Donna si rende alle sue voglie, quasi, ch'egli, per simil'atto la sprezza, nè gode punto di così facile acquisto: ma s'egli auuiene, che al valoroso Soldato i nemici s'oppongono, e facendo testa, arditamente combattano, egli nõ senza pericolo della vita, affaticandosi, uincendo poi, tutto allegro, e contento entra al possesso, e spiega le uincitrici insegne. Così ancora l'amante se incontra donna, che resista, auanzandosi nel proprio desiderio, s'infiamma nell'altrui gloria, & ottenuto l'effetto, in se stesso gioisce. Sia dunque la donna accorta, benche vaga d'amoroso contento (amoroso, ma honesto) ritrosa; perche mostrandosi non aspramente schiua, e finalmente rendendosi, fa prouar all'amante consolatione indicibile. Non vi paia dunque strano, dolce Signor mio, s'io mi dimostro soauemente acerba, e guerriera, armata di dolce rigore, in questo amoroso arringo, ch'io nol fo per altro, che per accrescer quella

T 2 *gioia,*

gioia, che sentirete poi, quando con uoce da voi lungo tempo desiderata, mi sentirete dire. Hauete vinto. Non vi dispiaccia il seruirmi (per dir come voi dite) poiche la seruitù attende la mercede, aßicurandoui, ch'io non m'inuolo per fuggirmi da uoi: ma per darui occasione di seguirmi, sapend'io fermamente, che per la difficoltà cresce il desio. Intanto conseruate nel lor sereno, quelle chiarißime luci, che sole hanno forza di sgombrar le tenebre dell'oscura mia uita.

Scherzi d'amore honesto.

MISERO me, io pur son quegli, che ne gli orrori della notte agghiacciati, con marauiglia di me stesso, non picciola, in fuoco inestinguibile mi consumo. Io pur son quegli, che veglio in grembo a i martiri, mētre tutti i uiuēti ristorano le diurne fatiche in braccio al sonno. Egli per l'altrui quiete è figlio pacifico della notte, padre de gli animanti, soaue incantator della fatica, e'n somma Dio gratioso, & fauoreuole à ciascuno, fuor che à me suenturato, à cui è dato in sorte, hora, che gli altri prouano dolce riposo, l'esser tormentato. Hor che tutte le cose da vn'amico silentio si stanno sopite, sollecitato dalle mie amorose paßioni, m'è forza scriuerui questa lagrimosa lettera, la quale spero domattina inuiarui, perche poßiate, per mezo delle mie doglie accrescer il nume-

ro de' vostri contenti. S'io hauessi à destar pietà nel uostro petto, essa non vi capiterebbe: ma perche ha da farui gioire, vi sarà data. Sferza l'humida notte, con pigra mano i suoi negri destrieri, e punge ardente amore, con inceßabili percosse, l'auampato mio cuore. O N. crudele, non men che bella, egli è pur vero, che quel giorno infelice, che prima io ui uidi (giorno per me fatale) l'empia Fortuna, sopra'l mio capo versò tutto quel male, che'n suo poter hauea, talch'io sono il più misero, che viua, & ho tanti stimoli al cuore, e patisco tante auuersità, ch'io non temo di peggio, si che, se pensate, per mezo della uostra crudeltà, di maggiormente affliggermi, siete in errore. Io haueua disegnato di scriuerui alla lunga: ma in fatti il dolor me lo uieta. Comprendete dal mio silentio, la mia miseria, e domani, se ui piacerà di vedermi, vedrete l'autor del cordoglio, e l'inuentor dell'afflittione.

Simili.

NON vada già fastoso, & altero Amore, perch'io e mi consumi, & arda. Non dica già d'hauermi uinto, e non s'attribuisca questa uittoria, poiche uoi mia bellissima Dea foste quella, che mi poneste in fuoco, voi quella, che mi vinceste, e uostra è la palma, e uostro è'l trionfo del cuor mio, benche non degno, per la sua picciolezza del merito vostro. Io per me, non temo punto

d'Amo-

d'Amore, temo ben di uoi, nè credo, ch'egli mi poteſſe mai vincere; e ſe altramente ei crede, ne faccia la proua. Fatemi voi libero, e poi uenga il fiero, con quel ſu' arco, tan to dall'altrui ſciocchezza ſtimato, e vegga, ſe potrà mai ferirmi. Potranno ben di nuouo piagarmi gli occhi voſtri, i quali ſenza dubbio ſon quelli, che mantengono l'imperio ad Amore. Egli ſenza la uirtù loro, non haurebbe nè Monarchia, nè nome. Sò ben io quanto ſon poſſenti quei begli occhi; e quanto più uò innanzi, tanto più conoſco l'eſtrema lor forza, laqual in breue è per ridurmi a morte, ſe uoi pietoſi, e benigni ver me non li girate: ma quando ciò non mi ſia lecito di ſperare, mi ſi conceda almeno, per gloria voſtra, e per contento mio, di morir loro auanti, acciochè, s'io non potei ottener uno ſguardo corteſe in uita, impetri almeno una lagrima pietoſa in morte.

Della geloſia feminile.

BEN mi diceſte uoi, che quella mano bella sì; ma ladra, m'haurebbe anche un giorno di nuouo fatto prigione. Laſſo me, io ſento più che mai da lei annodato queſto infelice cuore, e ben conoſco, che ne' triſti preſagi, uoi ſiete pur troppo uerace; nè m'è giouato il uantarmi, e'l giurare, che con intrepida mente, ſarei fin' alla morte uiſſuto libero dalle amoroſe paſſioni. Ah che l'eſperienza del proprio male non ha potuto farmi à baſtanza giuditioſo, & accorto; ma

perche mi lamento io di uoi? certo io u'accuso contra ragione, sicome contra ragione si lamenta dell'orgoglio del Mare, colui, che hauendo vna uolta rotto il suo legno in uno scoglio, corre a precipitar di nuouo nel medesimo, & a farci naufragio. Doueua io per una parola lusinghiera, e'ngannatrice dimenticarmi delle sofferte miserie? doueua io, per un semplice moto, che m'inuitò a uoi, scordarmi dell'aspro rigore, d'un'indurata uoglia? ma che non può la speranza in amore? oh com'ella facilmente persuade un cuor, che per se stesso sia facile à credere. Ella mi persuase à creder veri, i sogni delle uostre parole bugiarde, e non finti, gli inuiti della uostra mano (che uoglio pur dirlo) rapace; & ecco, che tentato il uostro rigido cuore, lo trouo più che mai ostinato nella sua fierezza; ma com'è possibil'ò Amore, che strale di tempra si dolce, faccia piaga sì amara? Hor sia che può, che le cose non anderanno, come uoi credete, perch'io ò guarirò delle ferite, ò morirò celandole, riputando molto meglio il morire, che altro Telefo chieder à miei nemici soccorso. S'io hauessi perduto con la libertà l'ardire, potrebb'esser, ch'io chiedessi piangendo, rimedio à colei, che mi ferì; ma niun tormento sarà mai così fiero, ch'ei possa costringermi à discuoprirui nelle abbondanti mie lagrime, l'amoroso mio fuoco. Potrete ben farmi sopportar dolore; ma non potrete già fare, che del dolor mi doglia. Discaccia cuor mio i sospiri, e le lagrime, perche l'empia non goda delle nostre miserie Scriui sopra la porta della tua dura prigione (libero viuo) così

cele-

celerai le catene, con le quali sè cinto. Armati di costanza, e di sofferenza. Combatti contra la ferità della nostra bella nemica, adoperando l'armi sue proprie; e se non hai potuto vietar, ch'ella ti vinca, vieta almeno, che di te non trionfi, acciochè 'l fasto della gloria, per nostro male, non la renda più altera. Nascondi nel silentio de' tuoi martiri, la vergogna della nostra perdità: sia la tua difesa il non lagnarti, e diuenendo uolontariamente mutolo, segui l'essempio memorabile di quel glorioso Romano, che intrepido, senza far motto, arse l'errante destra. Considera, che non hauendo tu potuto vincer l'amoroso desiderio, nè le tue crudi paßioni, sarà assai, che tu uinca i tuoi dolori, e sarà tua somma lode, se saprai finger d'esser tuo Signore, quando sè fatto dell'altrui tirannide seruo. Ah non sia uero crudelissima Donna, ch'io v'arricchisca delle mie perdite, hauend'io risoluto meco stesso, che la fredda, e morta cenere del mio silentio, cuopra continuamente l'ardente, e uiuo fuoco del mio amore.

Dei doni, che si fanno:

GLI è pur vero, che malageuolmente, co' più potenti si contende. Pensai (misero me) di potermi schermire dalla forza d'Amore; ma hora m'auueggo quanto in vano contesi, poiche dopò un lungo contrasto, finalmente rimasi abbattuto, e uinto; e dopò l'esser diuenuto

uenuto prigionier d'Amore, dißimulai gran tempo il mio male, sperando con tal mezo di liberarmi: ma non riuscendomi, conobbi quanto s'inganna colui, che à tale speranza da fede. Cosi non si uincono gli amorosi affetti. Vengo dunque à uoi desideratissima Signora mia, e con questa lettera v'apro l'intrinseco del mio cuore, e dicoui, come in uirtù delle uostre bellezze Amor mi uinse, e bench'io cercaßi di difendermi, considerato il uostro merito, m'era nondimeno caro l'esser da uoi uinto. Ohime e chi non arderebbe uolōtieri, per giouine cosi uirtuosa, e cosi bella? vi giuro, mia uita, ch'io non sò ben discerner, chi habbia maggior parte in uoi: Venere, o Pallade, cosi adorna siete di bellezza, e di virtù; nè ui paia strano, se tanto ardisco, perche l'ardire mi uien da uoi, conciosiacosache, sicome la uostra bellezza hebbe potere di cagionar la mia affettione, cosi l'affettione ha cagionato il desiderio, il desiderio la pena, e la pena l'ardire, talche, s'io non uoglio morir tacendo, è forza ch'io ricorra al uero fonte della salute mia, non già con intentione di risanar affatto le mie amorose ferite, ch'elle mi son si care, ch'io anzi eleggerei di perder la vita, che di ridurle in cicatrici: ma sol tanto di salute desidero, che 'l souuerchio martir non m'uccida. Piacciaui dunque, benche i' sia di fiamma cosi nobile, esca indegna di non hauer à male, ch'io dolcemente auampi nel fuoco dell'amor uostro, e siate certa, che se non il mio merito, almen la mia fede mi farà degno di tanta gratia, hauend'io determinato, ch'ella sia indissolubilmente legata, con

lo stame della mia uita, onde non possa finire, se non per mezo del colpo ineuitabil di Morte, e qui finisco pregandoui ad hauer cara quell'anima, che volontaria vi si rende è prigioniera, e serua.

Della pudicitia.

GRandissimo è stato (dolcissimo Signor mio) il contento, c'ho riceuuto nel legger la vostra lettera; e se non fosse, ch'io non possa ancora fermamente creder, che mi facciate tanta gratia, dubiterei di morire, per souuerchia allegrezza. Deh perche hauete così lungo tempo tenuto il uostro amore, che douea bearmi, sepolto sott'odiosa terra, nõ sò se dir mi debbia, o di ritrosità, o di rispetto? era io appresso di uoi in concetto dico sì forte, che poteste credere, ch'io bastaßi à contrastar alla forza di quelle stelle, che sforzano tutti i cuori ad amarui? o pur m'haueuate per tanto sciocca, c'haueste pensiero, ch'io non foßi per apprezzare le vostre virtù? e se questo non era, era forse il credermi per così priua di conoscimento, che poteste dubitare, ch'io non conoscessi il uostro merito? e finalmente mi ui descriueua l'opinione per così fredda, e per così priua d'amore, ch'io non doueßi arder per uoi? e ch'io non doueßi amar giouine dotato di tante gratie? Signor mio, uoi siete tale, che chi non u'ama ò non uiue, ò non merita di uiuere. Così piacesse à chi fece uoi così bello, far me così ingegnosa, ch'io sapeßi ritrouar

alcun

alcun nuouo modo di ringratiamento, per poter in parte rēdermi gratie di tanto fauore: ma che? se l'obligo, ch'io ui tengo, il qual non è punto inferiore alla gratia, che l'ha prodotto, non forma uoci à se medesimo eguali, non è possibile, ch'io vi ringratij quanto debbo. Contentateui dunque, con la gratia, che u'è piacciuto di farmi, di donarmi ancora quelle gratie, che si conuerrebbono, e ch'io non sò renderui; e state certo, che prima potrei viuer senza cibarmi, che senz'amarui; nè crediate, che hora la uostra lettera m'habbia mossa al uostr'amore, perche bench'ella sia atta à destare spirito, e senso d'amore nelle piante, e ne i marmi, non che in cuor di donna, io nondimeno haueua cominciato molto prima ad arder per voi. Non così tosto mi fu dato in sorte di uederui, che mi giunse per gli occhi al cuore la uostra bella imagine, onde l'anima mia me da me diuisa lasciando, uenne a starsi con uoi, e s'io son uissuta senz'anima così lungo tempo, è stato solo, perche la bella forma dell'imagine uostra ha fatto, e tuttauia fa in me quell'offitio, che già l'anima mia faceua; nè solamente il suo vago sembiante ha hauuto forza di mantenermi in uita: ma mirabilmente anc'ha potuto rendermi riguardeuole, tralucēdo i suoi diuini raggi da questo mio petto, non meno, che tralucer soglia lume da uetro rinchiuso; e s'io non contradico à quel bello, che'n me di lodar ui piace, è solo, perch'io conosco esser in me comendata la uostra bellezza, e non meno in me medesima ueggo il mio dolce Signore, di quello, ch'io vedrei me stessa, mirandomi in lucidissimo

ſimo ſpecchio, onde mi marauiglio, come uinta da queſta cara trasformatione di me ſteſſa, non m'innamori; ma perche non è poßibile trattar con parole finite dell'amor infinito, ch'io ui porto, e dell'obligo, ch'io ui tengo, non ſarò più lunga. Vi bacio le mani, & ui prego à perſeuerar nel l'amor, che per uoſtra bontà, non iſdegnate di portarmi, aſſicurandoui, che non hò ſi cara parte in me, che non ſia voſtra, e prima il Cielo nella più chiara notte, ſarà priuo di ſtelle, ch'io muti penſiero.

Della volubilità feminile.

OH quanto ingiuſtamente fui chiamato vn tempo fortunato, e felice. Albero, ch'ad un picciolo ſoffiar di uenti cade à terra non ſi può dir, che foſſe bene abbarbicato. Mentr'io fui ardentemente amato dalla mia inſtabil Donna (ò cariſſimo amico) mi riputaſte beato ſenza ricordarui di quel che mille uolte ui diſſi, cioè, ch'io m'attriſtaua molto nel uedermi con tanta uehemenza amato dalla Signora N. non perche 'l ſuo amarmi non mi foſſe più caro della propria uita; ma perche io era preſago, ch'ella ben toſto haurebbe laſciata l'amoroſa impreſa, come quella che non hebbe mai penſiero d'amarmi perfettamente com'io l'amaua, e come tuttauia l'amerò, dunque, com'io diceua, era molto meglio, ch'io foſsi ſtato dalla mia dolce nemica lieuemente amato, ſempre conforme à miei lieui meriti, che per tem

pò così breue, con tanto ardore. Splende poco il baleno, perche'l suo lume non è altro che vn'impeto. Apporta gran danno il fulmine, perche impetuosamente scende dal l'aria, i Riui, perche la più parte del Tempo son secchi, & aridi, quando per lunga pioggia, o per liquefatte neui torbidi, e strepitosi, vengono, col rapido corso loro gettano à terra le piante, allagano i campi, disfanno le capanne, sommergono, le greggie, e gli armenti, e fanno infiniti altri mali, e questa loro violenza appena dura lo spatio d'un giorno. Quando'l Sole è di souerchio caldo, è chiaro inditio di pioggia. Quelle pioggie, che nell'estate à gocciole grandi, e spesse cadono in terra si sà chiaramente, che durano breuissimo spatio d'hora. Ogniuno sà quanto sia grande l'arder delle stoppie, e quanto s'alzi la repente lor fiamma; ma quant'è più grande tant'è più breue. I Cieli stessi da i quali son gouernate tutte le cose humane, e da loro pigliano qualità, quanto più son uiolenti nel corso loro tanto men di tempo durano. Il primo mobile perch'è più ueloce de gli altri, nel suo riuolgimento, dura ancor men de gli altri, poiche nello spatio di uentiquattr'hore finisce il suo giro da Leuante in Ponente. Dura poco per l'aria lo strale, perche troppo furiosamente si parte dall'ar co. I tormenti bellici durano similmente poco nel lor' ardere, e nel lor rimbombare per la lor furiosa possanza; e per conchiudere, i terremoti, i tuoni, e tutte le cose impetuose son breui. Dee dunque ogni huomo giuditioso in amore, anzi attristarsi, che nò, quando si uede amato di

souer-

souuerchio. Hò uoluto Signor mio scriuerui, queste poche righe, per disacerbar in parte l'infinita passione, ch'io sento, e per farui conoscer, ch'io fui tristo, e certo indouino de' miei danni. Siate contento ui prego, di porgermi in tanta necessità alcun sede del consiglio, e fatemi parte della bontà del uostr' animo, e della uostra prudenza; e s'è possibile trasferiteui di gratia fino à casa mia, poich'io non posso uenir alla uostra, essendo per colpa di souuerchia passione, aggrauato da febbre, alla quale pur ho fatto in modo forza, che u'ho scritto questa lettera. Venite di gratia, accioche raccontandoui le mie sfenture, possa hauer contento di uederle accompagnate dalla uostra pietà. Venite se'l Cielo sempre ui difenda da cosi fieri, e tristi auuenimenti, i quali, benche antiueduti, affliggono fin'al uiuo dell'anima, e dispiacciono molto più, che non sarebbe l'istessa morte.

Della Sospetione.

SE ogni anima gentile, se ogni cuor nobile, e uirtuoso, tanto al Mondo ha di bene, quanto per voi dolcemente piange, e soauemente sospira, come potrà esser giamai, ch'io non rimanga d'amarui? chi può mirar quegli occhi, de' quali escono ad ogni hora di uero amore, e di uera pietate, uere fauille, e non arder di fiamma inestinguibile? io per me v'amo, e son per uoi come ad un grandissimo fuoco è l'esca, e'l

e'l solfo, nè per ciò mi lagno; anzi, che sommamente ne godo, poiche non è giogo più dolce, nè più soaue di quello, che mette a i cuori una diuina bellezza, laquale può a uoler suo far de gli huomini ciò, ch'à lei piace. Hora, se dell'amor mio, e della mia fè dubitate, (che dubitar non doureste) considerate e l'uno, e l'altra in uoi, che, se tanto farete n'anderà il dubio, e si uedrà la perfettione. Se bellezza maggior della uostra si trouasse, direi, la mia donna hà ragion di temere: ma se bellezza maggiore trouar non si può, perche far a uoi stessa, & alla mia sincerità si gran torto? quando in ogni altra mia attione hauessi mostrato poco senno, in questa dell'elegger d'amarui, sò, ch'altri mi terrebbe per sauijssimo. Mi scriuete, che hauendo l'altra sera inuitata due volte in ballo la Signora N. e uoi una sola è forza, che l'animo mio sia inclinato più a lei, che a uoi; & è possibile, che non uogliate credere, che ciò, ch'io feci fù per leuar ogni sospetto? Voi più volte m'hauete detto, che nel particolar del nostro amore io sia aunenduto, hor s'io p ubbidirui mi tolgo le proprie contētezze, perche accusarmi? Non hà dubbio, che più mi sarebbe stato caro il fauor della uostra mano, che di qual'altra si sia, benche dell'istessa Venere, me ne priuo, e'n uece d'esser compassionato son tormentato. Se honesti prieghi hanno forza di muouer giusta pietate, concedetemi, che questa sera io possa parlarui all'usata finestra, ch'io spero di leuarui la falsa opinion dal cuore, e farui ancora sospirar la penosa uita, che m'hauete data co' uostri dubij. Da uoi uengono

le mie

le mie dolcezze, e con l'amaro de' vostri sospetti, le mi turbate? pacienza. Quanto mi vien da voi, m'è forza riceuer in pace. Spero di dirui meglio le mie ragioni, in uoce, che in iscrittura; e perche sogliono hauer maggior forza le viue, che le morte parole, riserbo di dirui à bocca molt'altre cose, e particolarmente, risponder ad alcun argomento, che per trauagliarmi, più per acutezza, che per verità potreste cauare da questa mia lettera. Vi preuengo, e vi protesto, che quallhora di me dubiterete, grandemente m'offenderete. Conseruatemi uostro, e siate certa, ch'io u'amo tanto, che non sò ben dirui, s'io u'amo, o s'io v'adoro, e perche si suol dir communemente, ch'egli, è facile à creder quello, che si desidera, ogni uolta che non crederete, ch'io u'ami, mi farete creder che non lo desiderate. Vi bacio le mani, & aspetto l'hora di parlarui.

Dono Amoroso.

OICHE m'è tolto di poterui parlare, (Signora mia) persuaso dal dolore, hò preso ardire di scriuerui questa lettera, nellaquale, con l'immenso del vostro giuditio potrete considerar l'infinito de' miei dispiaceri, iquali mi tormentano sì, che molte uolte mi traggono di sentimento, & hor'accompagnati dal timore della mia indegnità, m'agitan di maniera, che ben-

ch'io

ch'io haueßi, meco steßo proposto di trattar di quella singolar bellezza, che si dolcemente si fece tiranna dell'anima mia, non per tiò poßo formarne uoce: ma quand'anche, io mi sentißi libero da tutte le perturbationi, conoscendo le forze debili del mio ingegno, non oserei di por mano à così difficile impresa, perche in vero la uostra beltà celeste, è sol degna d'eloquenza diuina, per laqual cosa io son fatto accorto, ch'è meglio riuerir col cuore il uostro merito, che profanarlo (per dir così) con lode senza lode, auegnache quando la lode non arriua al merito, ella diuenta biasimo. Tacerò dunque, e'n sua vece dirò, c'hò fatto pensiero di seguir l'antico, e lodeuol costume d'alcuni Popoli, iquali non s'appresentauano mai dauanti al lor Rè, che non gli faceßero alcun presente, non perche presuponeßero auaritia in lui, ò dinotaßero mancamento in loro; ma solamente per significar il suo merito, e la lor diuotione; per ciò à uoi mia Regina, per segno del vostro merito, e della mia riuerenza presento, e dono me steßo, nõ hauendo appreßo di me (eccettuata voi) cosa di me più cara; e sappiate, che quand'ancora, per altißima mia uentura foste mia, che à uoi ogni altra cosa, che voi douerei, desiderando io, che tutte le cose del Mondo foßero vostre, pur che voi sola foste mia. Me steßo vi dono dunque; supplicandoui ad accettarmi, con quell'isteßo affetto, ch'io mi ui presento; ricordandoui, che non è minor virtù il riceuer i doni con benignità; che'l mostrarne d'eßer liberalità, e baciandoui le bellissime mani, attendo

X (ben-

(bench'io nol meriti) alcun guiderdone, acciochel'aspro dolore non mi porga crudel occasione di rinuntiar ad una disperata morte, la tormentata mia uita.

Della pudicitia della donna.

OPO l'esserʃi offerta à gli occhi miei la vostra lettera, hò senz'altro compreso (s'ella però non è scritta con fintione, come per lo più sogliono far gli amanti) che voi colpa d'Amore siete molto più aggrauato dal peso de' martiri, di quello, ch'ad huom prudente conuiensi, poiche, se ben considerate, non è douere, che tanto il vostro cuor s'auanzi in un'amore, ch'è in tutto, e per tutto nemico della mia honestà. A me sarebbe impossibile sodisfar al vostro desiderio, senza pregiuditio della mia fama, ilche mi sarebbe con ragione più della morte acerbo, perche sol viue reputo quelle donne, delle quali è salua la pudicitia; per viuer dunque eternamente al dispetto dell'istessa Morte, bisogna usar ogni arte, ogni ingegno, & ogni forza, per non sommergersi nel periglioso Mare de gli indegni, uani, e lasciui pensieri d'Amore, sotto la tirannia di cui tante infelici piangono le loro suenture. Se la figlia di Leda non haueße aperto il seno à questo infernal Mostro, Ilio sarebbe anche in piedi, & ella di fama infame, non haurebbe occupate le carte. Se la Regina di Cartagine (per seguir ciò che di lei scri-

ne

ue Virgilio) haueſſe perſeuerato nella ſua pudica fiamma, ella haurebbe con perpetua lode ſeguita l'ombra del ſuo già caro ſpoſo Sicheo: ma quello, che all'una, & all'altra fu dannoſo, à me ſia gioueuole, tanto ch'io viua ſempre lontana dalle inſidie ai falſo Nume, e da gli inganni di ſimulate parole, che ordinariamente ſogliono eſſer ruina di chi dannoſamente lor crede; ond'io reputo auuenturatiſſime quelle donne, che ſanno con lodeuol ghiaccio di reſiſtenza, combatter con indegno fuoco di proſuntione; e per poter conſeguir il giuſto fine de gli honeſti miei deſiderij, vi ſupplico à far sì, che queſta uoſtra lettera, ch'è ſtata principio, ancor ſia fine della mia noia, acciochei non ſia per mia diſauentura sforzata, per la frequenza de' uoſtri ſtimoli ad allontanarmi da i confini della ragione. Intorno al ſuono delle mie lodi, io chiudo le orecchie, per non cader nel laberinto della vanagloria, ſapendo, che uoi altri amanti vorreſte far creder, per voſtro intereſſe, alle donne, che foſſero dotate di molto maggior gratia, e di molto maggior bellezza, che Iddio, e Natura lor non diedero. Non voglio trattar più di coſe tanto contrarie al mio debito, & alla mia uolontà, quanto ſon queſte d'Amore, ſol ui prego, che per mia quiete, e per ſaluezza dell'honor mio, non vogliate mandarmi più voſtre lettere, e per voſtro bene vi conforto à laſciar Amore, che benche difficile, non ſarà però impoſſibile.

Scherzi d'honesto amante.

PVR conuien'al fine, che armato di costanza, io mi risolua di vincer l'ostinatione de' miei dolori. E giusto, ch'io lasci i tormenti, prima che attender, timido, che i tormenti mi lascino. Non sia vero, ch'i' u'ami più, poiche l'amare senz'esser amato è proprio (al parer mio) vn'arruotar il ferro, per uccidersi. Begli occhi, che per mio male foste troppo amabili, non sia più, che le fiamme delle uostre luci traggano da queste mie si lunghi pianti: dalle bugiarde promesse de' uostri sguardi nacque l'amor mio, poiche uoi pietosamente guardandomi promettestè guiderdone al mio seruire; dunque, se l'amor mio nacque dalle vostre promesse, non douerò esser biasimato, se mancando voi di promessa, io manco d'amore. Se voi occhi bugiardi egualmente mentestè con ogn'uno, e s'egualmente, vi fosse ogni seruitù discara, haurei alcuna occasione d'escusar i miei sospiri, e di perseuerar nelle amorose mie pene: ma sapend'io, che quanto sdegnate la mia seruitù, tanto u'è caro il seruir ad altrui, non posso non pregiarmi della mia sana risolutione, maledicendo sempre il mio tardo accorgimento. L'amar donna, ch'ami vn'altro, e forse più, parmi che sia gran mancamento di generoso cuore. Non sia dunque vero, ch'io più mi lasci in preda alle lagrime, & al dolore. Simulatrice

trice donna, uoglio che vediate, che quest'anima offesa ingiustamente, sà così ben odiare, come ben seppe amare. Se uoi mostrate d'esser veramente donna con la volubiltà, io voglio mostrar d'esser veramente huomo con la ragione, laquale mi darà forza d'odiar quell'ingrata bellezza, che sola fù cagione d'ogni mio male, e mi sarà facile, se l'amai à torto, odiarla à ragione; e se voi crudelissima ui pregierete d'hauer disprezzata la mia leal seruitù, e la mia candida fede, potrebbe anch'esser, che in vece d'hauer corona di gloria, haueste flagello di pentimento.

Simili.

ON dee (ò bellissima Donna) lo spirito mio dolersi, d'ubbidire à vostri comandamenti, poiche con quelli tanto l'honorate, e certo ch'egli non se ne duole, anzi che non hà cosa, per cui più si pregi, e tanto più gode l'anima innamorata del dolce impero delle uostre leggi, che lontana dà si caro giogo, non troua cosa, che le piaccia, e non uiuo contento, se non quanto muoio in me stesso, per uiuer soauemente in uoi; e se alcuna volta in me uiuo, me ne duole, conoscend'io, che uiuendo in me, uiuo come si uiue in terra, e viuendo in voi uiuo come si uiue in Cielo. Nõ è dunque marauiglia, s'io amo più me in uoi, che non amo me, in me stesso, e non è marauiglia, ancora s'io amo più uoi, che me, e s'io ad altro non intẽdo, che

ad ubbi-

ad ubbidir al cenno de' bei vostri occhi. Io son il corpo, e voi siete l'anima, non hà dubbio, che'l corpo è tenuto à far quello, che l'anima sua gli impone. Quanto più dunque ui piacerà d'impiegarmi ne' vostri seruigi, tanto più mi parerà di riceuer dono di felicità, e tanto più mi vedrete pronto in essi, quanto più mi comandarete. Sarei ancor pronto à trarmi il cuore, per sacrificaruelo quand'io conoscessi, ch'egli fosse degna vittima della uostra bellezza: ma qual cuore sarà mai degno d'un tanto bene? qual esca potrà meritare si nobil fiamma? qual Fenice sarà mai degna dello splendor di così chiaro Sole? Piacciaui Signora mia d'infonder in me (che ben potete farlo) tanto di ualore, ch'io meriti di sacrificarui il cuore, d'arder in si bel fuoco, d'affissarmi in sì lucido Sole, d'incenerirmi à suoi raggi, e di rinascer dal cener mio, per consumarmi di nuouo in quell'amato lume.

Simili.

Ebb'io mia dolce nemica chiamarui anima mia? certo nò; perch'è proprio dell'anima il dar uita, e uoi mi date morte: ma se per voi respiro, come non vi chiamerò io datrice della mia uita? Orsù diciam pure, che per uoi uiuo, e muoio à guisa della Torcia, laquale s'è volta con la fiamma in giù, vien dalla cera morta, benche dalla cera ella habbia vita. Quallhora uer-

me ridenti volgete quelle serene ciglia, mi date dolcemente la vita: ma quallhora contra me le volgete turbate, mi date amaramente la morte: e voi ben mio hauete più caro di darmi morte con la crudeltà, che vita con la pietà, cosa in uero, ch'io non posso pensar senza dolore, nè scriuer senza sospiri. Misero me egli è pur vero, che per colpa uostra, questo mio seno è fatto nuoua Lerna Palude, doue continuamente viue un'Hidra d'amarissimi tormenti: ma non sia uero, che uoi più lungamente godiate del mio fiero martire. Poich'altro far non posso, io voglio (crudel rimedio) estinguer la cocente mia fiāma, col mio continuo pianto. Certo è forza, s'io uoglio trarmi dal cuore le spine della uostra crudeltà, ch'io mi tragga dalla mente le rose della uostra bellezza. Uscite de gli infiammati miei spiriti ò pensieri, ch'ad altro non siete intenti, ch'alla diuina bellezza di questa micidiale. Ecco, ch'io v'aprò le porte del mio seno, e come nemici del mio bene da me ui discaccio. Amore, Speranza, e Fede, sono per me Deità bugiarde, e senza possanza. Io che non viuea per altro, che per seruirui, io che non amai altro in me, che quel pensiero, che di voi mi ragionaua, io, che vicino à uoi non haueua occhi, se non per mirarui, e da voi lontano non haueua occhi, se non per lagrimare, son da uoi così ingiustamente disprezzato? e vorrò perire in così sciocca perseueranza? nò nò: Gli occhi uostri non saran più chiamati da me dolce, e soaue fuoco de' miei desiri, nè sarà più, ch'io dica, che i raggi loro marauigliosamente creano una segreta gioia nell'ani-

ma mia. Dirò bene (e con uerità) che sono la uera cagione d'ogni mio male. Addio dunque begli occhi, coronati di lucidissimi raggi, armateui pur per altro cuore è di fiamme, e di strali, ch'io inquãto à me spero, che la lontananza spegnerà il uostro cocente ardore, e l'oblio rintuzzerà l'acutezza de' uostri auelenati dardi.

Simili.

POCO mi gioua (bellissima Donna) il procurar di mostrarui per mezo di dolci parole l'amaro de' miei dolori, essendo ch'io conosco benissimo, che pietoso affetto, non può destar in uoi amorosa pietate. Ah, che i languidi sguardi, ah che'l dolente uolto sparso di color di morte, ah che i muti sì; ma infiammati prieghi di questi occhi lagrimosi non bastano ad aprir le durissime porte del uostro adamantino petto, sì ch'io possa impetrar giusta mercede alle mie lunghe fatiche, od acquistar almen credito all'immutabil mia fede, poiche uoi non u'accorgete, che quella bellezza, che u'adorna, e quella gratia, che ui fa riguardeuole (colpa di tanta crudeltà) altro non sono, che misere cagioni e di danno, e di morte. Deh, se uoi non prouate affetto d'amor per me, almeno habbiate pietà di quello, ch'io sento per uoi. State di me pietosa, e tanto mi basta: portando io, ferma opinione, che la pietà sia cote degli strali d'Amore, il lume del suo fuoco, e l'ali del suo uolo.

Habbiate

Habbiate di me pietà, ch'io mi rendo sicuro, che dopò l'hauermi veduto infelicemente languire, mi trarrete di grembo alla miseria, facendomi prouare amoroso contento; per laqual cosa spero di metter in oblio quanto di noioso, e di dispiaceuole hò sofferto amando, e se pur n'haurò memoria, non mi sarà discara, ricordandomi, che i veri serui d'Amore, non possono gustar dolce, e felice vita, se prima non hanno prouata amara, & infelice morte.

Simili.

S'Io potessi riceuer questo soaue refrigerio, e questo dolce aiuto di sfogar l'anima dolente, raccontando à uoi quella passione, ch'io desidero di celar à ciascun'altro, e se fosse possibile al Cielo istesso, io mi riputerei nell'infelicità felicissimo: ma per leuarmi la nemica mia sorte, ogni speranza di poterlo fare, m'ha tolto il Sole di quei begli occhi, il qual può solo aprir il giorno à questi miei. Inuano esce per me il Sole dell'Oriente, poiche i' son fatto compagno dell'ombre, e de gli orrori, conoscendo, che'l tenebroso cuor mio altro non brama: ma perche i' non possa nè pur breue conforto ritrouar nelle tenebre, s'auuien, che dopò le amare lagrime sparse ne gli oscuri miei giorni, stanco da i martiri, e dalle lunghe vigilie i' chiuda alcuna uolta i lumi, nel profondo della notte, il negro figlio dell'ombra, il sogno per me infelicissimo, innanzi a gli occhi dolenti mi

figura altro amante, il quale per eterna mia doglia ueggo arricchito del pretiosissimo tesoro della gratia vostra; e perche'l mio tormento non habbia fine, tutto che all'apparir del Sole si dileguì il sogno in compagnia dell'ombra (sogno che non è stato senza lagrime) egli però hà potuto in me tanto co' notturni fantasmi, ch'io non posso ancorche i' sappia d'hauer sognato, non creder alle uedute mie pene; così son elleno internate nel tormentoso mio cuore, talmente, che non sol de i ueri: ma de i finti dolori, mi conuien sentire passione grandissima.

Della mala pratica delle Meretrici.

IO son astretto à marauigliarmi grandemente di voi, hauendo inteso per cosa certa, che non così tosto arriuaste in Venetia, che poco ricordeuole de' vostri importantissimi negotij, per liquali di qui ui partiste, e de' miei fedeli ricordi, che tanto d'hauer cari mostraste, ui siete lasciato cader totalmente in braccio à i sensi, dandoui affatto in preda d'una uile, e dishonestà Femina. Forse, ch'io prima non u'auertij? forse, ch'io non ui dissi più uolte quanto sia dannosa, e biasimeuole così fatta prattica? sarà egli possibile, che non uogliate accettar gli auuertimenti de' vostri amici? sarà egli possibile, che non uogliate leuarui da così stolta impresa? perdonatemi, se dico così, e considerate à gli infiniti difetti, che infettano (per quanto intendo)

intendo) la Donna, che uoi amate così hauerete ottimo rimedio per ridur le vostre piaghe in cicatrici. Ma che? io dubito, e non senza mia graue doglia, che voi siate sì pazzamente in tal amor internato, che cieco in tutto o non vedete i suoi mancamenti, o uedendogli ui paian gratie? Ohime tanto può dunque in uoi una soaue; ma traditrice parola, una mentita bellezza, un modo lusinghiero, un'atto astuto, vn'arte di Circe, vna frode amorosa, una rete incantata, vn feminil inganno, un laccio dannoso, vn ciglio bugiardo, vn'animo finto, un cuor simulato, una fede mendace, vn ghigno fraudolente, una breue stilla di pianto, vn sospir tronco, vn leggiero toccar di mano, vn molle bacio, pieno d'insidie, una grata; ma perfida accoglienza, vno sdegno lieue artificioso, una repulsa pietosamente cruda, una pace piena di guerra, e finalmente vn vaso colmo di menzogne, e di tradimenti? Deh piaccia à Dio di farui gratia, che ui torni lo smarrito intelletto, sì che possiate quanto prima ritrar il piede da così fatta impresa, ch'è per voi impresa di vergogna, e di danno. Risuegliateui hormai, aprite gli occhi, e vedete come siete uicino al precipitio. Brutta cosa amar donna, ch'altro non ha per obbietto, che l'utile, che fa di se copia à chiunque la richiede, che non contenta d'essercitar nella sua casa le sue sporche lasciuie, stimolata dall'auidità và doue è chiamata, e bene spesso con persone uili trattiensi. Oh quanto sarebbe meglio habitar con le serpi, che hauer commertio di simili ribalde. Io ui prego con ogni affetto di

cuore, per l'amicitia, ch'è tra noi, e per la riputation uostra à partirui quanto prima di Venetia, acciochè da uoi si parta così sconcio desiderio. L'error si dee corregger quando si può, e non v'ha dubbio, che si può quando si vuole; nè ui paia impossibile il partirui da questa uostra Lamia, e'l disamarla, che quando à ciò far ui risoluiate, vi sarà facilissimo, nascendo Amore dalla nostra libera uolontà, senza'l cui consenso, quasi corpo senz'anima egli uiuer non può. Il non uedere, il non conuersar con la cosa amata, e l'allontanarsi da lei è perfetto rimedio per liberarsene. Partiteui dunque, e uenite doue siete tanto desiderato, & amato; con che fine mi ui raccomando in gratia, e prego Iddio, che ui dia tanto di conoscimento, e di ragione, che non ui siano discari i miei fedeli consigli.

Preghiere affettuose.

Icome la nebbia delle cose mortali (ò bellissima Donna) offusca gli occhi della mente, siche non possono contemplar le bellezze del Cielo, così la nebbia delle mie graui, e mortali passioni m'ingombra l'animo, e la mente in modo, che non posso come i' vorrei discerner l'una, e l'altra uostra bellezza. Piacciaui dunque Signora mia, sicome cagionate quest'importuna nebbia con la uostra crudeltà, così discacciarla con la pietà, acciochè i' possa lodarui per la più bella, e per la più cortese donna,

donna, che ueggа il Sole. Se uoi non vi date ad intendere, che l'uccider un cuore sia somma lode, non sò vedere, che per altro possiate affliggermi in così fiera guisa. Deh muouaui se non la pietà delle mie pene, almen quella del uostro nome, il quale rimarrà per sempre macchiato, se consentirete, ch'io muoia, colpa delle fiere percosse della vostra alterezza. Non aspettate di pianger morto colui, che viuo vccideste, che allhora non potrete far altro col uostro pentimento, che offender uoi stessa, senza punto giouare à chi per vostra colpa sarà fatto nud'ombra, e poca polue. Se uoi per contradir alle mie giuste dimande poteste trouare, e mostrarmi alcuna non dirò ragione; ma scusa, certo eleggerei prima (potendo) di non seruirui (ilche à me sarebbe molto più difficile, che tor la luce al Sole) che seruendoui farui offesa: ma che potrete dirmi? direte forse, ch'io non u'ami con quella maggior lealtà, che possa huomo amar donna? direte forse, ch'i' non sia per perseuerar in tal amore sin'all'ultimo di mia vita? direte forse, ch'io bramo troppo, e particolarmente quel che non debbo? Sapete pure, ch'io non desidero se non che'l mio amarui, e'l mio seruirui non ui dispiaccia, e che non ui sia discaro quel cuore, che pieno di fuoco amoroso, acceso da' bei vostri occhi, prontissimamente ui si donò. Sapete ben uoi Signora, che premio del Donatore è il uedere il suo dono gradito, e ch'egli non può, non vuole, e non dee chieder maggior ricompensa di questa. Ahi cruda perche promettete pace con gli occhi, se fate guerra col cuore?

perche

perche promettete vita con le parole, se date morte con gli effetti? pensate, ch'ad Amor sia caro, che la bellezza, sola sua possanza, e sola sua forza sia mendace, e piena di mortiferi dardi? non lo credete; perche s'ogni amato facesse professione d'uccider l'amante, in breue tempo ò non haurebbe Regno, o se pur Regno gli rimanesse, egli sarebbe uoto di serui, e Signor senza serui, non è punto differente da essi serui. Vi spiri dunque nel cuore bella pietà te, e contentateui di partir meco il raggio diuino della gratia uostra, accioche le altre donne, mosse da così degno, e da così nobil' essempio, si dispongano à ricompensar chi le ama. Ma perche forse la lunghezza di questa lettera potrebbe noiarui, mi risolua di non passar più oltre; Sol pregheroui, che perdoniate alla mano, & alla penna, se hanno per disauentura conturbato l'animo uostro, e siate certa, che più 'l riguardo della uostra lode, che la pietà delle mie pene, m'ha indotto di questa maniera à scriuerui, parendomi ingiusto, che tanta bellezza, e tanta uirtù sia oppressa, & abbattuta da una inconsiderata crudeltà. Viua V. S. felice, e leggendo questa lettera mi mandi un pietoso pensiero.

Dell'operar per qualche fine.

IL temer, e'l desiderare (valoroso giouane) sono vniuersalmente la ruina, e la peste di tutti i cuori. Ecco l'auaro non per altro co' suoi pensieri molesti se

medesimo trauaglia, se non perche desidera la ricchezza, e teme la pouertà. Il soldato non per altro patisce mille, e mille martiali disagi, se non perche desidera di uincer il nemico, e teme d'esser uinto da lui. Il mercatante non per altro s'affanna, e nõ per altro continuamente ne' suoi uoiosi traffichi suda, se non perche desidera il guadagno, e teme la perdita. L'Artefice industre non si riman giamai d'essercitar la mente in nuoue inuentioni, se non perche desidera l'utile, e teme il danno. Il seruo non perdona ad alcuna sorte di fatica, se non perche desidera la gratia del suo Signore, e teme della disgratia. L'amante non per altro serue, & ama, e seruendo, & amando tolera mille amorose passioni, se non perche desidera di posseder l'amato bene, e teme non li succeda; e'n somma la donna amata, non per altro si dimostra seuera, e cruda, se non perche desidera l'honore, e teme l'infamia; Se uoi desideraste col mio desiderio, e se temeste col mio timore, ne uoi sopportereste alcun tormento; nè io sarei chiamata discortese, o cru dele. Io non prometto uita; nè fò professione di dar ad altrui (come dite) la morte, credo bene, che tutti gli amanti habbiano fermo pensiero d'affermar per uere quelle cose false, ch'essi dopò i lor uaneggiamẽti del giorno si sognan la notte; & è lor costume allhora, che vogliono commetter alcun fallo, o scusarsi d'alcun errore il cominciar à lamentarsi acerbissimamente d'Amore, e biasimar lui, e le donne amate, le quali non hanno colpa alcuna nè de' lor lamenti, nè de' lor biasimi. Ricordateui, che non hauete

occasione

occasione di dolerui di me, poich'io ui fo tutti quei fauori, che posso. Se non uolete patire o non desiderate troppo, e contentateui del giusto.

Delle corone, che concedeuano i Romani.

EH cara anima mia sarà egli uero, che veduta tanta mia fermezza, scorto tanto amore, compresa tanta fede, e conosciuta tanta lealtà non ui disponiate al fin di mirarmi vn giorno, con occhio men seuero, e con faccia meno sdegnata? considerate ui prego la pallidezza dell'incenerito mio uolto, laquale potrà farui chiaramente conoscere l'ardentissimo fuoco, che per uoi porto nel seno. Considerate ui prego (gentilissima Signora mia) che liberandomi uoi dalla uicina morte farete il vostro nome immortale. Se ne gli antichi tempi si coronauano di uerde gramigna quelli, che liberauano una città dall'assedio de' nemici; Se nelle guerre maritime, chi prima offendeua il nemico portaua cinto il capo d'una corona d'oro con ornamenti à guisa di punte di Naui; se chi faceua tornar indietro un'essercito fuggitiuo era coronato d'oliuo; e se d'elce, o di quercia s'adornaua le tempie colui, che liberaua un cittadino. Voi, che me sfortunatissimo amante libererete da quelle fiamme ardenti, che m'inceneriscono meriterete corona non di gramigna, non d'oro, non d'oliuo, non d'elce, o di quercia: ma di lucidissi-

me stelle; e quando per uostra bontà uogliate da tanto incendio liberarmi, la bella Arianna (cred'io) non si sdegnerà per degna ricompensa di così nobil'attione di cinger ui il crine con la sua propria. Non uogliate dunque negare a uoi medesima tanta gloria; e se pur uolete, ch'io finisca i miei giorni in questo cocentissimo fuoco, fate almeno, ch'io possa nel mio morire immitar la Fenice, laquale (così è fama) douendo finir sua vita vuol prima affissar gli occhi nel Sole, benche nel Sole sia posta la sua morte. Mi si conceda morendo d'affissar queste mie innamorate luci in uoi mio lucidissimo Sole, sola e vera cagione della mia morte; e perche maggior sia in uoi il contento dell'arder mio m'auuenga come Fenice il rinouarmi, & à guisa di quell'animaletto, che nelle fornaci di Cipro, nell'incendio si nutrisce, mi sia conceduto nell'amoroso mio fuoco nutrirmi; e se ciò non basta, che per uostra fierezza vogliate, che affatto i' muoia, eccomi pronto à sostener la morte; ma auuertite, che potrebb'esser, che'l contento, che riceuerete (crudele) nel uedermi morire hauesse tanta forza, che voi parimente vccidesse. Deh non uogliate vi prego, per desiderio della mia morte, metter in forse la uostra vita: ma siate contenta di consolar colui, che senza la gratia vostra è impossibile, che uiua.

Della morte d'un figliuolo.

L'Attristarui tanto come fate, per la morte del figliuol vostro, parmi che sia cosa disdiceuole ad huomo prudente come uoi siete, se pur dobbiam dire, che'l vostro figliuol sia morto, per eßer passato trà i più; conciosiacosa che la morte à i buoni, com'era quel giouene discreto, modesto, e virtuoso è principio di vita, e morendo si può dire, che i giouenî suoi pari cominciano à uiuere. Ricordateui, che i Cimbri, & i Celtiberi non conosceuano maggior felicità della morte; e che la madre di Cleobi, e di Bitone, come affettionatißima à suoi figli pregò un giorno gli Iddij, che lor concedessero il maggior bene, che desiderar si potesse, & essendo vditi i suoi diuoti preghi, i duo giouani s'addormentarono di perpetuo sonno nel Tempio della Dea Giunone, ilche fù un dar loro la morte, non potendo essi Iddij dar bene maggiore. Cessate dunque di pianger la sua morte, se non uolete pianger il suo bene. Se la uita ci è stata data con immutabil conditione di douer morire, perche tanto della morte attristarci? chi piange un morto offende Iddio, il morto, e se stesso. Offende Iddio à cui piace di dare, e tor la uita. Offende il morto col mostrare d'hauer inuidia del suo bene, & offende se stesso, poiche senza speranza di rimedio si distrugge nel pianto. Quel prudente Filosofo, essendogli recata nouella dell'improuisa morte

d'un

d'un suo figliuolo senza turbarsi punto disse. Io sò d'esser nato mortale, e d'hauer generato figliuol mortale. Lessi una volta questi sententiosi uersi.

Conuienfi al nascer nostro angoscia, e pianto.
Al morir si conuien la gioia, e'l canto.

Perche veramente nascendo nasciamo alle calamità di questo Mondo, e ci liberiamo da quelle per mezo del bene non conosciuto della morte. Soleua dir uno, che non portaua inuidia se non à coloro, che moriuano per tempo, affermando, che chi non muore, ogn'hora patisce morte, e la morte possiam dir, che sia l'ultima medicina degli affanni, e degli afflitti. Il morir à tempo è un dono dato dal Cielo. Mi scriuete, che più dell'altre cose ui tormenta, l'esser lui morto così giouene, e quasi innanzi tempo secondo il vostro dire; alche rispondo con uostra pace, che non v'ha alcuno, che muoia innanzi tempo, o dopò tempo, perche ogn'uno ha'l suo tempo stabilito da Dio, innanzi, o dopò'l quale altri non può morire. Ogn'uno quando muore, muor vecchio inquanto al suo fine, e giouene inquanto al uiuer nostro, ch'è sempre breuissimo, ma credete à me, che chi tosto muore si può chiamar felice, perche interuiene à lui, come ad uno, che sia sbandito dalla Patria, ilquale con fauori ottenendo gratia torna à repatriar tosto. Egli è molto meglio à mio giuditio pianger la morte del figliuol buono, e uirtuoso, che sospirar la uita del cattiuo, e uitioso. Raccogliete dunque gli spiriti oppressi da inutili, e quasi stolti trauagli. Rasciugate le lagrime, e rasserenate la

 fronte

fronte, che'l continuo affligerui è quasi vn'irritarui il Cielo contra. In vece di pianger pregate, che pregando alla bell'anima accrescerete pace. Ringratiate Iddio di quanto ei fà, che in tal modo potrete eßer sicuro d'ottener quiete, e di rimaner consolatissimo nelle auuersità di questo Mondo.

Contraposti amorosi honestissimi.

DOLCE Signora sola radice d'ogni mio bene, e d'ogni mio male. Se per lunga seruitù quello s'ottiene, che si desidera, spero pur anche un giorno, di conseguir il giusto fine, de gli honesti miei desiderij, perch'io uò considerando meco medesimo, e dico. La mia bella, e gratiosa donna, o m'ama, o nò. Se m'ama si muouerà a pietà de' miei dolori, se non m'ama, ella è donna, e conseguentemente mutabile, potrebbe amarmi, o le potrebbe increscer del mio lungo penare. Non attribuisca la mutabilità ad ingiuria, ch'io non hò intentione se non, ch'ella si muti di male in bene, e di bene in meglio, oh, se ciò auuiene qual contento mi s'apparecchia. Non hà dubbio, che dispiacendoui il mio male potete ageuolmente rimediarui, stando nella vostra libera volontà, non sol'il mio bene, e'l mio male: ma la mia vita, e la mia morte. Questi ò cuor mio (se tanto mi concedete, ch'io dica) sono i miei pensieri, e voglia Amore, che non siano fallaci: ma fallaci non sarebbono ogni volta, che po-

teste

teste vedere le mie calde lagrime, udir i miei profondi sospiri, saper le mie lunghe vigilie, e comprender in somma le amorose mie pene, lequali sono così possenti, che potrebbono destar pietà ne i freddi, & insensati marmi. Dicono molti, che tutti gli effetti, ritengono in loro della natura delle lor cagioni, & à me par falso, perche, se la cagione è bella, belli ancora (secondo questa opinione) dourebbon esser gli effetti: ma non è così, perche dalla vostra bellezza deriuano i miei martiri, e pur la cagione è bella, e gli effetti son brutti; ma folle doue mi trasporta il mio tormento? e che falsi argomenti sono i miei? dalla bellezza vostra, nasce l'amor mio, e non i tormenti, e dalla uostra crudeltà nascono le mie pene, dunque sarà vero, che gli effetti, riterranno della natura delle lor cagioni; ma voi ben mio contentar ui doureste, di rimediar con la pietà à quel male, che dalla crudeltà vostra mi uiene, considerando, che, se più mi lasciate senza'l guiderdone della vostra gratia, mi conuerrà miseramente finir la vita. Forse direte, ch'io non merito così alta ricompensa, io il ui confesso: ma, se non merito io, merita almen la mia fede essend'ella senza pari in terra, come voi sola siete senza paragone al mondo: ma dubbito io, che voi non curiate nè la mia fede, nè l'amor mio. Ah discortese (siami lecito di dir tant'oltre) goderete voi sempre di farmi versar amaro pianto, senza speranza di dolce riso? vi sarà caro di uedermi eternamente cinto d'infelice timore senza mai porgermi occasione di modesto ardire? godrete della mia mestitia,

nè

nè mai mi donerete vna breue hora di contento? non può l'humiltà mia uincer l'orgoglio vostro? chiedo pace, e uoi mi fate guerra? bramo sperare, e voi mi disperate? vi dimando la uita, e voi mi date la morte? ò fierezza incredibile, ò crudeltà inaudita; ma, se voi siete tanto vaga della mia morte, come mi par di vedere, voi non tenete buon modo, per farmi morire. Voi con gli occhi m'accendete nel cuore vn grandissimo fuoco, credendo ch'egli debba incenerirmi, e con la fierezza vostra, mi fate distillar continue lagrime da questi occhi dolenti, pur credendo, ch'elle debban sommergermi, e non u'accorgete, che questi duo effetti (benche ogn'uno per se stesso mortale) m'aiutano à conseruarmi in uita; perche allhora, che'l fuoco procura di farmi rimaner fredda, & arida polue, sopragiunto dall'impeto del pianto perde le sue forze, e non può conseguire nè'l vostro, nè'l suo fine. Così mentre le lagrime, vogliono sommergermi, il gran fuoco con esse contende, e leua loro l'impetuosa possanza, onde schernite rimangono. Così mentre l'una, e l'altra di queste morti insieme contrastano volendo ogn'una d'esse di me assoluta uittoria (contrario à quanto per auentura uorreste) mi mantengono in vita. Dunque, se pur volete, ch'i muoia, o leuate da questo petto il fuoco, che u'accendeste, lasciando, che le lagrime possano far il lor estremo, ouero leuate da questi occhi le due fonti di pianto, accioche'l fuoco possa quanto prima incenerirmi, e far voi contenta, e lieta della mia morte, laqual desidererò anch'io

quando

quando i' sappia di gradirui; e, se non fosse, ch'i' non uoglio morir di doppia morte, credendo di contentarui m'ucciderei di propria mano, ma che? s'io morissi hauereste vn contento solo, doue che, s'io viuerò in tanti affanni n'hauerete mille, e mille; con che fine ui prego da chi può darla quella maggior felicità, che per voi desiderar si possa, e che per me (colpa della crudeltà vostra) sperar non debbo.

Della Lontananza.

SE la tormentata anima mia (ò solo, e vero obbietto, di tutti gli amorosi miei pensieri) farà tanto di tregua con le amare lagrime, che non meno i giorni che le notti infelicissima spargo, ch'io possa scriuerui la noiosa mia uita dopò, che'l Sole de gli occhi uostri (misera me) mi fù tolto, spero muouer ui à pietà del penoso mio stato: e tu dolore, s'altre volte da me fosti chiamato crudele perche troppo m'affliggeui, se cessi di tormentar mi, tanto ch'io colmi questo foglio de' miei martiri, sarai chiamato pietoso: mi contento poi, che'n me tu raddoppi le pene, per ricuperar quel tempo che sarai stato senza molestarmi, ancorche mi paia impossibile, che tu possi accrescer in me la doglia, hauendoti io prouato sempre oltre modo possente; e voi sospiri, e voi singulti cessate ui prego per breue spatio, accioche non tremi la mano mentre, ch'io vi

scriuo.

scriuo. Deh siami conceduto, che'l mio dolce Signore possa leggendo questa lettera conoscer qual sia'l mio stratio, la mia doglia, e la mia morte: ma ohime, ch'io spero trop p'alte cose, perche tanto meno si posson dire gli amorosi tormenti quanto più son grandi, e quanto con più forza dentro si chiudono. Dunque Signor mio conoscete dalla mia morte quell'affanno, che per esser troppo chiuso nel cuore non posso chiuder in carta. Ella vel dica, ella vi faccia sapere, che dopò, che vi partiste non hanno veduto gli occhi miei, cosa, che sia loro piaciuta, e c'habbia hauuto forza di far che cessino tanto dalle lagrime, che per picciol momento si sien veduti asciutti, nè altro che doglia, & affanno giunse alla tormentata anima mia, nè mai si vide la mia dolente bocca senza sospiri, nè mai s'udì la mia stanca lingua senza querele, nè mai fu senza fiamme il cuor mio, nè mai la uoce senza singulti. Dicaui la mia morte, che'l dolor della vostra partenza fu tale, che mi leuò la uita. Deh perche non mi concedette la sorte, ch'io morissi innanzi à quei bellissimi Soli, che fanno immortale il fuoco del cuor mio? quegli occhi dico à i quali offersi mille volte questo mio seno ignudo, e riceuei con mio sommo contento le acute saette, che m'auuentarono. E pur vero, che non hò vita da uoi lontana. Oh quanto è lungi il mio conforto, oh quanto è lungi il mio sperare, oh quanto è lungi la mia salute, oh quanto è lungi colui, che solo col dolce sfauillar de gli occhi sereni può camparmi da morte. Ah ben è uero, che nel uostro partire ogni mio contento,

to,

to, ogni mio bene, ogni mia pace, & ogni mia gioia fu posta in bando: ond'io son certa di terminar la uita per souuerchio dolore, e per ciò ho detto, che dalla mia morte conoscia te il mio stato. Se questo auuiene (come auuerrà) pregate pace à colei, che nella guerra delle sue graui passioni sarà morta.

Del Simile:

O riceuuta (gratiosissima Signora mia) la vostra lettera, non meno affettuosa, che compassioneuole, laquale m'hà apportato in vno contento, e dolore. Hò sentito dolore intendendo con quanto dispiacer viuete, per la mia lontananza, & hò hauuto contento, comprendendo dà' vostri tormenti l'amore, che (bontà vostra) mi portate. Nel fine d'essa mi dite, che siete morta insegnandoui così'l dubbio, bench'altro dimostri l'effetto. Ohime, ch'io sò certo di morire prima di voi, quando pure per souerchio dolore siate astretta à tal estremo. Morte non è altro, che vn diuider l'anima dal corpo; viuendo voi dunque non con la bell'anima vostra; ma con la mia, conuerrà ch'io sfenturato muoia, e non uoi. Dunque non sapete, che dell'anima mia ui feci dono allhora, che mi fù dato in sorte di conoscerui? e voi per non lasciarmi uiuer senz'anima mi donaste la uostra. Hor, se voi spirerete l'anima mia, la vostra per soccorrerui mi lascierà,

ſcierà, e verrà à ritrouarui, amando finalmente più il ſuo proprio ſeno, che'l mio, & io priuo della voſtra, e dell'anima mia morrò. Ecco, che mentre io viuo ſon certo della vita voſtra, ilche m'è di tanto contento, quanto m'è di dolore il vedermi da voi lontano. Oh quanto m'afflige tal lontananza, oh quanto mi duole il non veder quella mano, che ſi dolcemente mi ſtrinſe il cuore. Fù coſi caro il laccio, ch egli più non ſeppe, e più non volle, deſiar libertate. Ohime quanto mi ſpiace il non veder que' capegli, che con tanto mio diletto mi legarono. Oh quanto inuidio quell'aura, che ſoaue gli increſpa, allhora che voi ſecondo l'uſo della voſtra Patria, per voi fortunatiſſima, ſtate quaſi Sole eſpoſta al Sole. Quanto inuidio quelle coſe, che ſon illuſtrate dal celeſte lume di quelle ſtelle, che m'infiammarono. Quanto inuidio quel Cielo, che dal bel uoſtro uolto è fatto ſereno, e chiaro. Deh perche non m'è conceduto, ſicome io ſento à tutt'hore impiagarmi, di ueder colei, che dolcemente m'impiaga? Hora conoſco quante uolte fuor del giuſto mi dolſi d'Amore, delle ſtelle, e di uoi mio bene. Quallhora ingiurioſo guanto mi naſcondeua lo ſchietto auorio della uoſtra mano, o fortunato uelo cuopriua l'animata neue del uoſtro ſeno, tutto ſdegnato i malediceua la ſorte, che molto più ſauoriua il guanto, e'l uelo, che me uoſtro fedeliſſimo amante, e quand'io mi uedeua contra turbato il ſereno del uoſtro uiſo, ancorch'ei non duraſſe più di quello, che ſogliono durar le imagini, che forman le nubi nell'aria, nondimeno per coſi lieue

ue offesa sospirai, e piansi amaramente. Hora conosco esser felici quelli amanti, che per tali accidenti sospirano, e piangono. Felice anch'io fui, benche allhora non conoscessi tanta felicità, e non m'auuedessi, che i lieui sdegni, le breui ire, & altri simili auuenimenti sono stati trouati dal nostro gran Signor Amore, per condir le nostre gioie, e renderle più care, e più soaui: Ma ben si uendica egli al presente, che, se già piansi senza cagione, hora colpa di necessità la lontananza, l'hò così giusta di piangere, che, s'io distillassi per gli occhi il cuore, non piangerei à bastanza la mia doglia, e quando tutto in lagrime mi conuertissi, non potrei dir d'hauer pianto tanto, quanto conuiensi al mio fiero tormento. Potrò io sostenere di uiuer più lungamente lontano da uoi? potrò io uiuere senza udir il suono della uostra angelica uoce? potrò io non morire lungi da que' rubini, e da quelle perle, ond'esce l'aura della mia uita? e potrò io finalmente non ritornar al mio bene, al mio cuore, alla mia uita, & alla mia anima? ohime che non è possibile essendom'io una uolta alimẽtato di così degno cibo lo star più lungamente digiuno. Molte uolte per alleggierir il mio male cerco d'ingannar me stesso, e con la memoria delle dolcezze passate mitigar la noia delle cure presenti: ma non si può, anzi che, quanto più cerco di scemar il mio dolore col ricordarmi i passati contenti, tanto più m'affliggo. Tutte le passate gioie mi uengono in mẽte, e mi struggo di doglia non potendole godere. Non sia uero, che più mi strugga. Alla più lunga frà quattro, o

cinque giorni (se fiero accidente non s'interpone) uoi mi uedrete. Niuna cosa haurà più forza di ritenermi, sia pur importante quant'esser si uoglia. Intanto amatemi, e conseruate quegli occhi, che in questa lontananza han cagionato, che i miei nè di giorno, nè di notte habbian saputo che cosa è sonno. Il Cielo ui faccia ogni dì più contenta, e me uostro fedelissimo seruo mantenga nella uostra gratia.

Forza d'Amore.

H, ch'io doueua più tosto morire Signora mia, che lasciarmi vincer di nuouo dall'amorosa tirannide, poiche oltraggiato dalla sua crudelissima forza, in ogni modo morendo uiuo in una uita lunga per gli affanni, e corta per non poter piangerli quant'io uorrei, e quanto bisognerebbe: ma (lasso me) non doueua io pensare, che'l mio crudo auuersario, il mio fiero, e mortal nemico Amore, giustamente contra me adirato, per hauerl'io con audace, e temeraria lingua, tanto, tante volte in tanti luoghi offeso, si sarebbe vn giorno vendicato? ah ch'io doueua pensarlo; ma nol feci, e l'ardito mio cuore, e'l mio souuerchio orgoglio sono stati la cagion del mio male, poich'essi non meno folle, che arditamente credeuano, che Amore non douesse per tempo alcuno hauer animo d'assalirmi, e di volerla meco; meco dich'io cui giusto, e genero-

sdegno haue a già liberato dalle sue forze; ma s'io ben considero la gloria della mia nuoua prigionia non è sua. Egli inuero non haurebbe hauuta giamai vittoria del cuor mio ch'io l'haurei continuamente contra lui difeso; ma uoi Signora mia siete stata cagione di questa perdita; per uoi mi chiamai uinto, & à voi sola mi rendei prigioniero. Voi tendeste l'arco, uoi arruotaste gli strali, voi deste ardor alle faci, voi tempraste le catene, & annodaste le reti, ond'Amore di nuouo piagò, arse, incatenò, & auuinse l'anima mia. Non vada superbo dunque, e non rida il fiero delle mie sueuture, e de' miei tormenti vedendomi vn'altra volta, con tanto mio dolore, tiranneggiato sotto'l suo Impero, che questo non è auuenuto per la sua possanza, della quale io haueа perduta ogni tema; e s'egli nol crede, lasciatemi voi cuor mio nella mia dolce libertà, nè ritenete prigioniera l'anima mia ne' bei vostri occhi, e venga poi meco quest'altiero in campo, & auuedrassi ben tosto, che'l suo arco sarà senza corda, i suoi strali senza ferro, le sue faci senza calore, le sue catene senza tempra, le sue reti senza nodi, & egli stesso veramente cieco, nudo, con l'ali tarpate, e non men priuo di forza, che di giuditio. Ma ohime, ch'egli è troppo astuto, onde non si ridurrà mai à quest'atto, conoscendo troppo bene, che quanto egli può in me sol'auuiene per lo splendore, e per la virtù de gli occhi vostri, i quali schiuò di veder l'anima mia, à tutto suo potere preuedendo, come diuina, che da loro, e da voi doueа in breue auuenirmi ogni tormento. E quante

cose prima, ch'io vi vedessi, & vi conoscessi mi prediceuano il mio male? innanzi al preueder dell'anima mi fu predetto da gli accidenti. Se alcuna volta io sentiua ragionar di voi, sentiua insieme, che d'insolito moto mi palpitaua il cuore, sentia mutarmi di color nel uolto, uenirmi un tremor nelle membra, un sudor gelato nella fronte, indi mi sentia scorrer per le uene un non so che d'insolito, un calor uehemente, sentia tutta cambiarsi l'anima mia, perdeua le parole, & i sensi, e'n somma prima, ch'io ui uedessi, ch'io ui conoscessi, ch'io u'amassi, e ch'io ui temessi, ui uidi, ui conobbi, u'amai, & ui temei, conoscendo, che uoi sola doueuate esser quella, che mi desse nelle mani del mio nemico. Hor mi souuiene, che di souerchio ardeua in me il desiderio di ueder gli occhi uostri, i quali doueuan'esser gli ucciditori della mia uita. Souuienmi come ogni altro pensiero haueua discacciato quel solo, ch'io nudriua nel seno di ueder quella Donna à giuditio commune fauorita, e priuilegiata dal Cielo in modo, ch'egli stesso l'ama, compiacendosi in lei della sua mirabil fattura, hauendola fatta nascere per mostrar à mortali cosa perfetta; mà tutto che'l cuor mio non bramasse mai altro che uederui, e che per conseguir l'intento suo non mi fosse molto difficile per assai buoni mezi, ch'io tenea, pur la mia buona sorte, che per ancora non m'haueua del tutto abbandonato impedì molte uolte, che'l mio nociuo desiderio non hauesse il suo fine, facendo ogni uolta ch'io m'incamminaua per uenir à uoi nascer alcuna occasione contraria; finalmente, ò satia, ò

stanca

Stanca di più difendermi, consentì per eterna mia doglia, ch'io pur ui uedessi, e ueramente posso dire, che quel giorno infelice ch'io ui uidi, fù giorno in cui si fabricarono tutti i miei tormenti, e s'annunziò la mia morte, e posso dire, che quel giorno memorabile, lagrimoso, & acerbo, ch'io uenni à uisitarui seco trahesse, per guida, e per iscorta del mio uiaggio, tutte le infelicità. Ben uoll'io più uolte tornar indietro; ma'l numeroso, e forte stuolo di quelli affanni, che mi conduceua bramando troppo di tormentarmi, e d'uccidermi superò ogni mia forza; e la ferma credenza, ch'io portaua, che Amore non potesse hauer luogo, se non ne gli animi otiosi, fù quella, che più d'ogn'altra mi tradì, ond'io, che dopò hauer fuggito la prima uolta Amore, hò sempre fuggito l'otio, pensai, che non douesse toccar à me di nuouo così fiera auuersità; e pure (ò misero me) bench'io (per dir così) non istessi mai colpa delle sollecite cure in un luogo istesso, e che da me fosse quasi sbandito interamente il sonno, non che'l riposo, e ch'io fossi sforzato à lasciar prima il letto, che la notte l'ombre, e che mille, e mille noiosi pensieri mi fossero sempre intorno, e che (per conchiudere) non hauessi mai tregua, non che pace co' trauagli familiari, talmente che alcuna uolta io era satio di uiuere, tuttauia rimasi per voi mia uita sfortunato prigioniero dell'Auuersario mio, & allhora conobbi di nuouo, che rispetto alle cure, & à i pensieri d'Amore, tutte le altre cure, e tutti gli altri pensieri son nulla; pur quant'egli di noioso mi dà, mi sarà lie-

ue

ne da sopportare, quand'i sappia non esser discara la mia seruitù.

Scherzi amorosi honesti.

DA quel giorno, ch'io ui uidi (ò bellissima Donna) obliai non sól tutte l'altre cure, e tutti gli altri pensieri; ma me stesso ancora, e furono gli occhi miei cagione di tanto danno per esser di souuerchio desiderosi di mirar lo splendor de' uostri, ilquale turbò in vn punto tutti i miei sensi, il cuore, e l'anima mia, e ben m'aueggo, che fui come quel ceruo, che non s'accorge dei cacciatori, che lo seguono, fintanto, ch'egli non si sente ferito; e quando hà riceuuto il mortal colpo fugge ben (lasso) i cacciatori: ma non fugge però quella ferita, e quel dolore, che lo conduce à morte. Così dopò l'hauerui veduta poco ualse, ch'io ui fugissi, portando io meco in ogni luogo i miei tormenti, e le mie piaghe: ma, s'Amore arde il cuor mio di così bella fiamma, e se nell'Impero suo mi sono così dolci le pene, che languendo gioisco, stolto à che mi lagno? à che mi querelo? Bramate pur voi debili amanti à cui non dà'l cuore di sostener gli amorosi martiri i conforti, e le gioie, ch'io per me non cambierei il minimo de' miei trauagli con la maggior uostra felicità, godendo dell'honorata mia prigione, è godendo parimente di uedermi ardere, e 'ncenerire da così nobil fuoco, e s'alcuna uolta sciocca-

mente

mente mi dolſi, hò più dolore d'eſſermi doluto, ch'io non hò d[illegible]eſſ dolor, ch'io ſoſtengo, poſciache i trauagli de i [illegible]ti, [illegible]nno la glòria della lor ſeruitù più bella; & [illegible] che con [illegible]cchio di prudenza guardo al mio felice ſtato [illegible]corgo, che niuna coſa mi potrebbe eſſer noioſa fuor, ch[illegible]der que' begli occhi far copia ad altrui delle lor fiamme e[illegible]lle lor ſaette. Dunque, ſe mai auuerrà (il che tolga Amore) che ui cada in animo Signora mia, che gli occhi uoſtri ſaettino, o feriſcano, per alcun tempo altro amante, ui prego quanto poſſo, e quanto sò, che non vogliate farlo; e ſe pur vorrete ferir, & ardere volgeteui à me, feritemi, & ardetemi fin c'haurò cuore per le voſtre ſaette, & anima per le voſtre fiamme.

Dell'amar donna di gran merito.

OLVI, che con occhio amante non ui mira, non merita, che'l bell'occhio del Cielo per lui riſplenda, e ſi può dir, ch'egli non habbia anima, e ſe pur l'hà, c'habbia il cuore di freddiſſimo ſcoglio. Hor'io, c'hò l'anima, e che non traggo il cuore dal rigore de gli ſcogli, con occhio amante ui miro, & ammiro, onde non ſarò indegno della luce del Sole, tanto più quant'ardo coſi volontieri per voi, ch'io anzi eleggerei, che fiamma del Cielo terminaſſe la uità mia, che s'eſtingueſſero quelle, che ſoauemente m'incendono: Credete dunque cuor mio,

che m'è più caro l'amarui, che'l viuere, tutto che amandoui io sia diuersamente felice, e sfortunato. Veramente io son felice, e tale mi cõfesso, essendo nato per seruir una donna così bella, e così meriteuole, che si può dir, che ella sia il più ricco, e'l più pretioso tesoro, c'habbia la terra: e certo che nõ può agguagliarsi piacer alcuno quà giù alla soauità de' suoi sguardi i quali rapiscono mirabilmẽte le anime dai petti. Questo è quel bene, che mi fà riputar felice amando, conoscendo chiaramente ch'io amo la stessa perfettione, e nel colmo de i maggior mali, che proua un cuor amante, questa bella rimembranza mi fà appieno contento. Non son'io dunque felice amando donna sì degna? e non sarei molto più felice, s'io morissi amando? ma dall'altra parte, se l'amar un suggetto tanto nobile è cagione della mia felicità, e parimente cagione della mia infelicità; talmente che quello, che mi gioua m'offende, e posso dire, che dalla mia gioia nasca il mio dolore, dal mio riposo la mia fatica, dal mio contento il mio martire, dalla mia pace la mia guerra, dalla mia uittoria la mia perdita, dalla mia luce le mie tenebre, dal mio tesoro la mia pouertà, dal mio bene il mio male, e'n somma dalla mia uita la mia morte; onde ben ueggo, che se le mie gioie, & i miei martiri si mettessero nelle bilancie di quel sauio Greco, nelle quali dicono, che si ponderaua il ben, e'l male, starebbono senza dubbio del pari. E non è forse troppo graue infelicità l'amar una donna di tanto merito com'io fò, per cui viuo in cõtinue lagrime, e'n perpetuo timore di perderla?

Mi-

Misero io ben conosco, che folle, e temerario ardire mi fè intraprender vn'impresa tant'alta. Veggo ben io, ch'è stato troppo sublime il uolo de' miei pensieri. Oh quante volte ragionando meco medesimo dico, folle che fai? che pensi? sopra qual base fondi tu le tue uane speranze? par egli à te conueneuole amar donna, che di tanto auanza la tua fortuna, e'l tuo merito? non t'accorgi infelice di tant'altri à te superiori di qualità, che ardono dell'istesso fuoco, onde sfauilli teco, desiderosi di quel bene, che ti tormenta? e credi (stolto) che quello, ch'è à lor negato à te si debba concedere? eh lascia, lascia hoggimai la folle impresa, nella qual inconsideratamente sè entrato, e credi, che niuna cosa, che tù sij per fare potrà darti uinta la gratia di tant'alta donna. A questo si fà incontro un'ardito, e forte pensiero, che tutti gli altri abbatte, e discaccia, ilqual mi ragiona, e dice, ch'essendo amor premio d'amore, e non di tesori, o di grandezze, non sarà mai alcuno, che meglio di me acquisti l'amor di tanta Donna, poiche alcuno non l'amerà mai al par di me, e questo, perche ne gli altri non uà del pari l'effetto con la cagione, & io sò, che'n me tant'è fuoco quant'è in voi bellezza, e si come non si troua donna, che pareggi la vostra bellezza, così non si trouerà mai amante, ch'arda meco di fiamma eguale.

Dell'affetto d'amare.

N cuor nobile, e gentile Signora mia, non può eßer senz'amore, perche la Natura gli ha fatti nascer insieme, e gli ha talmente giunti, e legati in uno, che sempre staranno inseparabilmente vniti, non men che sia vnito lo splendor col Sole, l'ombra con la notte, l'humido con l'acqua, e l'ardor col fuoco. E voler di Natura dunque, che ogni cuor ben nato proui sempre l'insuperabil forza delle amorose fiamme, senza ch'egli le senta intepedir giamai, poiche'l vero, e perfetto fuoco d'amore arde perpetuamente e particolarmente quand'egli hà per esca dell'ardor suo un perfettißimo obbietto, e di quì auuiene, che immutabile, e l'amor mio, e senza comparatione, essendo che'l mio nobile, e ben nato cuore (siami lecito di lui dir tanto, poich'egli è nato per seruir à uoi e poich'egli è nobile per l'altezza de' suoi pensieri) hà per esca delle sue belle, & honorate fiamme la vostra diuina bellezza, e perche nulla è eterno, che la diuinità, l'amor mio sarà senz'altro eterno, eßendo fondato sopra la diuinità della bell'anima vostra, ricetto uero di tutte le virtù, lequali tralucono mirabilmente per gli occhi vostri, per quegli occhi, c'hanno hauuta (ond'io me ne pregio, e me ne uò altero) assoluta uittoria di me, per quegli occhi ne i quali Amore tiene'l suo Impero, per quegli occhi doue'l

Sole

Sole uagheggia la sua propria luce, per quegli occhi, che fanno in vn punto uiuer, e morire, per quegli occhi in cui mirando l'anima mia è sforzata ad ardere, à sospirar, & à tremare, e per quegli occhi finalmente, che fanno à chi gli mira perder la libertà senza saper dir come: Ma qual fosse la mia uita, o la mia morte allhora, che per cura d'honore mi conuenne (Signora mia) partire esponendo la uita alle perigliose zuffe di Marte, dicauelo per me Amore, ilquale m'accompagnò sempre non temendo giamai, ancorche fanciullo, e ignudo la forza di tanti guerrieri armati, e valorosi, che d'ogni intorno mi circondauano: ma perche mi marauiglio io; che Amore non hauesse spauento di tante armate squadre, essend'egli auuezzo a superar, & à uincere i più famosi in armi, e l'istesso feroce, e superbo domator delle guerre? debbo solamēte marauigliarmi di me, che benche graue d'armi, sparso di polue, e tinto di sangue trà le schiere nemiche hauessi continuamente la morte innanzi, non mi fù mai conceduto di poter liberarmi da gli assalti d'Amore, ilqual s'hauea formato nel mio petto un'altro essercito di pensieri armati, molto più potente dell'essercito nemico, perche dall'essercito nemico io respiraua tallhora: ma questo è di giorno, e di notte mi mouea fierissimo, e spietatissimo assalto. Questi nemici pensieri partendo tra loro gli offitij, chi assaliua la rocca del cuor mio, chi bateua la muraglia del mio petto, chi con mina sotterranea mandaua tutti i miei disegni per aere, chi fatto spia doppia mostraua d'essermi in

fauore, poi mi tradiua, nè contenti della guerra diurna mi combatteuano anche in sogno, poiche vno mi faceua sognar la perdita del nostro cāpo, un'altro (e questo m'addoloraua più che la perdita del campo, e della uita) m'apprefentaua la mia bella donna in poter d'altro amante, alla cui fiera vista il dolore subito, per mio bene discacciaua il sonno, che, se ciò non fosse auuenuto io sarei morto sognādo. Ma si come il corpo non può nelle sue fatiche durar senza posarsi, così sarebbe stato impossibile, che l'animo mio hauesse potuto sostenere vn così lungo, e così crudel assalto senza qualche sorte d'alleuiamento: ond'Amore, che questo conosceua trà tanti noiosi pensieri uniti ueniua à rappresentarmi nella mente cose non meno strane che grandi, e per non uedermi morto (cara pietate) faceua come aueduto, comparir un gratioso, e benigno pensiero, che m'empieua il cuore di gioconda speranza, rallegrando ogni mio spirito, col farmi vedere la bellezza vostra, che lodata mi facea gir altero della mia seruitù godendo d'hauerla si ben impiegata, e mutando ogni dolore in allegrezza, ogni guerra in pace, & ogni perdita in uittoria, fatto impatiente, non vedea l'hora di tornar di nuouo à veder la bella, & honorata cagione de' miei sospiri. Hor lodato sia Amore, che forse mosso da' miei prieghi, e dalle mie lagrime ha voluto consentire al mio desiato ritorno, per farmi goder vedendoui di fortuna migliore. Io riueggo pur quegli occhi amati, ne i quali partendo lasciai la mia dolce libertà, riueggio pur il

tesoro de' vostri biondi, & innanellati capegli, i gigli, e le rose delle vostre guancie, l'auorio della vostra fronte, nella quale sono scritti i nomi di coloro, ch' Amor ha uinti per uoi, riueggio pur i rubini delle uostre labbra, le perle de' uostri denti, e'n somma riueggio pur quella donna, ch'è marauiglia, & honor del suo sesso. Hora non mi sarà già uietato l'udir quelle grate, e saue parole, che mi rapirono uisibilmente l'anima, e quasi maghe d'Amore incantarono tutti i miei sensi: ma perch'io possa ristorar appieno i già sofferti martiri, fatemi gratia di due sole uostre righe, nelle quali io possa legger per colmo d'ogni mia gioia, che uoi, uoi medesima hauete assicurata, della perfettione dell'amor mio.

Del disprezzo delle ricchezze.

L'Hauer inteso, che fuor di modo u'affligete, & ui dolete, perche la Fortuna u'ha tolto certi beni, mi dà occasione di scriuer ui questa lettera. Come può essere, che uoi che siete huomo di tanto giuditio, hora per così poca cosa uogliate attristarui? Altri per uiuer felice gettò i tesori nel Mare, e voi, perche parte di vostre ricchezze hauete perduto, ui chiamate infelice? Felicissimo douereste chiamarui, & ogn'uno douerebbe procurar d'esser tale, qual voi sietè. I bèni della Fortuna hanno da esser in modo, che nòn se n'acquisti inuidia, nè se nè patisca

tisca necessità. S'io ui prestassi alcuna cosa non sarebbe egi ragioneuole, ch'à uoglia mia la mi rendeste, massimamnte quando non ue l'hauessi prestata à tempo? certo sì, ò bene. Ricordateui, che quando venisse al Mondo ci venisle ignudo, e ricordateui ancora, che quanto haueste vi fù dalla Fortuna prestato. S'ella tutto'l suo hauesse voluto indietro non dourebbe spiacerui, perche non le haueresste dato nulla di vostro n'hà voluto parte habbiatele obligo. Pensate voi, che sognassero gli antichi quando dipinsero la Fortuna, cō l'ali alle mani, e à i piedi? Non u'accorgete, che mostrarono, ch'ella non camina: ma uola, e che volando dona, e ritoglie? se quando erauate alla cima della sua rūota haueste considerato, che quanto sōn più grandi i suoi fauori, tanto più s'hà da temere della sua disgratia, non vi parrebbe strano l'accidente auuenutoui. Dissero alcuni, che la Fortuna è di uetro, che tanto è più fragile, quanto più risplende. Hor u'auuertisco, che allhora, che più temerete i suoi colpi, più sarete da lei percosso, perch'ella non sà uincer se non i timidi: ma, se di prudenza, e d'ardir u'armerete il cuore, u'affido, che questa mutabile, costante sol nella sua incostanzà, rimarrà da uoi superata, e uinta, v'haurei da dir molto: ma non voglio dirui altro per non far torto al uostro giuditio. Sò, che u'appiglierete à miei consigli, che son fedelissimi state allegro, & auuisatemi, se la mia lettera hauerà fatto in voi quel buon frutto, ch'io desidero, e spero.

Scherzi d'honesto amore.

Onoscendo io per proua, che quel male, che si tien celato nel profondo del cuore maggiormente affligge, e trafigge, e quella fiãma ch'è rinchiusa, con maggior uehemenza arde, e distrugge, hò giudicato esser cosa molto per me gioueuole il palesarui il mio male, e'l mio incendio, sapendo certo, che quand'altro bene non sia per seguirmene, auuerrà almeno, che palesando le mie miserie sentirò farle men graui, essendo che'l communicar ad altrui i propri affanni è ottima medicina della mestitia, e della pena, laquale discoperta meno tormẽta, anzi di quel la ragionando se ne scema gran parte. Se fossero poi (dolcissimo principio dell'ardor mio) le mie molte miserie fatte degne della vostra pietà, qual uiuerebbe amando più di me fortunata? oh il mi conceda Amore. Se voi Signor mio uorrete ricordarui, che non è fatica più lodeuole, e che maggior gloria apporti, che'l dar aiuto quando si può, sò certo, che uoi, che solo potete aiutarmi non mancherete di farlo. Io u'amo, e uorrei, che'l Mondo tutto sapesse l'amor mio, perche sò certo, che me ne seguirebbe eterno honore, atteso che l'amar persona per tante virtù riguardeuole come voi siete merita lode, e fauore non che scusa, e perdono. Così piaccia à quella stella, che con tanto mio piacere mi fece serua del uostro merito, che un dì giriate

uer me pietoso quelle serene luci, dalle quali il cuor mio non si parte giamai, siche affisandole nell'innamorato mio viso, possiate comprender meglio che in questa carta l'affettion mia, e se di tanta gratia sarò dalla mia sorte compiacciuta non hò dubbio, che da voi mio Signore non mi venga bella, e giusta pietate, siche temprando l'amarezza delle pene, uiua contenta. Jntanto fatemi gratia di creder all'amor mio per non leuarmi la speranza del vostro, e siate certo, che non uanno al Mar tante acque quanti martiri per uoi patisco. Vi prego dunque per quella fiamma, che gli occhi uostri m'accesero al cuore, e per l'immortale, e bel desiderio, c'hò di seruirui, che non vogliate sostenere, che i dolenti, e languidi occhi miei uersino più amara pioggia di pianto; nè m'accusate vi prego di licentioso ardire, se vi mando questa lettera, perche Amore, e bellezza vostra m'hanno à scriuerui indotta, e non potendo com'io desidero baciarui le bellissime mani, bacio mille uolte questa carta, che in quelle peruenir dee. Non ui sia discaro di conseruar in gratia uostra colei, che venne al Mondo sol per amarui, e per seruirui. Volendo fauorirmi di risposta. Chi presenta questa è à proposito per portarmela, & è fedele, vi conceda il Cielo perpetua felicità.

Della ingratitudine.

HORA m'auueggo crudelissimo, & ingratissimo giouane, dell'error, ch'io ho fatto amandoui con tanto affetto, con quanto io v'ho amato, poiche l'amar cosa mortale, con tanta fede, con quanta per debito amar vn Dio conuiensi è cosa disdiceuole à donna, che non in tutto di ragione sia priua. L'hauer udito à dire, che chi promette e giura, non manca della promessa, e'l giuramento mantiene, mi precipitò nel male infino ad hora da me sofferto. Voi promettefte, e giuraste d'amarmi fedelmente, e per ciò mi credei, che non doueste mancar della promessa, e che'l giuramento vi fosse à cuore; ma ne rimasi grandemente ingannata. Dicesi ancora che chi è bello, e nobile non fa tradimento, nè si scorda de' beneficij riceuuti, voi siete e bello, e nobile, e pur m'hauete tradita, e pur ui siete scordato, de i tanti beneficij (ch'è pur forza il dirlo) riceuuti da me. Ah che maladetto sia quel giorno, che da prima ui conobbi, maladetti siano questi occhi miei, che de' uostri tanto si compiacquero, maladetto sia questo mio cuore, che fu cosi facile à dar ricetto all'imagine uostra, e maladetto sia'l mio nascimento, poiche sol nacqui per morir disperata. Discortese, ben è uero, che'l uostro non fu amore; ma furore. Oh potess'io col proprio sangue cancellar l'odiosa memoria di quel, che per uoi un tempo

ho fatto, certo, che se non fosse il contento, ch'io ho nel trouarmi libera da quell'indegno laccio, che già m'auuinse, dubiterei nuoua Hecuba di conuertirmi in rabbia. Forse ui credeste, ch'io douessi amarui mentre duraua il corso di mia uita, senza mai ritrar il piede dall'infelice sentiero, ch'io segnai nel seguirui? Oh come erraste. Troppo, troppo si disdice ad un cuor non uile il pensare, non che'l penare, per huomo ingrato, come uoi siete. O giuditiosissimi Persi quanto ben faceste, quando formaste quella giustissima legge contr'à gl'ingrati. Voi pur ordinaste, che fossero irremisibilmente puniti, conoscendo, che l'ingratitudine è vn'ingiustitia crudelissima, un'aspra nemica della Natura, e del Cielo, una uera morte della uirtù, e di tutte le buone opere, & una distruggitrice della bontà. Deh perche non poss'io qual giudice Persiano punirui, che molto uolontieri'l farei; ma poiche non posso, potrò almeno odiarui. Ah, che s'ogni persona giuditiosa si disponesse (come dourebbe) d'odiar gli ingrati, certo che sarebbono anche à bastanza puniti, poiche non trouando essi alcuno, che gli amasse, diuerrebbono à lor medesimi odiosi. Io v'odierò dunque il rimanente di mia uita, ilche tanto più mi sarà facile, quanto più ui conosco indegno d'esser amato.

Del-

Della compassione.

Erche il nudrir continuamente il mal nel cuore senza mai allontanarlo, altro non è, che un uoler disperatamente morire, io ho determinato di non lasciar più al silentio il mio pericolo, poiche amando, e tacendo, mi sento miseramente venir meno. Se chiudendo il mio dolore, conosco che in uano sospiro, e'nuano aggiungo al pianto lagrime, & al lamento querele: uoglio tentar, s'io posso, palesando il mio fuoco, di trouarci alcun rimedio, e se fiamma rinchiusa arde con maggior possanza che non fa quella, che in aperto campo si troua, non ha dubbio, che s'io non impetrerò per refrigerio del mio ardore la vostra pietà, che almeno essalerà in parte questo grande, e smisurato fuoco. Io dunque vengo (dolcissimo Signor mio) con quell'humiltà, e con quell'affetto maggiore, che per me si può, à palesarui quell'amore, ch'io v'ho portato, porto, e porterò, mentre ch'io viua. Contentateui dunque di non hauer à sdegno questa diuotione dell'animo mio, con la quale mi u'inchino, e non m'accusate di troppo ardita, se rompendo l'aspre e seuere catene del timore, vengo con questa carta à discuoprirui l'interna mia passione, ch'io non ho potuto far di meno. Da voi aspetto giusta mercede, e spero, che uoi sarete e stella propitia, e uento secondo, e porto felice à questa mia, nell'amoroso Mare agitata Nauicella; e mi gioua

d' sperare, che se uoi (com'io credo) siete mai stato aman te hauerete cognitione di quanto come amante patisco, e ui contenterete d'accompagnar questi miei amorosi tormenti con la vostra pietà. S'io ho preso ardire fidata in quella gentilezza, che nel vostro generoso sembiante si scorge di manifestarui gli affanni miei, voglio creder fermamente, che debba giouarmi, perche l'huomo, che'n uoce o'n scrittura, ascolta o legge gli altrui mali, si muoue à compassione, e quella compassione molte volte è mezana d'amore: conciosiacosache l'anima mossa à pietà delle vdite, o lette miserie à poco à poco muta la compaßion del dolore in beniuolenza, e la beniuolenza si trasforma in amore. Voglia dunque colui, che di cosi bel fuoco m'accese, che non sia vano ciò, ch'io dico, e che voi leggendo i miei dolori, e le mie fiamme, riceuiate nel vostro bellißimo seno vn minimo de' miei tormenti, & vna picciola fauilla del mio fuoco.

Della militia dell'amare.

DOPO hauer amate, e seruite molte donne, dopò hauer sotto lo stendardo d'Amore e combattuto, e trauagliato, e sopportate tante, non men graui che noiose cariche, finalmente stanco pensai dalle amorose imprese poter ritrarmi, e riportando dal mio gran Capitano Amore, il ben seruito, godermi in pace il rimanente de' miei giorni;

e con

e con dolce memoria ricordarmi delle passate miserie, essendoche (come si dice) è grandissimo contento à chi è fuor delle pene il raccontarle; ma m'è auuenuto tutto al contrario. Pensai d'una tranquilla uita gioire à guisa di quel soldato già uecchio; ilquale dopò hauer con generoso cuore nelle pericolose battaglie à piede, & à cauallo sostenute mille fatiche, e passati mille rischi nelle zuffe, ne gli assedi, negli assalti, nelle fughe, nelle imboscate, nelle stragi, e'n somma in tutti quei modi ne i quali soldato di valore suol passar pericolo di morte, sofferendo fame, sete, caldo, freddo, e mill'altri disaggi, carico d'anni, e d'honore quietamente si riposa, raccontando souente le guerre andate, e i pericoli scorsi, mostrando le cicatrici delle ferite, dallequali, se sparse già sangue, ne raccoglie allhora gloria; ma nemica Fortuna non vuol così. Benche i' habbia non men penato, e non men post' à pericolo la uita seruendo Amore, di quello che si faccia il buon soldato seruendo Marte, con tutto ciò non m'è conceduto riposo. Io hò seruito chi mi sprezzaua, io di giorno, e di notte trà emuli nemici più volte son passato, quando aprendomi la strada col ferro, e quando tentandola con gli inganni, io hò sostenuto l'amarissimo dispiacere di saper, ch'altro amante di me più fortunato habbia raccolto il frutto delle mie fatiche, io hò sopportata la fiera, e dispietata morte d'un amara, e lunga lontananza, io gran tempo hò amato senza speranza, non che senza ricompensa, io hò tolerato l'aspro affanno di ueder donna da me riuerita, fatta interamen

te d'altrui fortuna più che d'altrui merito guiderdone, io son dalla gelosia stato tormentato in modo, che non è possibile il dirlo, io con pacienza hò sofferto gli sdegni, l'ire, e le mutationi ingiustissime d'un'anima incostante, per cui m'hò sentito ardere, & agghiacciar il cuore in un punto, io dopò hauer con vn perfetto amore, con vna lunga seruitù, con mille sospiri, con mille preghi, e con mille lagrime ottenuta la donna desiderata, per sua instabilità l'hò perduta, e nel perderla hò prouata una uiua morte, e un tormentoso inferno, e finalmente hò sofferto quanto d'amaro è in amore, e'n ogni modo (me dolente) non m'è dato di respirare, non che di goder libertà: ò mie vane speranze: ò miei folli pensieri: o me più sfortunato che mai, eccomi di nuouo caduto ne gli vsati tormenti; ma che dich'io ne gli usati? poiche questi son tanto maggiori de i primi quant'è più cocente la fiamma del fumo. Io pensai (lasso) che quando Amore hauesse voluto maggiormente contra me incrudelire, e ritrouar più fieri, e più aspri martiri, per affligermi, non hauesse potuto farlo; ma hora m'aueggo quanto ingannato mi sia. Ah, che smisurato è l'ardore di que' begli occhi, che nouellamente m'infiamma. Ahi che quella mano, per mio mal troppo bella m'ha con dolor non più sentito trafitto il cuore, predati i sensi, e'ncatenata la ragione, e per far la mia doglia più graue, doue Amor le altre uolte mi fece come lui cieco, hora m'hà lasciato il ueder libero, e senz'alcun impedimento, sol perche meglio i' ueggia le mie pene nel uostro merito, e nella mia

baßezza

baßezza, laqual conoſcenza mi toglie lo ſperar, che la ſeruitù mia poſſa in alcun tempo conſeguir un ſolo de' uoſtri alti penſieri, e per maggior mio male queſta conoſcenza della noſtra diſparità, non può frenarmi sì, ch'io non u'ami. Vengo poſta in amarui la mia infelicità, corro ad occhi aperti à far naufragio, nè ſchiuar poſſo il pericolo, ilche può ſenz'altro aßicurarui, che uoi ſola ſiete Signora della mia libertà; ma, ſe lo ſpirito noſtro è ſtato creato, perche ſi leui in alto, qual marauiglia ſarà, e qual ripreñſione potrem noi darli, s'egli aſpira all'altezza de' uoſtri altisſimi meriti? dunque amand'io donna dotata di tanta eccellenza, ſarò priuo di giudicio à dolermi, anzi, ſe ben conſidero il dolor, ch'io ſopporto dee baſtare per degna ricompenſa della mia amoroſa ſeruitù. O ſoaui, ò gradite pene d'amore non uenite meno, poiche tanto mi dilettate, chê d'altro non temo, che di rimaner di uoi priuo, & eleggerei prima di morire, che d'udir, ch'altro amante foſſe più appasſionato di me, volend'io, che'l Mondo conoſca, che s'io non ſon buon per ſeruirui, ſon buon' almeno per languir per voi.

Delle lingue bugiarde.

ANIMA *mia cara. Io sò, che da lingue non men bugiarde, che inuidioſe u'è ſtato detto, ch'io nella mia breue aſſenza mi ſon compiacciuto d'altra bellezza che della voſtra, e che peregrino errante ſò l'iſteßo in tut*

tii luoghi, e che tanto non porto piaga quanto non veggo obbietto, hauendo più tosto per arte, che per accidente l'amare. Se voi (desideratißima Signora mia) credete questo (perdonatemi) dimostrate d'esser poco, anzi nulla conoscitrice, così del vostro merito, come del mio debito, e dimostrate ancora d'hauer pochissima cognitione di quel dono, che u'hà fatto il Cielo, ma perche non ui dice il uostro fidatissimo specchio (alquale pur doureste credere) che l'oro delle uostre chiome è tale, che non solamente di laccio indissolubile può tener legato il cuor mio; ma l'istesso Amore à cui è piacciuto di legar se medesimo in così cari nodi? che non ui dice quel lucido cristallo la forza di quegli occhi arcieri, che m'auuentarono acutissime saette, e che mi piagarono con tanto mio diletto il cuore? che non ui dice quanto può l'auorio di quella bella mano? che non ui fà egli sapere come rapisce la cara libertà? quel latte appreso che ui fà bianco il seno molto più che non fà la neue candidi i poggi? che non ui scuopre la uirtù de i coralli delle vostre labbra di porpora? e perche non ui dice finalmente, che se la bellezza hauesse corpo, voi l'istessa bellezza sareste? Ah, che se ciò ui fosse noto, vi sarebbe ancor noto il mio fuoco, ilquale tanto durerà in me, quanto l'esca della uita potrà mantenerlo. Siate sicura, che quand'io scorresßi doue spunta il Sole, e dou'egli raccoglie la propria luce nel Mare, non che per luoghi tanto uicini come son quelli doue per forza son gito, che non auuerrebbe mai, ch'io non sol mi scordasßi di uoi: ma che per breue

spatio

spatio io stessi senza rammentarmi della bellezza vostra, e dell'amor mio. Qual si voglia vagghezza, che 'n altra donna possa rappresentarmisi innanzi, non potrà mai crollare non che suellere la saldissima pianta della mia fermezza, e s'alcuna volta auuenisse, ch'io mirassi altra donna, assicurateui, che non sarebbe per altro, che per adorar in lei vn raggio del vostro lucidissimo splendore, essendoche, non posso veder bellezza in altra, che non mi sembri quella, che 'n voi risplende, e fuor di questo siate certa, che se talhora guardo alcuna giouane, ch'appresso l'altre habbia titolo di bella, nell'istesso modo la guardo, che si suol guardar una figura dipinta, lodando l'eccellenza dell'Artefice nella dispositiõn de i colori, dell'attitudine, e dell'altre cose appartenenti à quell'arte: ma posto fin al mirare è posto ancor fin al pensare, dico al pensar di lei, che di voi continuamente penso, e non hò altro in mente, che 'l compiacerui. Per quei begli occhi, che furono dolci, & accorti predatori della mia libertà ui giuro, che se u'aggrada, ch'io sempre da voi lontano guidi vita solitaria, e sia in vno e cieco, e sordo, e muto (e pur sarebbe miserissimo stato il mio) volontieri il farò. M'allontanarò da gli huomini, dalle Città, dal Mondo, e finalmente dalla vita propria; ma quando non vogliate tanto mio male, basta dirmi, che non prestate fede à quegli inuidiosi, e maligni, che procurano di contaminar i nostri affetti. Fatemi gratia di farmi sapere, che siete non men conoscitrice delle lor fintioni, che del mio amore. Aspetto risposta, da

sta, da cui spero sicurezza, che voi fermamente credete questo mio cuor non dolersi d'altre piaghe, che di quelle che li furon fatte quand'io ui uidi così bella.

Delle querele d'honestissimo amante.

Ncorch'io sappia, che voi molto meglio di me sapete l'infelice mia vita, come quella, che sola di tutte le angoscie mie siete cagione, & ancorch'io sappia, che'n raccontando i miei dolori spargerò le mie querele à i venti, mi piace tuttauia di dolermi e de' miei martiri, e della vostra crudeltà: in ogni modo sia lieue perdita à chi ha perduto il cuore, e la libertà, il perder ancora le parole, & i prieghi. Discorrete vn poco crudelissima donna con uoi medesima, e dite, Deh quanti, quanti tormenti ha sofferti il mio fedelissimo N. da quel giorno, ch'egli incominciò ad amarmi, & à languir per me? e quanti altri in questo tempo ho io conosciuti infedeli, e bugiardi, che giurauano d'amarmi più che la pupilla de gli occhi loro? e tuttauia sò pure, che questi sono stati alcuna uolta da me fauoriti, e quel misero altro non hebbe mai, che faccia turbata, ciglio seuero, parole pungenti, e ripulse fierissime. deh se questo anderete tra voi stessa pensando, sò certo che non potrete far di meno di non accusar la vostra alterezza. Sò ben io, che non trouerete alcun'altro, ch'elegga di morir per la sua fede, e per la sua fermezza, come fo io, che non cambierei le vo-

stre asprezze, con la piaceuolezza di qual altra si sia, hauend'io armato il cuor di costanza, e fatto fermo pensiero di resister non meno à gli assalti della bellezza, e della cortesia altrui, che à quelli del vostro orgoglio, e della uostra empietà. Io non seguo, anzi più tosto (e vagliami il uero) fuggo più d'una bella, e gratiosa donna, che volontieri m'haurebbe donato l'amor suo, & voi (perdonatemi) tanto fate stima di me, quanto di quelli, c'hanno per appoggio l'incostanza, e che son finti, non men nel cuore, che nelle parole, anzi come ho detto, voi fauorite loro, & opprimete me. Questa è pure ingiustitia, non men vostra che d'Amore, d'Amor non men ingiusto, che possente. O crudo, ò dispietato Tiranno: se tu m'offendi, e 'nsieme alla mia donna insegni d'oltraggiarmi, per far conoscer la tua possanza è souerchio à me, che di lunga mano la conosco, e la confesso; bisogna volgersi à quelli, che inesperti, & ignoranti del tuo potere non ti conoscono, e non sanno chi tu ti sia. Se fai questo per vendicarti, souuengati, che la uendetta è figlia dell'offesa, & io non t'offesi giamai, anzi sopportai sempre con animo patiente le ingiurie, che da te mi furon fatte; cada l'ira tua dunque sopra coloro, ch'errano nel seguirti, ch'io per me sò certo di non hauer errato, se però non chiami errore l'amar vna donna sola, l'hauer una sola fede, l'esser essempio di fermezza, e 'l non hauer uoluto per qual si uoglia ingiuria lasciar la mia seruitù. Altro non feci io ò Amore, nello spatio di tanti anni, ch'io viuo sotto 'l tuo grauissimo giogo. Se que-

sto non è errore, altro error non feci: ma se si chiama errore la fedeltà, e la costanza, io confesso d'hauer errato più di qual si uoglia altro amante, anzi molto più di quello, che tutti gli altri amanti uniti potrebbon fare, per laqual cosa tutte le tue pene non sono sufficienti à punir mancamento si grande. Ingegnati dunque di fabricarne di nuoue, che non volend'io mancar della mia fede aggrauerò la colpa, e conuerrà similmente, che tu aggraui la pena; e uoi Signora mia trouate modo di dimostrarùi in estremo cruda, poich'io amandoui mi dimostrerò in estremo fedele.

Della morte del Signor Torquato Tasso.

LA vostra lettera affettuosa, e lamenteuole mostra veramente quanto erauate amico, & ammiratore delle uirtù singolari del Signor Torquato Tasso, honor di questo secolo, e gloria del suo nome; poiche tra molte lagrimose ragioni da uoi addotte scriuete questa, che ui par cosa pur troppo strana da sopportare, che un'huomo, il cui valore ha fatto marauiglìosamente rinuerdir le già secche palme latine, e greche, vn'huomo il quale con la felicità del suo stile tanti hà tratti dall'oblio & hà data loro l'immortalità, sia morto non men di quello che si faccia vno venuto in questa vita solamente per far numero à i uiui (se viuo però si può chiamar colui che non opera mai virtuosamente) Certo che Signor mio, io

non

non sò riprender il vostro pietoso dolore, nè sò accusarui, se così tosto non terminate i lamenti, perche è difficille nelle gran perdite l'impor presto silentio alla doglia, laquale stimo, che sia in voi grandissima, come quegli da cui si riputaua malamente impiegato quel tempo, che non era speso nella cara, & util compagnia del Signor Tasso. Scriuete ancora, che se innanzi al suo fine gli haueste veduta bianca l'una, e l'altra tempia, vi sarebbe più facile tolerar l'affanno: ma ch'essend'egli morto allhora che'l suo nobile ingegno ne prometteua parti gloriosissimi, non potete impor tregua non che pace alle lagrime, parendoui ingiustitia di Natura, che vn'huomo sapiente, non habbia alcun priuilegio di più uita, che vn'ignorante. Finalmente la vostra lettera mandatami è tutta piena di cose degne di memoria, lequali, perche tutte uersano nel lamentarsi dell'immatura morte del Signor Tasso mi sforzano à ricordarui, che'l vostro caro amico nacque mortale, e che l'esser mortale non è altro che vn non essere, posciache l'huomo comincia à morire quand'egli comincia à nascere. Io credo, che la sua bell'anima gioisca d'hauer abbandonato il Mondo, poich'egli (e sia detto con pace dell'istesso Mondo) non era degno d'hauerla. Non sapete dunque, che si come il Nocchiero ad altro non intende, che ad andar al porto, così viuere non è altro che incaminarsi alla morte? volgete gli occhi del pensiero à tutto quello, che'l gran giro della Terra in se chiude, e vedrete, che la falce letale del Tempo, e della Morte miete vniuersalmente ogni stame

me

me di uita, come chi ne' larghi prati miete ogni sorte d'herba, e non pur vedrete dalla forza dell'uno, e dell'altra l'humana messe atterrata: ma i più superbi Tempij, & i più alti Palazzi, e non solamente questi: ma le Ville, le Castella, le Città, le Republiche, i Regni, e gli Imperi, e che ciò sia uero, vedesi, che d'una gran Città rimane appena vn picciol grido per far, ch'altri sappia, ch'ella già fu al Mondo; bisogna dunque hauer in mente, che non pur gli huomini, le Cittadi, & i Regni si ridurranno in poluere: ma che questo gran Mondo, che par, che non possa cadere, caderà anch'egli, riducendosi ogni sua delitia in cenere; però se cosa alcuna non può esser sicura dall'armi del Tempo, e della Morte, non ui marauigliate, se'l Signor Tasso non ha potuto andarne essente, nell'istesso modo, che non dee marauigliarsi vn particolare, quando la Città và tutta à sacco, se la sua casa non s'è saluata. Non bisogna dunque, che dispiaccia tanto, e principalmente ad un'huomo prudente, come siete voi, se un solo sopporta quello, che ogn'un sopporta; perche tutto quello, che più d'infelice è quà giù con l'esser commune si fa tolerabile, e la Morte addolcisse l'amaro della sua seuerità col far la sua funesta legge eguale ad ogn'uno; però Signor mio, benche la morte del celebratissimo Signor Tasso, non possa esser pianta à bastanza nè da uoi, nè da tutto'l Mondo, vi prego nondimeno à darui pace, & à rasciugar le lagrime, lequali voglio, c'habbian seruito sin qui, per far conoscere, che voi hauete sentita cosi gran

perdita

perdita, e che hauete pianto la sua morte se non quanto si doueua almen quanto si poteua. Discacciate la tristezza, e lasciate, che la ragione habbia suo luogo considerando, ch'è di necessità il soffrire un mal necessario, e che non ci è modo migliore, per vincer la sorte, che dispersi à voler ciò, ch'ella vuole. Voi fate torto all'amico, & à voi stesso, se volete piangerlo, come si piangon quelli, che vanno interamente ne' sepolchri, e che non lasciano altro di loro, che le ceneri, e l'ossa. Egli non è morto così, attesoche la sua fama soprauiuendo alla sua morte tiene, e terrà sempre animata la sua gloria; e s'egli non uiue col corpo, viue con quella parte, che'l faceua esser huomo, e quello che più importa, che'l faceua esser il Tasso, alqual conforto potete aggiungere, che se gli honori dati à quelli, che muoiono addolciscono gli affanni de gli amici, che rimangono, il cuor vostro ha grandissima occasione di mitigare, anzi pur di discacciar affatto i suoi tormenti, poiche morte d'alcuno non fu mai tanto honorata di pianti (non di pianti del volgo: ma della nobiltà, e della nobiltà vera) com'è stata la sua, hauendo i più candidi Cigni dopò lui pianto di maniera, che se un Dio (per dir così) fosse morto, non s'hauria potuto pianger altramente. Voglio terminar questa lettera sperando, che voi ancora terminerete il dolore, ricordandoui, che morto non si può chiamar il Signor Torquato, essendoche morto non si può dir colui, che alle sue ceneri soprauiue. Morte non è altro, che un perpetuo oblio, dunque il Signor Tasso non morirà mai,

E poiche

Poiche l'oblio non gli haurà mai forza sopra. Egli col suo sapere ha dato ad altrui tal essempio di uita, che chi uorrà lungamente viuere bisognerà, che lungamente muoia, nella nobil lettura de' suoi dottißimi scritti.

Del maritare una figliuola.

EGli è pur vero (vita mia dolce) che della Fortuna è costume quand'ella uuol ingannar un misero di dimostrarsegli benigna. Voi sapete molto meglio di me quanto ci fosse fauoreuole nel principio de' nostri amori, & hora innaspettatamente mi si mostra tanto contraria, ch'io con minor doglia sentirei l'annuntio della mia morte, che la nuoua, che per lei m'è stata data. Ah ben'è uero.

Che l'estremo del riso assale il pianto.

Jo per me hauerei hauuto ardir di giurare, che mai, per qual si uoglia accidente fosse auuenuta cosa, che turbar haueße potuto la felicità de' nostri contenti: ma hora con mio grandißimo dolore m'auueggo quanto poco altri si dee prometter delle contentezze humane. Ohime, ch'è pur forza, ch'io vi metta à parte del mio tormento. E mi scoppia'l cuore à pensarlo: oh considerate à scriuerlo, e pur conuien che'l sappiate. Cosi uoleße Amore, che quel dolor, che per tal nuoua sentirete si facesse tutto mio, accioche facendosi più graue il martire, io per la souuerchia doglia ne rimanessi estinta, & uoi non sentiste pur una

scintilla

scintilla di passione. Ohime Fortuna à che son'io condotta colpa della tua volubiltà? che bench'io senta doglia indicibile, nondimeno io la chiamo picciola, e di niun valore, poi ch'ella non mi toglie la uita, che di perder volontieri eleggerei più tosto che metterui à parte del mio male: ma che? s'io non uel' dico, altri uel dirà, & à me gioua di credere, che ui sarà più caro d'intender alcuna nuoua, benche amara da me, che da qual altro si uoglia. Sappiate dunque anima mia cara, che mio padre uenne hieri à me tutto allegro, e mi disse. Figliuola mia, essendo uenuto il tempo d'accompagnarti, e che tu m'habbi à far contento della tua prole, per mezo della quale spero di conseguir se non immortalità almen vita per molti, e molti anni, ho eletto di maritarti, per ciò disponi l'animo tuo in cõformità del mio, e di quello ancor di tua madre, laquale altro non brama che questo. Lo sposo, ch'io t'ho eletto è giouane, ricco, bello, e da te conosciuto. Io à queste parole mi feci tutta vermiglia, e'l cuore per allegrezza, con moto frequente pareua, che volesse vscirmi di seno; à quel suono di giouane, bello, e da te conosciuto, mi caddè in animo, che foste voi, quand'egli seguitando il suo ragionamento disse. Quest'è'l Signor Valerio: oh guarda mia cara figlia, s'hai occasione d'esser contenta, oh quante t'hauranno inuidia. S'alle prime parole mi feci nel uiso di fuoco, alle seconde mi feci di neue, e mi corse un freddo ghiaccio per l'ossa, e chinando gli occhi à terra non men rimasi attonita, e stupida, che s'i' hauessi veduta la fassifi-

ca testa di Medusa, allaqual mutatione comprese mio padre come accorto, che la proposta non mi piaceua, e con tutte le ragioni, che possa addur un padre, mi confortò à far la sua voglia, e facendomi forza, perch'io rispondessi, prima sgorgando un lagrimoso riuo da gli occhi con voce debile da sospiri, e da singulti interrotta li dissi. Padre mio, se insino à quest'hora qual figliuola obediente non apersi mai la bocca per contradirui; ma continuamente mi feci, legge del uoler vostro, hor, che vuol grand'occasione ch'io dica l'animo mio il dirò, essendo ragioneuole, che più tosto mio padre'l sappia, che altri. Dunque con ogni douuta humiltà ui dico non esser di mio contento di pigliar questo giouane ancorche dotato di qualità così rare, e di gratia non ui turbate; ma con rimembranza dell'ubbidienza passata perdonatemi la disubbidienza presente, e credetemi padre mio, che non altro pensiero, che di viuer ancora per qualch'anno sotto la vostra custodia, e sotto i cari, e sauij ammaestramenti della mia dolce madre hora mi ui fà contradire. Padre mio vn'hora io non saprei uiuer senza voi, non uoglio uscir ancora delle uostre braccia, e uoglio credere, che non sarete così crudele, che uogliate discacciarmi à uiua forza. Tacqui finito questo con animo tremãte come colui, che aspetta sentẽza di casa, chẽ molto gli prema, e ben uidi, che mia madre (presẽte anch'ella à questo) s'era piegata alle mie parole, e piangẽdo al mio piãto aperse la bocca per pregar mio padre à cõcedermi la giusta gratia, quand'egli tutto infuriato mi disse. Ah

compren-

comprendo ben'io, che non l'amor di tuo padre, ò di tua madre; ma altro ti spinge à nón compiacer al mio uolere. Figlia, che nega di maritarsi degnamente quand'è'l tempo si dimostra d'alcuna cosa colpeuole. In somma disponti di dar il tuo consenso, perche cosi uoglio, e domani o lieta, o trista lo sposo hà da toccarti la mano, si che intendi. Ciò detto si partì cosi fiero, che spauentò l'istessa mia madre, laquale tutta mesta si partì anch'ella di camera lasciando me sola in preda alla disperatione, & al dolore presupponendo per quant'io mi creda douer essermi di giouamento il pianto. Io cosi rimasa presi questa carta, e bagnandola più di lagrime, che d'inchiostro feci pensiero di scopriruil'infelice mio stato nō sapēdo che rimedio trouare à tāto mio bisogno, se nol trouate uoi, uoi, che della mia cadente uita siete uero sostegno. A uoi ricorro in questo mio gran pericolo, e ui prego per quell'amore, che mi portate, è ch'io ui porto, per quella fede, c'hò in uoi, e per quella riuerenza con che u'osseruo, che uogliate darmi alcun'aiuto, ch'io sempre conoscerò ogni mia felicità da uoi, e se non sarò atta à ricompensarla, la ricompenserà il Cielo giusto premiatore delle buone opere. Imaginate, tentate, trouate modo per soccorrermi, e moueteui à compassione di me, che cinta da tāte miserie non sò à qual partito appigliarmi. Io non uoglio esser se non uostra, se però ui contentate. Vi prego con tutto'l cuore a farmi questa gratia, assicurandoui, che se non trouate modo di farmi uostra, io trouerò modo d'uscir di uita.

Del

Del bramar per moglie donna che s'ami.

Sola, e somma contentezza del cuor mio. Io hò letta la uostra lettera, e meco medesimo mi marauiglio come l'improuiso, & estremo dolore non m'habbia morto. Ah ben habbiamo ragion di dolerci dell'ingiuriosa fortuna, poich'ella così ci trauaglia. Oh come giuditiosamente gli antichi la dipingeuano vicina ad Amore, hauendo autorità grandissima nelle amorose attioni. Ohime ben poteua ella con altro modo, che cõ questo pur troppo fiero, e pur tropp'aspro, turbar la tranquillità de' nostri animi. Hor voi mia vita come potrete sodisfare alla cruda proposta del Padre, anzi del nemico della uostra, e della mia pace? qual fede potrete voi dar al Signor Valerio, se la vostra fede è giustamente mia? qual cuore li concederete voi, se non ne hauete più d'uno, e quell'vno (bontà vostra) è mio? come vi farete sua, se non siete vostra? come potrà il vostro bellissimo seno dargli ricetto, s'egli è tutto pieno dell'amor mio? Anima mia cara, voi non potete, e non douete lasciar per qual si voglia cosa il vostro primo sposo. La vita vostra, che (per quanto mille volte giurato m'hauete) per me nacque, e per me viue, dourà da me allontanarsi, e lo comporterà il Cielo? e lo prometterà Amore? e lo consentirete voi? Io vi ricordo, che siete molto più tenuta ad hauer timor d'un Dio, che d'un'huo-

d'un'huomo, e maßimamente d'un Dio tanto potente, che di lui tremano tutti gli altri. Se voi vbbidite al Padre, uerrete a disubbidir ad Amore, hor ueggasi à cui più l'ubbidienza conuiensi. Il Padre uostro contra'l uostro uolere u'hà promessa al Signor Valerio, e uoi uolontariamente ui siete promessa à me, uoi siete molto più signora, e padrona della uostra uolontà, che non è uostro padre, e che dubbio u'ha, che siam molto più tenuti a mantener quello, che uolontariamente promettiamo, che quello che promettiam per forza? essendo commun parere, che promessa fatta per forza non ha forza. Se'l padre uostro per timor di non esser chiamato mancator di fede, vuol forse che pigliate questo nouello sposo, perche non ui gouernate col suo essempio? perche non hauete timore (anima mia) d'eßer accusata per mancatrice della uostra parola? forse direte, mio padre ha giurato di darmi a quel tale presenti molti gentilhuomini, habbiate in memoria, che voi ancora giuraste presente Amore, e presenti tutte le Deità, c'hanno in protettione gli amanti fedeli d'esser mia, e siete obligata per più rispetti à mantener la promessa molto più del padre vostro, perche quand'egli manchi, non li può seguir altro, che poca uergogna appresso quelli, che udirono le sue promesse, e i suoi giuramenti, & à uoi (ben mio) ne seguirà uergogna, e danno, perche oltre che non ui sarà più conceduto di comparir trà gli amanti leali senz'esser derisa, sarete ancor punita, essendoche punto Amore da giustißimo sdegno non uorrà lasciar tant'ingiuria inuendica-

uendicata, accioche gli altri non piglino ardire di uilipenderlo: dunque per questa, e per infinite altre ragioni, ch'io tralascio, voi siete molto più tenuta à mantener la fede à me, che al padre vostro. Voi nel fine della vostra lettera mi pregate à trouar modo, che siate mia, il farò, e siate certa, che quand'altro far non possa, à uiua forza verrò à trarui di casa, per mezo'l ferro, e'l fuoco; nè mi sarà di spauento, o di fatica qual si voglia cosa, per aspra, e pericolosa, che sia. Consolateui dunque, e mostrate'l uiso alla Fortuna, laquale sicome vince i timidi, così è vinta da gli arditi. Se'l Mare stesse continuamente tranquillo, non potrebbe l'accorto Nocchiero mostrar il suo sapere: similmente non mostrerebbe l'oro la sua finezza, se non fosse essercitato nel fuoco, così gli animi prudenti non potrebbono manifestarsi, se non fossero gli auuenimenti contrarij. Prendete conforto, ch'io trouerò quanto prima rimedio gioueuole al nostro male, e farò contento il vostro desiderio, e'l mio.

Scherzi amorosi honestissimi.

MIsero io mi muoio, in presenza di colei, che mentre m'uccide non s'auuede, e non sà d'offendermi. O bellezza, ò bellezza, che quanto più sei micidiale, tanto più sei degna, per l'innocenza tua di scusa, di perdono, e di pietade. O diuina bellezza, non mi duole di morir per te, duolmi

solo

solo di non poter dir morendo la cagione della mia morte. Ohime, che quando uoi stessa (dolce Signora mia) mi dimandaste, per qual cagione io porto cosi languido il ciglio, cosi mesta la fronte, e cosi scolorita la guancia (chiarissimi segni della vicina mia morte) dubitando di non offenderui, non ardirei di dire, che ciò m'auuenisse per amarui. Ben è vero, che quando io cominciai ad arder per uoi mi feci à credere, che fosse souerchio il seruirsi della lingua, per manifestar le passioni del cuore, perch'io non u'ho mai conosciuta Donna; ma Dea; e come à gli Iddij son palesi tutti i nostri pensieri, benche chiusi nel centro dell'anima, cosi pensai, ch'esser douessero à voi, e forse che sono: ma uoi, che siete come nella bellezza, e nella bontà, simile à gli Iddij, volete anch'esser loro simile ne i costumi. Essi benche sappiano i bisogni nostri, vogliono intendergli per mezo delle parole, e tallhor delle lagrime, cosi uoi, benche conosciate il mio male, volete per auuentura, ch'io l vi dica, e volete, ch'io pianga prima, che rimediarui. Ciò farei volontieri; ma la presenza uostra m'empie cosi di riuerente orrore, che tutto tremo, mi scorre un freddo rigor per l'ossa, si smarriscono i sensi, perdo la ragione, s'agghiacciano le lagrime, e si fa di smalto la lingua, e sò, che tutto questo m'auuiene, per esser troppo conoscitor del uostro merito, e della mia indegnità; ond'io procuro di celar la mia fiamma, e mi dispiace, ch'io non posso tanto chiuderla nel profondo del cuore, ch'ella alcuna volta, mal mio grado non uoglia mostrarsi nel uolto, e ne gli occhi, non

mi parendo giusto, ch'altri sappia il mio souerchio ardire, che boschi, antri, e luoghi remoti, sol da me eletti per fidi segretari de' miei dolori. Con questi parlo, e piango souuente; ma non haurei già baldanza di raccontar altroue le mie pene, temendo seueramente d'esserne ripreso. Infelice me, poiche la cagione del mio tormento è tale, che non comporta, ch'io pur osi di sospirar allhora, che più aspre sento le mie amorose passioni. Conuien (lasso) ch'io soffra dolor senza dolermi, & è maggiore il dolor, ch'io soppor-to per non potermi dolere, che non è l'istesso dolor, che m'affligge: onde se le anime, che nella profonda tormentosa notte, viuono in continui martiri, possono dolersi della loro infelicità, veggo che sostengono minor pena della mia, poich'a me solo è tolto il poter disacerbar le amare angoscie, con le giuste querele: ma perche i' non vorrei, che questo foglio imparasse dalla mia doglia a dolersi, e dolendosi a farui palese quello, ch'io per debito di riuerenza, ho caro che ui sia sempre occulto, chiudendo con chiaue di tormento la porta del dolore, lascio alla lingua il silentio, & a gli occhi il pianto.

Simili.

Bellissima, e gentilissima Donna. Quanto son'io felice amandoui, poiche i vostri bellissimi lumi auuiuano il fuoco, che dolcemente con ardor soaue, & inestinguibil mi strugge. Dal vostro sereno, & ange-

angelico viso uegono gli acuti strali da cui mi sento con mio sommo piacere ferir il cuor, e l'anima, e sotto le vostre accorte, e diuine parole, nascōdete l'hamo, che lo spirto m'inuola. Voi mi fate lieui le catene, cari i legami, dolci le ferite, graditi i sospiri, auuenturose le lagrime, fortunate le pene, e beato il morire; voi Signora mia non armate il petto di durissimo ghiaccio, nè superbo fasto, o gonfia alterezza u'ingombra la mente, come suol auuenir alla maggior parte di quelle, che belle si conoscono: ma altrotanto cortese quanto bella humanamente operando, ui fate à tutto'l Mondo riguardeuole, e quando per ornar la bellezza vostra ricorrete allo specchio, non può contro chi vi serue saltar in campo l'orgoglio: e benche si fauoleggi, e si dica lo specchio essere stato fabricato sopra'l fiume dell'oblio, per significar, che le Donne quando si specchiano di tutt'altro si scordano fuor che della bellezza loro, in voi mia Signora questo non si verifica, poiche sempre hò conosciuto, che'n ogni luogo (bontà vostra) vi siete ricordata dell'amor mio, e della mia seruitù. O anima cara, egli è pur vero, che per voi prouo tanta felicità, ch'io reputo non esser piacer in terra, che'l mio cōtento pareggi. Ohime quando voi mi fate degno, che senza sospetto io venga à ritrouarui, e che narrandoui le mie lagrime, e i miei sospiri ueggo, per la pietà del mio male cader da' bei vostri occhi mille lagrime, anzi mille bellissime perle, non son'io appieno felice? dicaui Amore il contento, ch'io hò quando dal suono delle vostre parole, son confortato à sopportar, con men

noia, che si a possibile l'amara nostra diuisione. Ma perche à scriuer de' miei piaceri non basterebbono mille fogli, non sarò più lungo, solamente ui pregherò, che vogliate farmi gratia di ritrouarui al conuito delle nozze vicine del Signor N. e della Signora N. che quiui mi sarà data occasione di seruirui, essend'io, come sapete parente dello sposo. Quiui com'è solito nostro, guardandoci accortamente ci faremo l'un l'altro sapere i riposti segreti dell'animo, ridendo in noi medesimi di coloro, che non potran conoscer, benche presenti, quello che passarà trà noi, essendo tanto celato il nostro amore, che'l Cielo appena lo sà. Viuet e lieta, è conseruatemi vostro, e state certa, che quanto voi siete bella, e gratiosa, tant'io sarò circospetto, e segreto, quanto uoi cortese, e pietosa, tant'io auueduto, e coperto, e quanto voi benigna, e piena d'humanità, tant'io sarò colmo di fede, è di fermezza, e baciandoui le bellissime mani, alla vostra buona gratia, mi raccomando.

Simili.

IO per me non posso imaginarmi qual falso bene, quale strana uaghezza, o qual mio fallo m'habbia indotta ad amarui. Ohime, che hora conosco per chiara, e manifesta proua, che qual da voi riman presa d'altro non si fa herede che d'amara penitenza. Voi con

le

le vostre simulationi, mi faceste serua della vostra mal per me veduta bellezza, e talmente predaste la mia liber tà, ch io non posso pensar ad altro, che ad ubbidirui, tutto che nè pace, nè tregua, nè pur un'hora sola di contento i' possa da voi sperare. Viuo per voi, crudele in un pelago di martiri, per voi il giorno m'è notte, e la notte inferno, per voi mi fugge il sangue dal cuore, e la ragione dall'intelletto, per uoi è sbandito da questi occhi il sonno, & in sua uece entrato u'è un fonte; anzi un fiume innessecabil di pianto. Ah che maledetti sieno questi occhi miei, che da prima ui mirarono, maladetta sia questa mia lingua, che chiamò il uostro nome, maledetti sieno quei primi pen sieri, che di uoi pensarono, maledetto quel primo desiderio, che di uoi mi nacque, maledetta sia la mia ragione irragioneuole, che consentì, che quel desio che non era anche amore, amor diuenisse, e maledetto sia finalmẽte questo mio cuore, che si cõtẽtò di riceuer in se stesso l'imagine uostra. Orecchie mie come foste aperte à miei danni? deh perche non ui chiudeste al suono delle parole dolci sì; ma bugiarde? o crudelissimo Tiranno dell'anima mia uoi pur continuamente mi stratiate, e pascendomi, di perpetuo martire mi fate uiuere, pensare, & esser dolorosamente in uoi, e'n oscura prigione di pensieri molesti rinchiuso tenete l'innamorato mio spirto. Così per uoi miseramente uiuo trà pianti, trà sospiri, trà catene, e trà lacci, trà ferite acerbe, trà piaghe profonde, e trà infiniti altri mali, e piena di spauento, e di timore altro che morte non attendo

e pur

e pur ſareì felice, ſe con una morte ſola poteßi metter finè à tante miſerie. Morirò bene; ma non contento uoi d'una ſola mia morte m'auuiuerete di nuouo, accioche uiua io muoia, e morta uiuendo non rimanga di morire mille uolte al giorno.

Simili.

'E ſtato detto da gentilhuomo degno di fede, che uoi, per hauer ueduta una mia lettera ſcritta alla Signora N. mia cariſſima amica, nella qual con ragione tratto in parte (che'l trattarne in tutto è impoſſibile) de i coſtumi uoſtri, e dell'inſtabilità della uoſtra natura, hauete detto, che uolete contra me uendicarui. Hor che uendetta ſperate di fare per uoſtra fe? ui date uoi forſe, ad intendere di tenermi ancor legata alla tirannide, & all'ingiuſtitia uoſtra? uoi u'ingannate. Sappiate il mio (non sò come debba chiamarui, chiamateui da uoi) che poich'io ui conobbi poco meriteuole di quel cuore, che u'amaua, di quella fede, che u'oſſeruaua, di quella mente che ui s'inchinaua, e di quell'anima, che u'adoraua, mi leuai affatto, affatto dalla pazza impreſa, nella quale incōſideratamēte per mio tormēto entrai, dunque, s'io nō mi ricordo più di uoi di quello, ch'io mi faccia di coſa nō mai ueduta, o conoſciuta, o ſe pur d'alcuna uoſtra atione, mi rammento, è ſol attione che contra uoi m'accende, qual uendetta (com'hò detto ancora) ſperate di fare? ſe alcuna ſcin-

tilla

tilla di quel fuoco immenso, che già per voi m'arse viuesse nel mio seno, o se alcuna di quelle molte ferite, ch'io portai nel cuore si facesse, ancorche debilmente sentire, potreb b'essere, ch'essercitãdo la vostra solita crudeltà mi stratiaste di nuouo (non voglio dir ui vendicaste, conciosia cosache non u'offesi giamai, che, perche i' habbia scritto menomissima parte de' costumi uostri, non reputo d'hauerui offeso) ma di quel fuoco non c'è rimasa cenere, non che fauil la, e di quelle ferite nõ ci sono pur i segni delle cicatrici, nõ che'l dolore, di che ogni giorno più ne ringratio, e più ne benedico la sorte, poich'io qual Salamandra, o qual Fenice nõ mi consumo più nelle fiamme, nè qual Bibli, o qual Egeria mi distillo in fonti di lagrime, nè più sospirando passo senza sonno le notti, e senza riposo i giorni. Hora per gelosia non mi lascio cader in grembo di noiosi tormenti, nè per vederui in mio dispregio far cose tanto memorabili quanto sconcie sento alcuna sorte d'affanno. Sò ben, che se poteste fareste peggio che mai, come colui, che sempre ha stimato più di qual si uoglia tesoro, o più di qual si uoglia fatto egregio il farmi ingiuria, quasi che per amarui io meritassi ogni supplitio; e forse mentre v'amai conosceste voi quello, ch'io cieca amante conoscer non poteua, cioè, ch'io meritaua, che'l Mondo tutto, non che uoi mi tormentasse per amarui. Ah veramente sì, ch'era grandissimo errore il mio amore: ma cosi fatto errore non commetterò io più: e se uoi siete armato dell'usata fierezza, e se hauete deliberato di trauagliarmi più che mai, satiate-

ui d'imaginatione, che d'effetto non ui satierete più certo. Non u'amerò, e così non m'hauerete dominio sopra. Così saranno spezzate l'armi della uostra crudeltà, & assicurata la mia uita. S'hauete animo di spiegar di nuouo le glorie, e gli atti heroici della uostra inhumanità trouate donna, che come me sia facile per sua suentura à rimaner presa dalla vostra inganneuol apparenza, e quello che più importa donna, che u'ami, come u'ho amato io; ilche è impossibile ad imaginare, non che a conseguire.

Dei sospetti degli amanti.

ANcorche per la crudeltà vostra io sia l'essēpio dell'istessa miseria, nō ui piaccia però di credere, ch'io desideri la morte, perche il desiderar la morte per sottrarsi alle miserie è segno d'animo uile, oltre che sapendo io, che uoi godete così del mio male come del vostro bene non sol non hò da desiderar la morte: ma debbo con ogni studio procurar di uiuer lungamente, affineche possiate più lungo tempo godere della mia infelicità. Non mi caderà dunque mai nell'animo di voler morire, o di darmi (com'han fatto molti incauti) di propria mano la morte, nò, nè, tolga il Cielo, ch'io mai offendessi le cose uostre con l'animo non che con l'effetto. Chi u'uccidesse un seruitore non l'haureste per male? certo sì. Oh quanto più chi u'uccidesse, un'amante tanto fedele, e tant'osseruatore della

dell'abellezza uostra, come son'io? se dunque io son uostro, debbo come cosa vostra rispettarmi; ma se la crudeltà uostra m'hà tolto la uita, io non potrei nè anche quand'i' uolessi morire; ma se'l dolor è segno di uita, non potendosi doler chi non uiue, io che sento dolore, e del dolor mi doglio hò dunque uita; e se con l'infinità de' martiri, che sono in questa dolente uita dò uita à uoi, che d'altro, che de' miei tormenti non uiuete, hò dunque uita e per uoi, e per me, talmente che posso uccidermi: ma si dice, che le ferite quando non toccano il cuore non son mortali, dunque non saranno mortali le mie, essendoche i' non hò cuore hauendouene fatto dono; ma (lasso me) ben ui feci dono del cuor mio; ma'l uostro altero, e superbo non uolendo, ch'altri albergasse, nell'honorata stanza del suo uostro seno fieramente lo discacciò, e rimandollo indietro, ond'egli pieno di uergogna, e di lagrime tornò all'usato suo luogo, e quiui addolorato stassi, dunque posso ferirmi, che le ferite saran mortali; ma, s'io mi ferisco che auuerrà di uoi, che siete; e bella; e uiua nel cuor mio? morirete anche uoi; ma perche sarebbe grandissimo errore il dar morte à così bella, e gratiosa Donna, io rimarrò d'uccidermi, affine ch'ella nella mia morte non muoia; dunque io perdono à questo seno per uoi nell'istesa guisa, che Demetrio ualorosissimo Capitano perdonò alla Città, di Rodi, e non la distrusse per riuerenza, ch'egli portò ad un ritratto, ch'era in quella Città fatto per man di Protogene, e datà la differenza hò da farlo più di lui, poiche più ual un'huomo, e vna don

na, che ce nto Città, e l'Artefice, che ui fece, e che ui pose nel cuor mio è stato Amore tanto più degno di Protogene, quanto sono più degni gli Iddij del Cielo de gli huomini della Terra. Chi vuol poi saper la differenza, ch'è da uoi à quella imagine è vn voler misurar l'immenso, e annouerar l'infinito; ma quando voi non foste nel mio petto nō dourei nè anche leuarmi la uita, sapendo certo, che l'allegrezza della mia morte, vi torrebbe dal Mondo, dunque perche viuiate, è ben, ch'io uiua, ma se pur mi volete morto, eccoui il modo. Noi habbiamo infiniti essempi, che ci fan conoscere, che più facilmente si muore per allegrezza che per dolore. Hor, poiche voi chiaramente vedete, che'l dolor dell'odio vostro non mi leua la uita, amatemi che l'allegrezza del vostro amore m'uciderà senz'altro.

Delle lodi d'Amore.

SE le cose ornate di celeste bellezza, di singolar virtù, d'honorate creanze, di costumi nobili, e d'altri eccellenti, e segnalati doni (dolce Signor mio si debbono amare) voi, che di tutte queste doti nobilissime siete adorno, meritate ch'io u'ami, anzi pur (se m'è lecito il dirlo) ch'io u'adori: e se niun'è tenuto alle cose impossibili, à me certo è impossibile il non amarui, e'l contradir ad Amore, dunque non son tenuta à farlo; e se Amore è uero principio, buon mezo, & ottimo fine d'ogni nostra felicità, perche ho io da

far

far resistenza alla forza sua? certo, ch'io non debbo pensarlo, non che farlo: e benche'l fuoco, che per uoi porto nel seno sia cocentissimo, io però godo, nè bramo, che l'amorosa mia fiamma si muti in alcun'altra, che men'ardente sia. S'Amor tien le chiaui di quanto chiude la Terra, e'l Cielo, perche deurò sdegnarmi, ch'egli tenga le chiaui del cuor mio? S'Amor è quella vera virtù, e quell'alta potenza, che al gouerno di questo basso Mondo, assistendo le cose di quà giù à quelle di là sù, con pungente, e gradito sprone conduce, perche non ho io da contentarmi, ch'egli fattosi della uostra bellezza sprone mi leui da tanta mia bassezza, & ignobiltà, e mi conduca à fruire il sommo bello? egli con esca soaue dolcemente m'infiamma, e mi fa cosi dolci i martiri, e le pene, che ben posso dir anch'io, che le pene d'Amore tormentando dilettano. Io dunque ui prometto di far cõtinuamẽte quanto Amor mi comãda, poich'egli (bontà sua) s'è degnato di prestarmi l'ali, affinch io m'alzi tant'alto, che da raggi diuini illustrata conosca il Sol, che vediamo esser oscurissima notte à par di quel Sole, ch'ei fa, ch'io vegga. Io alzata per me stessa à tanta luce non sarei mai. Prometto ancora d'amarui mentre, c'hauerò vita, conoscendo di quant'utile mi sia quest'amore, poiche la bellezza vostra m'è uera scala, per ueder la celeste. Cosi potess'io hauer mille occhi, e mille cuori per meglio uederla, e per più di cuore amarla. Vi bacio quelle mani, che d'infrangibil catena legarono la mia libertà.

On sò, se sia uero, o se pur è un sogno quello, che m'è auuenuto. A me par impossibile, che m'habbiate tradita: ma ohime, che s'io uorrò tornar in me stessa conoscerò, ch'egli è pur troppo vero. O crudo, ò discortese, hora conosco il mio male sempre da uoi essere stato coperto con un uelo d'inganni dolci, e soaui: ma poich'io conosco l'error mio, cagionato dall'ingratitudine vostra, son risoluta di farui contento della mia morte; Se'n uoi è morta la fede, e la pietade, perche voglio io più viuer al mondo? Ah non consentan le stelle. Venga, venga pur morte, e con un solo de' suoi sospiri finisca questi innumerabili, che m'escono continuamente del petto. ma che ragiono io di morte? come può morir chi non ha cuore? il mio cuor, e la mia uita hauete uoi nelle mani, e se l'uno, e l'altra non mi rendète, io non posso come uorrei terminar i miei giorni; rendetemi dunque ingrato il mio cuore, e la mia libertà, che rendendomi la libertà mi renderete la vita, e rihauuta, ch'i' l'habbia sarò di nuouo pronta à perderla, per sodisfar alla vostra empietà. Misera ben è uero, che non si tosto sparisse la nebbia al uento, nè così tosto si disperde la neue al Sole, come tosto sono spariti gli amorosi miei contenti. O lusinghiero, ò dispietato, ecco pur finalmente scoperto il mentito, e simulato desiderio uostro. In qual cuore si tosto spente giamai si videro le amorose fiamme? in qual animo fu per così poco spa-

tio la fede? in qual altro intelletto fu cosi poco conoscimento d'un'amor non finto, e d'una lealtà non simulata? dunque per amarui merito esser da voi odiata? dunque per riuerirui merito esser disprezzata? ò disleale perche con tante simulationi rubbarmi la mia cara libertà, se l'animo uostro era di non gradirla? Fate uoi forse queste heroiche prodezze, con tutte le donne incaute, come sono stata io? ah uolubile, tendete pur le reti de' uostri inganni, & i lacci delle uostre insidie à qual donna vi piace, che niuna sarà mai, cosi facile à rimaner presa, e legata com'io già fui. O vero, e solo nemico della mia pace, per qual cagione tanta fierezza? ma se pensate d'andar lungo tempo inuendicato di tanta offesa, ingannate uoi stesso, conciosiacosache, non dee sperar bene colui, che malamente opera. Voi nouello Caligorante rimarrete finalmente preso, e legato da uostri propri lacci, senza speranza di liberarui giamai; questo mi promette la giustitia del Cielo, che mai nõ lascia gli errori de' mortali, senza punitione.

Scherzi amorosi, & ciuili.

VEL dì, che vostro diuenni (spirito del cuor mio) prouai stato tranquillo, dolce riposo, e vita felice. Allhora conobbi quanto siano fortunati coloro, che dal giro cortese di duo begli occhi, e dall'oro di due bionde treccie sono mossi, e legati. O giorno per me memo-

rabile, ò caro giorno, che m'aperse le luci al bene. Allhora pioue nel mio seno tutta la dolcezza del terzo Cielo, all'hora hebbe in me principio quanto di bene, e di contento possa hauer luogo in anima innamorata, ò giorno dunque da me sempre riuerito à cui più debbo, che à quello del mio natale. O Amore quando potrò io mai ringratiarti di tanta gratia, che m'hai fatta ferendomi il petto col più degno, & honorato strale, che mai uscisse dall'arco tuo? e quando potrò io ò valorosa donna, ricompensarui della somma gentilezza, che ui compiacete di mostrarmi, non isdegnando quella seruitù, e quell'affetto con cui riuerente mi u'inchino? ò di potente Nume singolar dono, ò di cortese donna magnanima pietade. Vi giuro (anima mia) che, poiche mi veggo tanto fauorito da voi hò fatto fermo pensiero, che la vostra bella mano sia eternamente quella, che tēga il freno di tutti i miei desiri. Voi sarete quella da cui dipenderà sempre la mia uita, e ne' uostri sereni, e begli occhi albergherà lo spirito, e'l cuor mio. Voi con vn solo sguardo, o toruo, o placido, potrete come più ui sarà caro, darmi, e morte, e vita. Voi con le vostre cortesi parole mi farete i martiri piaceuoli, le pene soaui, e i pianti dilettosi. Voi sola potrete dar conforto alle mie doglie, se doglia alcuna mi può venir dall'amarui, e dal seruirui, che non posso ciò credere, anzi tēgo per fermo, che voi cō attioni di pietà operarete si, che la mia pena mi darà salute, il mio tormento conforto, le mie turbolenze quiete, e la mia morte uita. Con questa sicurezza vi seruirò, u'amerò, e vi riuerirò men-

mentre mi sarà concèdutò, ch'io viua. Vi bacio le bellissime mani, e ui giuro, che prima s'indurerà la neue à caldi raggi del Sole, ch'io muti pensiero.

Della descritione d'Amore.

Q*VELLI, che vogliono biasmar Amore (gentilissima Signora mia) ricorrono subito alla sua figura, e trouano, ch'egli è fanciullo, ignudo, alato, cieco, armato d'arco, di strale, e di facella, e vogliono, che la sua fanciullezza dinoti mancamento d'intelletto, l'esser ignudo, priuatione d'ogni contento, l'hauer l'ali instabilità, la cecità vogliono, che significhi, ch'ei conduce al precipitio chi lo segue, armato d'arco, e di strali, perche sempre ci molesta, con le sue ferite, ch'essi chiamano amare, e profonde, con la face, perche ci alletta con lo splendore, e ci distrugge con l'ardore: mà non s'aueggono priui di giuditio che sono, che da gli huomini prudenti, Amore ci fù lasciato così dipinto, perche noi conoscessimo dalla sua figura, la sua bontà, anzi la sua perfettione, e finto fanciullo per dinotare, ch'egli hà forza di ringiouenir gli animi nostri, di rauuiuar gli spirti già morti, e d'esser continuamente grato in quella guisa appunto, che soglion'esser i vaghi, e gratiosi fanciulli, ignudo, perche possiamo, perfettamente vedere la singolar bellezza del suo corpo, il quale perche non hà difetto è souerchio cuoprire, ouero per dinotare, che trà l'amante, e l'amata non*

si dee

si dee tener alcuna cosa nascosta, alato, perch' egli è sempre à nostri seruitij prontißimo, cieco perche non vuol ueder i mancamenti di coloro, che son neghitosi nel seguirlo; s'ei gli vedesse, come giusto Signore, non potrebbe contenersi di non dar loro la douuta punitione; armato d'arco, e di strali, per dimostrar, ch'egli è accinto alla difesa contra chiunque volesse offenderci. Con la face per infiammarci a pensieri virtuosi e nobili, e si come'l fuoco e'l più degno elemento di tutti gli altri, così la face dinota, ch'egli è il più degno di tutti gli altri Iddij. Duolmi solo, che chi l'hà figurato non ci habbia detto quello, che à mio giuditio più importa. Tutti s'accordano a farlo fanciullo, ignudo, alato, cieco, armato di strali, e di fiamme, e niuno, per quãto mai i' m'habbia inteso, o letto, hà detto, ch'egli sia sordo, è questa parmi, che sia la maggior importanza, bisogna per forza ch'egli sia sordo, perche ogni volta, ch'egli vdisse le false accuse, che di continuo li son date di tirano, d'ingiusto, d'instabile, di micidiale, di spergiuro, di fallace, & altre infinite, come potrebb'egli non risentirsi? In oltre sentendo le pazze querele di molti sciocchi, che sempre piangono, sempre sospirano, sempre si lamentano, e'l più delle volte, non san perche, come potrebb'egli non vendicarsi? Conchiudiamo pure, che Amore è l'anima del Mondo, che perpetua, e mantiene tutte le cose create: Il Mondo senz'Amore sarebbe vna prigione oscura, e tenebrosa, doue non entrerebbe mai raggio di bene. Amore, Amor è tale, che desta con la sua diuina forza gli animi addormen-

men-

montati de ſuoi ſeguaci, e ſcoſſo da loro ogni letargo di ro-zi, d'inſ[illegible]ſati gli fà ingegnoſi, & accorti, di pigri, e ſon-nacchioni, preſti, e deſti, di ſpenſierati, & otioſi, curioſi, e continuamente ad alte impreſe riuolti, di vitioſi vir-tuoſi, d'auari liberali, di codardi animoſi, d'ignoranti dotti, e quello che trà gli huomini tanto s'ammira belliſ-ſimi dicitori. Che ſi può deſiderar più? Hor io, che (bontà del Cielo) non ſon tanto ignorante, nè tanto maligno, ch'i non conoſca la perfettion d'Amore, e non voglia confeſ-ſarla dico per lui eſſermi allontanato dal Volgo, e diuenu-to Heroe (comportiſi queſto quanto, poiche la gloria ſi riſe-riſce ad Amore) egli uien chiamato Heroe, per ciò chi è ſuo ſeguace diuien Heroe. Non ſon maligno, perche ſem-pre voglio confeſſare, che quanto è in me di buono, di pel-legrino, e di gentile, tutto è in virtù della ſua bontà, e par-ticolarmente benedico mille volte quel giorno felice, ch'e-gli ſi degnò di ferirmi, e d'auamparmi il cuore facendo-mi (deſideratiſſima Signora mia) voſtro amante, e voſtro ſeruo. Coſi non mi ſia diſdetto l'amarui, e'l ſeruirui an-cora dopò morte come volontieri'l farò

Del uiuer inquieto dell'huomo.

ANcorche le parole non habbian forza di conſolar i miſeri ſe i non àllhora, ch'eſſi le aſcoltano, nondimeno io hò riſoluto di ſcriuerui procurã-do per quanto s'eſtende il mio poco ſapere di conſolarui, è

possibile (Amico mio carissimo) che non vogliate ricordarui, che la Fortuna con l'huomo non serba fede, e che trà lei, e lui, non c'è mai pace ferma? non si può lungamente durare nelle felicità della Fortuna, attesoche nel colmo de' suoi fauori, o ella mutandosi lascia noi, o noi morendo lasciamo lei; dunque è molto meglio esser lasciati, che lasciare. La Fortuna benche da noi si parta, finito il suo giro torna più ridente, e più seconda che mai; ma se noi ci partiam da lei per colpa di Morte, non è'l ritorno possibile, dunque, perche vogliam porre tanta speranza ne' suoi beni, che passano? Par à me, che felici son coloro, che non desiderano, e non prouano felicità di fortuna, conciosiacosache la più misera sorte, che l'huom molesti è l'essere stato fortunato: Credete à me, che la felicità di questo Mondo, o non vien compiuta, o come sarebbe nostro desiderio, non dura sempre. Trouatemi vno per felice che sia trà noi, che non contenda con la qualità del suo stato. Vno abbondarà di ricchezze, e non trouarà pace in se stesso, per esser priuo di quella nobiltà di nascimento che desidera. Vn'altro sarà nobilissimo, e per antecessori, e p propria uirtù, con tutto ciò sarà tant'oppresso dalla pouertà, ch'egli haurebbe per somma ventura, o l'esser ignobile, o non conosciuto per nobile. Vno sarà nobile, virtuoso, e ricco; ma continuamente infermo, onde sarà astretto ad odiare, & à disprezzar non solamente la nobiltà, la ricchezza, e la virtù; ma la propria uita. Vn'altro uiuerà sano, gagliardo, colmo d'ogni gratia, e pure s'affliggerà non hauendo

moglie

moglie à gusto suo. Vno hauerà moglie bella, pudica, sauia, e prudente, e sarà tribolato per non poter hauer figliuoli. Vn'altro sospirerà, perche n'hà troppi. Vn'altro, perche la moglie non gli farà altro, che femine. Quegli s'attristerà, perche si maritò contro sua uoglia, hauendo femina brutta, malcreata, ignorante, e dapoco. Questi hauerà figliuoli dell'uno, e dell'altro sesso quanti brama, e delle qualità, che desidera, e'n un subbito conuerrà, che pianga, o la morte loro, o qualch'altro auuenimento peggior di mille morti, dunque chi sarà colui, che possa chiamarsi non dirò felice: ma contento al Mondo? l'Artegiano si chiamerebbe contento se fosse mercatante. Il Mercatante si chiamerebbe fortunato, se fosse gentilhuomo. Il gentilhuomo si riputerebbe felice, se fosse signor titolato. Il Signor titolato sarebbe consolatissimo, se fosse principe. Il Principe sarebbe auuenturato, se fosse Duca. Il Duca viuerebbe sodisfatto, se fosse Re. Il Re desidera per sua maggior grandezza d'ascender all'Imperio, e non l'ottenendo ha per nulla ciò che possiede, & vltimamente l'Imperio vorrebbe la monarchia del Mondo nelle mani, e non potendo hauerla reputa uile il proprio Imperio, e se ottenesse la monarchia, in ogni modo non saria satio. Niuno è contento della sua sorte, ond'io ui conforto a sopportar con pacienza quanto di sinistro u'è interuenuto. Niuna cosa è più atta a uincer, & a discacciare le auuersità di quel, che si sia la Pacienza. Non vogliate da uoi stesso andar somministrandoui dolore. Non ui priuate di conforto nel

tempo presente, nè di speranza per quello, c'hà da venire. Non sapete voi, che l'huomo sauio non dee temer di niuna cosa? nõ sapete, che l'huomo prudente nõ ha da riceuer legge dalla Fortuna: ma ha da darla a lei mettendosela sotto a' piedi? Voi, che sempre siete stato giuditiosissimo, douereste cosi nella sorte auuersa, come nella propitia tener il volto allegro, e non meno del uolto il cuore. Sol tocca al giuditioso combatter con la bestialità della Fortuna. In somma io ui riccordo, che tãto è misero l'huomo quant'egli si reputa, e qui finisco baciandoui le mani, e pregandoui da Dio il colmo d'ogni prosperità. State sano, & amatemi.

Del consolarsi nelle cose auuerse.

DI grandissimo contento m'è stata la uostra lettera, conoscendo io in quella, che uoi mi siete vero, e perfetto amico. Validissime sono le vostre ragioni; ma non però ciò merito io d'esser biasmato, se de' miei trauagli m'affliggo. Se le cose picciole non che le grandi hanno forza di tormentar altrui, che dourà far questa sfuentura mia, ch'à giuditio d'ogn'uno è grandissima? Poco gioua il saper, che quegli, che spera, o teme le cose del mondo non può esser felice, quand'altri non può far di meno, viuendo in questo suo fango, secondo l'occasioni di non bruttarsi. Fora è temer, e sperare. Io misero sperai un gior-

giorno di douer esser se non in tutto, almen in parte contento, & hora veggo, che'n uece d'esser premiato del mio buon operare vengo punito, come s'io hauessi qualche grand error commesso; e'n tanti miei mali non sò vedere chi mi difenda, non che chi m'assicuri. Ohime, che à mezo giorno mi s'è fatt'oscura notte; con tutto ciò non voglio pentirmi d'hauer operato bene, poich'è proprio di chi opera bene, il goder fra se stesso tacitamente, contentandosi di se medesimo, senza curarsi, ch'altri approui, sappia, o dica il suo ben operare. M'opprima la Fortuna, e mi perseguitino gli huomini, ch'io non uoglio più tormentarmi, sperando che le ingiuste persecutioni un dì finiranno. Non sia vero, che la nebbia delle cose mortali habbia più forza d'offuscarmi l'intelletto; in ogni modo io conosco per isperienza, che le dolcezze di questo mondo son tutte piene d'amaritudine. Io sò certo, che quando mi disporrò di reputar felice quella Fortuna in che mi trouo (ben ch'ella sia al contrario) sarà nondimeno tal quale io me la formerò nella mente. O di quanto giouamento m'è stata la uostra lettera. Io in virtù di quella ho fatto fermo pensiero di non curarmi più di felicità di Fortuna: ma che parl'io di felicità di Fortuna, s'ella non può far felice alcun mortale. Chi da lei vien sublimato (che molti chiamano felicitato, o che tal accidente conosce, o nò;) Se non lo conosce non può esser felice, essendoche non può esser in alcun modo felice colui, che non ha conoscimento di felicità: e s'el l'ha è forza, che ancor conosca, che si fatta felicità

non è per durare, e non potendo durare non può chiamarsi felice, per quel continuo sospetto, ch'egli ha di perder la felicità, ch'ei possiede. Io non ho più cara cosa al mondo di me stesso, dunque non voglio, per qual si sia accidente affliggermi, sì ch'io tolga me stesso à me medesimo. Mi risoluo di contentarmi di quanto, o di buono, o di cattiuo è per venirmi alla giornata, ricordandomi, che niuno sarà mai così felice, che fatto impaciente della sua sorte, non brami di mutarla. Vi son seruitore, e prego Iddio, che ui dia ricompensa di quella consolatione, che m'hauete data.

De i pensieri strani degli amanti.

QVando io vi riuidi (ò bellissima Donna) poco mancò, che'l riscaldato sangue non facesse di nuouo nascer amore nell'anima mia, perche non si tosto gli occhi mirarono il caro obbietto del uostro gratiosissimo volto, che d'insolito modo sentij agitarmisi il cuore, & era'l moto così frequente, ch'appena potea capir nel seno; e lusingato, e dolcemente allettato lo spirito mio dalla gratia vostra, parea che non volesse rimaner più meco, è ch'egli amaramente si pentisse d'essersi pentito d'amarui; e fuor d'ogni misura dispiaceua al mio pensiero, d'essersi disingannato de' suoi amorosi inganni: nè potrei dirui quanto dispiacque alla mia ragione d'esser diuenuta ragioneuole, e quanto dolse alla mia mente d'essersi fatta

ta sauia; onde meco stesso dolendomi, io dicea. ò bella mano il cui candido auorio fa, che mille anime si pregiano d'eßer tue prigioniere, quanto, quanto mi spiace d'hauer disciolti quei cari nodi, co' quali mi legasti, colpa della mia insofferenza, che tolerar non seppe quei soaui martiri, ch'amando i' sostenni. O mal accorto accorgimento mio, poiche per dubbio delle spine lasciai le rose. Ah ben è vero, che'l rigor della nemica mia stella ha voluto sempre senza pietà perseguitarmi, perche ogn'hor i miei giorni lagrimosi, & oscuri. Io, io priuo di giuditio, per desiderio di farmi sauio diuenni pazzo, poiche pazzo è colui, che fugge il ben presente, per dubbio del mal, c'hà da uenire. Doueua io per desiderio di uiuer di non lodeuol uita, lasciar di morire di così degna morte? che maladetti sianò gli insensati miei sensi, che malamente consigliando gli offesi spiriti estinsero il nobil fuoco dell'infiammata anima mia. Io, che ardendo era fatto chiaro lume d'amore ammorzando la mia bella fiamma non fù proprio vn leuarmi il giorno, ponendomi in oscurißima notte? dunqu'era meglio l'uccidermi, che'l pormi in così caliginose tenebre: ma se'l uoler nostro può ciò, ch'ei vuole, io voglio di nuouo raccender nel mio petto quest'honorato fuoco quand'anch'i' foßi certo, che'l corpo ardendo in cenere doueße conuertirsi. Rimangasi pure il mio consiglio di consigliarmi in contrario, se non vuole, che sconsigliato'l chiami, che troppo è soaue il languir per così bella, e gratiosa donna. Fermisi la mia ragione di querelarsi, e di dolersi,

perch'io voglio così volere, poiche di fuoco si bello sarà anche il cener bello. Così meco discorrendo ò dolc'esca, & caro focile del mio quasi rauuiuato incendio, parea, che di nuouo Amore fosse vincitore della mia volontà, io facea guerra à me stesso, e con tal piacere debellaua i già guerrieri spiriti, che seruendo à voi sola mi parea di comandar ad ogn'uno: ma non così tosto, feci passar dauanti à gli occhi dell'animo l'ingiusta tirannide de gli aspri antichi tormenti ingiustamēte sofferti da quest'anima amante, ch'io ritrouai ottimo dittamo contra le nuoue ferite. Lasciai che la memoria si ricordasse, che quel uostro cuore sēza pietà d'altro nō godeua, che delle mie lagrime de' miei sospiri, delle mie pene, e di veder la mia fede à suoi piedi prostrata dimandar inuano giusto guiderdone. Hor non sia vero, che per vn lieue diletto io voglia di nuouo sostener il graue giogo di non gradita seruitù. Non sia vero, ch'i' torni sotto l'ingiusto impero delle uostre oblique leggi. S'io hauessi di nuouo cuor per amarui, certo non haurei cuore, è se la mia ragione à ciò mi consigliasse, ella sarebbe veramente senza consiglio. Se voi vccideste l'amor mio, à me par impossibile, che possiate più dargli uita, nè a me par conueneuole di rannodar i già disciolti lacci, & arruotar l'armi rintuzzate, perche possiate più fiera che mai e legarmi, & vccidermi. L'amara rimembranza delle andate miserie sarà dolce cagione, ond'io conserui la mia cara libertà. Così quando pensai d'esser vinto da Amore feci risolutione di vincer me stesso.

Della

Della volubiltà.

LA vostra lettera è stata à gli occhi miei vno specchio nelquale chiaramente hò veduta l'imagine della uostra incostanza. Ben sono le vostre parole ualidi testimoni del vostro uariabil pensiero, e ben'esprimono come à uostra uoglia ardete, & agghiacciate; ma io per me come non m'allegrai dell'incendio, così non m'attristo del gielo, perche l'acquistarui, e'l perderui è tutt'uno, che si come l'uno non è d'utile, così l altro non è di danno. Le vostre ragioni, l'una opposta all'altra sono un lume, onde si può chiaramente vedere l'oscurità della vostra macchiata fede, e come uoi delle vostre voglie à vostra uoglia disponete; ma non pensate, che la volubiltà del vostro cuore incostante per hauer estinta vna fiamma, per auuentura così degna, ch'egli non meritaua d'arderui dentro, habbia dato segno, che voi siate diuenuto sauio, perche sauio vi sareste dimostrato ogni volta, che haueste seguitata quell'impresa, che la vostra volontà, e non altri vi fè incominciare. Se le radici di quelle rose d'amore, che bramauate fossero state ben abbarbicate nel terreno della vostra fedeltà, ben haureste potuto corle senza temer delle spine: ma perche Agricoltor impaciente non le coltiuaste mai con solleciti pensieri, nè voleste penando spargerle di molle rugiada di pianto, di qui venne, che sradicate, & esposte alle

ingiurie delle vostre mutationi infelicemente si seccarono senza pur mostrar vn segno, che verdeggiassero. Poco al parer mio dee gradir il Cielo coloro, che s'astengono dal male, per timor della punitione, e molto quelli, che operanò bene, non con altra intentione che di far bene. Cosi hanno da esser poco accetti ad Amore coloro, che s'astengono d'amare, per non sentir passione: ma infinitamente dee stimar quelli, che senza speranza di bene sopportano quãt'hà di lagrimoso nel suo Regno. E molto meglio ardendo esser abbandonato da vna ragione, non ragioneuole, ch'estinguer senza ragione vna fiamma, ch'altrui illustra; onde per punitione di cosi graue fallo è poco vn tardo pentimento, bisognerebbe, che per mano dell'offesa dõna riceueste vna presta morte, e voi, che ben ciò conoscete, vorreste rauuiuar quel fuoco, che sol per vostra colpa si spense: ma d'un amor morto per difetto d'affetto la cenere è troppo fredda, e l'istesso Amore sdegna, e sprezza quel le anime leggiere, e volanti, c'hor si chiamano vinte, & hor vincenti, e che auuolte nell'incostanza de' lor martiri hor viuono, & hor muoiono. Amore ama quelli, che son sempre à lor medesimi somiglianti; ma certo amerà voi, poiche sempre siete simile à uoi stesso, nel uariar pensiero. Bisogna hauer sempre, vn cuore, vn'affetto, & vna fede, poiche per altro modo non si possono meritare le infinite dolcezze del suo giusto Imperio. Amante più d'ogn'altro ingrato, pensate voi d'iscusarui per accusar la donna, che si malamente sapeste amar, e seruire? Voi ui lamenta-

lamentate, che le vostre passate miserie non hebbero giamai ricompensa. O querele ingiuste, ò lamenti rei d'eterna punitione. S'haueste giuditio non ui lamentareste di non essere stato guiderdonato, ma u'increscerebbe d'hauer chiesto molto più di quello, che la uostra nõ fida seruitù meritaua; ma godete dell'immortalità, che ui siete acquistata per mezo della uostra uolubiltà. Ben hauete mostrato d'esser meno che huomo, poiche non hauete saputo sopportar quello, che tutti gli altri sopportano. Vedete quai mali nascono dall'inconsiderata incostanza, poiche per sua colpa siete ridotto à tale, che da uoi stesso discorde non ui cõtentate di qual cosa si sia, non sapete ciò, che ui piaccia, e quello, che più u'aggrada, più abborrite. Sforzate uoi stesso per l'auuenire, e se (che potrebb'essere) succederà, ch'altra donna da uoi sia amata, procurate d'armarui di fermezza, e di fede. Non ui sian discari i martiri, seruite assiduamente, siate amico d'un modesto silentio, che allhora non ui sarà spiaceuole il languire, e con gloria uostra uincerete l'amata donna, Amore, e uoi stesso.

Delle lodi di bella donna:

SI come la uostra amara partita fù dolorosa cagione della nostra morte, cosi'l uostro dolce ritorno è giocondo mezo, per cui torniamo in uita. Ben dee rallegrarsi non sol ogni cuor amante del uostro felice ritorno (ò mio spiri-

to amato) ma tutta la Città ne dee far grandissima festa, poich'essendo priua di uoi ell'era senza ornamento, e parea, ch'al Sol dispiacesse di rischiararla, non ci essendo quella donna, la cui bellezza è cagione, ch'egli raddoppia i suoi raggi, per meglio uederla. Andauano le stagioni diuerse da loro stesse, il giorno pareua tenebrosa notte, la notte sembraua tormentoso inferno, e finalmente ogni cosa non uedendoui era piena di mestitia, e di pianto, sicome nel uederui è colma d'allegrezza, e di riso. Hora si perde la memoria de' sofferti martiri, hora si muta la noia in gioia, e la pena in piacere. Voi siete uenuta à darci non solamente il sospirato contento: ma quasi quasi l'immortalità; & era bengiusto, & era ben necessario, che dopò tanti affanni, dopò una si lunga, e lagrimosa solitudine, che poco men che à brutti ci rendea somiglianti, uoi tornaste à render à gli spiriti nostri lo smarrito uigore, & alla Città la solita bellezza, & ecco, che uoi benigna, e discreta hauete restituito non ch'altro la Città alla Città istessa, poich'ella non ci essendo uoi, era quasi diuenuta un'orrido bosco. Ben hauete riportato à questa già dolente Città il giorno. Ella insieme con noi non conosce altro giorno, che la uostra presenza, nè altra notte, che la uostra lontananza: ma sicome infinito è l bene, che da uoi riceuiamo, così bisognerebbe con infinito merito ricompensarlo. Io per me abborrendo accusa d'ingratitudine, son presto à darui ciò, ch'è in me d'infinito. V'offero dunque, e dono (ò bellissima cagione de' miei dolori) l'infinito amor mio,

egli

e gli infiniti miei prieghi, i quali riuerenti, e supplicanti ui staranno intorno fin tanto, che per me impetrino, che non ui sia discara la mia seruitù.

Scherzi amorosi & honestissimi.

O m'era risoluto di scacciar amore dall'anima mia, è già mi riusciua felicemente il disegno quand'egli ne fece lamenteuol querela con la speranza, & ella di ciò cō gli occhi vostri si dolse, i quali giurarono di vendicarsene, onde non così tosto gli riuidi, che fulminandomi contra con autorità suprema, comandarono, ch'io albergassi per sempre amore, & egli pigliando somma baldanza dall'impositione de' miei dolci tiranni, s'impadronì d'ogni mio spirito, discacciò l'anima mia, e rimase in uece d'anima à darmi uita, per laqual cosa m'auueggo, che s'io uorrò uiuere, conuerrà, ch'io u'ami, poiche Amore, e fatto l'anima mia. Orsù io u'amo, uoi per gratia non siate ritrosa à gli amorosi miei prieghi, perche il pertinace cōtrasto accresce l'impeto d'un gran desiderio. Non sapete, che la resistenza contra l'amoroso fuoco fà le fiamme più ardenti? volete voi vedermi incenerito? se l'anima mia fosse meco direi, che mentre godete di condir il uostro riso col mio pianto, godete ancora di tenermi in forse della mia uita, e della mia morte, e direi, che ciò faceste per più affligermi, poich'è maggior tormento l'aspettar, che'l morire,

rire, ma s'Amor è in uece dell'anima, non sò, perche'l facciate. Son pur troppo afflitto da lui. Deh cara Signora mia non ricusate d'amarmi. L'amar è o bene, o male. Se bene, siete tenuta ad amarmi. Se male, amatemi in ogni modo, ch'à uoi non sarà attribuita la colpa: ma ad Amore, oltre che neanche Amore sarà incolpato, perche ui faccia amare. Chi potrà riprender il Sole perche risplenda? certo niuno, poich'egli per ciò fù creato. Così chi potrà riprender Amore, perche di se stesso c'infiammi essend'egli uscito di quell'antica incomposta massa per così fatto officio? Il Sol'è luce del Mondo, Amor è fuoco delle anime, e come non si biasima l'uno, così non si dee riprender l'altro. Quella vostra fredda, & ostinata voglia, che vi contende l'amare, vi toglie ancora la virtù del vedere, la virtù della fede, e la virtù della pietade, facendaui sopra ogn'altra ingrata. Non siete uoi senz'occhi non uedendo i miei martiri? non siete uoi, senza fede non volendo creder alle mie lagrime? non siete uoi senza pietà non volendo compassionar l'infelice mio stato? non siete uoi ingrata non uolendo ricompensar la mia fedel seruitù? ma, perch'io non uorrei, che la lunghezza dello scriuere u'annoiasse, e per ciò i' ne fossi maggiormente odiato, mi fermo, e prego il sonno, che nelle mie oscure, e lagrimose notti, mi ui rappresenti in sogno, come fece con mio grandissimo piacere una di queste passate, le cui tenebre furono à me più chiare di qual si uoglia sereno giorno. Voi pur foste da me ueduta quanto mi piacque, & è pur uero,

ro, che mi foste cortese, e pietosa, poiche non sdegnaste di rasciugar le mie calde lagrime con le vostre candide mani, e sospiraste meco le mie lunghe miserie.

Simili.

HI tarda i uostri passi, chi frena i vostri pensieri, chi lusinga gli spiriti, chi rompe le promesse (ingratissimo giouane) si che conforme à quanto partendo giuraste, & à quanto partito scriueste, non ritorniate à colei, che fin à quest'hora non sò come non habbia sommersi nel proprio pianto i suoi dolorosi martiri? Tardate voi forse à uenire discortese, & inhumano, che siete per trar il vostro diletto dalla mia pena? pensate voi, che l'amor, ch'io ui porto debba sempre ne i tormenti mãtenersi? & io misera penso, che quell'anima finta, che quel cuor pieno d'inganni, ch'altro non hà di stabile, e di proprio che l'infedeltà, debba muouersi à miei prieghi? ah, che troppo mi prometto facendomi à credere, che le mie parole, e le mie lagrime habbiano forza di richiamarlo si ch'egli à me ne uenga. Il perfido, che si fà ricco della moltitudine de' miei dolori, procurerà più tosto d'accrescergli con la lontananza, che di scemargli col ritorno. In certa è la mia speranza, e certo il mio timore, vero il mio dubbio, e falsa la sua fede, con tutto ciò crudelissimo non posso (e pur conosco i vostri inganni) farmi accorta. Ahi,

che

che la propria miseria non basta à farmi sauia, che maledetta sia la mia memoria, che di voi contra mia voglia vuol ricordarsi, maledetto sia questo mio cuore, che indurato nella sofferenza de i dolori, non curando il suo danno pur vuol amarui: ond'io dubbito, che l'amor, ch'io ui porto soprauiuerà alla mia uita. Tengo (misera) appresso di me le vostre lettere, nelle menzogne delle quali ueggo scolpita l'imagine della vostra macchiata fede, e bench'io le conosca mentitrici, tuttauia le tengo care, e non posso odiarle, di maniera, ch'io temo, che le lettere di cui son formate sieno tanti caratteri d'incantatrici, magie. S'io hauessi cuor à ciò bastante douerei o arderle, o non leggerle, o lor non credere. Ma io e non le ardo, e le leggo, e quel ch'è peggio lor credo, perche l'innamorata anima mia piena d'una traditrice rimembranza, e d'una uana speranza, comanda ch'io mi torni in memoria le vostre calde promesse, e ch'io senz'altro attenda il uostro desiato ritorno, e vuol quasi à uiua forza indur gli occhi miei à ueder quel che non veggono, cioè il uostro bel uolto, ò ricordo importuno, perche tanto m'incendi? ò lettere messaggiere d'uno spirto inhumano perche siete insieme congiurate à miei mali? dourei pur accorgermi, che la penna non uà diuersa dalla lingua del mio Signore, e ch'egli e parlando, e scriuendo mente, per farmi al Mondo miserabil essempio di doglia. O Cielo che tante uolte sei stato inuocato per testimonio de' suoi falsi giuramenti, perche non uendichi e te, e me in vn tempo medesimo? deh, se non vuoi punir la

sua

sua incostanza punisci almeno la sua empietà; ma perche mi lamento io del Cielo, che non vi punisce quand'io non punisco questo mio cuore, che à danno mio, e viuo, e bello eternamente vi mantiene.

De i pensieri honesti di giouanetta da marito.

PErche il communicar ad altrui i propri affanni è una medicina della malinconia, nõ voglio, e non poßo mancare (Signora mia cara) di communicarui gli affanni miei. V. S. sà in quanto timore, e'n quanta austerità di uita sono stata alleuata da' miei parenti; ch'i' posso giurare di non hauer mai saputo ciò, che sia stato riposo, o quiete nè d'animo, nè di corpo. Io a' ceppi, alle catene sono stata sẽpre sottoposta, io sẽpre ho hauuta la mia casa per prigione, io nõ ho mai potuto, come fan le altre giouani uscir di casa, nean che in dì solẽne, io nõ ho mai potuto impetrare d'andar ad alcuna ricreatione, io nõ ho mai hauuto sfoggio di pãni, o di gioie, in somma io nõ hò mai hauuto un minimo cõtento; e tutto recandomi in pacienza ho fatto vedere à chi potea comandarmi, che sempre il suo cenno m'è stato legge; hora ch'io son cresciuta in età, che'l timore dourebbe esser honore, amando giouane quelli, che temei fanciulla; sono sforzata à pauentar più che mai la seuerità loro. O mia fiera sventura, hora ch'io dourei respirare, viuo più oppressa. O Signora mia cara, hora che'l padre, e la ma-

dre dourebbono ricompensar l'indicibil mia toleranza, col maritarmi à mia sodisfattione vogliono legar la mia uolontà, e darmi ad uno; che mi dispiace più che la morte. Sò, che per pigliar marito non son per mutar fortuna, anzi sono per sottopor il collo à nuouo giogo, con tutto ciò, poiche hà da esser sia di mio gusto: ma uolermi dar ad uno, che non hà parte, che meriti d'esser amata, com'è possibile il consentirci? dunque con la mia dote hò da comprar l'inferno? ohime, ch'io porto opinione, che non sia al Mondo sorte cosi misera, che non sia superata dalla mia infelicità. Io sin alla morte guiderò mia uita con un mostro? io son dunque tant'in odio al Cielo? io ho dunque commesso cosi gran fallo, che merito d'hauer cosi graue gastigo? di cui debbo dolermi infelice, ch'io sono? debb'io dolermi delle stelle, della sorte, del Cielo, o de' parenti? Ohime, che l'esser donna, e non altro è cagione de' miei dolori. O sesso calamitoso, e misero, sesso pieno d'affanni, e di tormenti, sesso noioso à te medesimo non che ad altrui. Oh non foss'io mai nata, o se pur nascer doueua (ch'essendo nata pur troppo i douea nascere) foss'io nata o sterpo, o sasso. Pensando di douermi accompagnare con vn'huomo pieno di mācamenti, per la souerchia doglia sento scoppiarmi il cuore. Sa Vostra Signoria qual è lo sposo, che i miei m'hanno eletto? è'l figliuolo del Signor N. ilqual si sà quanto sia brutto non dico di corpo (che bench'egli sia bruttissimo potrei comportarlo) ma dico d'animo. Egli non hà costumi di gentilhuomo, egli hà tanta cognitione

di

di ciuiltà quant'ha uno, che si a alleuato ne' boschi, egli (come si dice in prouerbio) tanto conosce, e tanto apprezza la uirtù, quanto fa l'asino il suon della lira. Costui non ha mai appresa cosa lodeuole, costui non ha parte, che s'auuicini a mediocrità di gentilezza, non che a gentilezza, e per che in se non l'hà, li dispiace in altrui. Costui è d'ingegno rozo, di cuor uile, d'animo auaro, di costumi inciuile, d'aspetto diforme (ma questo come hò detto uorrebbe dir nulla, che me la passerei) e finalmente di uitij, e d'ogn'altra cosa indegna, solo simile a se stesso: ma che occorre, che à Vostra Signoria'l descriua se come me'l conosce? sà, ch'io non posso dir tanto che non m'auãzi di dirne più, è meglio che in uece di parlar di lui, caldamente, e caramente la prieghi sicome io fò à dissuader mio padre da tanta ingiustitia. Fatelo Signora mia per quanto bramate la salute d'una, che suiscerati ssimamente v'ama. Sò, che mio padre, e mia madre ui voglion bene, e che u'hanno per quella giuditiosa, che veramente siete, onde con facilità s'acquetaranno alle vostre ragioni. Vi bacio le mani, & vi prego con tutto'l cuore à soccorrermi.

Della deliberatione di non più amare.

HOr poiche mi bisogna estinguer la fiamma del mio amore (solo, e crudo rimedio) con l'acqua del mio pianto, e che per leuarmi l'amaritudine dall'anima conuien, ch'io mi leui la dolcezza dal cuore, usci-

te hoggimai, uscite dello spirito mio pensieri amorosi, contrari troppo alla mia bramata felicità. Io vi chiudo le porte del seno, & ui dò una giusta, e perpetua licenza. Non sarà più, ch'io ami quella beltà infedele, che faceua publicar nel mio petto le amorose leggi, sotto'l suo nome. Ahi, che perdendo la mia crudelissima Donna, la rimembranza del mio fedel seruire, m'insegna l'arte mal grado mio d'obliarla affatto. Questa mia lettera seruirà dunque (ingrata) per diruì l'ultimo addio. Addio ingannevoli giuramenti. Gli essempi del mal passato, mi sono ammaestramenti al ben c'ha da uenire: Addio mal concetti piaceri, Addio speranze fallaci, che'n vece di cari frutti mi deste inutil frondi. Quell'amore, quella costanza, e quella fede, che voi mi promettesté, sono per me state Deità senza potere. Menzognera quand'ogni fiamma è spenta nel uostro cuore voi giurate d'incenerirui ardendo? chiamarmi vostro spirito, uostra uita, uostr'anima, & aggiunger à queste mill'altre parole dolci sì: ma bugiarde, tolte di bocca alla fraude istessa, per ingannarmi? come non consideraste, che parole sì care non doueuano uscir d'una bocca mentitrice, e d'un cuor infedele? A me, che viuea per seruirui, à me, che non per altro amaua il mio cuore, se non perche i' sapeua, ch'egli ammiraua la bellezza vostra, si conueniua un tal inganno? volgete, volgete altroue quei begli occhi coronati di raggi, quegli occhi rilucenti, superbi trionfatori delle anime, che non sarà più, ch'io m'affisi al lor nociuo splendore. Occhi crudi

voi non vedrete più i miei bagnati di pianto, colpà dell'hauer beuuto ne' uostri sguardi di fuoco. Io spero, anzi tengo per fermo, che'l Tempo mi darà fortissime armi contra i uostri fieri colpi, e spero che l'assenza, e l'oblio rintuzzeranno i vostri dardi, e spegneranno le uostre fiamme. Io sciolgo i lacci di quelle bionde chiome, l'onde artificiose delle quali hanno tenuta, per così lunghe stagioni l'anima mia negli inquieti flutti d'amarissime doglie, nè fu mai, che'n così lunghe, e perigliose procelle mi fosse dato di conoscer i giorni de gli Alcioni, poiche non seppi mai che cosa fosse bonaccia, non solo per quindici giorni, come si dice, che impetrano questi fortunati vccelli, quando vogliono depor i lor parti: ma per un'hora sola. Pensai che fosse altra volta legata ne' uostri nodi la mia felice fortuna: ma hora conosco esserui ritenuta ogni mia infelicità. Addio bella destra, i cui candidi gigli non altra pareggia che la tua sinistra, laquale per esser teco nata ad vn parto è stata con te parimente dotata delle stesse gratie. Addio bella mano, che tante uolte, con desiderate lettere mostrasti di scriuer priuilegi di uita, e scriuesti sentenze di morte. Addio bocca di rose, intorno à cui volano quasi Api gli Amoretti leggieri, per cibarsi di quel mele, che per gli amanti infelici si muta in amarissimo assentio. Addio lusinghiere parole, che con arte si mirabile sapeste incantar i miei sensi, io non trouo altro rimedio contr'al uostro dolce veleno, che'l non crederui; ma che dico? che parlo? che uaneggio? qual fosca nube l'intelletto m'ingombra?

gombra? e qual insano pensiero mi fa così muouer la penna? io tratto di scior i nodi pur troppo stretti, e pur troppo cari di quelle chiome? io credo d'estinguer le sempre uiue fiamme, e di fuggir le giuste, e possenti leggi di quegli occhi vincitori, come se'l mio uolere fosse ancor mio? nò, nò. L'amor ch'io ui porto non può esser uinto nè dal Tempo, nè dalla Ragione, quando però i' potessi per alcuna occorrenza, o vera, o finta hauer ragioni di non amarui. La Morte sola à cui cedono tutti i desiri, porta in mano le chiaui della mia grata prigione. Dirò dunque Addio à te solo Addio pieno di troppo ardire, e d'inconsiderata audacia. Addio ingiusti, e leggieri disegni, Addio parole insensate, à cui per giusta punitione si dourebbe una lunga auuersità, se l'eccesso d'amore non haueße cagionato il difetto del vostro dire.

Scherzi d'honesto amore.

Bellissima Donna. Poiche voi potete vedermi vscir di seno mille sospiri di fuoco senza sospirare, e senza temprar la freddezza del uostro ghiaccio, posso ben con ragione chiamarui vna delle più dure, e delle più fredde pietre, che mai vscisse delle mani di Pirra, è possibile, che la vostra beltà mirabile, voglia più tosto pregiar il titolo di rigorosa che di pietosa? Non ui accorgete, che la vostra crudeltà mi toglie la speranza? e che priuo

della

della speranza son priuo del cuore? e che priuo del cuore nõ posso amarui? e che uoi senz'amante siete senza testimonio della uostra bellezza, laquale, se non uien celebrata da chi u'ama è vn dono inutile di Natura? Ahi, che in uece di darmi l'anima uoi m'essanimate. S'al contrario faceste mi rendo sicuro, che inuigorito dal conforto, osando e tentando il tutto per uoi potrei ottenere, anzi pur otterrei l'impossibile. O misero me sarà egli uero, che'n virtù d'Amore il neuoso Rifeo del vostro petto vn dì non diuenti vn Mongibello? Deh fate Signora mia, che'l Sole de' bei uostri occhi discacci le tenebre de' miei martiri, che allhora conoscerete quai belli, e gloriosi pensieri germoglieranno sua mercè nel mio seno: forse, che da quelli infiammato porterò le lodi della vostra bellezzà suprema fino alle stelle: forse, che trà le celebrate darò loro il primo luogo, e s'altri con parole mentite, e con versi bugiardi hanno dati quei pregi à molte donne che forse negò loro il Cielo, perche non potrò io (benche inesperto) in virtù di cosi nobil suggetto spiegar un volo il più glorioso, che mai reggesse penna? Suol la verità risplender ancor nella bocca de gli ignoranti. Concedetemi ò bell'oggetto de' miei pensieri la gratia vostra, e poi vedrete marauiglie: ma auertite, che si come io sò, che seruendo voi, seruo una donna bella trà le più belle; e si come io sò, che trà i più fedeli son il più fido, cosi bramo dell'amor uostro o tutto, o nulla, anzi, ch'io bramo la gratia vostra in modo, che douendola ottenere non uoglio, che alcun'altro sia primo, nè secondo: e se ui par, ch'io chieda

troppo

troppo troncate l'ali ambitiose dell'ardito mio desiderio, e fate, che la mia speranza muoia, prima che sia concetta.

Delle lodi feminili.

Nd'auuiene (desideratißima Signora) che l'iniqua mia sorte consente, che quanto più mi sento accese, tanto meno io son amato? Ond'auuiene, ch'io contra l'ostinata mia doglia tanto m'induri, che bench'io vegga, che l'amar uoi è un'amar la propria morte, uoglio nondimeno amarui? forse auuiene, perche Amor conosce, ch'io per mezo de' tormenti hò da esser vn giorno guiderdonato. Deh, s'eguale alla doglia hò da riceuer il premio, io prego Amore, e prego uoi crudele ad inuentar nuoui tormenti per affliggermi, ch'io son pronto a far conoscere, che non potrete tanto inuentare, quant'io sopportare. Non ui stancate mai di trauagliarmi, ch'io nõ mi stancherò mai di perseuerare, anzi quello, che non sarà tormento non potrà piacermi sia pur oltraggiata la mia seruitù fedele dagli sdegni uostri ingiustißimi, che non sarà per ciò, ch'io mi perda di cuore. La virtù cresce nelle auuersità de' pericoli. Operi la crudeltà uostra quanto sà, ch'ella non farà, ch'io non ui ami, conciosiacosache'l fine dell'amor mio dourà esser il fine della mia vita. Hannogli altri amanti sbandita la costanza, e la fede, e queste vedendo, che alcuno dar non uolea loro albergo ricorsero à me, & io lor

diedi

diedi questo mio seno; dunque potete credere, ch'io farò costante, e fedele fino alla morte. Crescano pure i tormenti, che non scemerà l'amore. Cresca la bellezza vostra dolce veleno dell'anima mia, e chiaro specchio in cui uagheggia il Cielo le alte sue marauiglie, ch'io goderò, ch'ella si faccia maggiore, perche si faccia ancor più grande la soaue mia pena; ma che parl'io? chi può aggiunger all'infinito? Prima che uoi uenisse ad arricchir il Mondo del vostro bellissimo sembiante che cosa era bellezza? ella altro non era, che un nome senza effetto, un sogno de gli amanti, vn disegno del quale uoi siete l'opera, ouero un'ombra della quale uoi sete il corpo; onde bisogna conchiudere, che ciò, ch'è bello è in voi, e ciò che non è in uoi non è bello, perlaqual cosa io conosco, che tanto meriterei biasmo non amādoui, quanto merito lode seruendoui; dunque uoglio amarui, e seruirui mentre che hauerò vita; è uolendo in contrario, non potrei, perche nacqui per amarui. Così piaccia à chi ui fece tanto bella farui tanto pietosa, che un giorno ui disponiate di mitigar le mie pene.

Del ritratto d'Amore.

LA diuersa qualità de gli occhi nostri (Signora mia) mi fà dubbitar, che'l Mondo non habbia à perire in un tempo medesimo di quel diluuio, che per la prima uolta, e di quello, che dicono douer perir la seconda. Gli occhi miei sempre

piangono, & i vostri sempre ardono; dunque i miei lo sommergeranno per diluuio d'acque, & i vostri lo ridurranno in poluere per diluuio di fiamme. Deh prima, ch'esser cagioni di tanto danno, prouiam tra noi, se'l vostro fuoco può dall'onde mie rimaner estinto, ouero se'l vostro ardore può rasciugar il mio pianto: ma voi (crudele) anzi eleggereste di perir col Mondo, che di darmi soccorso. Sarà almeno, che quella bella mano, che sà attraher tutti i pensieri, ferir tutti i cuori, e'ncatenar tutte le anime, non si a contenta vn giorno di segnar per me vn foglio di due sole parole, che non sieno punto differenti dalla uostra crudeltà? contentandom'io (pur che sieno scritte da lei) che mi diciate, muori misero, muori, e fa contenta della tua morte, colei ch'altro non brama, che l'infelice tuo fine; ma ohime, ch'io spero tropp'alte cose. Come sarà possibile, che voi, che non siete intenta ad altro che ad offendermi, voi che non lasciate alcuna così in rigore, come in beltà seconda, possiate giamai far cosa, che mi diletti? ma che marauiglia, che voi siate crudele, se la crudeltà istessa vi serue per anima? Ah ingrata ueggo ben'io, che voi non siete punto differente da quella imagine, ch'io tengo di uoi, poich'ella come uoi è sorda à miei caldi sospiri, e mutta alle mie giuste dimande, e per serbar affatto ogni vostra qualità, ella benche finta di vero ardor m'accende. O Cielo dunque per mio danno consenti, che le tele, & i colori spirino fiamme? Oh quante uolte con la uostra bella imagine parlando (ma non senza lagrime) dico. O bel uolto

della

della mia bella donna da qual Artefice vscisti? certo egli non fu mortale, perche s'egli fosse stato mortale, quelle saette che auuentano gli occhi tuoi, e quelle fiamme, ch'escono delle tue labbra, e delle tue guancie l'haurebbono piagato, & arso. Fù dunque Amore, che ti dipinse oprando gli strali in vece di pennelli; e le mie lagrime, e'l mio sangue in vece di colori; e poich'egli t'hebbe ridotto à perfettione si partì scordandosi in te le sue fiamme, e le sue saette, ond'à me toccò poi il far penitenza del suo oblio; ma come la dipinse Amore, s'Amor è cieco? ah che più tosto la fece alcun nouello Prometeo, ilqual rapito alle ruote del Sole il fuoco la dipinse, e l'animò; e certo che sarebbe impossibile, ch'io in rimirandola prouassi tanta passione quanta io prouo, s'ella fosse finta, perche cosa insensata non può far sentir tanti dolori, e non può vna fintione usar tal violenza. O ritratto non ritratto; ma lucido specchio de' miei pensieri. O specchio non specchio; ma vero oggetto di tutti i miei desiri. O oggetto non oggetto; ma fuoco, che m'auampi. O fuoco non fuoco; ma Sole, che mi struggi. O Sole non Sole; ma Cielo dell'anima; ma perche ti chiamo io Cielo? S'è proprio del Cielo il dar conforto, e tu mi dai tormento? ò carissima imagine, se Narciso in vece di mirar se stesso al fonte haueße te ueduta, io mi rendo sicuro, ch'egli si sarebbe di maniera acceso della tua bellezza, che nulla di lui sarebbe auanzato per mutarsi in fiore. O quante volte pensando raccontar à voi stessa i miei martiri al uostro ritratto gli racconto, lui vagheggio credendo

vagheggiar voi, cõ lui sospiro, con lui piango, à lui porgo i miei prieghi, stimando porgerli à uoi, & esser à uoi presente; & ancora (perdonatemi, se tant'oltre i passo) credendo di baciar voi bacio soauemente lui; e se non m'è renduto il bacio, io non mi lagno sapendo, che uoi non men fredda che cruda, altrotanto fareste: e s'io erro, almeno l'error mi piace, e mi diletta, anzi tanto uale il dolcissimo inganno del mio dolcissimo errore, ch'io alcuna volta ueggo, o penso di uedere, che l'imagine amata fatta molle à miei prieghi pianga al mio pianto, gema à miei gemiti, e si dolga al mio duolo; e quando poi m'aueggo d'essermi veramente ingannato, per consolar me stesso mi fo à credere, che quello, che non ha fatto, e che non può far la figura dipinta, faccia ultimamente vinta da bella, e lodeuol pietate la Donna uera, alla quale humilmente m'inchino.

De i pensieri strani degli amanti.

Asc͂ondeteui pure à gli occhi miei (crudelissima donna) perch'io (lasso) non vegga quanto uorrei il vostro caro sembiante, chè non sarà però, che tanta io non iscuopra della vostra bellezza, quanta basti à tormentare ogni mio spirito; e quand'anche ui celaste interamente à questi lumi, sappiate, che non potreste uietar alla mia mente, ch'ella à voglia sua non ui contemplasse, e contemplandoui non u'amasse. Ohime, che à non amar-

ui bisognarebbe non conoscerui. Non u'hà alcuno, che ui conosca, che non u'ami. Maledetta sia pur la mia conoscenza, poich'ella costa così cara all'infiammato cuor mio: ma folle, perche maledico io la mia conoscenza, s'ella conuerte dolcemente in gioia ogni mia noia, & ogni mio amoroso tormento? s'Amor non mi perdona questo così graue fallo egli hauerà grandissima ragione; ma, s'io mi pento d'esser pentito, non basta questo a farui impetrar perdono? mi pento dunque e del pentimento, e del maledire, e giuro, che mentre hauerò vita non rimarrò di seruirui, conoscendo io che le perdite nell'amarui sono acquisti. Ben mi duole d'esser ridotto per amarui à tale, ch'io non sò, s'i' debba desiderar di vederui, o nò, essendo che la presenza uostra m'arde, e l'assenza m'uccide. S'io uoglio fuggir la morte bisogna, ch'io brami, e corra al martir dell'incendio, così dunque per tema di morire mi getto nel fuoco, talmente che la mutation del male mi serue per rimedio al male, e chiamo poi felice la mia sorte? stolto, ch'io sono, bisogna, bisogna al fine discior questi lacci, e romper in tutto queste amorose ritorte, tutto ch'esse meritino d'incatenar le anime più seluagge, perche bisogna pur vltimamente considerare, ch'è priuo di giuditio colui, che potendo uiuer libero procura di languir in seruitù. E forse così difficile il liberarsi dalla potenza d'Amore? Amore altro non è che un furor pazzo, ilquale subito finisce che l'huomo diuenta sauio. Non è pazzia la nostra, se in vn fuoco imaginato ardiamo, sì che più non ardiamo in vn reale? non è pazzia

la nostra, se nuoui Issioni ingannati dalla falsa imagine di vna nube, quella chiamiamo nostro fuoco, nostra luce, nostro Sole, e nostr'anima? non è pazzia la nostra, se non hauendo noi nè più caro, nè più pretioso dono della libertà, quello misera, e volontariamente perdiamo? Tre, è quattro uolte possiam chiamar infelice colui, che perdendo la libertà, non perde ancor la uita? ma che? Tutti i pensieri humani, che alle cose di questo mondo intendono son pieni di pazzia, e d'errore, e tra tutti questi errori, e tra tutte queste vanità mondane, niuno è più dolce, niuno è più grato dell'amar costantemente una rara bellezza. Amiamo dunque amiamo sì, che venga con noi la nostra fiamma sotterra. Sopportiam volontieri quel giogo, ch'è sol sostenuto da i cuori più leggiadri. Sofferiam senza gemiti il rigor d'un bel uolto, e se non possiamo esser saui, almeno siam costanti. Io pur prometto, e giuro ad Amore, à me stesso, & à uoi mia bellissima Signora d'esser tanto costante in amarui, che dopò'l fine de' giorni miei si dirà. COSTANZA è stata la morte di N.

Del dolore nella morte della Moglie.

HAuendomi la cruda, & insoffortabil Parca tolt'insieme con l'amata mia moglie la quiete, è'l sonno, la passata notte fra l'altre in vece di posarmi e di dormire, passai lagrimando con questi dolorosi pensieri, ch'io mando a V. S. perch'ella conosca qual sia la dolente

mia

mia uita senza colei, ch'era cagione d'ogni mia allegrezza. O Notte (incominciai) ò Notte, le cui negre tenebre son tanto all'oscura mia doglia conformi. O Notte le cui ombre son fide compagne de' miei dolori. O Notte il cui profondo silentio è vero segretario delle mie lagrime, non mi lasciar si tosto. Deh remanti pietosa Notte meco, e se desio di tuffarti nel Mare forse ti spinge à lasciarmi, non t'affaticar per arriuarci, essendoche senza far viaggio potrai à tua uoglia bagnarti nell'Oceano del pianto mio, non richiamar il Sole, poiche troppo è contraria l'allegra sua luce à i dolenti come son'io, oltreche, se spuntar dall'Oriente il suo raggio è per benefitio de' uiui, vana è per me la sua venuta, poich'io misero son morto nella morte della mia cara donna. Ah ben è vero, che tutti i miei piaceri cedono alla forza del martire. Gli allegri miei giorni se ne sono con la mia vita andati, & altro non m'han lasciato, che la memoria del ben passato, perch'ella mi serua per dolor presente. O dolore, che fai lamentar l'anima mia rinchiusa nel sepolcro, poiche la mia vita è consumata cessa di tormentarmi, deh non turbar la miseranda pace de' morti, assai m'affliggesti mentr'i' era viuo, assai mi facesti sentir i tuoi duri sproni, assai l'aspro tuo rigore prouando, hò percossa, e importunata l'aria con le mie querele, e perpetuando pur la mia doglia mi persegniti fin nella Tomba. Hora veggo quanto il dolce de' piaceri sia amaro alla rimembranza, quando il cuore serbando il desio perde la speranza di più godergli, ò quanto è men male il dir io non

hò mai hauuto bene, che'l dir io l'hò perduto. Ahi memoria congiurata à miei danni, hor perche mi rammenti le mie consolationi, in tempo, ch'esser non mi possono, che di tormento? non t'auuedi, che facendomi ricordare, com'io fui felice, non essendo più, il ricordarmi tal felicità mi fà esser doppiamente infelice? l'hauer in mente i miei dì sereni accresce la doglia delle mie notti oscure. O dolcissima cagion del mio bene, ch'altro hora non sei che poca poluere, senza cui altro non son'io, che vn tronco abbattuto dal fulmine, da qual felicità la tua morte m'ha tolto, e'n qual miseria m'ha precipitato? (lasso) allhora che tu uiueui, niuno accidente per dispiaceuole, ch'ei si fosse, poteua far, ch'io mi dolessi, perch'io mi conosceua accompagnato da così buona sorte, che sperando il tutto, nulla temeua, hora in pianto conuerso temendo il tutto, nulla spero: ma che puoi temer hoggimai N. che sei fatto ricetto di tutte le auuersità? che può temer vn cuore che non può esser più misero di quel ch'egli è? che può temer vno, che non hà più che perdere? uno, che già disperato, ha disposto, e preparato l'animo ad ogni estremo male. O carissima Donna ohime, che la tua morte m'hà tolta ogni speranza, e m'ha lasciato ogni timore. Nel perderti hò perdut'ogni cosa, e temo grandemente di viuere. Il viuer solo può far maggior la mia pena, attesoche mentre io giaccio sotto'l grauissimo peso de' martiri, e ch'io soprauiuo à te, che fosti ogni mio bene, anzi soprauiuo contra mia voglia à me stesso, il viuer m'è proprio un flagello d'esser vissuto troppo. Poi

riuolto

riuolto à quella bellißima chioma, che per colpa di maligna febre fu da crudelißimo ferro tagliata, più che mai lagrimando misero dico. O bei capegli, che'n dolce, e santo nodo mi legaste al mio carißimo mezo, se mentre adornaste quel capo, che'n vostra compagnia haueua per ornamento, ancor la prudenza foste testimoni de' miei piaceri, hora da lui diuisi, sarete testimoni de' miei dolori. O bei capegli, com'esser può, che priui di quella bella, e serena fronte ancor serbiate la bellezza, e lo splendore? com'esser può, che sciolti poßiate ancor legarmi? ma che? anche i begli occhi son fredda cenere nel sepolcro, & ardente fuoco nel mio cuore; ma dite capegli ingrati à colei, che fu vostra, e mia donna, perche vi diuideste da lei? forse per non soggiacer alla morte? ò folli se pensate lunge da lei, che fu vostra, e mia uita, hauer vita giamai. Ahi falsi amici, perche non seguiste in morte colei, che tanto vi terse, e u'accarezzò in vita? perche negaste di chiuderui seco nel sepolcro? già non negano i raggi del Sole di tuffarsi nel Mare quand'egli ui s'immerge; & ingannato dal mio fisso pensiero, come se i capegli haueßero senso, e voce, mi par d'udire, che così mi rispondono. O caro amico, perche così m'offendi? non ti souuiene, che per lasciar libera la nostra commune Signora, da quel rio morbo, che l'affligeua, cedemmo al ferro? e che bisognò sforzatamente partire? hor noi non potendo lasciar altro segno della nostra fedeltà, mal grado di chi ne recise, lasciammo le nostre radici in quel bel capo, onde puoi vedere ch'è interuenuto à

noi, come suol interuenire à quell'arboscello, ch'è nato nel seno d'un freddo monte, che percossi i rami dal fulmine conserua le radici intatte. Così puoi conoscere, che se la Morte hà potuto dissoluer il mortale, non hà per ciò hauuta forza di dissoluer l'amore; dunque caro compagno e di singolar affettione, e d'incredibili affanni non ci accusar più: ma noi poueri, & infelici accarezza, e serba per eterni testimoni della nostra egual perdita. Finite queste parole m'auidi, che la notte m'hauea lasciato, e ch'era apparso il giorno; e perch'io sò, che si come vn peso è più leggiero à due, che non è ad un solo, così un'affanno, che vn'amico trauaglia, conferito con l'altro amico viene ad alleggierirsi, presi partito di scriuer à V. S. e così le scriuo i miei notturni discorsi, e le impossibili risposte, credendo fermamente, che per la nostra amicitia vi contenterete di lasciar il mio Signor N i diporti della Villa, per consolarmi; ilche impetrando (come spero) sò, che mi sarà di grandissimo contento nel male: perche è gran conforto ad un misero, non potendo terminar il suo pianto, trouar alcuno, che almeno'l consoli nelle sue lagrime.

Del-

Delle lodi della Villa.

Oureste hoggimai risoluerui (Signor N. mio) di lasciar l'ingordo desiderio delle ricchezze, de gli honori, e delle speranze di corte, che non lasciano mai respirare chi pon loro affetto, e darui in tutto ad vna riposata, e tranquilla vita. Ogniuno, che s'affatica, s'affatica per la quiete, e uoi non uolete mai prouarla? Hora siete in età, che 'ncomincia ad hauer bisogno di riposo, però lasciate in disparte il gridar co' serui, i quali come per isperienza si vede, uogliono seruir male, & esser pagati bene, nõ lasciando i padroni senza sospetto della robba, e tallhor della vita. E pur una pazzia de gli huomini, che nõ hãno mai vn giorno di quiete per acquistar facoltà, laquale quanto più cresce; tanto più fà crescer in loro l'affanno di non scemarla. Se voi sapeste quant'è felice colui, che lontano da i tumulti populari si contenta di goder in pace le proprie sue ricchezze (che per fargli prouar verò contento debbono esser tali; ch'egli non ne senta necessità, e non ne patisca inuidia) certo non procurereste di vender la uostra libertà, degna tenersi più che la vita, sarà p sodisfar al uolere il più delle volte (uoi m'intẽdete) de' Principi, e de grandi riuerisco i buoni, e m'atterro. Io per me da quel giorno, che mi diedi à così gioconda vita, & à starmene quietamente alla mia Villa mi son trouato, e mi tro-

uo d'hora in hora più contento, perche'l pensiero delle cose incerte non mi turba. Io non mi curo di cibar il cuor mio d'una speranza vana. Un fauore, o vn disfauor d'un Signore non è cagione, che per allegrezza impazzi, o per dolore mi crucij. Perche pensate voi, che fosse tanto felice l'età dell'oro? certo non per altro se non perch ella era lontana dalla speranza, e dal timore: ma benche questo sia secolo di ferro, chi toglie à noi, che nol facciam d'oro? ognun per se stesso può farlo. Il viuer fà l'età, e non l'età il viuere. Non viue nell'aureo tempo quegli, che lontano da tutte le vane speranze, da tutti i superbi fasti, da tutte le ansiose fatiche, non ha occasione di maledir la sua mal impiegata giouentù, quando fatto di biondo canuto, si vede per premio di lunga e insopportabil seruitù, un gran presente di ventose parole. Questi non s'adira contra'l Cielo, e non bestemmia il Mare quando l'uno pieno di nubi, e l'altro carico di procelle si mostra. Egli passando la notte à lunghi sonni lascia, che lo spirito à suo piacere scherzi co' piaceuoli sogni, questi non cura di negar la sua volontà per mascherarla con l'altrui uoglia, ha sempre nella lingua quello, che chiude nel cuore, non macchia mai il candor della sua pura fede, non importuna gli Principi (il protesto è fatto) con le continue supplиche, poscia che di sua sorte contento egli stesso è fatto à se medesimo Principe, Corte, Paggio, Segretario, Mastro di casa, Maggiordomo, Coppiere, Scalco, Bottigliere, Credenziere, Staffier, e'n somma ogni suo seruo, ogni suo fauore, & ogni sua speran-

za, certo, e sicuro, che niun Corteggiano sia per ottener maggior gratia di lui, che niun altro per inuidia non potrà renderlo dispettoso al Signore, sich'egli sia disaccciato dalla seruitù, onde l'infelice dopò la perdita di molt'anni perda ancora la speranza. Desiderato flagello delle Corti. Io per me ringratio continuamente il Cielo, che m'habbia ridotto à questa bramata quiete, nellaqual viuo con tanta tranquillità, ch'io non saprei desiderar dalle stesse sorte migliore; poiche da me sbanditi i molesti pensieri de' cuori ambitiosi, dopò i diletteuoli, e modesti piaceri del giorno me ne ritorno la sera à casa, nellaqual meco chiudo tutti i miei contenti, tutte le mie grandezze, e tutte le mie speranze. Quand'io dormo dormono meco, e meco riposano tutti gli spiriti miei, nè mai crudo sogno di vedermi da qualche grandezza precipitato con dolore, e con ispauento mi sueglia, sol mi destο alla nuoua luce, con la quale men'uò à goder l'aure del fresco mattino, al mezo giorno stommi diportando all'ombra, e quando è freddo, tempro il rigor del Verno al caldo del mio proprio fuoco. S'io non hò per albergo vn superbo palazzo, s'io non veggo in esso traui dorate, e se in lui non miro della vaga Pittura i diuersi colori, basta à me di ueder poi i vari, e gratiosi colori della ridente Primauera, vero tesoro de' prati, e mi basta veder l'oro pretioso, che la benigna Cerere sparge ne' miei fertili campi, alla cui vista allegrasi le gratiose e leggiadre Pastorelle, ch'altro non fanno, che danzare, cantar, e correre, lasciando che nelle

gran-

grandi habitationi stieno à lor voglia le fastose, è vane pompe accompagnate dall'ambitione, e da quei fauori, che'l più delle uolte ingannando chi di loro si fida, lasciano all'anima schernita vn'eterna sferza di dolore. Venite, venite ò carissimo amico à riposarui con noi, & habbiate in memoria, che ne gli stati humili la Fortuna è men fiera, e che la casa picciola non è mai oppressa da spauento grande. Le basse valli rade volte son offese dal fulmine. Chi togließe al Mondo i ricchi, e i felici, non saria alcuno, che si doleße nè per eßer pouero, nè per eßer infelice, perche niuno può conoscersi per tale senza l'opposto del suo contrario. Fuggite dunque i ricchi, e i felici, e non direte d'eßer nè pouero, nè infelice, benche, se ui contentaste dello stato vostro aßai siete ricco, aßai siete felice: ma uoi (perdonatemi) non sapete conoscer la uostra felicità, e chi non la conosce, non può dire d'eßer infelice. Voi molestate uoi steßo con quell'ansietà d'accumulare, e non u'accorgete, che sol è ricco chi le ricchezze disprezza, perche l'animo, e non l'oro arricchiße l'huomo. Ben conobbe questo Marco Curio, ilquale amò più d'impadronirsi de' ricchi, che d'eßer ricco; e lui felice, che nè per battaglia fù rotto, nè per denari corrotto. Scipione anch'egli hauendo soggiogata l'Africa non volle in ricompensa l'oro: mà la gloria, e l'inuidia altrui: peso veramente illustre chi viue secondo la Natura non è mai pouero: ma chi viue secondo il desiderio non è mai ricco. Gli ansiosi di ricchezze non le poßeggono; ma son dalle ricchezze poßeduti. Si dice, che chi non si contenta

tenta del poco non hà mai tanto, che li paia à bastanza, però guardate di non cader in questa infelicità. Contentateui di quello, che'l Ciel u'hà dato, il che douete fare tanto più volentieri quanto che non poche: ma sufficienti ricchezze possedete. Venite, che di nuouo io u'inuito. Lasciate il desiderio della robba, il qual crescendo con l'istessa robba non lascia mai respirar colui, che per sua disgratia l'annida nel seno. Perdonatemi, se così libero parlo, perche, s'altramente i'facessi, farei torto alla nostra amicitia. Venite, venite mentre che la stagione è così bella à goder meco la siluestre musica di questi vccelli, che cantando benedicono il Cielo. Venite à goder del mormorio soaue d'un Fonte, che delle riposte uene d'un Monte vscendo, cade alla pianura. O come godo io vedendo, che per far più vaghi i miei prati se ne vanno quell'acque con torto, e presto passo à spargergli di loro stesse. Taluolta m'allegro nel veder con che dolci lusinghe vezzeggia il Colombo la cara amica mentr'ella hor lo fugge, hor lo segue, come caramente si bacciano insieme, e sussurrando par che dolcemente d'Amore in lor lingua fauellino. O che piacere è'l mio quando'l Sole da noi partendo uà ad albergar con l'ospite suo Oceano godendo la conuersatione di queste allegri genti, lequali dalle cure noiose lontane, trauagli non conoscono. Fanno tra lor mille giuochi, e mille balli, che terminati al fine concedono alle sicure stanze ritorno, doue ogniuno tranquillamente sin'al nuouo giorno si posa: e per dirui tutti i miei diletti oltre le caccie, le pescag-

gioni, l'uccellare, & altri trattenimenti io fò anche all'amore; ma in modo tale, che amando non prouo se non piacere. Non dò io tanta forza ad Amore, ch'ei possa far serua la mia libertà, nò, nò; e per qual si sia laccio, ch'egli contra m'ordisca, quand i' uoglio liberarmene me ne libero, e non và il potere lontano dal uolere. Qui termino lo scriuere; ma non già il pregarui ad accettar i miei inuiti; dei quali, se ui piacerà godere, sò, che ue ne trouerete tanto contento, che ui dorrà di non hauergli gustati prima, e che pregarete il Cielo, che mai da loro non u'allontani.

Del medesimo.

IL nome della Morte (crudelissima giouane) più non mi sembra orribile, e non ha più forza di spauentarmi, perche'l minimo di quei dolori, che per voi m'han fatto così languido è molto maggiore, e molto peggiore dell'istessa Morte. Questi occhi miei per uoi uersano tante lagrime, e tanto mi veggo molle di pianto il uiso, e'l seno, ch'io stò d'hora in hora attendendo, che l'infelice cuor mio si distilli per gli occhi. Consigliato da gli amici, lasciai la Città, e me ne venni in Villa, sperando per quello, ch'essi m'hauean detto, che questi colli, questi alberi, queste fonti, questi boschetti, questi fiumi, questi vccelli, e'n somma tutte queste delitie esser mi douessero d'alleuiamento al male: ma m'è auuenuto tutto al contrario. Altri s'allegra uedendo rider i prati, senten-

do

do mormorar i riui, e dolcemente garrir gli vccelli, & io misero ciò vedendo, e sentendo raddoppio i lamenti, & i pianti. Ahi che la Musica seluaggia del Rossignuolo, non è sufficiente à discacciar la cura domestica de' miei martiri; e s'io uiuo in tanti affanni, credetemi Signora mia, che la speranza sola della mia morte è quella, che mi mantiene in uita, non dico la speranza di riuederui, poiche uoi con la crudeltà uostra m'imponete perpetuo essilio.

Scherzi amorosi d'honestissimo amante.

QVal amaro, quale strano tormento sento io ò Amore. Come sono pungenti gli strali tuoi. O crudo Amore egli è pur vero, che tu non termini il dolore di chi ti serue se non per morte; e per maggior nostro affanno dispietato: cieco; ma infallibil arciero d'ogni nostro martir ti godi; e che sia vero, ditelo uoi crudele, ditelo uoi, che per me siete fatto ministro delle sue pene. Colpa d'Amore, e vostra, ogni piacere s'è allontanato da me, & ogni affanno s'è fatto compagno della dolente mia uita. Misera me egli è pur uero, che'l Sole non vibra così infuocati i suoi raggi, quando s'auuicina al Cane ardente, come infiammati sono i sospiri di questo petto. Procuro ben'io (e nol vi celo) di liberarmi da tanti mali: ma interuiene à me come à quel trauagliato Nocchiero, ilquale più che studia, e più che s'affatica d'arriuar al porto più dall'ingiu

ria de' venti è rispospinto indietro. Più ch'io procuro di risanar le mie piaghe, più le sento far cupe, e mortali. La notte, che suol esser fida segretaria delle amorose cure degli sfortunati amanti, mi s'è fatta nemica; e lo conosco in questo, che se alcuna uolta chiudendo le humide luci, per alquanto sottrarmi à quelle pene, che sì m'affliggono, procura pietoso il sonno, con le sue dolci menzogne di piaceuolmente ingannarmi, l'impaciente Amore ne' suoi orrori scuotendomi tosto mi sueglia, perch'io pensi à miei dolori, i quali si raddoppiano vedendo riuscir vano l'effetto del grato vaneggiare. Così affliggendomi l'oscurità della notte, bramo che spunti la chiarezza del giorno, laqual arriuata non fà però le mie doglie minori, anzi l'accresce. Così m'è dura la notte, e 'ntolerabile il giorno. Così la notte non ha tante facelle, nè l'Alba tanti colori, quant'io soffro tormenti. Ma n'anderei in infinito, s'i' uolessi ad uno, ad uno narrarui i miei tropp'aspri martiri, e manifestarui le cocenti mie fiamme; e uoi forse incredulo direste, che lieue è'l mal di colui, che può dell'istesso male dolersi, e forse aggiungereste:

Chi può dir com'egli arde è'n picciol foco.

E per ciò chiuse le fiamme nel cuore, e fatta la lingua di smalto viuerommi ardendo, e tacendo.

Simili.

Simili.

Vra, e cruda legge d'Amore. Ogniuno naturalmente fugge la cagion del suo male; e l'ostinata anima mia cerca quel, che m'uccide, e pazzamente lo segue. Io sò, che tropp'alta, e troppo difficile è l'impresa da me cominciata. Sò, che non conuiene ad huom mortale, come son'io l'amar obbietto diuino, come siete uoi: ma questo lume di conoscimento non serue ad altro, che à far più dense le tenebre delle mie miserie, perche non può la ragione doue la forza comanda; ma non posso io consolarmi nelle auuersità, vedendo che la bella cagione auanza il danno? e che uoi gentilissima Donna, non vi sdegnate di perdonar il fallo del mio generoso ardire? il qual infiammato di gloria, scordatosi della mia indegnità mi fece vostro seruo. O magnanimo desiderio, che nella morte fai la mia uita eterna. E pur uero Signora mia, che uoi mi date altissima ricompensa vccidendomi, perche'l morir per uoi è la più bella, & honorata gloria, che si possa nel Regno d'Amor' acquistare. Non debb'io dunque pregiarmi di morir per voi? certo sì. Me ne pregio cuor mio. Duolmi solo, che'l mio dolore debbia per morte hauer fine, desiderando io di penar eternamente, per donna, che tanto merita; e duolmi ancora, che vccidendomi, voi vcciderete meco la vostra riputatione, non parendo conue-

neuole, ch'altri in premio della sua fedel seruitù, sostenga la morte. Ah ch'io temo più della vostra perdita, che del mio male; perche subito che si saprà voi hauermi data la morte non per altro, che perche hò voluto seruirui, temendo ogn'uno della propria vita vi fuggirà, non volendo seruir ingrata bellezza, che dona in premio di seruitù la morte. Così colei, ch'essendo più d'ogn'altra bella, dourebbe più d'ogn'altra esser ricca d'amanti, essendo più d'ogn'altra ingrata, sarà più d'ogn'altra pouera di serui. Dunque vi prego Signora mia ad hauer pietà, non di me, nè delle mie pene: ma di uoi, e della vostra fama.

Rammarichi d'infelice amante.

L'Hauermi trouata Signora mia contra me l'istesso rigore, la seuerità istessa ha dato animo alla mia seruitù. Siate certa, che quanto più vi dimostrerete sorda al suono de' miei dolorosi lamenti, quanto più starete dura all'onde dell'amaro mio pianto, quanto più vi trauerò fredda al fuoco de gli accesi miei sospiri, tanto più viuerò sperando per mezo delle querele, del pianto, e del fuoco di faru i pietosa, d'ammollirui, e d'infiammarui. Le battaglie, che facilmente si vincono, non apportano gloria al vincitore. Quanto più l'impresa è difficile, tanto più volontieri io corro, e non mi pare strano l'affaticarmi, il passar pericoli di morte, e lo stillarui il sangue,

per

per acquistar la dignissima palma; dunque bench'io sia certo di penar lungamente per la uostra crudeltà, di correr mille pericoli, di sostener mille disprezzi, d'affaticarmi per chi riderà de' miei sudori, di render con le mie lagrime più fertile il campo de' miei tormenti, onde senza fine io ne uegga nascer pene, angoscie, e dolori, non sarà ch'io mi penta, anzi farommi scudo dell'intrepido cuore contra tutti i colpi della vostra asprezza; nè occorrerà, ch'i' faccia altro per farmi animo, che ricorrer con la memoria alle vostre attioni, e ricordarmi, che uoi disprezzate egualmente ogniuno, ilche mi sarà di grandissimo contento, e credetemi certo, che mentre che altri non goderà del vostro amore, io goderò del vostr'odio: ma perch'io sò, che niuno può sperare di posseder donna di tanto merito, per ciò consolatissimo uiuo, essendoche'l cuor mio generoso non può soffrir, che alcun'altro sia à parte de gli honori suoi. Io non sosterrei d'hauer per compagno in amore Amor istesso, non che un'huomo. Io uoglio esser solo in tutte le mie attioni, e particolarmente in questa. Io rifiuto la compagnia d'ogn'uno, e mi contento più di sopportar l'asprezza seuera, e l'orgoglio sdegnoso d'una donna crudele, che disprezzando la mia seruitù abborra insieme quella d'ogni altro, che ubbidir alle leggi d'una pietosa, che fauorendo me, altrui ancor fauorisca. Hor voi non uolendo amar (gratiosa Donna) l'amor mio, fate almeno, ch'i' non possa odiar l'odio uostro, ilche seguirebbe quando uoi amaste un'altro, laqual cosa non potendo

essere

essere non sarà men, ch'io u'ami. Vi prego dal Cielo felicità, e prego Amore, che per pietà vi faccia sempre più cruda.

Simili.

On ui dolete di me, s'io non vi credo, doleteui di voi, che non volete, che vi sia creduto: non son'io, che sia incredula, siete voi, che dite cose allequali non si dee credere. Voi dite, che vna sola di quelle pene, che per me sostenete è molto maggiore di tutte le pene dell'Inferno, laqual cosa essendo incredibile non ui marauigliate se non credo. Dite, che Amore è attione dell'anima, che l'anima è eterna, e che eterno ancora sarà l'amore. Confesso, che l'anima è eterna: ma amore cade in lei per accidente, e gli accidenti son mutabili, dunque non essendo credibile, che gli accidenti sieno con l'anima eterni, perche volete voi, ch'io'l creda? Amore ne gli altri si nutre di speranza, e di vezzi, e voi dite, ch'egli si nutre nel vostro seno di disperatione, e d'asprezze, & essendo questo durissimo à credere sciocca sarei, se l'credessi: ogniuno segue (soggiongete voi) il suo bene, e voi solo à voi stesso nemico bramate il vostro male, e lo procurate: ma perche questo non è credibile parimente io non lo credo. Nõ hà l'amante maggior dolore, che veder la sua donna nõ creder l'amor suo per mezo delle parole, e delle lagrime; e

voi

voi giurate, che non hauereste maggior tormento, che vederer, ch'io per questi segni credessi, che voi m'amate, perch'essendo questi segni piccioli, dubbitereste, ch'io non credessi, che picciol fosse ancor l'amore: ma perche ciò non si dee creder, io nol credo. Il fuoco de gli altri innamorati si conosce per gli accesi, & infiammati sospiri, e per gli occhi, che sfauellano ardore: ma'l mio (dite voi) è tale, che non si può comprendere, dunque non vi dolete, s'io nol comprendo. In somma voi dite, che ogni vostro affetto, ogni vostro pensiero, ogni ardore, ogni tormento, ogni pena, & ogni angoscia è incredibile: dunque non vi marauigliate, s'io non credo le cose incredibili.

Querele di sfortunato amante.

N premio delle mie lunghe pene altro io non vorrei, che mi concedesse Amore, se non che sicome io veggo la uostra bellezza tormentatrice, così voi vedeste l'anima mia tormentata: ma (lasso me) s'io Argo son' alla vostra beltà, voi Talpa siete al mio dolore. Dal mio vedere il uostro bello, nacque il mio male, e dal vostro non veder il mio male procede, ch'io non trouo la medicina. Misero ben hò io occcasione di maledir la mia sorte, poiche voi non vedete così mille miei martiri, com'io veggo mille vostre bellezze. Quel cieco, e crudo Arciero, che impera sopra la mia libertà certo u'hà di sua propria

pria mano velati gli occhi affine che voi mi siate com'egli m'è crudele. Ah sò ben'io, che tanto non sareste dispictata, se poteste così veder la mia passione com'io veggo la vostra bellezza: ma poiche per mia disgratia non potete veder i miei dolori, almeno fate così. Dite in voi stessa (che ben potrete con ragion dirlo). Splendono in me tanta gratie, e tante bellezze (Modestia lasciala dire) che d'auantaggio non ne possono hauere tutte l'altre belle unite insieme, e'l mio fedele, che per me continuamente s'afflig ge, sospira, geme, e piange, chiude altretante passioni nel cuore, & allhora mal grado di lui, che mi fè cieca, uedrete così le mie pene, com'io ueggo le vostre bellezze. Ma quando uoi ostinata nel tormentarmi non vogliate almeno con gli occhi della mente veder i miei graui martiri, conuerrà ch'io mi tragga quelli della fronte per non veder tanta bellezza, laqual più ueduta più tormenta. Così quel male, che dalla uostra cecità mi uien cagionato, per la mia propria cecità sarà finalmente risanato.

Simili.

I mutano i giorni miei, i mesi, e le stagioni. Muta il Sole gli alberghi, alterna con la sorella il lume, sol'il mio dolore è sempre l'istesso. Egli non si muta, non cambia luogo, nè mai con alcun piacere alterna. Ma che dich'io?

troppo

troppo si cambia il mio dolore; ma di cattiuo in peggiore, e di noioso, & aspro in pessimo, e 'ntolerabile: ond'io sotto questo grauissimo peso solamente sono stanco: ma hoggimai hò co' miei duri lamenti stancate le Città, le Ville, i Monti, le Valli, i Fiumi, i Mari, i Prati, i Boschi, e finalmente l'infaticabil Echo. Hora sì, che la Morte può esser giustamente chiamata sorda, poich io col gran rumor di quelle strida, con lequali continuamente la chiamo per terminar tanti affanni, l'hò fatta sorda, non men di quello, che si faccia il rumor del Nilo cadente, gli habitatori uicini. Ma com'esser può, ch'essend'io stanco dal duolo; e che hauendo (colpa sua) stancate tutte le cose; egli parimente non sia stanco di stancarmi? qual Hidra, e di qual nuoua natura è questa, che non dalla sua; ma dalla mia morte nuoua uita riceue? ò fiera doglia, che non sostieni mutatione quando sarà, che mi leui da i uiui? ò quando sarà, ch'io truoui luogo tanto rimoto, che tu non mi troui? quando sarà ò dispietata mia pena, che tu chiuda col fine de gli amari miei giorni le dure porte à i sospiri, & alle lagrime? ò termina questa tormentata uita, ò di tanti martiri c'hai per compagni contentati, e fà, ch'i possa ueder trà loro un sol piacere: ma tu che godi d'esser solo nella somiglianza à te simile, non vuoi nella tua schiera alcuno, che non ti rassembri, onde sperar non posso, che da tante parti, che m'hai piagate, una sola ne risani: ma tù ò Amore non folle, che ingiusto perche con tanto rigore mi saetti, e m'infiammi? troppi dardi, e

troppe fiamme son queste per un sol petto, e per vn sol cuore. Risparmia ò stolto alcuna parte e di quelli, e di queste, e poi fà di te stesso, e di lor proue, piagando, & ardendo questa fiera, che sdegna di vedere come per lei piagato, & arso io mi viua. Vedi ò Amore, che troppo all'honor tuo disdice, che si dica, che tu, che vinci ogniuno, e sè da ogniun temuto, troui donna cosi altera, che non cura la tua forza, cosi dura, che non teme gli tuoi strali, e cosi fredda, che disprezza il tuo fuoco. Vincila hormai, doma il suo orgoglio, forte e giusto Signore, spezza quell'indurato scoglio della sua crudeltà, distruggi il freddo Verno della sua ostinatione, e non comportar ch'ella si vanti, che nulla puoi. Non basta, ch'ella habbia di neue il seno senza hauer di ghiaccio il cuore? ma doue mi trasporta la mia doglia? scriuo ad Amore? perche scriuergli, s'egli è meco. Signora per voi hò scritto, voi leggete, e dalla confusion del mio dire considerate la confusion del mio essere.

Simili.

Simili.

Regisi pur quegli, che nato in alta fortuna può comandar ad altrui, e s'allegri di vederſi ubbidito da ciaſcheduno, ch'io per me gioiſco d'eſſer nato, perche mi comandiate voi Signora mia, nè d'altro m'allegro che d'ubbidirui. Quel generoſo guerriero, che abbatte il ſuo nemico pugnando vada pur altero del ſuo acquiſto, ch'io molto più anderò altero d'eſſere ſtato uinto dalla mia bella nemica. Canti egli il ſuo guadagno, ch'io canterò la mia perdita. Perdita fortunata, che doni tanto al perditore, ch'egli à gran ragione brama ſempre di perdere. Quel miſero, ch'è uſcito della tirannia dello ſpietato Otomano, o del barbaro Scita, moſtra tutto contento i duri ferri, che gli cinſero il piede, e'l collo per ſegno delle paſſate auuerſità; & io in forza di corteſe, e benigna donna moſtro per ſegno della mia indicibil felicità, quelle chiome d'oro dolciſſime catene del cuore, e dell'anima mia. L'inuitto figliuol d'Alcmena ſi fece glorioſo nel ſoggiogar altrui, & io ſon fatto glorioſo nell'eſſer ſoggiogato da uoi; da uoi dich'io, che nel compiacerui d'eſſermi padrona, mi fate gratia coſi grande, ch'io non poſſo ricompenſarla con altro, che col morirmi ſeruendoui, benche il morir per voi è un cambiarſi in una uita immortale. O uero, & unico eſſempio di bellezza, e di bontà, egli è pur uero,

che per farmi appieno felice, non sol ui contentate, ch'io per uoi uiua soggetto alle care leggi d'Amore; ma per maggiormente bearmi ubbidite anche uoi all'Imperio loro, dicendo (ohime che sol à pensarci sento à me stesso rapirmi) che s'io per uoi non hò parte, che nè libera, nè mia possa chiamarsi, uoi in ricompensa tutta mia ui chiamate; dunque ò mio bene, se uoi dite, ch'io son il uostro fuoco, non è egli douere, che uoi siate l'eterna mia fiamma? s'è mio il uostro cuore, non ha da esser uostra l'anima mia? di tanti, e tanti, che uoi ferite, eleggete di sanarne un solo; & io mercè uostra son quello, & ebbro di gioia non uscirò di me stesso? O soaue mia Panacea perdete pur l'usata uirtù del risanare, ch'io per me uoglio hauer sempre aperto il fianco, uoglio hauer sempre nel cuore quelle honorate ferite, che mi faceste co' begli occhi pieni d'honori, e d'amore. Risanisi pur quel cuore, che nacque per non esser durabile nell'amare, il mio nacque ad amar in modo, che quell amore, che da principio ha riceuuto, non sarà mai sottoposto à muta-

Del-

Della sagacità delle donne.

Roppo al giuditio mio inconsiderata è colei, che frettolosa elegge l'amante. Non vi paia strano Signore s'io uò circospetta nell'eleggerui per mio, e nel confermarui per tale. Oh quanto ci vuole à conoscer se uno è vero amante, ò nò. Tanto il falso quanto il vero dice d'amare; hor chi vuol giudicar dalle parole, se le parole possen' esser e vere, e false? si dee forse creder à giuramenti? ah, che i giuramenti sono gli scudi de' bugiardi; alle lagrime forse?

E le lagrime anch'esse han le lor frodi.

Imparano gli huomini fin dalle fascie (per quanto da sauia donna informatissima delle attioni de gli huomini hò inteso) quelle parolette affettuose, quei sospiretti tronchi, quelle lagrimette sforzate, quelle passioni senza passione, per ingannar le misere donne: dunque non bisogna, che una donna accorta creda cosi facilmente ad uno, che dica d'esser amante, e particolarmente quand'è giouinetto: perche i giouinetti nascenti, che non sanno all'amor per altro, che per parer d'hauer dell'huomo, sospirano sì; ma non sanno che cosa sieno i sospiri, e se per disgratia amano, non sanno ciò che sia amore; e che sia vero. Se trouano credula donna, che loro alcuna gratia

conce-

conceda non l'hanno ſi toſto ottenuta, che rimangono d'amarla facendoſi à credere che ſi debba terminar l'amore quando s'hà conſegnata la mercede quaſi che queſto ſia un mercatantare. Termina in eßi ancora l'amore quando hanno repulſa, non potendo perſuaderſi, che chi ama s'habbia da rifiutare. Hor qual ſarà colei, che voglia elegger per amante uno, che non sà occultar nè la gioia, nè 'l diſpiacere? Per conſeguir l'amor d'una donna vi biſogna vna lunga, & aßidua ſeruitù, alla quale, non è atta la Giouinezza, che per ſua natura è impaciente, oltre che biſogna in amore giuditio, e prudenza, e l'uno, e l'altra non alloggiano à gli alberghi di pochi anni. Ci ſon poi alcuni, che benche non ſien fanciulli, hanno però vn tal modo di fare, che nelle auuerſità amoroſe (che Amor non è mai ſenza) ſi lamentano tanto, e tanto ſi querelano, ch'aſſordano il Mondo, e nelle conſolationi non ceſſano mai di dire. Oh come ſiamo contenti, oh come ſiamo auuenturati. Chi è più felice di noi non è huomo, con tant'altre fraſcharie, ch'è vergogna l'udirgli. Queſti per mio conſiglio non ſi debbono paſſar alla banca, nè ſcriuer al Rolo de' veri amanti; perche il vero amante eſſer dee amico di ſilentio, e di fede. Son altri poi coſi arroganti, e coſi ſdegnoſi, che dandoſi ad intendere di meritar più de gli altri non ſeruirebbono più di tre giorni ſenza premio. Queſti ancora ſi sbandiſcano; quelli ch'appena veduta vna donna dicono. Ohime Signora mia tua qual incendio m'hanno ſpirato nel petto gli occhi

chi

chi vostri, quante saette port'io per uoi affisse nel cuore, ohime, ch'io muoio, lasso me; che son fatto cenere spirante fuoco, con altre parole tolte in prestio dalla fintione, e dalla impossibilità, sieno come adulatori disprezzati. Amor è debile nel suo nascimento; & essendo tale non può con tanta vehemenza tormentar un'anima. Se l'amante eccede la conditione dell'amata; ella sarà folle, se uinta dall'ambitione vorrà accettarlo, essendoche questi uorrà tenerla, anzi per ischiaua, che per amata, vorrà, ch'ella si tenga tanto fauorita dall'ombra sua, che non le sia lecito di muouer pur un passo senza licenza, e per contrario uorrà poi, ch'à lui sia conceduto, non ch'altro l'amarla, e'l disamarla à suo piacere, senza, ch'ella sia ardita di muouerne parola, perche à lui non mancherà mai il dire io t'hò nobilitata, io t'hò illustrata, con altre cose durissime a pensare, non che à sopportare. Di minor conditione della sua non sia donna di giuditio, che scielga l'amante; pur troppo è passato in prouerbio, che la donna s'appiglia al suo peggio; dicono poi le genti: Forse che la tale non faceua della saputa; hor uedi nobile amante, ch'ella s'hà eletto, veramente degno di lei, godaselo pur senz'inuidia. Certi, che si danno ad intendere d'esser amati per obligo, che non concedono la gratia loro, se prima non si uiene ad atto di gettarsi dalle finestre, si lascino con pena di non seruir ad altro, che al gonfio della loro albagìa. Questi che amano à capricci, c'hanno il furore, e non la ragion per guida si dipennino

dal libro d'Amore. Certi, che fanno ogni lor forza per acquistar la donna, che seruono, & acquistata che l'hãno la sprezzano, nõ curando il bene, c'hanno con tanta fatica acquistato, ogni discreta donna giudichi, e condanni. Altri, che fauorito da donna di merito, per souerchia arrogante domestichezza, osa di trattar seco alla villanamente inciuile, merita per supplitio di vederla à sua confusione innamorata d'uno, che usando termini gentili tanto à ragione la riuerisca, quant'egli à torto la vilipese. Alcuni, che sono tutti profumi, che vorrebbono caminare senza toccar terra (tanto son pieni di vanità) quando dicono d'esser innamorati, diasi loro per ricompensa vna moltitudine di parole senza conchiusione, e se n'anderanno tutti contenti, perche questi si pascano più del rumor dell'opinione, che della quiete del vero. Le contentezze, che si prouano in amore nascono dall'hauer saputo scieglier l'amante, ond'io voglio andar in questo molto ben considerata. Voglio, che vna buona, e valida esperienza sia base delle mie stabili consolationi. S'io scorgerò, che voi sappiate in amore con giuditio gouernarui, voi solo da mè sarete stimato, e mi sarete caro quanto la propria vita. S'io vedrò, che'l Tempo sia perfettione, e non fine dell'incominciato amore, se con modesta sofferenza vi piacerà di seguir la principiata seruitù, se sarete così discreto, e fedele com'io vi desidero, se vi contenterete d'arder senza estreme querele, se chiuse nel cuore le vostre passioni

sioni

ſioni non le direte ad altra che à me, ſe per timore non laſcierete l'impreſa, ſe vi chiamarete ne' martiri contento, com'è proprio del vero amante, vi giuro Signor mio, che non altro che voi mi diuerrà compagno della vita, e del letto: e bench'io non meriti, che voi tanto ſeruiate, e tanto amiate per diuenirmi marito, eſſendoche per la voſtra nobiltà, e per la voſtra virtù meritate maggior donna di me, vi prego nondimeno à contentarui di far quant'io vi ſcriuo, accioche ſi conoſca, che voi haurete ſaputo amare, & io haurò ſaputo eleggere.

Dell'aſtutia delle donne.

A Che ſoſtener tante fattiche, à che formar del cuore vn'albergo à gli affanni, à che nudrir nella mente tanti noioſi penſieri portando meſto le ciglia, pallido la guancia, e'ncenerito la fronte: A che hauer per doloroſa compagnia, non meno il giorno, che la notte ſoſpiri, tormenti, lagrime, ſingulti, querele, e ſtrida. A che finalmente deſiderar la morte per diſperato rimedio d'intolerabil male, quando voi altre crudeliſſime donne d'altro non godete, che delle noſtre auuerſità, pigliandoui piacere di rider delle noſtre pene, e di burlarui non meno delle parole, che delle attioni di chi vi ſerue, e di chi u'ama: e che ſia uero. S'altri

con parole ordinate procura di meglio che sà di significar ui l'insopportabil sua doglia subito dite. Oh ecco l'oratore. So, ch'egli non lascia addietro i colori dell'arte io, vuol, che ne' suoi ragionamenti si scuopra l'ordine, l'inuentione, le locutione, la memoria, e la pronuntia. Manca sol, ch'egli dica, se la causa è in genere demostratiuo, deliberatiuo, o giuditiale. S'è vero, che quel dolor, che ben si sente mal si narra, certo costui non sente dolore, poiche si ben ne parla, e s'egli non sente dolore, parimente non ama, poiche amore non è mai senza dolore; e s'egli non ama, e finge d'amare, ben merita d'esser burlato. S'auuien, che un'altro vinto da souerchio amore, incominciando à ragionar delle sue pene si perda, subbito gli vien addosso vna ruinosa pioggia d'ignorante, dicendo. Oh che balordo. Egli è pur vero, che non hà saputo incatenar quattro parole, si conosce bene, ch'egli non sà perche le lettere sieno chiamate elementi, orsù diamogli la merenduccia, e mandiamolo à scuola, e quando non saprà dire quali sono le vocali, le semiuocali, le consonanti, le mute, le liquide, e perche cosi dette, staffiliamolo ben bene. Se in atto supplicheuole, & humile si chiede lagrimando soccorso, incontinente s'ode darsi per lo capo d'un vile, d'un codardo, d'una gallina bagnata, e d'un'indegno di riceuer gratia alcuna dalla sua donna, poiche voi altre ui formate un argomento à vostro modo, e dite, che'l timore nasce dall'indegnità, e l'ardir dal merito; s'egli meritasse

(dite

(dite voi) haurebbe parlato arditamente, dunque non meritando escludiamolo dal nostro amore. S'alcun'altro pigliando baldanza da quegli sguardi fintamente pietosi, da quegli atti piaceuoli, da quelle parolette melate, che solete vsare, perche vn cuore d'amorosa speranza trabocchi ardito: ma però modesto, procura di farui conoscer la sua leal seruitù, sò, che bisogna, ch'ei s'armi d'una buona pacienza, e che si contenti d'esser prouerbiato à torto, come vi pare. Infine si uede bene (pur dite voi) che costui ha sbandita ogni vergogna, e ch'egli hà la prosuntione in cambio di virtù, ò che bel modo d'acquistar la gratia della Dama. M'aueggo ben' io, che bisogna fargli conoscere, che l'insolenza è un male, che si medica col bastone. S'altri con alcuna sentenza, con alcun'essempio nobile, e con alcuna accorta comparatione, procura di far veder alla sua Donna, che la sua fede auanza quella d'ogn'altro amante, e ch'ella è tenuta à ricompensarlo, non manca il dirgli. O ecco l'Aristarco ilqual non sà parlare, se non allega sentenze di Platone, o d'Aristotele, dou'ha egli appreso questo modo di dire, vada à legger nelle scuole à fanciulli, e non à ragionar nelle camere con le donne; vuol egli forse per mezo de' suoi Sofismi farci vedere, e credere, che siamo obligate ad amarlo? benche donne inesperte, sappiamo ancor noi, che'l douer non si troua in amore, e che non v'ha Giudice, che punisca quelle, che amate non riamano. S'un'altro con semplici detti, affatto lontani dalle

sentenze, da gli essempi, e dalle figure retoriche vuol manifestar il suo puro, e sincero affetto, Monna accorta subito dice, ò che parole insipide. Inuero, se colui non merita d'esser ascoltato, che parla senza autorità, costui è del tutto indegno d'esser vdito. Non sà egli, che non dipingerà mai bene alcun Pittore, se volendo far vn corpo, à caso guiderà la mano, e'l pennello, e senz'ordine disegnerà le linee? e che non potremo similmente spiegar con lode i concetti nostri, se con proprie, & illustri parole non li vestiamo, usando un'ordine giusto di sentenze nobili? perche sicome i corpi coi colori, così i concetti con le parole si figurano; non comparisca mai più in luogo dou'io mi sia, che non voglio, che trà l'altre si dica, ch'i' hò vn'amante troppo triuiale. Chi procura d'adornarsi vien da uoi chiamato un Ganimede, una Ninfa, & vn Narciso. Chi uà positiuo porta nome di spilorcio; se in conseruatione altri dirà alcun leggiadro auuenimento, il nouellaio non gli manca; se starà cheto, il Dio del silentio è subito in campo; se riderà, lo chiamarete Democrito; se piangerà, Eraclito; se starà allegro, ecco il buffone; se mesto il dispiacere; se canterà la Cicala, se non dona, si dice, o che non ama, o ch'egli è un Mida, e se finalmente dona, si stima il dono, e si disprezza il donatore, ridendoui, ch'egli habbia voluto far del Mecenate; ond'io mi risoluo di non voler esser più segno delle vostre auuelenate saette, cioè delle uostre pungenti parole. Non voglio più che la Rocca della mia costan-

za sostenga gli ingiusti assalti di tante auuersità: nò, nò. Confesso, che la mia lunga pacienza s'è fatta impaciente. Viua à così cruda tirannide chi vuole, ch'io per me voglio viuer à me stesso, & alla mia ragione.

Del giuramento de gli amanti.

E mai più vendo la mia libertà all'empio, e falso Amore già tiranno di quest'anima dolente, ch'i' possa eternamente languire sotto'l giogo indegno di uile, & aspra seruitù. S'io consento mai più d'arder nel suo tenebroso fuoco, ch'i' non possa mai prouar altro in amando, che intolerabili martiri, & vegga per maggior mio tormento farsi la mia fiamma più grande, e più cocente all'onde dell'amaro mio pianto. Se mai più bellezza mortale mi tien' inuolto ne gli affanni del Mondo, che'l mio dolore ad altro non serua, che à renderla più bella, e più rigorosa. Se mai più sospiro per donna crudele qual siete uoi, che gli stessi miei sospiri facciano col uento loro maggior il gonfio del suo fasto. S'io più sciolgo la lingua à preghi, o per altra, o per voi, ch'i' non ottenga altro, che un riso sprezzante per risposta, e per mercede. S'io procuro più d'esser costante, e fedel in amore, ch'i' possa ueder voi alla mia costanza, & alla mia fede diuenir sempre più incostante, e più infedele.

fedele. S'io u'amo più, che mi sia dato per pena il conoscer la vostra leggierezza, & ogni altra vostra imperfettione, e ciò conoscendo habbia ardentissimo desiderio di fuggirui: ma perche per disperatione in rabbia mi conuerta non troui mai la strada, e'n cambio di sciorgli indegni nodi gli senta far sempre più stretti, e sentendomi in ogni luogo rimprouerar la uil fiamma porti continuamente acceso il uolto di rossor di vergogna, senza hauer però cuor di lasciarui. Se più vi seruo, ch'i' possa, mentre starò la notte sotto le uostre finestre inutilmente lamentandomi, esser sicuro, che uoi burlandoui di me, godiate di uederui strettamente abbracciata da un huomo abbieto, uile, mercenario, brutto, & ignorante, onde vna pestifera gelosia, con tutte quelle noiose cure, con tutti quei serpi velenosi, con tutte quelle negre fiamme d'Auerno, con tutti quegli aspri furori, e con tutti quelli stimoli pungenti, ch'ella suol trar dalla tenebrosa Dite, senz'alcun interuallo m'affligga, siche per la souuerchia passione perdendo il cibo, e'l sonno io ne diuenga talmente attenuato, ch'i' paia proprio il magro digiuno, e la pallida astinenza, onde con aspetto non men orribile, che lagrimoso rechi à gli occhi altrui è marauiglia, e pietate. Insomma. S'io u'amo più prego Amore, che spenda in me (come dice quel gentilissimo nostro) tutte le aurate sue quadrella, e l'impiombate in uoi, talch'io vegga per mio danno farsi tanto grande il uostro ghiaccio, quant'e grande il mio fuoco. Mi guardi turbato

bato il Sole, o pur sia per me con gli altri lumi del Cielo eternamente coperto d'oscurissime nubi, sich'io uiua eternamente in tenebrosa notte. Per me sia morta la pietà, e viua la crudeltà. Habbia sempre contra la Terra, gli huomini, le fiere, l'onde il vento, e'l Cielo, il qual mi neghi, non ch'altro, la morte; affine ch'i' non possa mai ritrouar modo di terminar le mie angoscie. Ma se mantenendomi in questo fermo, e giuditioso proponimento fuggirò di uederui, non che d'amarui, mi conceda benigna sorte, che nel corso di breue tempo io vegga quegli occhi tormentosi abbissi di fiamme, e dispietato incendio dell'anima mia (colpa di cui inutilmente, per tanto spatio mi son consumato) rimaner priui d'ogni uaghezza, e d'ogni forza, mi conceda anche il veder quella chioma, onde fu auuiluppato il cuor mio, mutar l'oro in argento, e fatta aspra, & incolta si sdegni la uostra propria mano di toccarla, e quel vostro uolto, c'hor è cibo de gli occhi, e veleno del cuore solcato dall'aratro del Tempo si faccia in modo rugoso, e brutto, che ui conuenga per non ispauentar voi medesima nel guardarlo non solamente consacrar lo specchio à Venere; ma per disperatione romperlo, sì ch'io rimanga vendicato di quel cristallo, che ui consigliò tanto al mio male, & vi fece tanto altera. Siami conceduto l'udirui amaramente riprender uoi stessa della vostra follia, non hauendo conosciuto quand'era tempo, che la giouentù, e la bellezza sono più fugaci, che la saetta, o'l uento, imparando troppo caramente à giudi-

car quant'erri colei, che spezza vn fido, e leal amatore, ch'io allhora senza doglia, senza paura, e senza danno, ridendomi del vostro uano, e tardo pentimento prenderò i vostri sospiri, e le uostre lagrime, per fortunata ricompensa del tormento mio, e per giusta punitione della fierezza uostra.

Delle lodi della donna amata.

E' Mi pare, che i timidi amanti dourebbon' esser discacciati dall'Imperio d'Amore. Colui, che non hà animo d'intraprender una difficile, e gloriosa impresa, come potrà sperarne la bramata, e lodeuol vittoria? Io non dirò, che non ardisco di scuoprirui l'amor mio, dirò ben liberamente, ch'io u'amo, e che d'amarui hò grandissima ragione: perche chi non hà mai veduto quand'è serena la notte fiammeggiar nell'azurro del Cielo, due scintillanti stelle, miri quelle risplendenti luci folgorar nell'angusto Cielo della tranquilla vostra fronte, che allhora potrà vantarsi di saper quanto possono le stelle in noi. Chi non hà mai ueduti i chiari, e biondi raggi del Sole, quando ne' giorni estiui giunto al meriggio uibra infuocate saette s'affisi nell'oro delle uostre polite chiome quando per uenir in contesa col medesimo Sole, fate nel mezo del suo più chiaro lume così pōposa

mostra

mostra di quella bella selua di minuti strali, ch'egli ne rimane abbagliato, nè sà ben veder chi ui mira, qual di uoi due il uero Sole chiamar si possa; e quegli che à così chiaro oggetto potrà regger lo sguardo assicurisi pure d'hauer mirato quant'ha di raro il Cielo. Chi non hà mai ueduto il uolto della nascente Aurora sparso di rose, e di gigli, miri la porpora, e la neue dell'una, e dell'altra uostra guancia. Chi non sà che cosa sia il candore dell'argentata Luna, allhora che tutta piena di raggi leuate le nere bende, gareggiando col Sole si fa vedere, vegga la candidezza della uostra fronte, e del uostro seno, che trouerà tra'l suo lume, e'l uostro esserci questa differenza, che'l suo non sempre riluce, e'l uostro continuamente fiammeggia: e per conchiudere io non dirò, che chi non hà mai vedute le perle delle conche Eritree, & i rubini più pretiosi della Terra, miri i uostri pari, e ben composti denti, e quell'acceso tumidetto labbro: ma dirò solo, che chi brama di ueder la più bell'opra, che mai uscisse delle mani della Natura, e del Cielo, miri voi dolcissima Signora mia, la cui bellezza è tale, che se colei, che fu dall'antica Gentilità chiamata Dea della bellezza ui fosse appresso, confessando l'error di quelle genti direbbe, che à uoi sola si conuien tal honore. O me felice dunque à cui uien dato in sorte d'amarui, e di seruirui. O me di nuouo felice, poiche per così bella cagione perdei la mia libertà. O dolce, e fortunata perdita, ò piaceuol giogo, ò gradita seruitù, che'n sì alto luogo impie-

gata fai, che'l seruo possa giustamente chiamarsi Signore. Ogniuno vorrebbe arricchirsi in questa perdita, ogniuno vorrebbe esser soggetto à cosi care leggi: ma uoi cuor mio non uolete se non un solo, e quel solo per mia singolar uentura, e per uostra somma cortesia (ch'i doueua dir prima) son' io. Io solo ancora mi contenterò di riceuer tutti gli strali degli occhi vostri. Io solo porterò nel mio petto (fortunato Vulcano) tutte quelle fiamme, che'l uostro bellissimo uolto spira. Io solo sosterrò i tormenti, che frà tutti gli amanti si potrebbon partire. Io solo sospirerò, e piangerò per tutti. Io solo sottentrerò alle fatiche in ricompensa di quella gratia, ch'à me solo viene conceduta. Amatemi dunque mio bene, poich'io non temo d'espor il petto, il cuore, la bocca, gli occhi, e finalmente la uita à gli strali, alle fiamme, à i tormenti, à i sospiri, alle lagrime, & alle fatiche per' uoi; nè fia mai, che per non languire, per cosi bella cagione io brami, com'altri suole di sommerger la mia pena nelle mie lagrime.

Del-

Della morte della moglie.

BEn fu Signor mio senza pari, e senza essempio quel giorno lagrimoso, & infelice, nel quale la mia bella donna (com'io credo hor delitia del Cielo, e com'io sò tormento della Terra) fece da noi partita. Ben fu quel giorno tenebroso, & oscuro principio dell'eterno mio dolore, e fine de gli allegri miei pensieri. Ben fu egli tormento orribile di tutti gli agitati miei sensi. Giorno infausto, che chiudendo gli occhi della mia Donna, in un'eterno sonno apristi i miei ad un perpetuo pianto. Tu solo oscurasti la serenità de' miei giorni, tu solo uccidesti le mie speranze, tu solo mi precipitasti da vn Cielo di gioie ad un'abisso di pene. O giorno non giorno: ma notte. O notte non notte: ma morte. O morte non morte: ma inferno. A che son'io condotto? oh quanti sospiri, oh quante lagrime, oh quanti singulti, o quante strida mi costa quell'amaro giorno, colpa di cui son fatto (ô carissimo amico) tutto diuerso dal mio esser di prima; e non sol son mutato io: ma tutte le cose per me si son mutate, dellequali il dir tralasciando per non noiarui dirò solo, che'l Cielo ilqual soleua rispονder benigno à miei voti hor nega d'essaudirmi, negandomi il terminar la vita, laquale noiosissima passo in continuo tormento, e non è mai, che'l sonno mosso à pietà delle mie pene

quelle voglia per breue spatio addormentare. Deh caro Signor N. concedetemi, che nello scriuer à voi parli con la mia cara N. Anima bella tu, che sempre fosti per gratia del Cielo, e per voler proprio da basse, e vili cure lontana, impetrami (che ben puoi) se non fine alla doglia, almen forza per soffrirla, ouer mi presta quel tuo cuor generoso, nelquale marauigliosamente fioriuano le gratie, e le virtù, che allhora poi sopporterò con sommo vigore ogni terribile suentura. Dunque (misero me) altro non mi rimane di tanti tuoi meriti, che la memoria d'hauerli amati? ò Donna che dal Ciel data, è dal Cielo tolta mi fosti, perche le spine del dolore contrapesassero le rose del piacere, perche non son io teco? ò diuino spirito, che dal mio seguito, sè cagione, che null'altro di me che l'ombra di me si vegga, perche non hò io per pianger l'immatura tua morte tanti occhi, quante hà stelle l'ottauo Cielo? come possono du'occhi soli piāger mille, e mille uirtù? ma poich'io nō posso piāger sopra le tue ossa honorate quāto uorrei, e quanto cōuensi nō mi sia disdetto almeno, ch'io t'alzi vn nuouo mausoleo del mio dolore, ilquale se da gli occhi altrui potesse esser veduto, sicurissimo sono, che sarebbe giudicato non solamente dell'antico; ma di tutto'l giro della terra maggiore. Caro già conforto delle mie pene, et hora fonte inesausto delle mie lagrime prēdi in grado l'affetto di colui, che per altro nō viue, che per darti nella sua memoria vita, e renditi certa, che l'oblio perderà per me il suo nome, e ti prometto, che la

mia

mia fede non sarà menomata da gli anni, anderà la mia costanza eguale à i secoli, i quali partiranno cō l'amor mio l'immortalità loro; nè mē dell'amor sarà la passione immortale, e certo che ad una cagione eterna non si conuien'effetto terminato, e non può à mio giuditio durando l'amore, finir il dolore. Bellissima Donna, che fosti il uero ornamento della tua per te fortunatissima etate, per ricompensa, e per consolatione delle mie promesse, e de' miei mali concedimi, ch'io possa imitarti nell'altezza de i pensieri. Tu benche mortale sempre hauesti pensieri immortali. L'istesso anch'io uorrei, e senz'altro l'haurò, poiche dalla tua bontà mi verrà la gratia; e come non saran lunge da morte i miei pensieri, se continuamente penseranno alle tue diuine virtù? così (se però non turba la grandezza del Cielo, il pensar alla Terra) mi sia conceduto, che tu di me alcuna volta pensi. Souuengati anima mia cara di colui, che'n tante miserie quà giù lasciasti, ricordati di me, che sempre chiamerò il tuo nome, volgi tallhora lo sguardo à questi occhi, che nō possono più riueder i tuoi, i caldi raggi de i quali (ò memoria, ò dolore) hauean pur forza d'asciugar le humide mie lagrime, accompagna con la uista i miei passi, che lungi da te mi guideranno in luoghi solitari, & oscuri. Voi Signor mio, per quella cara amicitia, ch'è trà noi, accompagnate con la uostra pietà le mie miserie, e pregate Iddio, che mi consoli, permettendo, che quanto prima quel Sepolcro, che la mia carissima donna rinchiude, ancor me accolga. Sia col suo

unito il mio, e mi conceda, ch'i' habbia per consorte nel Cielo l'anima di colei, che sopra tutte le cose mortali amai qui in Terra; ne vi paia strano il pregar per la morte di un nostro carissimo amico; poiche la preghiera non sarà crudele: ma pietosa; desiderando io sommamente, che questo mio cuore per morte afflitto, sia per morte consolato.

IL FINE.